LETTURE SCELTE

AD USO DEGLI

STUDIOSI DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATE

DA

GIOVANNI LARDELLI,

PROF. DI LINGUA ITALIANA ALLA SCUOLA CANTONALE DI COIRA.

SECONDA EDIZIONE

ZURIGO

ORELL FÜSSLI & Co.

1883.

ROMA

LIBRERIA DI E. LOESCHER & Co.

PREFAZIONE.

Il grande incremento dello studio della lingua italiana in Germania ha indotto il compilatore a presentare agli studiosi del bell' idioma di Dante questa scelta di letture metodicamente ordinate.

In massima dovette astenersi dall' offrire un fiorilegio dell' intiera letteratura italiana, giacchè gli scrittori antichi non possono essere studiati con vantaggio che da chi è già versato nella lingua. La maggior parte dei pezzi è quindi tolta da scrittori del secolo decimonono.

Anco dei più recenti si è recato qualche esempio, come l'amenissima novelletta del chiaro novellista Vittorio Bersezio intitolata „*Il Cane del Cieco*", e parecchie poesie non apparse ancora in antologie di simil genere.

Spera dunque che questo suo lavoro qualsiasi non riesca discaro a chi si occupa dello studio della lingua del sì.

Il compilatore.

INDICE.

Sezione prima.

Sezione seconda.

I. Lettere.

II. Descrizioni.

Sezione terza.

Sezione quarta.

Poesie.

SEZIONE PRIMA.

I. LETTURE PREPARATORIE.

1.

Che cosa è il sole? Il sole è una stella fissa[1]. Da chi ricevono la luce i pianeti? I pianeti ricevono la luce dal sole. Che cosa è la luna? La luna[2] è un satéllite[3]. L'universo è l'opera di chi? L'universo è l'opera di Dio. Chi creò l'universo? Dio. Da chi è popolata[4] la terra, l'acqua e l'aria? Da ogni specie di animali. Come è Dio? Dio è onnipotente[5]. Che cosa annunzia il levar[6] del sole? L'aurora[7]. Che cosa fa il sole? Il sole riscalda e feconda[8] la terra. Quando si abbassa[9] il sole? Dopo mezzogiorno. Quando incomincia la sera? Quando il sole tramonta[10]. Che cosa succede alla sera? La notte. Intorno a chi gira la terra? Intorno al sole.

[1] La stella fissa, d. Firstern [2] la luna, d. Mond [3] il satéllite, d. Trabant [4] popolare, bevölkern [5] onnipotente, allmächtig [6] il levar del sole, der Sonnenaufgang [6] l'aurora, die Morgenröthe [8] fecondare, befruchten [9] abbassarsi, sich senken [10] tramontare, untergehen [11] girare, kreisen.

2.

Come si chiamano le quattro stagioni? L'inverno, la primavera, l'estate e l'autunno. Quanto durano il giorno e la notte? Ventiquattro ore. Quando è uguale[1] il giorno alla notte? Il 21 marzo e il 21 settembre. Quando è più lunga la notte? Il 21 dicembre. E quando è più breve? Il 21 giugno. Come è la luna? Rotonda come la terra. Quante volte è più piccola la luna della terra? Quarantanove volte. Perchè ci

apparisce[2] così grande? Perchè è più vicina alla terra. In quanto tempo compisce[3] la terra il suo giro[4] intorno al sole? In un anno. Quanti giorni ha l'anno? L'anno ha 365 giorni. Come vien diviso[5] l'anno? In dódici mési e cinquantadue settimane.

[1] Uguale, gleich [2] apparire, scheinen [3] compire, vollenden [4] il giro, der Umlauf [5] dividere (irr.), theilen.

3.

Ovunque [1] il guardo io giro,
Immenso [2] Dio, ti vedo:
Nell'ópre tue t'ammiro,[3]
Ti riconosco in me.

La terra, il mar, le sfere [4]
Parlan del tuo potère:
Tu sèi per tutto, e nói
Tutti viviamo in te.

Metastasio.

[1] Ovunque, überall [2] immenso, unermeßlich [3] ammirare, bewundern [4] la sfera, der Stern.

4.

Di che consiste[1] la terra? Essa consiste di una massa sólida[2]. Di che sóno occupati tre quarti della sua superficie? Dalle acque del mare. Da che sono circondate[3] le ísole? Sono circondate tutto all'intorno[4] dalle acque. Che cosa significa la paròla geografía? Essa significa[5] descrizióne della terra. Quanti sono i punti cardinali[6]? Quattro: oriente, ponente, mezzogiorno e mezzanotte. Come si chiamano le cinque parti del mondo? L'Európa, l'Asia, l'Africa, l'América e l'Australia. Dóve si estènde[7] il Mediterraneo? Tra l'Europa, l'Asia e l'Africa.

[1] Consistere, bestehen [2] sólido, fest [3] circondare, umgeben [4] tutto all'intorno, um und um [5] significare, bedeuten [6] il punto cardinale, die Himmelsgegend [7] esténdersi, sich ausdehnen.

5.

Quale è la più piccola parte del móndo? L'Europa. Come chiámasi la capitale[1] della Svezia[2]? Stoccolma. Come è il clima in questo paése? Esso è freddissimo. Quale è la città più popolata dell' Europa? Londra. Dove giace[3] la Spagna? A ponente dell' Europa. Quale ne è la capitale? Madrid. Quale è il maggiór fiume[4] dell' Italia? Il Po. Dove si vèrsa[5]? Nel-

l'Adriatico. Da chi fu scoperta[6] l'America? Da Cristoforo Colombo nell' anno 1492. Dove vivono gl'indígeni[7] del paese? Nell' interno.

[1] La capitale, die Hauptstadt [2] la Svezia, Schweden [3] giacere, liegen [4] il fiume, der Fluß [5] versarsi, münden [6] scoprire (irr.), entdecken [7] l'indígeno, der Eingeborene.

6.

Sendo [1] mostro [2] a Cornelia il gran tesoro
Della vicina sua di gemme [3] e d'oro,
Mostrò i suoi figli e disse: Tal ricchezza
Fra l'onorate donne più s'apprezza [4].

[1] Sendo, essendo, seiend [2] mostro, mostrato, gezeigt [3] la gemma, der Edelstein [4] apprezzare, schätzen.

7.

Quale è il più prezioso [1] dei metalli? L'oro. Che cosa si fa coll'oro? Monete [2], anelli [3], catene [4], orecchini ed altri ornamenti. Che cosa fa il gioielliere [5]? Incástona le gioie [6] nell'oro. Che colore ha il rame [7]? Rossastro [8]. Come si ammollisce il ferro? Nel fuoco. Che cosa si fa del ferro? Chiodi [9], chiavi, forbici e mille altri arnesi [10]. Come è il piombo [11]? Esso è molle. Che cosa contiene il barómetro? Mercurio [12]. Di che consiste l'ottone [13]? Di due terzi di rame e un terzo di zinco. Dove si trovano i metalli? Nel seno [14] della terra.

[1] Prezioso, kostbar [2] la moneta, die Münze [3] l'anello, der Ring [4] la catena, die Kette [5] il gioielliere, der Juwelier [6] la gioia, der Edelstein [7] il rame, das Kupfer [8] rossastro, röthlich [9] il chiodo, der Nagel [10] l'arnese, das Geräth [11] il piombo, das Blei [12] il mercurio, das Quecksilber [13] l'ottone, das Messing [14] il seno, der Busen.

8.

Hai tu male di testa? No, io ho male d'occhi. Ha Ella avuto mal di denti? Jeri ho avuto male di denti. Che capegli ha questa fanciulla? Ella ha i capelli biondi. Che occhi hanno di solito [1] i tedeschi? Essi hanno di solito gli occhi azzurri. Chi ha il naso aquilino [2]? Riccardo. Perchè ha questo fanciullo le guancie [3] pállide [4]? Perchè è stato lungo tempo ammalato. Che pelle [5] ha l'elefante? L'elefante ha la pelle assai grossa. Che

piedi hanno le cicógne[6]? Esse hanno i piedi lunghi. Dóve vive l'ippopòtamo[7]? In Egitto. Dove ti sei tagliato? Mi sono tagliato in un dito. Che cóllo hanno i cigni[8]? Essi hanno il collo lungo.

[1] Di sólito, gewöhnlich [2] il naso aquilino, die Adlernase [3] la guancia, die Wange [4] pállido, bleich [5] la pelle, die Haut [6] la cicogna, der Storch [7] l'ippopótamo, das Nilpferd [8] il cigno, der Schwan.

9.

Chi distrusse[1] la città di Troia? I Greci. Quanto durò l'assèdio[2] di Troia? Dièci anni. Chi costrusse[3] il cavallo di légno? Ulisse. Dove fuggì Enea? In Italia. Chi fondò[4] la città di Roma? Romolo. Quale fu l'ultimo ré dei Romani? Tarquinio supèrbo. Dove era situata Cartagine? Sulla còsta[5] settentrionale[6] dell'Africa. Da qual pópolo furono soggiogati[7] i Cartaginesi? Dai Romani. Sotto qual imperatore nacque[8] Gesù Cristo? Sótto Cesare Augusto. Chi uccise Giulio Césare? Bruto. Dónde[9] vénnero gli Unni? Quale città fu da loro distrutta[10].

[1] Distrúggere (irr.), zerstören [2] l'assedio, die Belagerung [3] costrurre (irr.), bauen [4] fondare, gründen [5] la costa, die Küste [6] settentrionale, nördlich [7] soggiogare, unterjochen [8] náscere (irr.), geboren werden [9] donde, woher [10] distrúggere, zerstören.

10.

Il mèdico infedél[1] mandò prigione[2]
Il gran Fabrizio a Pirro in tal sermone[3]:
Il buon pópol roman di gloria pieno
Vince con la virtù, non col veléno.[4]

Alamanni.

[1] Infedele, treulos [2] prigione, gefangen [3] il sermone, die Rede [4] il veleno, das Gift.

11.

Abita Ella nel sobbórgo[1]? Abito in città. Avete veduto la gallería delle pitture[2]? No, la vedremo domani. Dove sono smontati[3] i forestieri? Al Leon d'oro. Queste case hanno tre piani. In quale abita l'amico tuo? Dove è stata tua cognata? E'stata alla rappresentazione[4] dei Masnadieri[5] di Federico Schiller.

In qual quartiere sta[6] di casa il síndaco di questa città? Credo che stia di casa presso al duomo. Dove è stato trasportato quel povero operaio? Allo spedale. Che cosa ha comprato la serva al mercato? Dei legumi[8] e dei pesci. Di che sono coperti i tetti delle case? Di tégole[7]. Dove[9] danno le finestre delle vostre stanze? Sul passeggio púbblico[10].

[1] Il sobborgo, die Vorstadt [2] la pittura, die Malerei [3] smontare, absteigen [4] la rappresentazione, die Vorstellung [5] il masnadiere, der Räuber [6] stare di casa, wohnen [7] i legumi, das Gemüse [8] la tégola, der Ziegelstein [9] dare, gehen [10] púbblico, öffentlich.

12.

Perchè sono útili le róndini[1]? Perchè distrúggono[2] degli insetti moltissimi. Di che si nútrono i bachi da seta? Si nutrono[3] delle foglie del gelso[4]. A che nuoce[5] la brina[6]? La brina nuoce ai fiori. A chi somiglia Giácomo? A suo fratello. Dove vive il camoscio[7]? Sulle cime[8] delle Alpi. Di che parla il maestro? Della storia di Francia. A chi dévono essere riconoscenti i figli? Ai loro genitori. In qual paese tróvasi il rangífero[9]? In Lapponia. Da qual paese proviene il caffè? Dai paesi caldi. Chi arrota i coltelli? L'arrotino[10] arrota i coltelli. Donde vieni tu? Dalla cavallerizza[11]? Che cosa impara il cugino? La scherma[12].

[1] La róndine, die Schwalbe [2] distrúggere (irr.), zerstören [3] nutrirsi, sich nähren [4] il gelso, der Maulbeerbaum [5] nuócere (irr.), schaden [6] la brina, der Reif [7] il camoscio, die Gemse [8] la cima, die Spitze [9] il rangífero, das Rennthier [10] arrotare, schleifen [11] la cavallerizza, die Reitschule [12] la scherma, die Fechtkunst.

13.

Dove nacque Gesù Cristo? In Betlemme. Di che tratta[1] questo libro? Di storia naturale. Che cosa fa l'uomo benévolo[2]? Non[3] sparla del próssimo. Chi fu Demóstene? Celebérrimo oratore[4] della Grecia. Dove[5] sbarcò Colombo? A S. Salvatore. A che serve il parafúlmine[6]? Per diféndere le case dalla fólgore[7]. Con chi strinse[8] amicizia tuo cognato? Con un ufficiale di mérito. Di che costruiscono i muratori le case[9]? Di calce, mattoni[10] o pietre. Chi inventò[11] la pólvere? Bertoldo Schwarz.

È fértile[12] la China? La China è fertilissima. Per qual canale passano le navi dal Mediterraneo nel Mar Rósso? Per il canale di Suez.

[1] Trattare, handeln [2] benévolo, wohlwollend [3] sparlare Uebles nachreden [4] l'oratore, der Redner [5] sbarcare, landen [6] il parafúlmine, der Blitzableiter [7] la fólgere, der Blitz [8] stríngere (irr.), schließen [9] la calce, der Kalk [10] il mattone, der Ziegel [11] inventare, erfinden [12] fértile, fruchtbar.

14.

Val[1] più d'un férreo[2] muro
La coscienza del sentirsi puro.

Fortunato colui
Che impara a spese altrui.

Chi fa débiti[3] o piatisce[4]
Sulla paglia i dì finisce.

Sii giusto, e lascia dir la gente sciocca[5]:
A tutti non si può chiuder la bocca.

L'amico, quando falla[6], ammonir dei:
Se temi farlo, amico ver non sei.

[1] Valere, werth sein [2] férreo, eisern [3] il débito, die Schuld [4] piatire, prozessiren [5] sciocco, dumm [6] fallare, fehlen.

15.

Quale città fu distrutta[1] da Barbarossa? La città di Milano. Come sono le ali[2] dello struzzo[3]? Sono corte. Che becco ha l'áquila? L'aquila ha il becco[4] adunco[5]. Dove è il Vesuvio? Presso la città di Nápoli. Quando e dove morì Napoleone Bonaparte? Morì nel 1821 sull' ísola di Sant' Élena. Quale è la capitale della Baviera? Mónaco. Che cosa fanno le cattive compagnie? Corrómpono[6] i buoni costumi. Sono odorosi i tulipani[7]? I tulipani non sono odorosi[8]. Chi diede le leggi[9] a Sparta? Licurgo. Vuole Ella del selvaggiume[10] o del pesce? Io voglio del pesce. Dove alloggiasti ieri? All' Aquila. Conóscono, Loro Signori, il miglior albergo di Parigi? A Parigi non ci siamo stati ancora.

[1] Distrúggere (irr.), zerstören [2] l'ala, der Flügel [3] lo struzzo, der Strauß [4] il becco, der Schnabel [5] adunco, gekrümmt [6] corrómpere (irr.), verderben [7] il tulipano, die Tulpe [8] odoroso, wohlriechend [9] la legge, das Gesetz [10] il selvaggiume, das Wildpret.

16.

Quali sono i cinque sensi? I cinque sensi si chiámano: la vista, l'udito, l'odorato, il gusto e il tatto. Come chiamasi chi non vede? Chiamasi cieco[1]. E chi non sente? Dicesi che è sordo[2]. E chi non può parlare? Il muto[3] non può parlare. Quante dita ha la mano? Cinque dita che chiámansi: il póllice, l'indice, il medio, l'anulare e il mígnolo. Con quali dita si tiene la penna scrivendo? Colle prime tre dita della mano. A che servono i denti? A masticare[4] i cibi. Quante specie di denti ha l'uomo? Tre specie: denti incisivi[5], canini[6] e molari[7]. Dove vanno i cibi[8] per essere digeriti[9]? Nello stómaco[10].

[1] Il cieco, der Blinde [2] sordo, taub [3] muto, stumm [4] masticare, kauen [5] incisivi, Vorder=, [6] canini, Eck=, [7] molari, Stockzähne [8] il cibo, die Speise [9] digerire, verdauen [10] lo stómaco, der Magen.

17.

Che cosa fornisce[1] lo zibellino[2]? Lo zibellino fornisce una pelliccia finissima. Qual animale dícesi la nave del deserto[3]? Il cammello. Che fa il pastorello? Il pastorello guida[4] la gregge al páscolo[5]. Che cosa mangiano le vacche e le capre? Mangiano erba e fieno. Dove vanno i cacciatori? Alla caccia delle lepri. Chi ferra il cavallo? Il maniscalco. Con che si pígliano i sorci[6]? Colle tráppole. Perchè si ingrássano i porci? Per macellarli[7]. Si ponno addimesticare[8] le mártore? Si ponno addomesticare facilmente. Perchè sono utili gli uccelli canori[9]? Perchè mangiano insetti nocivi[10]. Quali sono uccelli di passo? Quelli che in autunno vanno in paesi più caldi, e ritornano in primavera da noi[11]. Dove fa l'áquila il suo nido? Sulle rupi inaccessíbili[12].

[1] Fornire, liefern [2] lo zibellino, der Zobel [3] il deserto, die Wüste [4] guidare, leiten [5] il páscolo, die Weide [6] il sorcio, die Maus [7] macellare metzgen [8] addimesticare, zähmen [9] canoro, singend [10] nocivo, schädlich [11] il nido, das Nest [12] inaccessíbile, unzugänglich.

18.

Il coccodrillo ha il corpo coperto di squame[1]. Cleopátra, regina d'Egitto, si fece púngere[2] da due aspidi[3]. Il veleno

della vípera può essere mortífero[4]. In certi paesi si mangiano lumache[5] in tempo di quarésima[6]. L'ape raccoglie il miele[7] nelle arnie[8]. Va pigro dalla formica[9] ed impara ad esser assiduo[10]. I vicini siédono ogni sera sotto il gran tiglio[11], che ombreggia[12] la piazza del villaggio. La vite proviene dall'Asia minore. Dalle noci si spreme[13] olio. La fantesca[14] ha comprato due chilogrammi di cávoli fiori[15]. Alcuni funghi[16] sono mangiábili. La mámmola è il simbolo[17] della modéstia.

[1] La squama, die Schuppe [2] púngere, stechen [3] l'áspide, die Otter [4] mortífero, todbringend [5] la lumaca, die Schnecke [6] la quarésima, die Fastenzeit [7] il miele, der Honig [8] l'árnia, der Bienenkorb [9] la formica, die Ameise [10] assíduo, fleißig [11] il tiglio, die Linde [12] ombreggiare, beschatten [13] sprémere, auspressen [14] la fantesca die Magd [15] il cávolo fiore, der Blumenkohl [16] il fungo, der Schwamm [17] il símbolo, das Sinnbild.

19.

La fine corona[1] l'ópera. Chi troppo abbraccia[2] nulla stringe[3]. È meglio esser solo, che mal accompagnato. In ardire[4] il Francese è come un' aquila, il Tedesco come un orso, l'Italiano come una volpe[5], lo Spagnuolo come un elefante, l'Inglese come un leone. L'acqua e il fuoco sono buoni servitori, ma cattivi padroni. Acqua corrente non porta veleno. Acqua di fontana, chi la beve risana[6]. Acqua tórbida[7] non fa specchio. Un bicchier d'acqua alla mattina, val quanto una medicina. Chi si aiuta, Dio l'aiuta. Ad un sol colpo[8] non cade l'albero. È meglio esser amato che temuto. I veri amici son come le mosche[9] bianche. Nel bisogno si conóscono gli amici!

[1] Coronare, krönen [2] abbracciare, umarmen [3] stríngere, drücken [4] ardire, wagen [5] la volpe, der Fuchs [6] risanare, heilen [7] tórbido, trübe [8] il colpo, der Schlag [9] la mosca, die Fliege.

20.

Tosto o tardi alfin bisogna
Che si scopra la menzogna[1].

Imparando si falla, e nel fallare
S'impara meglio a fare.

Tien per fermo[2] il mio giudizio[3]:
L'ozio[4] è il padre d'ogni vizio.

Peccato[5] confessato[6]
È mezzo perdonato.

Fragil[7] dono è la beltà,
E cogli anni se ne va.

Chi promette mari e monti
Poco attiene[8] al fin[9] dei conti[10].

Qual vivrai,
Tal morrai.

[1] La menzogna, die Lüge [2] fermo, fest [3] il giudizio, das Urtheil [4] l'ozio, der Müßiggang [5] il peccato, das Vergehen [6] confessare, bekennen [7] frágile, vergänglich [8] attenere (irr.), halten [9] alla fine, am Schlusse [10] il conto, die Rechnung.

21.

Sócrate fu condannato[1] a bevere la cicuta.[2] Nei paesi settentrionali le nebbie sono molto frequenti[3]. La grándine[4] ha distrutto le fatiche del contadino. La città di Lisbona fu distrutta da un terremoto[5]. Nella zona tórrida[6] piove assai di rado. Se domani fa sereno[7], faremo una gita[8] sui monti. Ha nevicato tre giorni di séguito[9]. Il nostro è il sécolo[10] delle invenzioni[11]. Ti sei congratulato[12] coll' amico al suo giorno natalizio[13]. Il giorno onomástico[14] della nonna sarà posdomani. Si célebra[15] il Natale in memoria della náscita[16] di Gesù Cristo. Il carnevale non sarà lungo quest' anno.

[1] Condannare, verurtheilen [2] la cicuta, der Schierling [3] frequente, häufig [4] la grándine, der Hagel [5] il terremoto, das Erdbeben [6] tórrido, heiß [7] sereno, heiter [8] la gita, der Ausflug [9] di séguito, nach einander [10] il sécolo, das Jahrhundert [11] l'invenzione, die Erfindung [12] congratularsi, gratuliren [13] il giorno natalízio, der Geburtstag [14] il giorno onomástico, der Namenstag [15] celebrare, feiern [16] la náscita, die Geburt.

22.

La necessità[1].

Per lei fra l'armi dorme il guerriero[2],
Per lei fra l'onde[3] canta il nocchiero[4],
Per lei la morte terror[5] non ha.
Fin le più tímide[6] belve[7] fugaci[8]
Valor[9] dimostrano, si fanno audaci[10]
Quando il combattere[11] è necessità.

Metastasio.

[1] La necessità, die Noth [2] il guerriero, der Krieger [3] l'onda, die Welle [4] il nocchiero, der Fährmann [5] il terrore, der Schrecken [6] tímido, furchtsam [7] la belva, das wilde Thier [8] fugace, flüchtig [9] il valore, die Tapferkeit [10] audace, verwegen [11] combáttere, kämpfen.

23.

É meglio un buon amico che cento parenti. L'oro si prova nel fuoco, l'amico nella disgrazia. La buona ancúdine[1] non teme il martello[2]. Niuna gloria è ad un' áquila aver vinto una colomba[3]. L'aratro[4] ha la punta[5] di ferro, la zappa l'ha d'argento. L'arco troppo teso[6] si spezza[7]. Chi primo è al mulino, primo mácina[8]. Chi tardi arriva, male alloggia[9]. L'arte non si acquista per eredità[10]. Chi ásino nasce, asino muore. Le bugie[11] hanno le gambe corte. Non destar[12] il cane che dorme. Casa propria vale un tesoro. A caval donato non si guarda in bocca. Una cosa ben cominciata è mezzo finita.

[1] L'ancúdine, der Amboß [2] il martello, der Hammer [3] la colomba, die Taube [4] l'aratro, der Pflug [5] la punta, die Spitze [6] teso, gespannt [7] spezzarsi, brechen [8] macinare, mahlen [9] alloggiare, logieren [10] l'eredità, die Erbschaft [11] la bugía, die Lüge [12] destare, wecken.

24.

Morto Catone, la repúbblica romana rovinò[1]. I morti[2] si bruciavano una volta, ma ora si seppelliscono[3]. Scamandrio fondò il reame[4] di Troia 1546 avanti Cristo. Esculapio dícesi[5] il padre della medicina. Il tempio di Diana a Éfeso fu arso[6] da Eróstrato. L'impero[7] d'Assiria finì colla morte di Sardanápalo. Omero e Milton erano ciechi[8]. Tiberino, re del Lazio, fu annegato[9] nel fiume Albula, e per tal motivo[10] ebbe il nome di Tévere. Il mare di Azow fu occupato[11] dai Francesi e dagli Inglesi in Maggio 1855. Il timor di Dio è il principio d'ogni sapienza. Orazio dice, che l'ira[12] è una breve pazzía[13].

[1] Rovinare, zu Grunde gehen [2] il morto, der Todte [3] seppellire, begraben [4] il reame, das Königthum [5] dícesi = si dice, wird genannt [6] árdere (irr.), verbrennen [7] l'impero, das Kaiserthum [8] cieco, blind [9] annegare, ertrinken [10] il motivo, der Grund [11] occupare, besetzen [12] l'ira, der Zorn [13] la pazzía, die Tollheit.

25.

La scrittura[1] è una delle più mirábili[2] invenzioni. Nei tempi più antichi scrivévasi sopra fòglie e cortéccie[3] di álberi. Solo nel sécolo undécimo fu inventata la nostra carta. La

carta da scrivere è fatta di cénci[4] e si fábbrica nelle cartiere[5]. La carta[6] sugante è una spècie di carta, che ha la proprietà[7] di succiare[8] l'inchiòstro, perchè non è incollata[9]. Ora si preferiscono[10] le pénne d'acciaio, perchè non si deve sciupare[11] il tempo a temperarle[12]. Dove fu pubblicata[13] quest'ópera? A Londra. Quante edizioni[14] si sono pubblicate delle ópere di Dante? Moltissime.

[1] La scrittura, die Schrift [2] mirábile, wunderbar [3] la corteccia, die Rinde [4] il cencio, der Lumpen [5] la cartiera, die Papierfabrik [6] la carta sugante, das Fließpapier [7] la proprietà, die Eigenschaft [8] succiare, einsaugen [9] incollare, leimen [10] preferire, vorziehen [11] sciupare, vergeuden [12] temperare, schneiden [13] pubblicare, herausgeben [14] l'edizione, die Auflage.

26.

Nel cammin di nostra vita,
Senza i rai[1] del ciel cortése[2],
Si smarrisce[3] ogni alma[4] ardita,
Trema[5] il cor, vacilla[6] il piè.

A compir[7] le bèlle imprése[8]
L'arte gióva, il sénno[9] ha parte;
Ma vaneggia[10] il senno e l'arte
Quando amico il ciel non è.

Metastasio.

[1] I rai = i raggi, die Strahlen [2] cortese, freundlich [3] smarrirsi, sich verirren [4] l'alma, die Seele [5] tremare, zittern [6] vacillare, schwanken [7] compire, vollenden [8] l'impresa, das Unternehmen [9] il senno, der Verstand [10] vaneggiare, ohne Erfolg sein.

27.

Agli avvocati piacciono i ducati. Quattro sono i buoni bocconi[1]: pesce, fico[2], fungo e popóni[3]. La bótte[4] non dà se non del vino che ha. A chi ha cervèllo[5], non manca cappèllo. Contadini e montanini[6], scarpe gròsse e cervelli[7] fini. Chi fa il cónto[8] senza l'òste, lo fa due vòlte. Aspettar e non venire, star in lètto e non dormire, ben servire e non gradire[9]: son tre cose da morire. Chi ha danaro trova cugini. Un diávolo scaccia[10] l'altro. Non bisógna fare il diavolo più néro che non è. Chi colómbo[11] si fa, il falcóne[12] se lo mangia. Quello che puoi far òggi non differirlo[13] a domani. La fame caccia il lupo dalla tana[14].

[1] Il boccone, der Bissen [2] il fico, die Feige [3] il popone, die Melone [4] la botte, das Faß [5] il cervello, das Gehirn [6] il montanino, der Bergbewohner [7] grosso, grob [8] il conto, die Rechnung [9] gradire, gefallen [10] scacciare, vertreiben [11] il colombo, die Taube [12] il falcone, der Falke [13] differire, verschieben [14] la tana, die Höhle.

28.

L'Italia è una penísola, che si stende dalle Alpi alla Sicilia. L'Appenino percorre[1] tutta l'Italia. La cima[2] più elevata di questa catena è il Gran Sasso d'Italia. Il Po, l'Arno e il Tévere ne sono i fiumi più considerévoli[3]. Venezia è costrutta sopra molti scogli[4] dell' Adriático, Génova ha un porto maríttimo[5] frequentatissimo[6]. Il duomo di Milano è costrutto alla gótica. Firenze somiglia a un museo artístico. Essa è la pátria di Dante e di Petrarca. Nápoli ha una situazione[7] incantévole[8]. Nei suoi dintorni[9] c'è il sepolcro del poeta Virgilio. Il Vesuvio ha seppellito colle sue lave la città di Pompeia.

[1] Percórrere, durchziehen [2] la cima, die Spitze [3] considerévole, bedeutend [4] lo scoglio, die Klippe [5] il porto maríttimo, der Meereshafen [6] frequentare, besuchen [7] la situazione, die Lage [8] incantévole, bezaubernd [9] il dintorno, die Umgebung.

29.

I Pirenei separano[1] la Francia dalla Spagna. Lo stretto[2] di Gibilterra è la chiave[3] del Mediterráneo. I dintorni di Valencia *díconsi*[4] il giardino della Spagna. La lingua spagnuola è assai armoniosa[5]. I merini forniscono[6] una lana finissima. Gli Spagnuoli possedevano[7] una volta estesissime[8] colónie in America. La Mánica disgiunge[9] la Francia dall' Inghilterra. Londra *siede*[10] sul Tamigi. Essa ha una ferrata aérea[11] e una sotterránea[12]. Le navi inglesi percorrono tutti i mari. Quel paese è ricchissimo *di* carbon fóssile[13] e metalli.

[1] Separare, trennen [2] lo stretto, die Meerenge [3] la chiave, der Schlüssel [4] díconsi = si dicono, nennt man [5] armonioso, wohlklingend [6] fornire, liefern [7] possedere, besitzen [8] esteso, ausgedehnt [9] disgiúngere (irr.), trennen [10] sedere (irr.), liegen [11] aéreo, Luft= [12] sottérraneo, unterirdisch [13] il carbon fóssile, die Steinkohle.

30.

Chi fugge fatica, fugge fortuna. Chi ha dentro il fiele[1], non può sputar[2] miele. Quando náscono[3] i figliuoli son tutti belli, quando si marítano[4], tutti buoni, quando muoiono[5]

son tutti santi. Una róndine non fa primavera. Un sol fiore non fa ghirlanda[6]. Al fine ogni fiore perde l'odore. Meglio un fringuello[7] in mano che un tórdo[8] in frasca[9]. E' meglio un uovo oggi che domani una gallina. Non si fanno frittate[10] senza rómpere le uova. Molto fumo poco arròsto. Per piccol furto[11] s'impicca[12], per grande si fa grazia. Gallina vècchia fa buon bròdo[13].

[1] Il fiele, die Galle [2] sputare, speien [3] náscere (irr.), geboren werden [4] maritarsi, heirathen [5] morire (irr.), sterben [6] la ghirlanda, der Strauß [7] il fringuello, der Fink [8] il tordo, die Drossel [9] la frasca, die Staude [10] la frittata, der Eierkuchen [11] il furto, der Diebstahl [12] impiccare, aufhängen [13] il brodo, die Brühe.

31.

La mia bócca è la sède[1] del riso[2],
L'occhio è spècchio dell' ánimo mio:
Vòlta[3] al cielo è la frónte[4], e nel viso[5]
Pòrto imprèssa[6] l'immágin[7] di Dio.
Sulle spalle[8] bellissima scénde[9]
Bruna chiòma[10] che il capo difènde.
Férmo è il piede; va, corre lontano:
Tutto sèrra[11] ed affèrra[12] la mano.

[1] La sede, der Sitz [2] il riso, das Lachen [3] vólgere (irr.), richten [4] la fronte, die Stirne [5] il viso, das Gesicht [6] imprímere (irr.), eindrücken [7] l'immágine, das Bild [8] la spalla, die Schulter [9] scéndere (irr.), herabwallen [10] la chioma, das Haar [11] serrare, einschließen [12] afferrare, greifen.

32.

Chi trova un amico trova un tesoro. Sii cáuto[1] nella scélta dell' amico. Cara a tutti è la terra ove abbiamo apèrti gli occhi alla luce. L'amore di pátria non deve essere di sole parole, ma di fatti. Gli oziosi e i cattivi non récano alla patria che danno e disonore. Tutti i cittadini dévono essere eguali in faccia alla legge. Dio ha detto: „Onora il tuo padre e la tua madre, acciocchè tu viva lungamente sopra la terra.“ Il Signore ha detto: „Figliuolo, obbedisci in tutto ai tuoi parenti, perchè ciò piace a Dio“. I fratelli devono essere uniti tra loro, come le dita di una mano.

[1] Cáuto, vorsichtig.

33.

Tanto va il gatto al lardo[1], sinchè vi lascia la zampa[2]. Quando la gatta è fuori di casa, i sórci[3] ballano. Quali i genitori, tali i successori[4]. Chi vuol il gheriglio[5] rómpa la nóce. Non lodare il buon giorno innanzi sera. Fino alla bara[6], sempre s'impara, Presto imparato, presto dimenticato. Léggere e non inténdere, è come cacciare e non préndere. Il libro serrato, non fa l'uomo letterato[7]. Chi ti lòda in presènza[8], ti biásima in assenza[9]. Il lupo cangia[10] il pélo[11], ma non il vizio[12].

[1] Il lardo, der Speck [2] la zampa, die Pfote [3] il sorcio, die Maus [4] il successore, der Nachfolger [5] il gheriglio, der Kern [6] la bara, die Bare [7] letterato, gelehrt [8] la presenza, die Gegenwart [9] l'assenza, die Abwesenheit [10] cangiare, ändern [11] il pelo, das Haar [12] il vizio, das Laster.

II. ANEDDOTI, EPIGRAMMI Ecc.

1.

Demetrio Falereo informato[1] che gli Ateniesi avevano atterrato[2] le sue statue, disse: Non hanno atterrato la virtù, la quale me le ha erette[3].

[1] Informare, benachrichtigen [2] atterrare, niederwerfen [3] erígere (irr.), errichten.

2.

Fénélon perdette tutti i suoi libri in un incéndio[1]. „Io amo mèglio[2], diss'egli, che i miei libri síeno bruciati piuttòsto che la capanna di una póvera famiglia."

[1] L'incéndio, die Feuersbrunst [2] amar meglio, lieber haben.

3.

Un cittadino di Piacenza, assai povero, trovando di notte tempo dei ladri in sua casa, senza punto turbarsi[1], disse loro: „Non so che cosa cercate in mia casa durante la notte, mentre io non vi trovo nulla nemméno di giorno."

[1] Turbarsi, sich beunruhigen.

4.

Diógene interrogato[1], come un uomo potesse vendicarsi[2] dei suoi nemici, rispose: „Diventando un uomo da bene."

[1] Interrogare, fragen [2] vendicarsi, sich rächen.

5.

Un uomo, di cattiva reputazione[1], aveva scritto sulla porta della sua casa le seguenti parole: „Che nulla di cattivo entri qui." Un filósofo vedendo tale iscrizione[2] chiese: „Per dove dunque entra il padrone di casa?"

[1] La reputazione, der Ruf [2] l'iscrizione, die Inschrift.

6.

Sendo detto a Caton, quando morio[1],
Tu non devi temer: Cesare è pio[2],
Rispose: Io che Romano e Caton sono,
Non fuggo l'ira[3] sua, fuggo il perdono.

[1] Moria (o) = moriva, starb [2] pio, fromm [3] l'ira, der Zorn.

7.

Enrico quarto vedendo alla battaglia d'Ivrj, che la sua vanguárdia[1] cedeva[2], gridò: „Voltatevi[3], e se non volete combáttere, almeno guardátemi morire." Queste parole bastarono per assicurárgli[4] la vittoria[5].

[1] La vanguardia, die Vorhut [2] cédere, nachgeben [3] voltarsi, sich wenden [4] assicurare, sichern [5] la vittoria, der Sieg.

8.

Un ciarlone domandò a Lebrun, quale differenza[1] vi sia fra il tempo e l'eternità[2]? — „Oh Dio mio! esclamò Lebrun: se volessi[3] spiegarvi tale cosa, ci vorrebbe un' eternità per farvela capire."

[1] La differenza, der Unterschied [2] l'eternità, die Ewigkeit [3] volere (irr.), nöthig sein.

9.

Stanco da un lungo viaggio Enrico IV passava per Amiens. Alcuni vénnero a fargli un' aringa[1]. L'oratore la cominciò

coi titoli di magnánimo[2], grandissimo, clementíssimo. „Aggiungéte[3] anche", disse il re, „stanchissimo".

[1] L'aringa, die Ansprache [2] magnánimo, großmüthig, milde [3] aggiúngere (irr.), hinzufügen.

10.

Un generale francese, ferito in battaglia, sta per farsi tagliare una gamba: il suo servo piange in un angolo[1] della stanza: „Meglio per te", gli disse il paziente: „non vedi tu che quando avrò una gamba di meno, non ti resterà più da lustrare[2] che un solo stivale?"

[1] L'angolo, der Winkel [2] lustrare, wichsen.

11.

Dopo la sconfitta[1] di Suwarow in Isvizzera, qualcheduno parlò al re di Prússia della proclamazione che questo generale avea indirizzata[2] ai suoi soldati: „Bah!" disse il re, „Suwarow rassomiglia ad un tamburo[3]; *non*[5] fa del fracasso[4] *che*[5] quando è battuto."

[1] La sconfitta, die Niederlage [2] indiriazare, richten [3] il tamburo, die Trommel [4] il fracasso, der Lärm [5] non — che, nur.

12.

Socrate per morir preso il veleno
Disse agli amici suoi lieto e sereno[1]:
„Perchè piangete voi, se in sì brev' ora
Di dolor e di carcer esco fuora?"

[1] Sereno, heiter.

13.

Un frate predicando un giorno sulle beatitúdini[1] aveva annoiato tutto l'uditorio[2]. Finita la predica, una signora gli disse maliziosamente[3], che delle beatitudini ne aveva dimenticata una. „E quale"? domandò il predicatore. „La seguente", rispose la signora: „Beati quelli, i quali non furono alla vostra predica."

[1] La beatitúdine, die Seligkeit [2] l'uditório, die Zuhörerschaft [3] malizioso, boshaft.

14.

Quando l'esército dei Persi s'avvicinò delle Termópili, si rapportò[1] a Leónida, generale degli Spartáni, che l'esército nemico fosse sì numeroso[2], che il sole fosse stato offuscato[3] dalla massa dei dardi[4] e dei giavellotti[5]. — „Tanto meglio!" disse Leonida, „combatteremo all' ombra."

[1] Rapportare, berichten [2] numeroso, zahlreich [3] offuscare, verdunkeln [4] il dardo, der Pfeil [5] il giavellotto, der Wurfspieß.

15.

Un soldato francese si faceva chiamare col nome di Turenne, celebre maresciallo di Francia. Questi mostrando d'esserne offeso[1], il soldato rispose: „Generale, io sono invaso[2] della gloria dei nomi; se ne avessi conosciuto uno più bello del vostro, l'avrei preso."

[1] Offéndere (irr.), beleidigen [2] invádere, einfallen, verliebt sein.

16.

Gli abitanti di una città tedesca offrirono al maresciallo Turenne la sómma di cènto mila scudi, affinchè egli non facesse passare il suo esército[1] pel loro território[2]. Turenne rispóse ai deputati[3]: „Siccome la vostra città non è sul cammíno, sul quale ho risoluto di far marciare il mio esército, non pòsso accettare il danaro che voi mi offrite."

[1] L'esército, das Heer [2] il território, das Gebiet [3] il deputato, der Abgeordnete.

17.

Pietro Morone, eremita[1] oscuro, fatto pontéfice[2] sotto il nome di Celestino V, ricusò di separarsi dal suo asino, compagno nella sua solitudine, e fece il suo solènne[3] ingrèsso[4] in Roma a cavallo del suo giuménto[5], di cui due re tenevano la briglia[6].

[1] L'eremita, der Einsiedler [2] il pontéfice, der Pabst [3] solenne, feierlich [4] l'ingresso, der Einzug [5] il giumento, der Esel [6] la briglia, der Zaum.

18.

Da due suoi figli una pia madre antica
Portata al tèmpio[1], cui più visse[2] amica,

Pregò divota[3] Dio che desse loro
Quel che dona ai mortali maggior tesoro:
Consentì[4] il cielo: ed essi s'addormîro[5],
Nè mai più si svegliâr[6], nè d'indi[7] uscîro[8].

[1] Il tempio, der Tempel [2] vívere (irr.), leben [3] divoto, andächtig [4] consentire, einwilligen [5] s'addormîro = si addormírono = schliefen ein [6] si svegliâr = svegliarono, erwachen [7] d'indi, von dort [8] uscîro = uscírono.

19.

Luigi XIV disse un giorno *ad un suo cortigiano*[1]: „Sapete voi lo spagnuolo?" — „No, Sire, rispose il cortigiano, ma l'imparerò." Egli s'applicò[2] dunque moltissimo a studiare quella lingua, giacchè credeva, che il re volesse nominarlo ambasciatore[3] alla corte di Madrid. Tre mesi dopo, egli disse a Luigi XIV: „Sire, ora io so lo spagnuolo." — „Bene, replicò il re, in questo caso potete léggere il Don Chisciotte nell' originale."

[1] Il cortigiano, der Höfling [2] applicarsi, mit Fleiß studieren [3] l'ambasciatore, der Gesandte.

20.

Un síndaco[1] d'un comune[2] incaricato[3] di fare[4] omaggio a Luigi XIV presentandogli la chiave d'una città, dopo aver detto: „Sire, la gioia che proviamo vedendovi è sì grande . . . sì grande . . . sì grande . . . che . . ." non seppe più continuare; onde un cortigiano, per trarlo[5] da quell' imbroglio[5], aggiunse[6]: „Sì, la gioia che voi provate è sì grande che non potete esprimerla[7]."

[1] Il sindaco, der Vorsteher [2] il comune, die Gemeinde [3] incaricare, beauftragen [4] fare omaggio, huldigen [5] trarre d'imbroglio, aus der Verlegenheit bringen [6] aggiúngere, hinzufügen [7] esprímere (irr.), ausdrücken.

21.

Nella battáglia di Mantinea, Epaminonda venne ferito mortalmente[1] da un giavellotto. Egli si fece portare nella sua tenda[2], e dimandò, se il suo scudo[3] non fosse perduto? Glielo presentárono. Poi egli s'informò[4] della battaglia; gli si disse, che i Tebani fossero vincitori. „Io vissi abbastanza", esclamò

egli. „Tebe è vincitrice"; e tirando fuori il ferro della ferita[5], morì."

[1] Mortale, tödtlich [2] la tenda, das Zelt [3] lo scudo, der Schild [4] informarsi, sich erkundigen [5] la ferita, die Wunde.

22.

Uno spiantato[1] lagnávasi[2] in un crocchio[3] di molte persone del guasto[4] che la grandine aveva fatto nel suo paese, massimamente[5] nei suoi poderi[6]. Un tale, che a fondo conosceva quel millantatore[7], e che sapeva quanto fosse povero ingannatore, non potendosi più contenere a tali iattanze[8], gli rispose: „La colpa fu vostra, poichè se aveste avuto l'avvertenza[9] di aprire l'ombrello quando si mise a grandinare, i vostri terreni non sarebbero stati danneggiati[10]."

[1] Lo spiantato, der ökonomisch zu Grunde gerichtete [2] lagnarsi, sich beklagen [3] il crocchio, die Gesellschaft [4] il guasto, die Verheerung [5] massimamente, besonders [6] il podere, das Gut [7] il millantatore, der Prahler [8] la iattanza, die Prahlerei [9] l'avvertenza, die Vorsicht [10] danneggiare, beschädigen.

23.

Un paesano andò un giorno dal suo vicino per pregarlo d'imprestargli il suo ásino. Il vicino che non era disposto[1] a imprestárglielo, rispose, che gli rincrescesse[2] molto, ch'egli non glielo avesse domandato prima, perchè lo aveva già imprestato ad un altro. Mentre egli parlava, l'ásino cominciò a ragghiare[3]: „Ah!" disse il paesano, „ecco l'asino che assicúra, che voi l'avete imprestato ad un altro; bisogna confessare[4] che voi siete molto cortese[5]!" „Voi siete ben singolare[6]," gli rispose il vicino, „di credere al mio asino piuttosto che a me stesso."

[1] Disposto, bereit, willig [2] rincréscere (irr.), leid thun [3] ragghiare, schreien [4] confessare, bekennen [5] cortese, höflich [6] singolare, sonderbar.

24.

Porta il cieco il rattratto[1] in sulle spalle
E per voce[2] di lui ritrova il calle[3]:
Così l'intiero dei due mezzi fassi[4],
L'un prestando la vista[5], e l'altro i passi.

[1] Il rattratto, der Gelähmte [2] la voce, die Stimme [3] il calle, der Fußweg, Weg [4] fassi = si fa, machen [5] la vista, das Gesicht.

25.

Un predicatore[1] avendo perduto il filo[2] del discórso, disse: „Fratelli, ho perduto la memòria.“ Che si chiudano le pòrte, gridò un facèto[3]: qui non vi è che onèsta gènte: bisogna che la memoria del nostro predicatore si trovi.“

[1] Il predicatore, der Prediger [2] il filo, der Faden [3] il faceto, der Spaßvogel.

26.

La notte.

Guarda che bianca luna,
Guarda che notte azzurra[1],
Un' áura[3] non susurra[2]
Non trémola[4] uno stél[5].
L'usignuolétto[6] solo
Va dalla siepe[7] all' orno[8]
E saltellando intorno
Chiama la sua fedel.
Ella che il sente appéna,
Già vien di fronda in frónda[9]
E par che gli risponda:
Non piángere son qui.

Vettorelli.

[1] Azzurro, blau [2] susurrare, säuseln [3] l'áura, das Lüftchen [4] tremolare, zittern [5] lo stelo, der Halm [6] l'usignuolo, die Nachtigall [7] la siepe, der Zaun [8] l'orno, die Buchesche [9] la fronda, das Blatt.

27.

Buonaparte dopo la battaglia di Arcole.

Dopo la vittória[1] di Arcole l'infaticábile[2] Buonaparte percorse[3] di notte il campo. Egli vede una sentinèlla[4] addormentata, le tòglie dolcemente e sénza svegliarla il fucile[5], fa la guardia in sua véce ed aspètta tranquillamente la muta[6]. Finalmente il soldato si risvéglia. Qual è la sua confusione, quando vede il generale al suo pósto. Egli mette un grido: „Che vedo! Sono perduto!“ „Rassicurati, amico“, gli rispose il generale, „dopo tante fatiche è ben permesso ad un bravo soldato di addormentarsi; ma un' altra volta scegli meglio il tuo tempo.“

[1] La vittória, der Sieg [2] infaticábile, unermüdlich [3] percórrere (irr.), durchschreiten [4] la sentinella, die Wache [5] il fucile, das Gewehr [6] la muta, die Ablösung.

28.

Taluno avendo domandato[1] a préstito ad un banchiere dodici luigi, questi gli rispose: „Ma, Signore, non ho l'onore

di conoscerla". „È appunto la ragione, soggiunse il primo, che m'indusse[2] a chiederle questo piccolo servizio, poichè quelli, i quali mi conoscono, non vógliono più prestarmi nulla."

[1] Domandare a préstito, borgen [2] indurre (irr.), bestimmen.

29.

Molière ritornando dalla campagna con un de' suoi amici incontrò un poverello, il quale gli domandò umilmente l'elemosina. Molière distratto invece di un soldo gli diede un luigi d'oro. Il mendico, appena accortosi, gli corse dietro per restituirglielo. — „Dove mai la virtù va a nicchiarsi? esclamò Molière: tieni, amico, eccone un altro."

30.

Un cómico nell' esígere[1] il suo salario[2] dal direttore gli fece osservare, essere esso sul punto[3] di morir *di* fame. Il direttore vedendo che quegli aveva una ciera[4] vispa[5] e rubiconda[6], gli rispose che il suo viso non era *da* moribondo. „Non vi fidate alle apparenze, ripigliò il comico; questa figura non è mia, ma della mia locandiera[7], la quale mi fa credito da un pezzo."

[1] Esígere (irr.), fordern [2] il salario, der Lohn [3] essere sul punto, im Begriffe sein [4] la ciera, die Miene [5] vispo, heiter [6] rubicondo, roth [7] la locandiera, die Wirthin.

31.

L'alba[1] di primavera.

Zéffiro[2] già di bei fioretti adorno
Avea dai monti tolta[3] ogni pruïna[4];
Avea fatto al suo nido già ritorno[5]
La stanca rondinella pellegrina[6];
Risonava la selva intorno intorno
Soavemente all' ôra[7] mattutina[8];
E l'ingegnosa[9] pécchia[10] al primo albore
Giva[11] predando[12] or l'uno or l'altro fiore.

Ariosto.

[1] L'alba, die Morgenröthe [2] lo zéffiro, das Lüftchen [3] tógliere (irr.), wegnehmen [4] la pruina, der Reif [5] far ritorno, zurückkehren [6] pellegrino, wandernd [7] l'ôra, der Wind [8] mattutino, des Morgens [9] ingegnoso, sinnreich [10] la pécchia, die Biene [11] gire (verbo dif.), gehen [12] predare, erbeuten.

32.

Un ignorantaccio di contadino, inviluppato[1] in vari processi, pregò un avvocato, pel quale egli aveva gran deferenza, a volergli insegnare la migliore espressione[2], onde bene diféndersi[3] davanti i giúdici. L'avvocato disse, che lo vorrebbe esaudire[4], se gli portasse un bel paio di ánitre[5]. Ciò promise volontieri il contadino: allora l'avvocato soggiunse: „Tu risponderai sempre: Dómine, non est verum! Signore, non è vero."

Quando, passati alcuni giorni, l'avvocato pretese[6] dal contadino le anitre, questi rispose: „Domine, non est verum. Signore, non è vero". Così chi voleva gabbare[7], restò gabbato.

[1] Inviluppare, verwickeln [2] l'espressione, der Ausdruck [3] la deferenza, die Achtung [4] esaudire, erhören [5] l'anitra, die Ente [6] preténdere (irr.), verlangen [7] gabbare, hintergehen.

33.

Un pitocco[1] di Madrid *chiedeva l'elemosina.* „Non avete vergogna", gli disse taluno, di fare sì umiliante[2] mestiere? siete forte e vigoroso, perchè non lavorate?" „Signore, rispose l'accattone, vi domando danaro e non consigli." E così dicendo gli volse[3] le spalle e se ne andò conservando tutta la dignità d'un Castigliano.

[1] Il pitocco, der Bettler [2] umiliante, demüthigend [3] vólgere le spalle, den Rücken kehren.

34.

Un millantatore vigliaccio[1] si buscò[2] un giorno un cárico di bastonate[3] e se le portò via quieto quieto per non attirarsi[4] maggiori mali. Pochi giorni dopo il medesimo s'imbattè in un poeta, il quale l'aveva messo in ridicolo[5] con alcuni versi e *lo* minacciò[6] di bastonate. *Al che* il poeta rispose: „Davvero non vi sarà difficile il darmele, giacchè ne avete buscate voi stesso sono oggi appunto tre giorni."

[1] Vigliacco, feig [2] buscarsi, bekommen [3] la bastonata, der Schlag [4] attirarsi, sich zuziehen [5] méttere in ridícolo, lächerlich machen [6] minacciare, drohen.

35.

Un organista non mediocre[1] aveva suonato nella chiesa della sua parrocchia[2] una fuga con tanta velocità[3] che l'uditório[4] applaudì[5]. Appena finito di suonare, ecco uscire fuori il tiramántici[6] e fregandosi di gioia le mani, disse all' organista: „Abbiamo suonato divinamente[7]."

[1] Mediocre, mittelmäßig [2] la parrocchia, die Pfarrei [3] la velocità, die Schnelligkeit [4] l'uditório, die Zuhörerschaft [5] applaudire, Beifall geben [6] il tiramántice, der Blasbalgzieher [7] divino, göttlich.

36.

I veri amici.

Come dell' oro il fuoco
Scopre le masse impure[1],
Scóprono le sventure[2]
Dei falsi amici il cor.

Lo seguitai felice,
Quand' era il ciel sereno,
Alle tempeste[3] in seno[4]
Voglio seguirlo ancor.

Metastasio.

[1] Impuro, unrein [2] la sventura, das Unglück [3] la tempesta, der Sturm [4] il seno, der Busen.

37.

Astinenza[1] di Alessandro Magno.

Durante una lunga e penosa[2] marcia in áridi[3] paesi Alessandro e la sua armata soffrírono molto dalla sete. Alcuni soldati mandati in cerca di acqua, ne trovárono un pochetto nel cavo[4] di uno scoglio[5] e l'apportarono in un elmo al re. Alessandro mostrò l'acqua ai suoi soldati per incoraggiarli a sopportare[6] la sete con pazienza, giacchè quest' acqua annunciava loro una sorgente[7] vicina. Poi, invece di béverla, la versò in terra al cospetto[8] dell' intiero esército. I Macédoni applaudirono[9] a quell' esempio d'astinenza, e díssero al monarca di condurli dove egli volesse, che non si stancherebbero di seguirlo.

[1] L'astinenza, die Enthaltsamkeit [2] penoso, mühsam [3] árido, trocken [4] il cavo, die Höhlung [5] lo scoglio, die Klippe [6] sopportare, ertragen [7] la sorgente, die Quelle [8] il cospetto, die Gegenwart [9] applaudire, Beifall geben.

37.

Errore d'un paesano.

Un contadino portò un giorno un canestro pieno di pere al castello di un gran signore. Sulla scala egli incontrò le

due scímie[1] del gentiluomo, vestite come fanciulli. I loro abiti erano bellissimi, ricamati[2] d'oro; avevano oltre a ciò una piccola spada ed un cappello. Questi ridícoli[3] animali si gettarono sul canestro del paesano, il quale rispettosamente si cavò il cappello[4] e si lasciò tranquillamente prendere una buona parte delle sue pere. Quando il signore vide il canestro mezzo vuoto, egli domandò al paesano: „Perchè non hai riempito il paniere?" „Monsignore", rispose il buon paesano, „il paniere era *pien pieno,* ma i cari di lei figli l'hanno vuotato[5] a metà. Essi trovarono le mie pere di loro gusto, ed io spero che faranno loro buon[6] prò."

[1] La scimia, der Affe [2] ricamare, sticken [3] ridícolo, lächerlich [4] cavarsi il cappello, den Hut abziehen [5] vuotare, leeren [6] far buon prò, wohl bekommen.

39.

Papa Sisto V.

Il gran Papa Sisto Quinto, allorchè capitò[1] per la prima volta coi piedi ignudi[2] in Roma, era tanto povero, che si vide costretto[3] *andare elemosinando*[4] per le strade. Raccolte in tal guisa ed *a stento*[5] alcune monete, passando appunto presso la béttola[6] d'un pizzicágnolo[7], si fermò adescato[8] dal grato odore delle sfumanti[9] marmitte. Benchè vivamente stimolato[10] dalla fame, *stava pensando,* se il danaro accattato[11] dovesse spenderlo per un pasto[12] frugale[13], o piuttosto comperare un paio di scarpe nuove, avendone estremo bisogno. Un merciaiuolo[14] romano, che l'avea osservato, gli domandò perchè stesse sì pensieroso? „Signore!" rispose allora Sisto; „io stava appunto a decídere una lite[15] tra lo stómaco affamato ed i piedi scalzi[16]."

[1] Capitare, zufällig kommen [2] ignudo, nackt [3] costríngere (irr.), zwingen [4] elemosinare, Almosen suchen [5] a stento, mit Mühe [6] la béttola, die Wirthschaft [7] il pizzicágnolo, der Victualienhändler [8] adescare, anziehen [9] sfumante, rauchend [10] stimolare, reizen [11] accattare, erbetteln [12] il pasto, das Mahl [13] frugale, einfach [14] il merciaiuolo, der Händler [15] la lite, der Streit [16] scalzo, baarfuß.

40.

Epitáffio[1] di Ciro.

In un epitaffio sulla tomba[2] del gran Ciro stavano scolpite[3] le seguenti parole: „Sono Ciro, il conquistatore dell' impero[4] dei Persiani; uomo, qualunque tu sii, dovunque[5] tu venga, non invidiarmi questo palmo[6] di terra, che copre le mie povere céneri[7]."

[1] L'epitáffio, die Grabesinschrift [2] la tomba, das Grab [3] scolpire, einhauen [4] l'impero, das Kaiserreich [5] dovunque, woher auch [6] il palmo, die Handbreite [7] la cénere, die Asche.

III. FAVOLE E APOLOGHI IN PROSA E IN VERSO.

1.

Le oche e le gru.

Le oche[1] e le gru[2] *stavano pascendo*[3] in un medesimo prato. Comparvero i cacciatori. Le gru di natura leggera[4] fuggirono *a volo*[5] e camparono[6]; le oche, non si potendo per la grassezza[7] muovere, restarono prese. Chi sa coll'esercízio[8] e colla frugalità[9] tenersi snello e destro[10] il corpo, scansa[11] molti pericoli.

[1] L'oca, die Gans [2] la gru der Kranich [3] páscere, weiden [4] leggero, leicht [5] il volo, der Flug [6] campare, entfliehen [7] la grassezza, die Fettigkeit [8] l'esercízio, die Uebung [9] la frugalità, die Mäßigkeit [10] destro, gewandt [11] scansare, ausweichen.

2.

La volpe[1] e l'uva.

Una volpe entrò in un giardino. Vide dell' uva già colorita[2], e *si mise*[3] a spiccar[4] salti per abboccarla[5]. I grappoli[6] penzolavano[7] da alte pertiche[8], e la ghiottona[9] non poteva arrivarli. „E disse! Eh! *la*[10] non è matura; *lasciamla stare.*" E se ne andò. V'è talvolta chi sprezza un bene; ma è solo perchè non può averlo *lui*[11].

[1] La volpe, der Fuchs [2] colorito, gefärbt [3] mettersi (irr.), anfangen [4] spiccare salti, Sprünge machen [5] abboccare, fassen (mit dem Munde) [6] il gráppolo, die Traube [7] penzolare, hängen [8] la pértica, der Pfahl [9] la ghiottona, die Näscherin [10] la = ella, sie [11] lui = egli, er.

3.

Il corvo e il serpente.

Un corvo affamato[1] vide in un luogo solatío[2] una serpe che dormiva: volò quivi e la prese. La serpe rivoltata, lo morse[3]. E *quegli* già per morire diceva: „Ahi me misero! Ho trovato una preda[4] che mi dà morte.“ Talvolta si trova rovina, là dove speravasi trovar fortuna.

[1] affamato, hungrig [2] solatío, sonnig [3] mórdere (irr.), beißen [4] la preda, die Beute.

4.

La gallina[1] e la védova.

Una vedova[2] aveva una gallina, che le soleva tutti i dì fare un uovo. Stimò la donna che, se più cibo le desse, *la* ne farebbe due. Così fece, ma la gallina ormai troppo grassa, non ne fece nè anche uno al dì. Chi non si contenta del poco, sovente perde anche il tutto.

[1] La gallina, die Henne [2] la vedova die Wittwe.

5.

La tartaruga[1].

Una terrestre tartaruga un dì
Si alzò di buon[2] mattino
Per finir certi affari d' importanza[3]
A un miglio[4] di distanza[5];
E postasi in cammino[6],
Com' è suo stil[7], sì lentamente andò,
Tante volte per via si soffermò[8],
Che in quindici ore e più
Avea cinquanta passi[9] appena fatto;
Quando accortasi[10] a un tratto[11]
Non senza maraviglia[12]
Che la notte frattanto era già sorta[13],
Oh come, disse, la giornata è corta!

[1] La tartaruga, die Schildkröte [2] di buon mattino, früh [3] l'importanza, die Wichtigkeit [4] il miglio, die Meile [5] la distanza, die Entfernung [6] porsi in cammino, sich auf den Weg machen [7] lo stile, die Gewohnheit [8] soffermarsi, still stehen [9] il passo, der Schritt [10] accórgersi (irr.), merken [11] a un tratto, auf einmal [12] la maraviglia, die Verwunderung [13] sórgere (irr.), sich erheben, eintreten.

6.

L'asino e il cavallo.

L'asino un giorno chiamava beato il cavallo sì ben nutrito [1], sì ben custodito [2]; e la propria sorte malediceva [3], che tanto dovesse faticare [4], e sudare [5], e poi mangiar paglia, e questa in misura [6] scarsa [7]. Ma venne il giorno della battaglia e il guerriero armato saltò sul cavallo, e qua e là lo cacciava in mezzo alla zuffa [8] sinchè ferito di spada l'animale cascò [9] a terra morto. L'asino al vederlo, ben presto cangiò parere [10], e compiangeva la bestia che aveva dianzi [11] invidiata [12]. Ciascuno deve star [13] contento della propria sorte.

[1] nutrire, ernähren [2] custodire, hüten [3] maledire (irr.), verfluchen [4] faticare, sich abmüden [5] sudare, schwitzen [6] la misura, das Maß [7] scarso, knapp [8] la zuffa, der Kampf [9] cascare, fallen [10] il parere, die Meinung [11] dianzi, kurz vorher [12] invidiare, beneiden [13] star contento, zufrieden sein.

7.

Le lepri [1].

Alcune lepri conoscendosi tanto deboli [2] e tímide, pensavano di dover morire. E venute ad un palude [3], stavano già per buttarvisi [4]; quando le rane [5] al sentir quello strépito [6] fuggirono per paura [7] a cacciarsi nel fondo. Una delle lepri, al vedere codesto, rivolta ai compagni, disse: „E perchè vorrem noi perire, se già si trovano animali più déboli e più paurosi di noi!“ Impara dalle altrui miserie a sopportar [8] le tue.

[1] La lepre, der Hase [2] débole, schwach [3] il palude, der Sumpf [4] buttarsi, sich hineinwerfen [5] la rana, der Frosch [6] lo strépito, der Lärm [7] la paura, die Furcht [8] sopportare, ertragen.

8.

La cerva [1] e la vite.

Una cerva inseguita dai cacciatori, s'appiattò [2] sotto una vite [3]. Passati che furono i cacciatori, quella si mise a mangiare le foglie della vite. Ond' [4] uno dei cacciatori voltátosi e vístala, scagliò [5] lo strale [6] che aveva in mano, e la trapassò [7]. Ed ella già moribonda [8], sospirando fra sè disse: „Ben lo me-

rito, che non temetti di far male alla vite che m'avea salva[9]!“
L'ingrato non va mai impunito[10].

[1] La cerva, die Hirschkuh [2] appiattarsi, sich verstecken [3] la vite, der Weinstock [4] onde, daher [5] scagliare, schleudern [6] lo strale, der Pfeil [7] trapassare, durchbohren [8] moribondo, sterbend [9] salvo, gerettet [10] impunito, straflos.

9.

Il leone invecchiato e la volpe.

Un leone era invecchiato[1]; e non potendo più con la forza procacciarsi[2] il vitto, pensò di farlo con l'astúzia[3]. Onde entrato nella sua spelonca[4], e quivi sdraiátosi[5], si finse gravemente malato. Tutti gli animali venivano a visitarlo, ed ei li pigliava e divorava[6]. Itine[7] a questo modo molti, la volpe accortasi[8] dell' arte sua, venne a lui, e stando di fuori, un po' lontano dalla spelonca, domandò come stava. „Male, male assai,“ disse il leone; e le domandò la cagione, perchè non voleva avvicinarsi ed entrare. La volpe allora: „Entrerei io“, disse, „se non vedessi le orme[9] di molti entrati, degli usciti nessuna.“
L'esempio[10] altrui sia di scuola a noi.

[1] Invecchiato, gealtert [2] procacciarsi, sich verschaffen [3] l'astuzia, die List [4] la spelonca, die Höhle [5] sdraiarsi, sich niederstrecken [6] divorare, verzehren [7] ítine = ire, ne, gehen [8] accórgersi (irr.), bemerken [9] l'orma, die Spur [10] l'ésempio, das Beispiel.

10.

La volpe e l'uva.

Volpe famélica[1] l' uve guardava,
Che da tropp' alta vite pendéano,
E attenta a coglierle salti spiccava.
Ma dopo inútili sforzi[2] conchiude[3]:
Io vado, ancora non matuŕarono,
E non m' accómodan[4] sì acerbe[5] e crude[6].

[1] Famélico, hungrig [2] lo sforzo, die Anstrengung [3] conchiúdere (irr.), schließen [4] accomodare, passen [5] acerbo, herb [6] crudo, rauh.

11.

Il corvo.

Un corvo rubava tutto quel che trovava: danaro, gioielli, catene da oriuoli[1] e mille altre cose; non rifiutava[2] niente.

Un gallo che lo sorprese[3] in una tale ruberia[4], gli domandò, a che il suo furto[5] gli fosse buono. „A niente, rispose il corvo, io prendo queste cose solamente per averle."

[1] L'oriuolo, die Taschenuhr [2] rifiutare, ausschlagen [3] sorpréndere (irr.), überraschen [4] la rubería, die Dieberei [5] il furto, der Diebstahl.

12.

Il contadino e la vípera.

Esopo ci racconta, che un contadino trovò un giorno sotto una siepe una vípera mezzo morta dal freddo. Mosso a compassione[1] egli la prende, la porta a casa sua ed ivi la ripone presso il focolare[2]. Appena comincia l'animale a sentire il calore, che alza la testa e raccoglie tutte le sue forze per slanciarsi contro il suo benefattore. „Ah, ah!" disse il contadino, „è questa la mia ricompensa? Muori ingrata!" Con queste parole piglia la sua accetta[3] ed ammazza l' ingrata creatura[4]. È vero, che vi sono ingrati in questo mondo; ma ciò non ostante[5] non dobbiamo cessar di essere benéfici[6].

[1] Muóvere (irr.) a compassione, zu Mitleid rühren [2] il focolare, der Herd [3] l'accetta, das Beil [4] la creatura, das Geschöpf [5] ciò non ostante, dessenungeachtet [6] benéfico, wohlthätig.

13.

Il Samaritano (Parábola).

Un uomo, il quale iva da Gerusalemme a Gérico, s'avvenne[1] nei ladroni che lo spogliarono[2], gli diedero delle ferite, e se ne andarono lasciandolo mezzo morto.

Passò per caso la medesima via un Sacerdote[3], il quale lo vide e tirò innanzi.

Vi passò anche un Levita, lo vide e non ristette[4].

Un Samaritano poi andando al suo viaggio, giunto presso di lui, e vedútolo, ébbene[5] compassione, scese da cavallo, se gli accostò[6], gli fasciò le ferite, versandovi sopra olio e vino, e póstolo sul suo giumento, lo menò all' albergo, se ne prese[7] pensiero e innanzi di partire lo raccomandò[8] all' albergatore.

L' altro giorno portò all' albergatore due danari e gli disse:

„Abbi cura di costui, e tutto ciò che avrai speso per lui, te lo renderò quando ritorno.

[1] Avvenirsi (irr.), treffen [2] spogliare, berauben [3] il sacerdote, der Priester [4] ristare (irr.), anhalten [5] ébbene = ne ebbe, er hatte [6] accostarsi, sich nähern [7] préndere pensiero di q. c., sich einer Sache annehmen [8] raccomandare, empfehlen.

14.

La lúcciola [1].

„Non ho io", diceva ad alta voce una lúcciola, „questo fuoco di dietro che risplende? ora che fo io qui in terra? Perchè non volo sulle sfere [2] a ruotare [3] questi miei nobilissimi raggi [4] dal levante al ponente, e a formare una nuova stella fra le altre mie sorelle del cielo?" „Amica", le disse un vermicello [5], che udì i suoi vantamenti [6], „finchè con quel tuo spléndido focherello stai fra le zanzare [7] e le farfalle [8], verrai onorata; ma se sali dove tu di' sarai nulla."

[1] La lúcciola, der Glühwurm [2] la sfera, der Stern [3] ruotare, kreisen [4] il raggio, der Strahl [5] il vermicello, das Würmlein [6] il vantamento, die Prahlerei [7] la zanzara, die Mücke [8] la farfalla, der Schmetterling.

15.

La sua mercede [1] ha ogni bell' opera.

Se fecondo [2] e vigoroso [3]
Crescer vede un arboscello [4],
Si affatica intorno a quello
Il geloso agricoltor.
Ma da lui rivolge il piede,
Se lo vede in sulle sponde [5]
Tutto rami e tutto fronde
Senza frutto e senza fior.

Sudar l' agricoltore
Perchè vediam così?
Perchè del suo sudore
Spera mercede un dì.
Perchè al nativo [6] orrore [7]
Quel campo è abbandonato?
Perchè più volte ingrato
La speme [8] altrui tradì.

Metastasio.

[1] La mercede, der Lohn [2] fecondo, fruchtbar [3] vigoroso, kräftig [4] l'arboscello, das Bäumchen [5] la sponda, die Halde, Ufer [6] nativo, ursprünglich [7] l'orrore, die Wüstenei [8] la speme, die Hoffnung.

16.

Il leone e l'orso.

Un leone e un orso, trovato un cerbiatto [1], si combattevan per quello. E malmenatisi [2] *ben bene,* ei giacevano amendue

semivivi[3]. Passò una volpe, li vide sfiniti, vide il cerbiatto lì in mezzo, entrò in mezzo, lo pigliò e fuggì correndo. E quelli che non potevano levarsi, esclamarono: „Meschini[4] noi, che per la volpe abbiamo lavorato, per la volpe abbiam combattuto!“ Fra due litiganti[5] il terzo gode.

[1] Il cerbiatto, der junge Hirsch [2] malmenarsi, sich übel zurichten [3] semivivo, halbtodt [4] meschino, elend [5] il litigante, der Streitende.

17.

Il topo[1], il ranocchio[2] e il nibbio[3].

Un topo andava in lontano paese; e pervenne ad un fiume, e nol[4] potea passare. E mentre stávasi tutto malincónico, un ranocchio pósesi[5] in cuore di annegarlo[6]. Venne da lui con ábito e sembianze da marinaio, e gli disse: „Amico, io conduco sulle mie spalle chi ha voglia di passare.“ „Ma,“ disse il topo, „io sono molto pauroso[7] dell' acqua, e mai niuno del mio parentado fu pescatore[8].“ Il ranocchio rispósegli: „Dolce fratello, acciocchè tu sia più sicuro, cíngiti[9] con questa cordicina[10] e légati insieme meco e chiudi gli occhi per non aver paura.“ Il topo si pose cavalcioni[11] sul ranocchio, ed entrarono nell' acqua. Quando furon nel mezzo, il ranocchio cominciò a voler andare a fondo, e il topo si difendeva. Mentre combattevano così, li vide un nibbio dall' alto, piombò[12] sull' acqua e li afferrò *tutti e due*. Spesso il traditore trova il castigo nel suo tradimento.

[1] Il topo, die Maus [2] il ranocchio, der Frosch [3] il nibbio, der Falke [4] nol = non lo, ihn nicht [5] porsi in cuore, sich vornehmen [6] annegare, ertränken [7] pauroso, furchtsam [8] il pescatore, der Fischer [9] cíngersi (irr.), umgürten [10] la cordicina, die Schnur [11] cavalcioni, zu Pferde sitzen [12] piombare, fallen.

18.

Il lupo ed il pastore.

„Al lupo, al lupo; aiuto per pietà!“
Gridava solamente per trastullo[1]
Cecco[2] il guardian[3], sciocchissimo[4] fanciullo;
E quando alle sue grida accórrer là
Vide una grossa schiera di villani[5],
Di cacciatori e cani,

Di forche[6] e pali ed archibusi[7] armata,
Fece loro sul muso[8] una risata.
Ma dopo pochi giorni entrò davvero
Fra il suo gregge un lupo ed il più fiero[9].
„Al lupo, al lupo.“ — il guardianello grida;
Ma niuno ora l' ascolta,
O dice: „Ragazzaccio impertinente,
Tu non ci burli una seconda volta.“
Raddoppia invan le strida,
Urla, e si sfiata[10] invan, nessun lo sente:
E il lupo, mentre Cecco invan s'affanna,
A suo bell' agio il gregge uccide e scanna[11].
Se un uomo per bugiardo è conosciuto,
Quand' anche[12] dica il ver, non gli è creduto.

[1] Per trastullo, aus Spaß [2] Cecco = Francesco, Franz [3] il guardiano, der Hüter [4] sciocco, dumm [5] il villano, der Bauer [6] la forca, die Gabel [7] l'archibuso, die Flinte [8] sul muso, ins Gesicht [9] fiero, wild [10] sfiatarsi, sich athemlos schreien [11] scannare, erwürgen [12] quand' anche, wenn auch.

19.

La volpe ed il becco[1].

Una volpe ed un becco avendo sete discesero ambedue in un pozzo per bere. Quando ebbero bevuto, non trovando la via di uscirne, disse la volpe al becco: „Sta di buon[2] ánimo, che ho pensato in che modo potremo trarci d'impaccio[3], tu ti leverai in alto e coi piedi d'innanzi t' appoggerai al muro e chinata[4] la testa, abbasserai le corna, ed io per le tue spalle e corna salendo, salterò fuori del pozzo[5] e uscita che ne sarò, non starò un momento a cavarne anche te.“ Il becco, affidandosi al consiglio della volpe, fece come quella gli aveva detto. Ma la perfida[6], uscita che ne fu, per allegrezza intorno al pozzo saltando, si burlava, di poco curandosi di cavarlo di là, ed essendo chiamata mancatrice di fede[7] dal becco, gli rispose: „Eh becco, se tu avessi tanto cervello nella testa, quanti peli nella barba, non saresti disceso nel pozzo, se prima tu non avessi ben considerato, per dove tu potresti poscia[8] risalire.“

[1] Il becco, der Bock [2] star di buon ánimo, guten Muthes sein [3] trarsi d' impaccio, sich aus der Verlegenheit helfen [4] chinare, senken [5] il pozzo, der Ziehbrunnen [6] pérfido, treulos [7] mancatrice di fede, treulos [8] poscia, nachher.

20.

Il sorcio viaggiatore.

Un sórcio fece un viaggio. Tornato che si fu a casa, i sorci[1] parenti ed amici gli furono intorno a rallegrarsi della sua buona venuta e della sua buona cèra[2], ed ognuno volea saper novità, specialmente di quelle che potéano interessare la lor nazione. Egli, dopo d' aver raccontati molti avvenimenti[3], in cui entravano[4] i prosciutti ed i formaggi, asserì[5] a tutto quel concilio, che avea veduto dei tòpi con ali, che veramente volavano per l' aria. Tutta l'assemblea[6] restò attónita[7], e ciascuno augurava a sè ed agli altri quelle ali[8]; perchè con tal presídio[9] non avrebbero più avuto paura del gatto. Ma che? I sorci veduti da colui erano i pipistrelli[10].

[1] Il sorcio, die Maus [2] la cera, das Aussehen [3] l'avvenimento, die Begebenheit [4] entrare, eine Rolle spielen [5] asserire, behaupten [6] l'assemblea, die Versammlung [7] attónito, erstaunt [8] alato, beflügelt [9] il presídio, das Hülfsmittel [10] il pipistrello, die Fledermaus.

21.

I gámberi[1] a consiglio[2].

I gamberi fecero tra loro consiglio sopra il buon governo[3] della loro repúbblica; e vennero a parlare della táccia[4] che avevano presso il mondo di andar sempre al rovéscio[5], tanto che era passato in proverbio[6]: Andar diritto come un gambero. Converrebbe al certo, dicevano i più onorati, converrebbe tógliere questo pregiudizio[7] al nostro nome. Ma in qual maniera? Si provarono molti e molti ad andar diritti; ma era molto lo stento e poco il viaggio, ed era piuttosto un saltare che un andare. Insómma si vede, dissero d' accòrdo[8], che a noi assuefatti sin[9] da piccini[10] a camminar così, è impossibile andar altrimenti. Si provveda dunque all' avvenire, e si faccia legge a tutte le gamberesse che, quando alleveranno[11] i gamberi piccoli, li avvezzino ad andar diritti. Acconsentirono tutti alla propósta, e la legge fu pubblicata. Ma il fatto come andò? La madre dava in voce[12] la régola del buon passo al figliuolo; e il figlio rispondea: „Orsù[13], madre, andate avanti, ed io vi seguirò.“ La madre invéce d' andar avanti dava indietro[14],

e il figlio anch' esso dava indietro. „Figlio, io non ti ho insegnato così?" „Io non ho miglior insegnamento del vostro esempio; come andate voi, verrò ancor io." E così non vi fu mai rimédio[15] di métter in esecuzione quel buon partito[16] che fu proposto, e tutti i gamberi séguitano ancora ad andare all'indietro.

[1] Il gámbero, der Krebs [2] far consiglio, sich berathen [3] il governo, die Regierung [4] la táccia, die Beschuldigung [5] al rovéscio, verkehrt [6] passare in provérbio, sprichwörtlich werden [7] il pregiudízio, das Vorurtheil [8] d' accordo, übereinstimmend [9] assuefare (irr.), gewöhnen [10] da piccini, von klein auf [11] allevare, aufziehen [12] in voce, mündlich [13] orsù, wohlan [14] dare indietro, rückwärts gehen [15] il rimédio, das Mittel [16] il partito, der Beschluß.

22.

La piccola benefattrice.

Era d' inverno, un rigidissimo[1] inverno. Mina, la piccola figlia di buoni genitori, raccoglieva le briciole[2] che cadevano dalla mensa[3]. Quando ne avea colma[4] la manina, scendeva nel cortile e spargeva le briciole sulla neve gelata.

I genitori spiarono[5] i passi della fanciulla e le dissero: „Perchè fai questo, Mina?" „Tutto è coperto di neve," rispose ella, „e le povere bestiuoline non trovano nulla da mangiare. Io li nutro, siccome i ricchi nútrono i poverelli."

„Ma tu," soggiunse il padre, „tu non puoi provvedere[6] a tutti gli uccelletti."

Allora Mina rispose: „Ma non fanno così tutte le fanciulle del mondo?"

Il padre allora diede uno sguardo[7] alla moglie e disse: „Oh quanto è nóbile l' animo dell' infanzia[8]!"

[1] Rígido, kalt [2] la bríciola, die Krume [3] la mensa, der Eßtisch [4] colmo, voll [5] spiare, spähen [6] provvedere (irr.), sorgen [7] lo sguardo, der Blick [8] l' infánzia, die Kindheit.

23.

Il corvo e la volpe.

„O quanto tu sei bello!"
Dicea la volpe a un corvo, che sedea
Sopra d' un arboscello[1],
E una forma di cacio[2] in bocca avea
Che maestosa e nobile figura!

Un più vezzoso[3] augello
Non formò la natura.
Se di tua voce ancor la melodia
Corrisponde all' aspetto[4],
Niun oserà negar[5] che tu non sia
L' animal più perfetto."
La dolce adulazione[6] il cor gli tocca;
Apre il becco a cantare, e già caduta
Gli è la forma di cacio dalla bocca.
Corre la volpe astuta[7],
La raccoglie, e con aria schernitrice,
Poscia[8] che di quel cacio ha *fatto il saggio*,[9]
„Bravo, bravo," gli dice,
„Il tuo canto mi piace, e più il formaggio,
Non mi accusar di froda[10];
Piuttosto al prezzo d'un formaggio impara,
Che chi troppo ti loda,
La lode ti farà costar poi cara.."

Pignotti.

[1] L'arboscello, der Busch [2] il cacio, der Käse [3] vezzoso, zierlich [4] l'aspetto, das Aussehen [5] negare, verneinen [6] l'adulazione, die Schmeichelei [7] astuto, listig [8] póscia, nachdem [9] fare il saggio, versuchen [10] la froda, der Betrug.

24.

Il cavallo e l'asino.

Un cavallo e un asino si trovavano in compagnia per viaggio. Il cavallo robusto e forte portava il suo cárico con poca fatica, ma il povero asino, già indebolito[1] dal soperchio[2] lavorare, a stento muoveva i suoi passi[3]. Vedendo finalmente di non poter più resístere, indirizzò[4] al cavallo la parola e gli disse: „Camerata, se tu non vuoi che io *me ne muoia* sotto il peso che mi aggrava[5], prendi sopra di te una parte del mio carico. Il cavallo sordo alle rimostranze[6] del suo compagno gli rispose: „Se io porto il mio peso, puoi portare anche tu il tuo." L'asino cadde poco dopo morto a terra. Il padrone prese il carico dell' asino e lo pose addosso al cavallo il quale, riconoscendo il suo torto, esclamò: „Bene mi sta[7]. Non ho voluto prendere una parte della soma[8], ma adesso posso portarla tutta."

[1] Indebolire, schwächen [2] sopérchio, übermäßig [3] muóvere i passi, sich fortbewegen [4] indirizzare, wenden [5] aggravare, beschweren [6] la rimostranza, die Vorstellung [7] bene mi sta, es geschieht mir Recht [8] la soma, die Bürde.

25.

Il vento, l' acqua e l' onore.

Facéan viaggio insieme il vento, l' acqua e l' onore. Il vento in figura d'uomo furioso[1], che andava forte, e alzava pólvere per ogni parte; l'acqua in sembiante[2] di donna attempata[3] e robusta; l'onore in forma di gióvine gentile, vivace di spirito e tutto rispettoso del volto. Dopo aver fatto un buon pezzo di strada, tutti d'accordo dissero che bisognava darsi fra loro un segno da potersi ritrovare, se mai si fossero smarriti[4] l' uno dall' altro. „Io," disse l' acqua, „s' ei avvenisse mai che mi segregassi[5] da voi, mi lascierò sempre trovare colà dove créscono sálici[6], ontani[7], canne[8], o vi *viene* erba molto alta e verde." „Ed io," rispose il vento, „mi trattengo sempre sulle cime delle montagne; mandate per me colassù[9], e mi troverete." L'onore non rispondeva cosa alcuna; onde gli dissero: „E tu, bel gióvane, dove ti lascierai trovare?" „Quanto a me," rispose l' onore, „una volta che mi perda, non mi lascio trovar più mai."

[1]Furioso, wüthend [2]il sembiante, das Aussehen [3]attempato, betagt [4]smarrirsi, sich verirren [5]segregarsi, sich trennen [6]il salice, die Weide [7]l'ontano, die Erle [8]la canna, das Schilfrohr [9]colassù, dort oben.

26.

Gli uccelli e i pesci.

Uccelli. „Pesci, o pesci, felici
Più di noi quanto siete!
Se vengono nemici
O con amo[1] o con rete[2],
Tosto giù nel profondo
Córrer v'è dato. In fondo
Del mar, dei fiumi, e chi
Mai d'assalirvi ardì?"
Pesci. „Augelli[3], o augelli, voi
Felici più di noi!
Che a ritrovar lo scampo[4]
Libero avete il campo;
E gir[5] v'è dato lunge
Ove fucil[6] non giunge,
Presso alle nubi[7], e chi
Mai d'assalirvi ardì?"
Uccelli. „Ma quale rea[8] parte,
O quale erma[9] campagna
Dal rischio[10] ci diparte
Dell' áquila grifagna[11]?"
Pesci. „E noi chi salvi tiene
Dalle immense balene[12],
E dagli altri pirati[13]
Pesci smisurati[14]."

[1]L' amo, die Angel [2]la rete, das Netz [3]l' augello (voc. poet.), der Vogel [4]lo scampo, die Rettung [5]gire (verbo dif°), gehen [6]il fucile, das Gewehr [7]la nube (voc. poet.), die Wolke [8]reo, schlecht, unzugänglich [9]ermo,

abgelegen [10]il rischio, die Gefahr [11]grifagno, krallig [12]la balena, der Walfisch [13]il pirata, der Seeräuber [14]smisurato, ungeheuer.

27.

L' avaro.

Un avaro vendè tutti i suoi beni e ne comperò una massa d'oro, la quale egli nascose sotto terra. Avendovi riposto tutto il suo animo, non *passava giorno,* ch'egli *non vi andasse* a vederlo. Non mancò chi i suoi andamenti[1] spiasse. L 'oro gli fu tolto. Non ritrovando l'avaro il suo tesoro, si *mise a piangere* e a svéllersi[2] i capelli. Un uomo di senno, accórtosi di questo insólito pianto, ed intésane la cagione, gli disse: „Non t'attristare[3] così, chè avendo tu l'oro e non facendone uso alcuno, tu veramente non l'avevi. Ora méttivi un sasso in luogo dell'oro e ne avrai lo stesso effetto[4]."

[1]L' andamento, der Gang [2]svéllere (irr.), ausreißen [3]attristarsi, sich betrüben [4]l' effetto, die Wirkung.

28.

La volpe e la cicogna[1].

Volendo la volpe villanamente schernire[2] la cicogna, *invitolla* a cena; ed ella di buona fede, credendo che procedesse di buona amistà, accettò. E andando a casa della volpe, trovò apparecchiato[3] da cena sopra una larga pietra una líquida[4] e corrente[5] vivanda, della quale non poteva per l' aguzzato[6] becco assaggiare[7] *in verun modo;* ma la malvágia volpe tutto ciò con la sua larga lingua leccava e mangiava. Essendo la cicogna così schernita, quasi digiuna[8] tornò a *casa sua,* e pensò réndere[9] pane per focáccia. E subito ébbesi fatto un fiasco con largo corpo e lungo e stretto collo, ed *empiello* (lo empiè) d' un' odorífera minestra. E ciò apparecchiato, invitò la volpe a desinare, e pregava che mangiasse e prendesse di sì delicato cibo. E la volpe andava intorno alla guastada[10], di ciò aveva gran volontà; ma non v'era modo che potesse averne; e la bellezza del vasello[11] e il suo odore le raddoppiava la fame; e la cicogna col suo lungo collo e becco mangiò tutta

la minestra. In tal modo la volpe tornò al suo albergo digiuna e schernita, e la cicogna rimase allegra e vendicata.

[1]La cicogna, der Storch [2]schernire, spotten [3]apparecchiare, bereiten [4]líquido, flüssig [5]corrente, fließend [6]aguzzato, spitzig [7]assaggiare, versuchen [8]digiuno, nüchtern [9]réndere pan per focaccia, Gleiches mit Gleichem vergelten [10]la guastada, die Flasche [11]il vasello, das Geschirr.

29.

Giove[1] e il cavallo.

„Padre delle bestie e degli uomini," disse il cavallo accostándosi[2] al trono di Giove, „*vuolsi*[3] ch' io sia una delle più belle creature, *onde* tu ornasti il mondo; e il mio amor próprio me ne persuade. Eppure ci sono alcune cose in me che potrebbero essere migliorate[4]".

„E che cosa stimi tu che ti possa accréscer pregio," disse il Nume[5] ridendo.

„Forse," proseguì il cavallo, „sarei più ágile[6], se più lunghe fossero le gambe; il collo lungo non mi starebbe male; il petto più largo mi accrescerebbe forza; e avendomi tu destinato a portar l'uomo, converrebbe ch'io nascessi colla sella[7] in dorso."

„Bene," disse Giove; „pazienta[8] un tantino[9]." E al cenno[10] suo creatore, si erse il cammello deforme[11]. Il cavallo fremeva d'orrore a vederlo.

„Eccoti," disse Giove, „gambe più alte; il collo lungo, il petto ampio e la sella. Ti garba, o cavallo, la trasformazione?"

E il cavallo di spavento non poteva articolar parola.

„Vattene," proseguì Giove, „quanto vedesti, ti serva d'ammaestramento[12]; e affinchè tu te ne sovvenga, esisterà d' or innanzi anche il cammello."

[1]Giove, Jupiter [2]accostarsi, sich nähern [3]volere, behaupten [4]migliorare, bessern [5]il Nume, der Gott [6]ágile, flink [7]la sella, der Sattel [8]pazientare, Geduld haben [9]un tantino, ein wenig [10]il cenno, der Wink [11]deforme, häßlich [12]l'ammaestramento, die Lehre.

30.

Il pero e la zucca[1].

Fu già una zucca, che montò sublime[2]
In pochi giorni, tanto che coperse
A un pero suo vicin l'ultime cime.
Il pero una mattina gli occhi aperse,
Ch' avea dormito un lungo sonno; e visti
I nuovi frutti sul capo sederse[3],
Le disse: „Chi sei tu? Come salisti
Quassù? dov' eri dianzi[4] quando lasso[5]
Al sonno abbandonai quest' occhi tristi?"
Ella gli disse il nome, e dove al basso
Fu piantata mostrogli; e che in tre mesi
Quivi era giunta accelerando[6] il passo.
„Ed io," l'árbor[7] soggiunse, „appena ascesi
A quest' altezza, poichè al caldo e al gelo
Con tutti i venti trent' anni contesi[8].
Ma tu che a un *vólger d' occhi*[9] arrivi in cielo,
Rénditi certa che, non meno in fretta
Che sia cresciuta, mancherà il tuo stelo[10]."

Ariosto.

[1] La zucca, der Kürbis [2] sublime, hoch [3] sederse = sedersi [4] dianzi, kurz vorher [5] lasso, müde [6] accelerare, beschleunigen [7] l' arbore, der Baum [8] contendere, streiten [9] a un vólger d'occhi, beim Handumdrehen [10] lo stelo, der Stengel.

IV. RACCONTI E POESIE.

1.

La sorgente[1].

Il sole era montato[2] sull' orizzonte e mandava cocenti[3] raggi sulla terra. Guglielmino era in campagna, e la caldura del giorno gli recava molta noia[4]; era tutto sudato[5] e si struggeva di sete. Dove trovare un' ombra rinfrescante e una sorgente? Il suo occhio scorse alfine un boschetto. Ivi corse e vide una freschissima sorgente che scaturiva[6] da una rupe. Guglielmo, sudato come era, si sdraiò[7] sull' erba úmida[8] e bevve di quell' acqua. Ma tosto cadde svenuto[9]. Destátosi dallo svenimento, andò a casa, dove si ammalò gravemente. „Ah," andava dicendo, „chi avrebbe mai creduto, che quella fonte contenesse un veleno sì potente?"

Il padre suo rispose: „Non è già quella fonte la causa del tuo malore, ma bensì la tua imprudenza.“

[1]La sorgente, die Quelle [2]montare, steigen [3]cocente, warm [4]recare noia, lästig sein [5]sudare, schwitzen [6]scaturire, entspringen [7]sdraiarsi, sich niederstrecken [8]úmido, feucht [9]cadere svenuto, in Ohnmacht fallen.

2.

L' eco[1].

Il piccolo Giorgio non aveva ancora un' idea dell' eco. Un giorno avvenne[2], che gridando in mezzo d' un prato — *oh! oh!* intese uscire dal bosco vicino la stessa voce — *oh! oh!* Il fanciullo sorpreso *si mise a gridare:* „Chi sei tu?“ e la voce misteriosa[3] riprese immediatamente[4]: „Chi sei tu?“ Giorgio gridò ancora: „Convien dire che sei un tristo[5] ragazzo.“ „Tristo ragazzo!“ risuonò la voce dal fondo del bosco. Questa volta Giorgio montò in sulle furie[6] e raddoppiò[7] le invettive[8], che l' eco rimandò tutte. *Si diede a cercare* il ragazzaccio per tutto il bosco, ma non lo rinvenne.[9]

Giorgio pieno di dispetto[10] corse a casa e lamentossi colla madre che un cattivo ragazzo lo avea ingiuriato[11].

„Figlio mio,“ disse la madre, „questa volta hai preso un granchio[12]. Sappi che non hai udito che le proprie parole. Se tu avessi pronunciato parole cortesi[13], avresti sentito parole cortesi.“

[1]L' eco, der Wiederhall [2]avvenire (irr.), geschehen [3]misterioso, geheimnißvoll [4]immediato, sogleich [5]tristo, schlecht [6]montare in sulle furie, in Zorn gerathen [7]raddoppiare, verdoppeln [8]l' invettiva, das Schimpfen [9]rinvenire (irr.), finden [10]il dispetto, der Aerger [11]ingiuriare, beschimpfen [12]prendere un granchio = einen Krebs fangen, sich stark irren [13]cortese, höflich.

3.

Gli aromi[1].

Un príncipe, sorpreso[2] a caccia da un túrbine, fu costretto a ripararsi nella capanna più vicina. Ivi trovò i fanciulli seduti ad una tavola sulla quale era una scodella[3] di legumi[4]. Tutti ne mangiavano con grande appetito, e le loro faccie erano vermiglie[5] come una rosa.

„Come è possibile,“ disse il principe, „che si possa mangiare con tanto gusto un cibo così grossolano, ed essere sani come un pesce?“

„Ciò dipende,“ riprese la madre, „che io condisco[6] questo cibo con tre sorta di aromi. Il primo è che i figli miei si guadagnano da mangiare col loro lavoro; il secondo che fuor di pasto[7] non do loro nulla da mangiare; il terzo che li ho avvezzati[8] a contentarsi di ciò che hanno.“

[1] L'aroma, die Würze [2] sorpréndere (irr.), überraschen [3] la scodella, die Schüssel [4] il legume, das Gemüse [5] vermiglio, roth [6] condire, würzen [7] il pasto, die Mahlzeit [8] avvezzare, gewöhnen.

4.

Le sette verghe[1].

Un onesto contadino avea sette figli, che sovente non si accordavano e perdevano il tempo in contese[2].

Il padre prevedeva[3] che, morto lui, la discórdia[4] avrebbe mandata a ruina la sua famiglia. Chiamò dunque a sè i sette figli, e loro presentò sette verghe legate insieme e disse: „Chi di voi sarà capace di spezzare[5] questo fáscio[6], avrà da me cento scudi.“ Tutti si misero all' opera, e ciascuno disse finalmente: „Non è possibile.“

„Eppure,“ disse il padre, „la cosa è facilissima.“ Ciò detto, slegò[7] il fascio e spezzò le verghe ad una ad una senza molta fatica.

„A questa guisa la cosa è facilissima,“ esclamarono i figli in coro.

„Figli miei,“ disse il padre, „accadrà di voi quel che accadde delle verghe. Se sarete uniti[8], resisterete[9] a qualunque nemico, ma se la concórdia[10] non regna fra voi, avrete la stessa sorte delle verghe.“

[1] La verga, der Stab [2] la contesa, der Streit [3] prevedere (irr.), voraussehen [4] la discórdia, die Zwietracht [5] spezzare, brechen [6] il fascio, der Bund [7] slegare, auflösen [8] unito, einig [9] resístere (irr.), widerstehen [10] la concórdia, die Eintracht.

5.

Il giglio[1].

Fra quanti olézzano[2]
Leggiadri[3] fiori,
Il giglio cándido[4]
Ha i primi onori.
La rosa ténera,
La rosa anch'ella
Accanto[5] al giglio
Pare men bella.
Che se di vívidi[6]
Colori è pinta[7],
Di spine[8] rúvide[9]
Nel gambo[10] è cinta.
Il giglio cándido
Non è pungente[11],
Non è l'imágine
D'un ben fuggente,
Del giglio píngesi
Nel bel candore[12]
Un' alma[13] ingénua[14]
Un puro core.

[1] Il giglio, die Lilie [2] olezzare, duften [3] leggiadro, schön [4] cándido, glänzend weiß [5] accanto, neben [6] vívido, lebhaft [7] píngere (irr.), bemalen [8] la spina, der Dorn [9] rúvido, rauh [10] il gambo, der Stengel [11] pungente, stechend [12] il candore, die weiße Farbe [13] l' alma, die Seele [14] ingénuo, aufrichtig.

6.

La bisaccia[1].

Melchiorre se ne andava in campagna, portando sulle spalle una bisaccia ben ripiena. *Cammin facendo*, Casimiro venne ad unirsi a lui. Il primo non parlava lungo il viaggio che dei difetti altrui, e si guardava bene di far motto[2] dei suoi.

„Alla fine," disse Casimiro, „sembra che voi abbiate riposto tutti i difetti degli altri nel davanti della vostra bisaccia per averli sempre sotto gli occhi e per biasimarli a piacer vostro; *in quanto*[3] ai propri ve li gettate dietro le spalle, perchè non vi offúschino[4] la vista. Voltate[5] la bisaccia e ne avrete maggior profitto."

[1] La bisáccia, der Doppelsack [2] far motto, sprechen [3] in quanto, was anbetrifft [4] offuscare, verdunkeln [5] voltare, umkehren.

7.

I sonnámbuli.

Vi era in Milano un giovine speziale[1] che ogni notte si vestiva, discendeva in bottega, si tratteneva conversando con chi vi trovava, leggeva le ricette, ne componeva i rimedi[2], e tutto questo in sogno[3].

In un' altra città avvenne che due malandrini[4] entrarono di notte nelle stanze d'un ricco signore, e gli rubarono i da-

nari. Ciò fatto *pian piano* si ridússero alle case loro, ove finsero per lungo tempo di essere i più grandi galantuomini del mondo. Così tenevano celato[5] a tutti il loro delitto[6]; quando una notte uno dei malandrini, essendo sonnambulo, si levò dal letto, aprì la finestra e appoggiate le braccia al davanzale[7], intavolò[8] discorso con certi suoi vicini, che per caso erano alzati; e in quell' occasione palesò[9], contro la sua volontà, il misfatto[10] commesso.

La cosa venne ad orecchio della giustízia, che mandò subito ad arrestarlo. Condotto innanzi al tribunale, fu interrogato, e dalle sue parole si giunse infine a scoprire gli autori del furto.

[1] Lo speziale, der Apotheker [2] il rimédio, die Arznei [3] il sogno, der Traum [4] il malandrino, der Schelm [5] celare, verbergen [6] il delitto, das Verbrechen [7] il davanzale, das Fenstergesimse [8] intavolare, anfangen [9] palesare, kundthun [10] il misfatto, die Missethat.

8.

Il portatore d' acqua.

Un portatore d' acqua girava per le vie del sobborgo[1] San Germano in Parigi, chiedendo ad alta voce chi volesse acqua. Una giovinetta lo fermò sotto una porta, gli domandò la quantità d' acqua che le faceva di bisogno, gl' indicò che doveva portarla fin su al quinto piano, póscia[2] soggiunse che per tutto ciò essa non poteva spéndere più di un soldo. „Un soldo per arrampicarmi[3] fin su al quinto piano?" esclamò il portatore; „o ragazza mia, ditelo anche voi, ciò merita almeno almeno due soldi." „Io vi concedo[4] che un soldo è poco; ma voi capirete benissimo che altri non può dare ciò che non ha," rispose la ragazza con voce commossa[5]. „Bene, bene; se così è, mi contenterò d'un soldo," replicò il portatore. A stento salì una scala strettissima, entrò nella stanza della ragazza, nella quale non vide che un saccone[6] pieno di paglia, e un orciuolo[7] entro il quale versò l' acqua, dicendo: „Siete molto misera, buona ragazza!" „Eccovi il prezzo pattuito[8]: questo soldo è tutto il tesoro che io posseggo!" rispose la gióvane. Il portatore ne fu talmente commosso, che restituítole il soldo e

dato di piglio[9] alla propria borsa, ne cavò[10] quello che aveva guadagnato in quella giornata, e dandolo a lei disse: „Pigliate, questo è ciò che mi fu dato di raccogliere da questa mattina in sino ad ora; spero che Dio m'aiuterà a procacciarmene[11] dell'altro.“ E col cuore contento d'aver trovato una sì bella occasione di fare un' opera buona, se n'andò pei fatti suoi[12].

[1] Il sobborgo, die Vorstadt [2] póscia, hierauf [3] arrampicarsi, klettern [4] concédere (irr.), zugeben [5] commuóvere (irr.), rühren [6] il saccone, der Strohsack [7] l' orciuolo, der Krug [8] pattuire, bedingen [9] dare di piglio, greifen [10] cavare, herausnehmen [11] procacciarsi, sich verschaffen [12] pei fatti suoi, seines Weges.

9.

La borsa.

Roberto, figlio d' un povero carbonaio, stava seduto appiè d' un albero entro un bosco, e gemendo[1] e piangendo a calde lágrime pregava Iddio con grande fervore[2]. Cacciava in quel bosco un signore con abito verde e con una decorazione all'occhiello[3], il quale, avvicinatosi al garzone, gli domandò la cagione del suo pianto. „Ah!“ sclamò Roberto: „mia madre essendo stata lungamente malata, mio padre mi mandò in città per pagare lo speziale. Cammin facendo, smarrii[4] per mia sventura la borsa e il danaro in essa racchiuso[5].“

Quel signore bisbigliò[6] qualche parola all' orecchio del cacciatore, che l' accompagnava, e poi cavato di tasca un borsellino di seta rossa, in cui luccicavano[7] alcune monete d' oro nuovissime, disse al giovinetto: „Sarebbe per avventura[8] questo?“ „Oh, no! la mia era di pochissimo valore, e non conteneva un metallo così prezioso.“ „Sarà dunque questa,“ soggiunse il cacciatore tirando fuori della sua tasca una borsa ordinaria[9]. „Sì, sì, codesta è la mia!“ esclamò il ragazzo quasi fuori di sè dalla gioia, e pigliandola. „Ragazzo mio,“ disse allora il signore, „io ti fo un dono di questa mia borsa con l' oro che racchiude, in ricompensa della tua fiducia[10] in Dio e della tua probità[11]!“

[1] Gémere, klagen [2] il fervore, die Inbrunst [3] l' occhiello, das Knopfloch [4] smarrire, verlieren [5] racchiúdere (irr.), einschließen [6] bisbigliare, lispeln [7] luccicare, glänzen [8] per avventura, vielleicht [9] ordinário, gewöhnlich [10] la fidúcia, das Vertrauen [11] la probità, die Ehrlichkeit.

10.

La patria.

Colà, lontano, sull' orizzonte,
Ove tingendo di rosa il monte,
Pur ora il sole nel mar discese[1],
È il mio paese.

Oh, se in quest'ora tanto solenne[2]
Avessi al tergo[3] robuste penne!
Oh, s'io potessi, come il pensiero,
Volar leggiero!

Vorrei posarmi coll' aura[4] molle
Sui primi fiori del natìo[5] colle,
Baciar con dolce malinconia
La terra mia.

Ve'[6] come bello ride quel cielo,
Come dispiega[7] l'azzurro[8] velo[9]!
Quante memorie tutte d'amore
Súscita[10] in core!

Colà le gioie del pátrio tetto,
La ricordanza del primo affetto:
Colà l'incanto[11] degl'innocenti
Giorni ridenti:

Il tempio e l'ara[12] dove primiera
Feci al Signore la mia preghiera,
E come puro raggio[13] di stella
L'alma[14] era bella.

All' ombra cheta[15] dei santi altari
Posano l'ossa[16] dei miei più cari,
Ed anche in morte congiunta al padre
Tu dormi, o madre!

Oh la fortuna dei miei fratelli
Che un dì potranno riunirsi a quelli!
Fra tanto amore mancherà solo
Questo figliuolo!

Rossetti.

[1] Discéndere (irr.), untergehen [2] solenne, feierlich [3] il tergo, der Rücken [4] l'aura, die Luft [5] natío, heimatlich [6] ve' = vedi, siehe [7] dispiegare, ausbreiten [8] azzurro, blau [9] il velo, der Schleier [10] suscitare, erregen [11] l'incanto, der Zauber [12] l'ara, der Altar [13] il rággio, der Strahl [14] l'alma, die Seele [15] cheta, still [16] l'osso, das Bein.

11.

Il risparmio[1] d' un zolfanello[2].

Un giorno due cittadini di Londra, legalmente[3] deputati[4] alla questua[5] di danaro per un' opera di carità, giunsero all' uscio di un uomo anzi in voce[6] d' avaro che no, e prima di picchiare[7] si soffermarono disputando tra loro due se dovessero a lui presentarsi. In quella[8] che consultavano, udirono la voce alterata[9] del padrone, che sgridava[10] la serva perchè, nell' accendere il fuoco, aveva fatto uso di un zolfanello intiero invece di spaccarlo[11] e servirsene in tre o quattro volte. A tali voci convennero fra di sè di oltrepassare quella porta senz' altro. E già avevano mosso alcuni passi innanzi, quand' uno di loro si fece ad osservare all' altro: „Noi siamo certi che passando da costui, non ricaveremo il becco d' un quattrino. Ma non potrebb' egli poi farsi onore del sole di luglio[12], strombazzando[13] qua e là che aveva l' intenzione di fare una generosa elemosina, se non fosse stato tenuto in quel dispregio, che noi gli dimostriamo? Facciamo il dover nostro ed avvenga ciò che vuol avvenire." Ciò detto tornarono indietro, e picchiarono all' uscio di quell' uomo che aveva fama di spilorcio[14]. Come i collettori gli furono dinanzi, gli esposero la cagione della loro vísita; ed egli fáttili sedere un momento, andò ad aprire il suo scrigno, e preso venti lire sterline, le offerse con lieto viso ai deputati, che a tal vista rimasero fortemente stupiti. Egli sorrise alquanto e poi ripigliò: „Miei cari, se io durante la mia vita non avessi risparmiato tutto ciò che era fattíbile[15], non sarei stato in grado di farvi ora quell' elemosina che voi credete così abbondante."

[1] Il rispármio, die Ersparniß [2] il zolfanello, das Zündhölzchen [3] legale, gesetzlich [4] deputare, abordnen [5] la quéstua, das Almosensammeln [6] in voce, im Rufe [7] picchiare, klopfen [8] in quella, in dem Augenblick, [9] alterato, aufgebracht [10] sgridare, schelten [11] spaccare, spalten [12] farsi onore del sole di luglio, sich einer Sache rühmen, woran man kein Verdienst hat [13] strombazzare, ausposaunen [14] lo spilorcio, der Filz [15] fattíbile, möglich.

12.

Il pellegrino.

In un magnifico castello, del quale da lungo tempo non esiste più pietra sopra pietra, viveva un ricco cavaliere, il quale spendeva enormi somme di danaro per renderlo vie più sontuoso [1], ma non dava mai un quattrino [2] ai poveri. Giunse una volta a quel castello un pellegrino a chiedere asilo per una notte. Il cavaliere lo cacciò via, dicendo che il suo castello non era una locanda [3]. Il pellegrino lo pregò umilmente di concedergli [4] tre domande, assicurandolo che dopo se ne sarebbe andato pei fatti suoi [5]. „A questo patto tu puoi parlare, ed io ti risponderò“ disse il castellano. Allora il pellegrino gli domandò: „In questo castello chi dimorava [6] prima di voi?“ — „Mio padre,“ rispose il castellano. „E prima di vostro padre?“ — „Il mio nonno.“ — „E dopo di voi, chi lo abiterà?“ — „Se Dio il conceda, mio figlio.“ — „Ebbene,“ sclamò allora il pellegrino, „se ognuno di voi abita solamente per un dato tempo questo castello, e poi lascia il posto ad un altro, non dirò io con ragione che questa dimora è una locanda? Date retta [7] a me, non sciupate [8] tanto danaro per abbellire pomposamente questa casa, che dovrete abitare per così breve tempo, e fate piuttosto del bene ai poveri. In tal modo voi vi acquisterete una dimora eterna nel cielo!“

Tali parole scesero profondamente nel cuore del cavaliere, il quale ricoverò [9] per quella notte con molta umanità il pellegrino, e da quell' ora in poi divenne un benefattore dei poveri.

[1] Sontuoso, prächtig [2] il quattrino, der Heller [3] la locanda, die Wirthschaft [4] concédere, gewähren [5] pei fatti suoi, seines Weges [6] la dimora, der Aufenthalt [7] dar retta, Gehör geben [8] sciupare, vergeuden [9] ricoverare, beherbergen.

13.

Astúzia di un ladro.

Sono pochi giorni passati, che andò un uomo alla bottega [1] di un caffettiere, e dissegli: Subito quattro caffè alla tal casa; che io gli attendo qui fuori; e nominò un casato degno di rispetto. Mentre che il caffè bolliva, colui metteva di quando

in quando[2] il capo dentro, e diceva: „Fate tosto per amor del cielo.“ Quando ogni cosa fu all' ordine[3], esce il giovine della bottega con una guantiera[4] di metallo, e quattro belle chicchere[5] e un vaso da zucchero di porcellana, e trova l'uomo fuori, il quale gli dice: „Il thè dov' è?“ Risponde il giovane: „Io non udii di thè.“ „Oh sordi!“ grida l' altro; „io ardo di fretta, e qui si ha ancora ad indugiare[6]. Tosto fa un thè e dà a me qui quello che è fatto, ch' io vado avanti.“ Così detto, prende la guantiera, e dice: „Io ti prego, spicciati[7], e col thè vienimi dietro.“ Il giovane rientra, si sbriga[8], va alla casa, non trova ordine alcuno: chè l' uomo aveva ordinato per sè, e non per altrui.

[1] Bollire, sieden [2] di quando in quando, von Zeit zu Zeit [3] essere all' ordine, bereit sein [4] la guantiera, der Teller [5] la chicchera, die Schale [6] indugiare, zögern [7] spicciarsi, sich sputen [8] sbrigarsi, fertig machen.

14.

Il pettirosso[1] confidente.

Un dì che la campagna era tutta coperta di ghiaccio, un pettirosso venne a bussare[2] col becco alla finestra di un buon contadino; e pigolando[3] ei pareva che gli domandasse se era contento di ricoverarlo[4]. Il contadino aprì la finestra, ed accolse[5] nella sua casa con un sorriso il confidente[6] uccelletto. Il pettirosso stava sicuro tra quelle mura, e scuotendo le alette[7] saltellava[8] intorno al desco[9] frugale[10] dell' ospite[11] suo, e beccava le briciole[12] che ne cadevano: perchè i figliuoli del contadino non lo spaventavano mai, anzi tutti gli volevano bene[13]. Ma quando ricomparve la primavera, e gli alberi cominciarono a rinverdire[14], il contadino aprì la finestra, e il pettirosso volò al vicino boschetto, e costrusse[15] il suo nido, e riprese il giulivo[16] suo canto. Non egli però dimenticossi di quella buona famigliuola. Al ritornare dell' inverno, eccoti l' uccelletto che viene di nuovo alla casa del contadino, e conduce con sè la sua piccola compagna. Quell' uomo dabbene[17] allora e que' bravi figliuoli furono tutti in festa[18] al vedere le due bestioline abbandonandosi così alla loro buona fede[19] e la

più piccola delle fanciulle diceva: Quegli uccelletti ci guardano in viso, come ne avessero a dir qualche cosa. Sì, rispose il padre, e s' ei potessero parlare, certo ci direbbero così: La buona fede produce confidenza, e amore ingenera[20] amore.

[1] il pettirosso, das Rothkehlchen [2] bussare, klopfen [3] pigolare, pipen [4] ricoverare, beherbergen [5] accogliere (irr.), aufnehmen [6] confidente, zutraulich [7] l' ala, der Flügel [8] saltellare, springen [9] il desco, der Tisch [10] frugale, mäßig [11] l' óspite, der Gast [12] la briciola, die Krume [13] voler bene, lieben [14] rinverdire, grün werden [15] costrurre (irr.), bauen [16] giulivo, fröhlich [17] dabbene, wohlwollend [18] essere in festa, froh sein [19] in buona fede, in guter Treu und Glauben [20] ingenerare, erzeugen.

15.

I delitti reciprocamente[1] puniti.

Tre uomini, viaggiando insieme, trovarono per via un tesoro, che si divisero, e proseguirono[2] il loro cammino ragionando[3] dell' uso che ciascun di loro farebbe di tante ricchezze. A un cert' ora i viveri[4], che avevano portato con sè, essendo già consumati, si misero d' accordo che uno di loro andrebbe in città a fare provisioni, e di ciò fu incaricato il più giovine, il quale partì. Strada facendo[5] ei diceva tra sè e sè: „Ecco, io sono ricco presentemente: ma ben più ricco sarei se fossi stato solo a trovare quel tesoro. Quei due miei compagni diminuirono[6] di due parti la mia ricchezza.... O perchè non potrei riprenderle? Ciò non mi riuscirebbe difficile.... Io non avrei che ad avvelenare i viveri che vo a comperare.... Al mio ritorno dirò d' avere desinato in città, i miei compagni mangieranno senza sospetto[7], e moriranno... Ora non ho che il terzo del tesoro, allora lo avrò tutto.“ Mentre ch' egli faceva un tale divisamento[8], gli altri due viaggiatori ragionavano pure fra sè: „Che bisogno avevamo noi che costui venisse a tenerci compagnia? E così fummo obbligati di dividere il tesoro con lui...! Senza di lui la nostra porzione sarebbe stata maggiore, e noi due saremmo veramente ricchi. Ma egli ritornerà, e i nostri buoni pugnali[9] ci serviranno.“

Il giovinetto infatti ritornato con i viveri avvelenati[10] fu tosto ucciso a tradimento[11] dai compagni; i quali postisi poi

a mangiare, morirono poco dopo infra i più atroci [12] tormenti [13], e così il tesoro non fu goduto da nessuno.

[1] Recíproco, gegenseitig [2] proseguire, fortsetzen [3] ragionare, sprechen [4] i víveri, die Lebensmittel [5] strada facendo, unterwegs [6] diminuire, verkleinern [7] il sospetto, der Verdacht [8] il divisamento, die Absicht [9] il pugnale, der Dolch [10] avvelenare, vergiften [11] il tradimento, der Verrath [12] atroce, grausam [13] il tormento, die Qual.

16.

Un singolare ringraziamento.

Un cavaliere Aragonese venne alla corte di Filippo II, re di Spagna, per alcuni suoi affari. Quivi fu egli trattenuto d' oggi in domani dai ministri senza mai ottenere nulla. L' Aragonese perduta la pazienza e speso tutto il danaro che aveva, si propose [1] di parlare al Re e dirgli il fatto suo senza intermediarii [2]. Così pensato, aspettò che il Re andava a messa; e fattoglisi davanti [3], s' inchinò [4], e gli fece la sua richiesta [5]. Rispose il Re che non si poteva; ed egli con grande affetto [6] lo ringraziò, e gli baciò [7] la mano. Ma avvertite [8], soggiunse [9] il Re, che io vi ho detto che non vi si può fare la grazia [10] che mi chiedete. Di questo appunto, rispose l' Aragonese, io ringrazio Vostra Maestà: perchè, avendomi i vostri ministri con mille menzogne e lunghezza [11] trattenuto parecchi mesi e fatto spendere quanto aveva, Vostra Maestà mi ha spedito [12] con due parole.

[1] Proporsi, sich vornehmen [2] l' intermediario, die Zwischenperson [3] farsi avanti, vortreten [4] inchinarsi, sich verneigen [5] la richiesta, die Bitte [6] l' affetto, die Liebe [7] baciare, küssen [8] avvertire, sich merken [9] soggiúngere (irr.), erwiedern [10] la grazia, die Gnade [11] la lunghezza, die Langweilerei, [12] spedire, abfertigen.

17.

Un truffatore [1].

Un truffatore itosi [2] a desinare [3] all' osteria, com' ebbe finito, s' alzò per andarsene. Il trattenne l'oste, e dissegli: Pagate prima. E colui rispose: Ho pagato. L' oste abbassò il capo, e non disse altro. Il buon galantuomo che sì tenero [4] aveva trovato il terreno, tornovvi [5] il dì appresso. L' oste ben ciò s' attendeva [6]; e fattolo aspettar lunga pezza [7], andò a lui con un pezzuol [8] di carta, e porgendola [9] ad esso, Ecco, disse,

il conto vostro. Disse l' altro: Prima del desinare? Che novità è questa! E l' oste a lui: Quante volte volete voi desinare? Tu non mi hai ancora recato nulla, disse colui. E l'un sosteneva di sì e l' altro di no. Andarono davanti al podestà[10]: il quale, udita per intiero la cosa, pronunciò questa sentenza[11]: O tu sei obbligato, diss' egli rivolto al truffatore[12], di credere all' oste, e gli devi pagar il desinare ch' egli afferma[13] di averti dato oggi; o non sei obbligato di credere a lui, e neppur egli è obbligato di credere a te; e in questo caso dovrai pagargli quello che tu affermi d' avergli pagato ieri. Convenne[14] pertanto a quel furfante pagare all' oste il desinare, ch'esso già si credea d' avergli truffato.

[1] Il truffatore, der Schelm [2] ire, gehen [3] desinare, zu Mittag essen [4] ténero, weich [5] tornovvi (vi tornò), kehrte dort wieder [6] attėndere, erwarten [7] lunga pezza, lange Zeit [8] il pezzuolo, das Stückchen [9] pórgere (irr.), reichen [10] il podestà, der Vorsteher [11] la sentenza, der Urtheilsspruch [12] truffare, betrügen [13] affermare, behaupten [14] convenire (irr.), müssen.

18.

La lingua e gli orecchi.

Un gran medico narrò[1]
Che agli orecchi un dì parlò
Sì la lingua: — Eh miei signori
Agiatissimi[2] uditori,
Perchè mai nelle persone
Voi con poca occupazione[3]
Siete due? ed io son sola,
Io che formo la parola?
E gli orecchi: — E tu non sai
Che dobbiamo udire assai?
— E ancor io parlo ben molto. —
— Sì ma in bocca d'uno stolto[4].

[1] Narrare, erzählen [2] agiato, bequem [3] l'occupazione, die Arbeit [4] lo stolto, der Thor.

19.

Il ferro di cavallo.

Un contadino recandosi[1] un giorno in città in compagnia di un suo figliuoletto, per nome Tommaso, gli venne veduto in mezzo alla strada un pezzo di ferro da cavallo, e disse a Tommasino di raccattarlo[2]. „Che!“ rispose il figliuolo, „non mette conto di chinarsi[3] per così poco.“ Il padre non replicò parola, ma pigliato il ferro egli stesso, lo mise in tasca. Giunti che furono al primo villaggio, il padre vendè il ferro a un

fabbro ferraio[4] per alcuni centesimi, e con questi comperò ciriege. Dopo di ciò, il padre e il figlio proseguirono la loro via. Il sole ardeva, in tutti quei dintorni non v' era una casa, non un bosco, non una fontana. Tommasino si sentiva riarso della sete, e gli mancava la lena[5] di tener dietro ai passi del genitore.

Questi allora cominciò a lasciar cadere una ciriegia come per sorte, la quale fu subito raccattata dal garzoncello con molta avidità[6], e se la recò in bocca. Dopo parecchi passi il padre si fece scivolar[7] di mano un' altra ciriegia, che Tommasino afferrò[8] con la medesima furia[9] di prima, e così fu continuato quel giuoco fintantochè non vennero tutte consumate. Mentre che il ragazzo mangiava l' ultima ciriegia, il padre si fermò, e voltosi al figlio, disse: „Se tu ti fosti degnato[10] di piegare[11] la schiena la prima volta che io ti accennai[12] di pigliare il ferro da cavallo, non avresti avuto il bisogno di stendere tante volte le mani in terra per pigliare le ciriege.“

[1] Recarsi, sich begeben [2] raccattare, aufnehmen [3] chinarsi, sich bücken [4] il fabbro ferraio, der Hufschmid [5] la lena, die Kraft [6] l' avidità, die Begierde [7] scivolare, entgleiten [8] afferrare, ergreifen [9] la fúria, die Hast [10] degnarsi, sich herablassen [11] piegare, krümmen [12] accennare, bedeuten.

20.

Amor coniugale[1].

Un re d' Allemagna aveva ricuperata[2] una città che gli si era ribellata[3]; e ordinò che fosse rasa al suolo[4], e gli abitanti, eccetto[5] le donne, messi in prigione. Le donne pregarono quel re, che almeno fosse a loro permesso di trar fuori dalla città tutto ciò che esse potessero portare e il re concedette la grazia. Ed ecco quelle femmine generose uscirono dalla città, non già portando via le più care gioie e le cose loro più preziose, ma reggendo[6] in sulle spalle i loro mariti e i figliuoli. Veggendo il re l' amor di quelle donne, pianse di tenerezza[7] e perdonò anche agli uomini. — Il perdono è la

voce più soave[8], più lodevole e degna[9] veramente dell' uomo; è il mezzo migliore di vendicare un ingiuria[10].

[1] Coniugale, ehlich [2] ricuperare, wieder erlangen [3] ribellarsi, sich empören [4] rádere al suolo, dem Boden gleich machen [5] eccetto, ausgenommen [6] réggere, tragen [7] la tenerezza, die Zärtlichkeit [8] soave, lieblich [9] degno, würdig [10] l' ingiuria, der Schimpf.

21.

Il vecchio maestro.

Non sono ancora molti anni, che un buon vecchietto veniva nel palazzo reale[1] di Berlino, domandando udienza[2] alla regina. Era stato il suo primo maestro di leggere e scrivere, allorchè fanciulletta, dimorava coi suoi genitori a Darmstadt. Ora, prima di morire, desiderava di rivederla ancora una volta. Introdotto[3] subito, la regina gli veniva incontro tutta premurosa; e stringendogli la mano, e dandogli il benvenuto, lo ringraziava di aver serbata così buona memoria di lei, e di avere affrontato[4], in grazia sua l'incómodo[5] d'un lungo viaggio. E non meno affábili furono le accoglienze[6] del re; il quale lo volle óspite per quei giorni che sarebbe dimorato a Berlino. Una settimana dopo quel buon vecchietto ripartiva ricolmo[7] di presenti e pieno il cuore di consolazione.

[1] reale, königlich [2] l'udienza, der Vortritt [3] introdurre (irr.), einführen [4] affrontare, ausstehen [5] l'incómodo, die Beschwerde [6] l'accoglienza, die Aufnahme [7] ricolmo, überhäuft.

22.

Un bell' atto di giustizia.

L'imperatore d'Austria Giuseppe II passeggiando per le vie di Vienna, vestito da sémplice cittadino, s'imbattè[1] in una giovine desolatissima[2] che aveva sotto il braccio un involto[3].

„Che cosa avete, buona giovine, costì?“ le disse affettuosamente l'imperatore. „Dove andate? Non potrei mitigare[4] io il vostro dolore?“

„Porto alcuni panni dell' infelice mia madre a vendere,“ rispose la giovine che non aveva mai veduto il principe. Poi singhiozzando[5] soggiunse: „Questi formano tutta la nostra ricchezza. Ah! se vivesse ancora mio padre, che sparse[6] tante volte il sangue per la patria, oppure se avesse ottenuto una

ricompensa dovuta ai suoi servigi, voi non mi vedreste di certo in questo stato."

„Se l'imperatore avesse conosciuto le vostre sventure, avrebbe certamente cercato di ripararvi [7]; voi avreste dovuto presentargli una memória [8], e raccomandarvi a qualcuno che gli esponesse [9] i vostri bisogni."

„L'ho fatto, ma inutilmente, signor mio: quel tale a cui mi rivolsi, mi disse che non potè mai ottener niente."

„Quel signore non vi disse la verità," rispose il principe celando a stento il travaglio che gli cagionava una tale rivelazione. Posso assicurarvi, buona giovine, che niuno gli fece mai parola delle vostre angústie; poichè l'imperatore ama troppo la giustizia per lasciar perire la védova e figlia di un ufficiale che lo servì con tanta devozione. Preparate una memoria, e portatela a me nel real palazzo, nella tal sala e alla tal ora. Se ciò che voi mi dite, è la verità, io vi farò parlare coll' imperatore stesso, ed otterrete giustizia."

La giovine, asciugandosi le lagrime, ringraziò vivamente l'incognito, il quale soggiunse: „Frattanto non fa d'uopo che voi vendiate i panni della madre. Quanto contavate di ritrarne?"

„Sei ducati", rispose la giovine.

„Ebbene, permettetemi che io ve ne impresti dodici fino a tanto che non abbiamo conseguito lo scopo delle nostre prátiche."

Terminato il diálogo e presi i dodici ducati, la giovine corre difilata a casa sua, consegna il danaro e i panni alla madre, le comúnica la speranza ch'essa nutriva in un signore a lei sconosciuto, che le aveva fatto quel dono, e ne fa un ritratto così vero, che alcuni suoi parenti riconobbero in esso l'imperatore. Vergognosa di avere parlato così liberamente non sa più come risolversi ad andare al palazzo il giorno seguente. Ma sospinta dai parenti, vi arriva tutta tremante, riconosce il sovrano nel suo benefattore, e cade in uno svenimento. Il principe intanto aveva già chiesto informazioni del padre di lei, e del reggimento in cui aveva militato, ed aveva trovato la

verità. Quand'ella si riebbe, l'imperatore la fece entrare coi suoi parenti nel suo gabinetto, e nel modo più cortese così le disse:

„Questo, o buona giovine, è un brevetto di pensione pari allo stipéndio di vostro padre, che sarà goduta da vostra madre: in caso della pérdita anche di questa, la metà sarà goduta da voi. Io sono dolente di non aver saputo prima d'ora la cosa, perchè avrei addolcito le vostre pene da molto tempo."

[1] Imbáttersi, treffen [2] desolato, trostlos [3] l'involto, das Päckchen [4] mitigare, lindern [5] singhiozzare, schluchzen [6] spárgere (irr.), vergießen [7] riparare, abhelfen [8] la memória, das Gesuch [9] esporre (irr.), auseinandersetzen.

23.

Santa Lucia.

Sul mare lúccica[1] l'astro d'argento,
Plácida[2] è l'onda, próspero[3] il vento;
Veníte all' ágile barchetta mia!
Santa Lucia, santa Lucia!
Con questo zéffiro così soave,
Oh come è bello star sulla nave,
Su, passeggieri, veníte via!
Santa Lucia, santa Lucia!
Infra le tende[4] bandir[5] la cena
In una sera così serena
Chi non domanda, chi non desía[6]
Santa Lucia, santa Lucia?
Mare sì plácido, vento sì caro
Scordar fa i tríboli[7] al marinaro
E va gridando con allegria:
Santa Lucia, santa Lucia!
Oh dolce Napoli, o suol beato!
Ove sorrídere volle il creato[8];
Tu sei l'impero dell' armonia,
Santa Lucia, santa Lucia!
Or che tardate[9]? bella è la sera;
Spira un' auretta fresca e leggiera.
Venite all' ágile[10] barchetta mia!
Santa Lucia, santa Lucia!

Canto napolitano.

[1] Luccicare, schimmern [2] plácido, ruhig [3] próspero, günstig [4] la tenda, das Zelt [5] bandire, auftischen [6] desiare, wünschen [7] il tríbolo, die Widerwärtigkeit [8] il creato, die Schöpfung [9] tardare, zögern [10] ágile, leicht.

24.

La gara[1] di Apelle e di Protógene.

È celebre la gara di Apelle e di Protogene. Dimorava questi in Rodi, dove sbarcando[2] Apelle ansioso[3] di veder colui, il quale non altrimenti conosceva che per fama[4], *di presente* s'inviò per trovarlo *a bottega*. Non v'era Protogene, ma solamente una vecchia che stava a guardia d'una grandissima tavola messa su per dipignersi[5]. Costei da Apelle interrogata, rispose che il maestro era fuori; indi soggiunse: „E che debbo io dir chi lo cerchi?“ „Questi,“ replicò Appelle, e preso un pennello[6], tirò di colore sopra la tavola una sottilissima[7] línea. Raccontò la vecchia tutto il seguito[8] a Protogene, e dícesi ch'egli tosto, considerata la sottigliezza della linea, affermasse esservi stato Apelle, perchè niun altro poteva far cosa tanto perfetta; e che con diverso colore tirasse dentro alla medesima linea un' altra più sottile, ordinando nel partirsi, che fosse mostrata ad Apelle se ritornasse, con aggiúngere[9] che questi era chi egli cercava. Così appunto avvenne; perciocchè egli tornò, e vergognandosi d'essere superato[10] segò e divise le due linee con un terzo colore, non lasciando più spázio a sottigliezza veruna. Laonde[11] Protogene, chiamandosi vinto, corse al porto, *di lui cercando* per alloggiarlo.

[1] La gara, der Wettstreit [2] sbarcare, ausschiffen [3] ansioso, begierig [4] la fama, der Ruf [5] dipígnere (irr.), malen [6] il pennello, der Pinsel [7] sottile, dünn [8] il seguito, das Vorgefallene [9] aggiúngere (irr.), hinzufügen [10] superare, überwinden [11] laonde, daher.

25.

La tabacchiera[1] d'oro.

Un colonnello, che aveva invitato a pranzo parecchi ufficiali a casa sua, fece veder loro una tabacchiera d'oro da lui pochi giorni innanzi comprata. Dopo una mezz' ora circa, volendo prendere un po' di tabacco, ei la cercò invano in tutte le sue tasche. Fortemente maravigliato di ciò, pregò gli ufficiali di cercare se qualcuno, per avventura l'avesse messa inavvertentemente in saccoccia[2].

Tutti s'alzarono ad un tratto, e rovesciarono[3] le tasche, ma la tabacchiera non comparve. Un portabandiera solamente, confuso, stette seduto e ricusò d'imitare l'esémpio degli altri. „Affermo sulla mia parola d'onore," ei disse, „che io non ho la tabacchiera, e ciò mi pare che debba bastare." Gli ufficiali se n'andarono tentennando[4] il capo, persuasi ch'ei fosse un ladro.

Il giorno seguente il colonnello, fattolo venire a sè, gli annunciò che aveva trovato la tabacchiera tra la fódera[5] del suo vestito, e lo pregò di dirgli la cagione per cui aveva ricusato di rovesciare le sue saccoccie conforme a tutti gli altri ufficiali.

„Signor colonnello," rispose il portabandiera: „Io le dirò una cosa, che non rivelerei[6] ad alcun altro. I miei genitori essendo poverissimi, io do loro la metà del mio soldo, e a pranzo non mangio mai nulla di caldo. Quando Ella mi fece l'onore d'invitarmi, io aveva già pronto il mio desinaretto[7] in tasca. Giúdichi[8] Ella stessa quale non sarebbe stata la mia vergogna, se io rovesciando la tasca avessi fatto cadere in terra una salsiccia[9] e un pezzo di pane bigio[10] che vi teneva dentro!"

„Voi siete un eccellente figliuolo!" esclamò il colonnello tutto commosso; „ed affinchè voi possiate con minore vostro disagio[11] aiutare i vostri genitori, io v'invito da oggi innanzi a venire tutti i giorni a pranzare con me." Poi radunati gli ufficiali, alla loro presenza gli regalò la tabacchiera in pegno[12] della sua profondissima stima.

[1]**La tabacchiera**, die Dose [2]**la saccoccia**, der Sack [3]**rovesciare**, umkehren [4]**tentennare**, schütteln [5]**la fódera**, das Futter [6]**rivelare**, entdecken [7]**il desinare**, das Mittagsmahl [8]**giudicare**, urtheilen [9]**la salsiccia**, die Wurst [10]**bigio**, grau (schwarz) [11]**il disagio**, die Beschwerlichkeit [12]**il pegno**, das Pfand.

26.

Una bufera[1].

Dagli occhi dei mortali un negro velo
Rapisce[2] il giorno e il sole, e par ch'avvampi[3]
Negro *vie* più ch'orror d'inferno[4] il cielo;
Così fiammeggia infra baleni[5] e lampi.
Frémono i tuoni; e pióggia accolta in gelo[6]

Si versa[7], e i paschi[8] abbatte, e inonda[9] i campi;
Schianta[10] i rami il gran turbo[11], e par che crolli
Non pur le querce[12], ma le rocche[13] e i colli[14].

Torquato Tasso.

[1]La bufera, der Sturm [2]rapire, entführen [3]avvampare, auflodern [4]l'inferno, die Hölle [5]il baleno, das Wetterleuchten [6]il gelo, das Eis [7]versare, gießen [8]il pasco, die Weide [9]inondare, überschwemmen [10]schiantare, zerbrechen [11]il turbo, der Wirbelwind [12]la quercia, die Eiche [13]la rocca, der Fels [14]il colle, der Hügel.

27.

Il tessitore[1] Francesco.

Nei tempi addietro[2] vi fu a Milano un tessitore nominato Francesco, il quale non avendo saputo approfittare delle scuole, era cresciuto ignorantissimo negli studi, e trascurato[3] nella condótta. Egli riponeva ógni suo dilètto nell' accompagnarsi a giovinastri sfaccendati[4], che la domenica e il lunedì andavano visitando tutte le béttole[5] della città.

Quand' egli toccò i vent' anni, la sorte volle che, morto *un suo ricchissimo parente*, ereditasse da lui una bella casa e un podére[6]. Ed ecco il tessitore, gónfio[7] d'orgóglio, viaggiare in carròzza alle sue terre, star sul grande[8], e parlare a spropósito di mietiture[9], di vendemmie[10] e di seminagioni[11]. Quel gónzo credea meritarsi in tal guisa la stima della gente; ma la gente ben sapendo non esser egli seduto che sui banchi della taverna[12], si rideva delle scioccággini[13] che gli uscivano di bócca.

Il tessitore fatto ricco, avea bruciato il telaio[14], onde non tesseva più: nemmeno sapeva ingannare il tempo coi libri dilettévoli, perchè non sapeva leggere. Quindi stava tutto il dì oziando[15] sull' osteria, ove trovò presto solenni bevitori, con cui giuocava ora un boccale del miglior vino, ora un bicchiere d'acquavite. Quei finti amici lo animavano a tracannare, perchè allora confondeva le pròprie idee, ed essi più facilmente gli guadagnavano il denaro al giuoco.

In breve Francesco si diede talmente al vizio del vino, che non tornava mai a casa prima della mezza notte e colla mente sana. Ivi giunto, schiamazzava, batteva la móglie e i

servi. Questi ricorrevano alla Giustizia: Francesco allora era chiamato dalle Autorità, e gli toccava sentire delle belle ramanzine [16]. Innanzi ai magistrati, e a stòmaco digiuno, Francesco riconosceva il suo vizio, e prometteva d' emendarsi; ma il dì appresso, eccotelo ubbriáco [17] di nuovo.

Così fra il vino e il giuoco sciupò tutto il suo denaro. Ad uno ad uno vendè i campi, e da ultimo cominciò, a dar mano al lardo, alle salsiccie, al lino, ai capi di vestiario della moglie. Lo sciòcco portava queste cose a vendere, per la metà del valore, a certe malvage persone, le quali invece di correggerlo, lo confortavano a vivere allegramente, com' esse dicevano, e senza pensieri.

Gli affari di Francesco volgendo di male in peggio, sicchè a poco a poco ricadeva nella prima miseria. Una notte uscì egli dall' osteria più tardi del sòlito. S'avviò a casa, andando rotolòne [18] per la strada; chè egli era còtto come un gambero [19]. Passando innanzi a un mulino, si mise a bussare alla porta. Il mugnaio che dormiva saporitamente si svegliò, si alzò e temendo che fossero i ladri, discese con un randello in mano per difendere la sua casa. L'ubriacone [20] intanto continuava a bussare e dir villanie, perchè non gli s'apriva la porta. Allora il mugnaio aprì, e conosciuto essere quello un disturbatore [21] insolente, lo cacciò via a bastonate.

Francesco arrivò a casa in sull' alba, così pesto, e malconcio dalle percosse e dalle cadute, che facea pietà. Si mise a letto, e siccome non avea più denari da pagare i medici e le medicine, perchè gli aveva tutti sprecati all' osteria, si dovè far portare all' ospedale; ove finì miseramente i suoi giorni.

[1] Il tessitore, der Weber [2] addietro, früher [3] trascurato, vernachlässigt [4] sfaccendato, unthätig [5] la béttola, die Wirthschaft [6] il podere, das Landgut [7] gónfio, aufgeblasen [8] stare sul grande, den Großen spielen [9] la mietitura, die Erndte [10] la vendémmia, die Weinlese [11] la seminagione, die Saat [12] la taverna, das Wirthshaus [13] la sciòccaggine, die Dummheit [14] il telaio, der Webstuhl [15] oziare, müßig sein [16] la ramanzina, die Strafpredigt [17] ubbriaco, berauscht [18] rotolone, rollend [19] il gámbero, der Krebs [20] l'ubbriacone, der Säufer [21] il disturbatore, der Störer.

28.

L'accortezza[1] d'un Cadì.

Un mercante cristiano noleggiò[2] a Aleppo un conduttore di cammelli che gli trasportasse a Costantinopoli venti balle di seta. Il cristiano si pose in viaggio colla caravana, ma in mezzo del cammino ebbe la disgrázia di cadere ammalato, e di dovere restare indietro. Egli raccomandò caldamente la sua seta al conduttore, e lo pregò di consegnarla a Costantinopoli ad un suo corrispondente di cui gli diede l'indirizzo[3]. La caravana arriva a Costantinopoli, il conduttore indúgia a consegnare i colli al loro indirizzo, e dopo tre settimane, non vedendo comparire il mercante, il conduttore s'immagina che sia morto, e fisso in questa idea crede di poter essere suo erede tanto quanto un altro. Egli vende la seta, vende i cammelli e si prepara alla partenza. Il mercante arriva finalmente a Costantinopoli, e non trovando la seta del suo amico, fa le più esatte ricerche. Trova finalmente nel porto il conduttore di cammelli, e gli chiede di ritorno le consegnategli balle di seta. Costui nel suo nuovo travestimento[4] (spacciandosi[5] viaggiatore) crede di poter mentire e dice: „Signore, voi sbagliate, io non sono mai stato conduttore di cammelli, lasciátemi in pace!“ Disse queste parole con tanta fermezza che il mercante era già *sul punto* di credere; ma dopo un momento di riflessione, la voce, la statura, la barba gli levarono ogni dubbio, e si persuase essere egli il truffatore[6], e lo condusse innanzi al Cadì.

„Cosa pretendi tu da questo musulmanno?“ disse il Cadì al cristiano. „Venti balle di seta che consegnai a costui in Aleppo.“ „E cosa rispondi tu?“ „Egli mi prende certamente in isbaglio; io non so che cosa egli vogli dire colle sue balle di seta.“ „Quali prove sai tu addurre per sostenere il tuo asserto?“ Io non posso addurre altra prova che la malattía che m'impedì di seguire la caravana.“ Il Cadì disse ad entrambi: „Ritiratevi dalla mia presenza, voi siete due sciocchi.“ Mentre che se ne andavano l'uno malediceva la giustizia turca,

s'udì gridare: „Conduttore di cammelli! ancora una parola!" Il turco, dimenticando d'aver negato la sua professione, si volta e corre dal Cadì, il quale lo conosce ingannatore, lo costringe a indennizzare[7] il cristiano e per soprassello lo fa bastonare a modino[8].

[1] L'accortezza, der Scharfsinn [2] noleggiare, miethen [3] l'indirizzo, die Adresse [4] il travestimento, die Vermummung [5] spacciarsi, sich ausgeben [6] il truffatore, der Betrüger [7] indennizzare, schadlos halten [8] a modino, wie es sich gehört.

29.

La Lore-Lei.

Quest' anima è sì mesta
Che voglia dir[1] non so;
Sempre una fiaba[2] in testa
D'antichi tempi io m' ho.
Imbruna[3] e fresca è l'ôra[4]
Il Ren[5] scorre e non par,
Del monte il cúlmin[6] dora[7]
Il sole in sul calar[8].

Siede lassù miranda[9]
D'ogni fanciulla il fior
Lampi dal serto[10] manda
Si péttina[11] il crin d'or;
Con péttin d'or lo pettina
E canta una canzon;
Onnipotente[12] e mágico
Della canzone è il suon.

N'è scosso[13] in guisa fiera
Nel burchio[14] il barcaiuol.
Non guarda alla scogliera,
In alto ei guarda sol.
I flutti[15] ingoian[16] presto
Cred' io nave e nocchier[17];
La Lore-Lei fe' questo
Col canto[18] lusinghier[19].

Heine. Trad. dello Zendrini.

[1] Voler dire, bedeuten [2] la fiaba, das Mährchen [3] imbrunare, dunkel werden [4] l'ôra, die Luft [5] il Reno, der Rhein [6] il cúlmine, die Spitze [7] dorare, vergolden [8] il calare, das Untergehen [9] mirando, wunderbar [10] il serto, der Kranz [11] pettinarsi, sich kämmen [12] onnipotente, allmächtig [13] scuótere (irr.), erschüttern [14] il búrchio, das Schiff [15] il flutto, die Fluth [16] ingoiare, verschlingen [17] il nocchiero, der Schiffer [18] il canto, der Gesang [19] lusinghiero, verführerisch.

30.

Leonardo da Vinci.

Leonardo da Vinci fu pittor di molta eccellenza[1]. Or mentre ch' egli dipingeva in Milano nel convento[2] delle Grazie la cena[3] del nostro Signore, *menava l'opera più in lungo*[4] di quel che il padre priore di quel convento avrebbe voluto. Il

padre dopo averlo pregato più e più volte di finire, veggendo (vedendo) ch'egli non si moveva, ricorse[5] al duca Francesco Sforza. Il duca chiamò il Vinci, e gli disse molto seriamente che non mancasse di por quanto prima[6] fine[7] all' opera. Signore, rispose egli, io spero di darvi tosto soddisfazione[8] perchè non mi mancano, se non due teste, cioè quella di S. Pietro e quella di Giuda. La prima mi par d' averla abbozzata[9] assai a mio gusto; la seconda, cioè quella di Giuda, se mi mancherà altra invenzione[10], mi servirò della testa del priore, che mi par assai a propósito[11]. Con questa risposta il Vinci fece ridere non poco il duca, e si sbrigò d'impáccio[12].

[1] L'eccellenza, die Auszeichnung [2] il convento, das Kloster [3] la cena, das Abendmahl [4] menare in lungo, in die Länge führen [5] ricórrere (irr.), seine Zuflucht nehmen [6] quanto prima, baldmöglichst [7] por fine, endigen [8] dar soddisfazione, zufriedenstellen [9] abbozzare, entwerfen [10] l'invenzione, die Erfindung [11] a propósito, passend [12] sbrigársi d'impaccio, sich aus der Verlegenheit helfen.

31.

Galileo cieco.

Un mattino di primavera del 1639 un vecchio venerando[1], privo della luce degli occhi, uscito dalla villa di Arcetri non lungi dall' Arno e da Firenze, solo, sopra pensiero[2], smarrì la via[3] e più non sapeva dove fosse. Questo venerando canuto era Galileo Galilei. In quella sua villa dava egli lezione, benchè cieco, a pochi ma egregi[4] giovani, che ogni mattina si raccoglievano intorno a lui. Quel mattino giunsero gli scolari ad Arcetri, entrarono nel luogo della scuola, e non vi trovarono il ben amato maestro. Si diedero a cercarlo[5] per le stanze di quella casa e per i prati circostanti[6], ma indarno. Stavano perciò in molta angústia[7], e non sapevano che pensare di lui. Egli frattanto smarrito pei viali[8] onde s'era messo, trovavasi ormai in riva dell' Arno, il rumore delle cui acque lo fece avvertito[9] del perícolo che pur troppo correva. Si ferma su due piedi[10], si mette in ascolto, se oda qualcuno che a lui si appressi[11]; e non udendo che il mormorío[12] del fiume, leva la faccia incontro al sole, e dice sospirando: „Gran Dio! Tu che mi desti per tanti anni di

poter fíggere[13] lo sguardo nei segreti della creazione, ridónami la luce degli occhi per pochi momenti, insino a tanto che io possa vedere la strada che mena ad Arcetri.“ E cadéndogli calde lagrime dagli occhi spenti, restò di bel nuovo in ascolto. *Ed ecco* ode il calpestío[14] d'un uomo che si avanzava verso di lui pel greto[15] del fiume, e che batteva per le ghiaie[16] la punta d'un bastone ferrato. L'uomo s'avanza, gli passa da presso, gli rasenta[17] quasi il vestito, e va oltre. „Amico“, grida allor Galileo, „aiuta un povero cieco che ha smarrito la strada!“ L'altro si ferma su due piedi, si rivolge a lui e gli risponde sorridendo: „Il fatto è curioso, Voi cieco domandate aiuto ad un altro cieco?“ A cui Galileo: „Cieco voi pure? Ma come potete camminare con tanta franchezza[18]?“ „Eh! l'abitúdine[19]. Questa è la mia via. Ogni giorno passo di qui per andare ad Arcetri.“ „Appunto ad Arcetri“, interruppe il filosofo, „anch' io debbo andare.“ „Siete voi di casa?“ dimandò l'altro. „Sì, sono di casa.“ „Allora avrete inteso a parlare del povero Spinello.“ „Mi pare.“ „Ebbene son io, son io appunto! Ogni giorno salgo costì alla villa, ed ogni giorno mi vien fatta elemosina o d'un pane o d'un quattrino da quel bravo signore, dal signor Galileo; voi lo conoscerete quel buon signore?“ „Sì, sì, lo conosco . . .; ma guidami ad Arcetri; prendimi sotto il braccio; guidami alla villa, e ti darò una moneta.“ Spinello ubbidì, e mentre salivano verso Arcetri, si avvennero[20] negli scolari di Galileo, che andavano in cerca del maestro. Nè l'ebbero essi prima veduto, che correndogli incontro esclamarono: „Oh signor Galileo, in quanta angústia ci avete tenuti!“ A queste parole il povero Spinello prendeva le mani al grande astrónomo, e gliele stringeva e baciava per gratitudine. Al quale disse il vecchio venerando: „Fratello, tu mi hai tolto al pericolo, ed io voglio toglierti alla povertà. Da oggi innanzi starai meco; avrai un posto alla mia mensa, un letto nella mia casa: sarai il cieco — guida del cieco; sarai il compagno indivisíbile[21] della mia estrema vecchiaia.“ E così fu.

[1]Venerando, ehrwürdig [2]sopra pensiero, in Gedanken vertieft [3]smarrire la via, den Weg verfehlen [4]egrégio, ausgezeichnet [5]darsi a cercare, sich daran machen zu suchen [6]circostante, umliegend [7]l'angústia, die Angst [8]il viale, die Allee [9]far avvertito, aufmerksam machen [10]su due piedi, gleich [11]appressarsi, sich nähern [12]il mormorío, das Gemurmel [13]fíggere, heften [14]il calpestío, der Tritt [15]il greto, das trockene Flußbett [16]la ghiaia, das Kies [17]rasentare, streifen [18]la franchezza, die Sicherheit [19]l'abitúdine, die Gewohnheit [20]avvenirsi in., begegnen [21]indivisíbile, unzertrennlich.

32.

Generosità d'un contadino.

Le acque dell' Adige[1] crescendo ad una straordinária altezza, erano divenute sì impetuose[2], che uno dopo l'altro abbattevano gli archi del ponte presso a Verona. Non rimaneva più che l'arco[3] di mezzo, sul quale sorgeva una casúpola[4], in cui trovávasi nella più grande costernazione[5] una povera famiglia, che, tendendo le mani e mandando le più dolorose grida, chiedeva soccorso ai molti spettatori[6], che dalla riva stávanla contemplando. Ad ogni istante si temeva che anche quell' único arco non rovinasse, e l'insólito gonfiamento[7] delle acque e la terríbile grandezza del pericolo aveano tratto alla sponda una gran folla di popolo, e fra gli altri anche il conte Spolverini. Questi non appena vide il pericolo di quella misera famiglia, trasse di tasca una borsa con cento luigi d'oro, esibendola[8] a colui che avrebbe avuto il coraggio di scendere in un battello a liberare quegli infelici. Il pericolo era certamente grande, sia per l'impetuosità della corrente, che poteva trasportarlo, e sia perchè, rovinando l'arco, l'avrebbe in un áttimo[9] schiacciato. Fra tanta folla di persone niuno aveva il coraggio di accettare l'invito del conte Spolverini. In quella, passando per avventura un giovine contadino, ed informátosi di che si trattasse, butta via ad un tratto la sua giacchetta[10], monta[11] sopra un battello; a forza di remi súpera la violenza delle acque, e accostátosi alla pila[12], consiglia alla pericolante famiglia di calarsi giù per mezzo di una fune[13]. Quei miseri si affrettarono a mettere in atto[14] il suggerimento[15], e l'uno dopo l'altro sdrucciolarono[16] nel battello. Allora il contadinello incorag-

giandoli, e di tutta forza remando[17], riguadagna la sponda del fiume, e in mezzo alle acclamazioni[18] del popolo rimette in salvo[19] l'intiera famiglia. Il conte Spolverini tutto lieto l'abbracciò, ne lodò il coraggio e la destrezza[20], e gli porse la borsa che conteneva i cento luigi d'oro promessi. Ma quale fu la sua maraviglia, allorchè vide che quel contadino ricusava il prémio della sua nobilissima azione! „Io non metto a prezzo[21] la mia vita, caro signor conte," disse il contadino: „Il mio lavoro è sufficiente[22] per nutrir me, mia moglie e i bambini miei. Date piuttosto codesta somma a quella povera famiglia, ch'io ho avuto la fortuna di salvare, perchè ne avrà certamente molto più di bisogno di me!"

[1] L'Adige, die Etsch [2] impetuoso, reißend [3] l'arco, der Bogen [4] la casúpola, die Hütte [5] la costernazione, die Trostlosigkeit [6] lo spettatore, der Zuschauer [7] il gonfiamento, das Anschwellen [8] esibire, anbieten [9] in un áttimo, in einem Nu [10] la giacchetta, der Rock [11] montare, steigen [12] la pila, der Pfeiler [13] la fune, das Seil [14] mettere in atto, ausführen [15] il suggerimento, der Rath [16] sdrucciolare, gleiten [17] remare, rudern [18] l'acclamazione, der Beifallsruf [19] mettere in salvo, retten [20] la destrezza, die Geschicklichkeit [21] mettere a prezzo, feil halten [22] sufficiente, genügend.

33.

Tristi effetti del giuoco.

Gregorio è un calzolaio che non saprebbe tirare uno spago[1], quando non avesse bevuto: e quante gonnelle[2], camicie, calze della moglie gli possono capitare[3] alle mani, le porta al magazzino, e scámbiale in vino subito, tutto allegro come se avesse una vittoria. Un dì che la moglie era uscita, egli andò come al solito a rivedere tutti i buchi della casa, e tanto rifrustò[4] e cercò che in una scátola nel fondo di una cassa piena di cenci[5] ritrovò una firma del lotto[6], nella quale la buona donna risparmiando e sudando aveva certi pochi danari investiti[7]. Come se egli avesse trovato un tesoro, ne fu contento, e uscito tosto di casa, tanto pregò e scongiurò parecchi dei conoscenti suoi che la comperassero, che finalmente s'abbattè in un certo mercante di panni, il quale parte per levarsi quella seccággine[8] d'attorno e parte ancora per augúrio[9], comperò la firma: onde Gregorio volando

andò alla taverna, ed ebbe il diletto del bere e quello dell' aver fatto la burla[10] alla moglie. Di lì a due o tre dì fécesi l'estrazione; e la donna udito che i números cavati erano quelli che nella sua firma si trovavano, cominciò a gridare che pareva invasata[11]. O Gregorio, o marito mio, siamo usciti di stento[12]. E andátagli attorno, lo abbracciava e baciava che pareva uscita di sè per allegrezza. Gregorio che mezzo balordo[13] dal vino non si ricordava più di nulla e vedeva tanta contentezza le domandava se fosse pazza. „Che pazza o non pazza", rispose la donna: „ho vinto al lotto; vieni e vedrai la firma." Allora Gregorio, a cui non pareva di aver il torto, incominciò a dirle: „Vedi tu, il cielo ti ha castigata! Va da qui innanzi a far le cose di tuo capo[14] e senza saputa del marito, come hai fatto questa volta. In questa casa non si potrà mai avere un bene *per* tua colpa. Quella tua firma, quella tua maledetta firma che, istigata[15] dalla tua maledetta astúzia, mi volevi tener celata[16], il cielo che non vuole astuzie, me l' ha mandata alle mani tre dì fa, e l' ho venduta." La povera donna cadde tramortita[17], e ammalò gravemente; e benchè il mercante compratore della firma le facesse alcuni presenti di danaro, poco le giovò, perchè il cervello cominciò andarle attorno, e la povera donna finì per divenire pazza affatto.

[1]Lo spago, der Schusterdraht [2]la gonnella, der Weiberrock [3]capitare, gerathen [4]rifrustare, durchsuchen [5]il cencio, der Lumpen [6]la firma del lotto, Lotterieloos [7]investire, einkleiden, verwandeln [8]la seccággine, der Lästige [9]per augúrio, aus guter Vorbedeutung [10]la burla, der Spaß [11]invasato, vom Teufel besessen [12]lo stento, die Noth [13]balordo, schläfrig [14]far le cose di suo capo, nach seiner Laune etwas machen [15]istigare, antreiben, reizen [16]celare, verbergen [17]tramortito, bewußtlos.

34.

Il cavallo rubato.

Il più bel cavallo d'un contadino venne di notte rubato nella sua stalla. Alcuni giorni dopo il paesano si recò al mercato de' cavalli che si tenne nella città vicina per comperarne un altro. Quale fu la sua sorpresa[1], allorchè tra

i cavalli in véndita egli riconobbe il suo. Subito lo prese per la briglia[2], sclamando: „Questo cavallo è mio. Sono tre giorni che mi fu rubato!"

„Voi v'ingannate, galantuomo[3]," rispose tranquillamente il padrone del cavallo. „È più d'un anno che questo cavallo mi appartiene; dunque non sarà il vostro. Può essere però che gli rassomígli qualche poco."

Il contadino coperse subito gli occhi del cavallo colle sue mani e disse: „Ebbene, se l'animale vi appartiene da tanto tempo, ditemi un poco, di qual occhio egli è cieco?"

L'altro, il quale infatti aveva rubato il cavallo senza esaminarlo da presso[4], rimase sbigottito[5] un momento. Dovendo però dire qualche cosa, egli rispose alla ventura: „Dell' occhio sinistro[6]!"

„V'ingannate," rispose il contadino, „il cavallo non è cieco dell' occhio sinistro!"

„Eh!" sclamò il furbo[7], „ho fatto uno scorso di lingua[8]; il cavallo è cieco dell' occhio destro."

Allora il contadino scoperse gli occhi del cavallo e disse: „È evidente[9] ora che sei furbo e bugiardo. Guardate tutti! Il cavallo non è cieco nè poco nè punto[10]. Gli ho fatte le domande soltanto per iscoprire[11] il furto."

Tutti gli astanti[12] si misero a ridere e a battere di mani gridando: „È colto il furbo, è colto!"

Il furfante[13] fu costretto a rendere il cavallo; oltracciò[14] venne imprigionato e punito come lo aveva meritato.

[1]La sorpresa, die Ueberraschung [2]la briglia, der Zügel [3]galantuomo, guter Freund [4]da presso, genau [5]sbigottito, verlegen, erschreckt [6]sinistro, links [7]il furbo, der Schalk [8]lo scorso di lingua, Sprachfehler [9]evidente, augenscheinlich [10]nè punto nè poco, durchaus nicht [11]iscoprire = scoprire, [12]l'astante, der Umstehende [13]il furfante, der Schelm [14]oltracciò, überdieß.

35.

Giustízia d'un sultano.

Il sultano Masud trovávasi a caccia, seguendo l'usanza de' sovrani dell' Asia, con una parte del suo esercito. Si riscontrò[1] in un villano, che parea oppresso[2] dal dolore.

Questo principe gli domandò con estrema umanità[3] di che si dolesse[4]: „Signor mio,“ díssegli il pover uomo, „io aveva per lungo tempo posta ogni mia attenzione e cura a far crescere un popone[5], pensando di venderlo carissimo, e questo era tutta la sperenza della mia famiglia: uno de' vostri or ora me l'ha rapito.“ Il sultano gli promise di farne prestamente giustizia; ed in effetto chiamò a sè uno degli uffiziali suoi, e disse: „Grandissima voglia ho io di mangiar del popone; se a te desse l'animo[6] di trovarmene uno, lo pagherei un grandissimo prezzo.“ Va costui aggirandosi[7] per tutti i padiglioni[8] dell' esercito, e dopo un lungo aggirarsi s'abbatte finalmente a ritrovare quanto andava cercando, nel padiglione d'un uffiziale. — „Fatta è la tua sorte,“ gli disse, „se tu vuoi cedere questo popone alla bocca dell' imperatore; è un capriccio del monarca, dal quale puoi ricavare un grand' utile.“

L'uffiziale arrecò lietamente egli medesimo il presente[9] al suo signore, il quale, vóltosi[10] al villano gli disse: „Ecco, questi è tuo schiavo; fa di lui quel che ti piace;“ e comandò che fosse messa una corda al predatore[11]. Il villano ringraziò il sultano, e fece camminare davanti a sè il ladro, il quale poichè fu levato dagli occhi del monarca, entrò in trattato per la sua libertà, e fece offerta al suo nuovo padrone di cinquanta zecchini. Il pover uomo abbagliato[12], senz' altro dire fra sè, fo io bene o male, accettò un prezzo, che non avrebbe mai potuto sperare dal suo popone, e corse a testificare[13] la sua riconoscenza all' imperatore, notificandogli[14] il contratto che fatto avea. „Di prezzo assai vile fosti contento“, gli disse il sultano, „volea giustizia, che tu ti togliessi tutto l'avere di colui, che avea te d'ogni tuo avere spogliato[15].“

[1]riscontrare, begegnen [2]opprimere (irr.), drücken [3]l'umanità, die Menschlichkeit [4]dolersi (irr.), sich beklagen [5]il popone, die Melone [6]dare l'animo den Muth haben [7]andar aggirandosi, herumgehen [8]il padiglione, das Zelt [9]il presente, das Geschenk [10]vólgersi (irr.), sich wenden [11]il predatore, der Dieb, Räuber [12]abbagliare, blenden [13]testificare, bezeugen [14]notificare, kund thun [15]spogliare, berauben.

SEZIONE SECONDA.

I. LETTERE.

1.

Mia Costanza.

Ti scrivo a Savignano, perchè dicono che tu già vi sei, e che papà sia gito[1] a Milano. Io sono a San Costanzo, ove mi ha portato il mio Cassi. Ma, appena giunto, mi sono gittato nel letto, e qui mi tiene il reuma[2], configgendomi[3] coi suoi chiodi. Sono veramente in malvagia[4] salute, e, ciò che più mi pesa[5], lontano da te, dal conforto della mia vita. Pazienza! Scrivimi come stai e come ti rinfiora[6] l'aria di Savignano. Saluta gli amici e lo zio, e credi che io t'amo più di me stesso. Riama

il tuo

Giulio Perticari.

[1] gire, verbo dif. = andare [2] Gicht [3] anheften [4] sehr schlecht [5] beschweren [6] blühend machen.

2.

Mio caro ed incomparábile[1] amico,

Sono arrivato quà ieri, stanco e sbattuto[2] da un viaggio incredibilmente péssimo, ma pur sano come sono partito. Ti scrivo subito, perchè sapendo che tu mi ami, ho voluto darti nuove di me, e salutarti e ricordarti l'amor mio, e ringraziarti di tante innumerévoli[3] brighe[4] che ti sei preso per me, per farmi favore[5]. Dammi nuove distesamente[6] di te e della tua cara famiglia, la quale saluterai a nome mio mille volte. Amami, come son certo che fai.

L'affezionatissimo tuo

G. Leopardi.

[1] unvergleichlich [2] todmüde [3] unzählig [4] Bemühung [5] Gunst erweisen [6] ausführlich.

3.

Cara mia Teresa,

Poichè il console di Lucca, il quale ci ha usato[1] tante cortesíe, si è esibito di portare a Lucca mie lettere, ti do le mie notizie che ti perverranno in dieci o dodici ore. Noi stiamo bene[2]; mi diverto molto, ma non so dimenticare la mia Teresa, alla quale, quanto più sono lontano, più sento di voler bene[3]. Ogni volta che vedo una cosa bella (e ne ho viste molte di belle e maravigliose), dico fra me: Oh fosse meco a vederla la mia Teresa! Ma in ogni piacere bisogna che sia mescolato[4] un poco di amaro. Almeno sta allegra, e non temer di nulla. Oggi alle sei parto per Torino, dove saremo domani dopo pranzo. Di' ai ragazzi che siano buoni. Se si saranno portati bene, porterò loro un regalo. Finisco, perchè non vo' più dar noia[5] alla famiglia dove scrivo questa lettera. Ti abbraccio e ti stringo al cuore. Addio. A Torino aspetto tue lettere.

Il tuo affezionatissimo consorte[6]

Luigi Fornaciari.

[1] erweisen [2] sich wohl befinden [3] lieben [4] mischen [5] lästig sein [6] Gemahl.

4.

Cara consorte,

Viaggio fin qui più allegro non ho mai fatto. Eravamo sei in compagnia: un Bresciano, un Veronese, un Padovano, il maestro[1] Mercadante, e noi due. Appena comparso il giorno, ci siamo guardati in faccia, e civilmente colle scátole[2] in giro complimentati. Si è stretta subito la confidenza, indi le chiácchiere[3], le barzellette[4] e tanta allegria, che da quel punto[5] fino alle porte di Verona non abbiamo fatto che ridere in coro, e il corágo[6] era il bravo Napolitanello, di cui non ho mai veduto il più spiritoso e buffone[7]. Posto piede in Verona. Perticari ed io avevamo dato ordine che il nostro equipaggio[8] si trasportasse all' albergo, risoluti di restar liberi di noi medesimi. Ma la Mosconi e Persico avevano già alle migliori locande lasciato detto, che a Perticari e Monti

si rispondesse, che non v'era per questi due gran Signori alloggio veruno. E già la Contessa con sua figlia ed il Conte, nel punto che noi scendevamo dalla diligenza, erano montati in carrozza per venirci incontro e rapirci come due belle spose. Ed ecco che il povero Mariano, che colle nostre valigie[9] e il facchino[10] incamminavasi all' albergo della gran Czara, soprappreso[11] dal figlio della Mosconi, sentissi intimare[12] di dar volta[13] e seguirlo senza saper dove, e non aver coraggio di far resistenza, temendo che chi gli faceva l'intimazione fosse un commesso della dogana[14]. In somma non vi è stato verso[15] di sottrarsi alla cortese violenza e cordiali preghiere della mia buona amica, ed eccoci in casa sua superbamente alloggiati, festeggiati, onorati senza misura.

Era nostra intenzione di non fermarci in Verona che tre giorni, ma ci è convenuto promettere di non partire che domenica. La Contessa vuole accompagnarci fino a mezza strada, sulla via di Vicenza, ove giungeremo sul mezzo giorno, e il lunedì saremo a Bassano, distante da Vicenza non più che tre ore di cammino. Indi a Possagno, poi a Padova, di dove avrai nostre nuove. Saluta Aureggi, e sta sana.

L'affezionatissimo tuo

V. Monti.

[1] Der Komponist [2] Dose [3] Geschwätz [4] Spaß [5] Augenblick [6] der Oberaufseher der Spiele und der Musik [7] spaßhaft [8] Reiseeffekten [9] Felleisen [10] Lastträger [11] einholen [12] befehlen [13] zurückkehren [14] Muth [15] nicht möglich sein.

5.

Carissimi Genitori, Fratelli e Sorelle,

Quando io meno l'aspettava, quando la lunga abitudine della vita rinchiusa già mi trovava rassegnato a non aver più se non in cielo la consolazione di riabbracciare i miei cari, ecco risplendere la grazia! M'è impossibile, miei dilettissimi, esprimere la riconoscenza con cui ho ricevuto questo insperato dono. Tutti i miei sentimenti sono in tumulto[1], e per la loro folla mi sento inetto[2] a spiegarli. Questi sentimenti sono: adorazione verso quell' ottimo Iddio che non mi abbandonò nella sventura: voti d'amore verso tutti i cuori di cui ho pro-

vato la bontà: desiderio ardentissimo di asciugare le lacrime che io costai alla mia sì buona, sì cara famiglia. Ma fra questi ed altri dolcissimi pálpiti, che non so distinguere, pur se ne méscola[3] uno doloroso. Troverò io vive tutte le persone della mia famiglia? Oh genitori, oh fratelli, oh sorelle, chi di voi mi stenderà le braccia? Lo so, lo so, tutti, se vivrete! Non v'affanni, o carissimi, il timore che tanti anni di lontananza e di miseria abbiano essiccata[4] l'anima mia e che non abbiate a trovare in me quel Silvio che tanto vi amava. Io sono sempre l'istesso Silvio. La sventura non mi ha certo peggiorato, anzi, oserò dirlo, mi ha fatto migliore. E il vero scopo di tutta la vita che m'avanza, sarà sempre di migliorarmi ancora. Rallegratevi meco in Dio . . . Vi abbraccia con somma tenerezza

Il vostro affettuosissimo

Silvio.

[1] Aufruhr [2] unfähig [3] mischen [4] austrocknen.

6.

Mio carissimo Borsieri.

Ti do la trista partecipazione[1] della morte del nostro povero Luigi, avvenuta per apoplessia[2]. Stava infermiccio[3] al solito, ma come uomo in apparenza[4] meno ammalato di me. Il giovedì, 18, si alzò all' ora di pranzo, si mise a tavola. Mangiato appena un boccone, impallidì, svenne[5]: lo portarono a letto. Ciò accadde in Chieri suo soggiorno. Mi fu spedito un espresso[6]. All' alba del venerdì partii, lo vidi vivo, ma oh Dio in quale stato! Non potea metter voce: solo mi favellò cogli occhi, e con questi aderì all' Olio santo[7], alle preci[8] e ai conforti di alcuni sacerdoti.

L'arte medica fu vana; ei penò fino alle ore 11 del sabbato e spirò. Dategli tutti voi, miei carissimi, un sospiro fraterno, e pregate per lui. Addio, fratelli miei, sorelle mie; vi abbraccio e sono Il vostro fratello

Silvio.

[1] Mittheilung [2] Schlagfluß [3] kränklich [4] scheinbar [5] svenire, in Ohnmacht fallen [6] Eilbote [7] die letzte Oelung [8] Gebet.

7.

Carissimo Amico,

Il vostro signor figlio gode ottima salute, è buono, e non posso dolermi che sia negligente. Séguita[1] però a mostrarsi alle volte malinconico, e della malinconía è cagione il pensiero di dovere dimorare non pochi anni in collegio. Il suo desidério sarebbe di stársene in patria. Procuro[2] il più che si può di tenerlo contento d'animo, e di fargli conoscere per questo conto il suo dovere, e spero che le ragioni con un poco *di tempo recheranno in lui quell' ilarità*[3] *che* si desidera. Del resto, più volte mi ha assicurato, che non ha niente a dolersi di questo collegio, e che ci sta meglio assai che nel seminario. Vi prego che nè voi nè il signor Carlo dobbiate aggiúnger niente col pensiero a quello che vi scrivo, giacchè vi scrivo il vero, senza scemarlo[4] di alcuna cosa. Porgete dunque i miei ossêqui[5] allo stimatissimo signor Carlo, e voi seguitate ad amarmi che sono sempre

Il vostro affezionatissimo amico

Pellegrino Farini.

[1] fortfahren [2] sich bemühen [3] Fröhlichkeit [4] verkleinern [5] Ehrerbietung.

8.

Mio caro,

Mi rallegro di vero cuore che tua madre stia meglio, e spero che il tuo matrimonio finirà di consolarla. Povera donna, mi ha detto tante volte che desiderava di vederti sposo! Io mi pongo nel caso di una madre affettuosa, e credo che questa debba essere una gioia delle più dolci che possa desiderare a un figliuolo. Se poi un giorno o l'altro potrai porle un nipotino sulle ginocchia, vedrai come dimenticherà a un tratto i suoi anni e i suoi incómodi[1]. Oh! io faccio voti, perchè possiate trovarvi tutti a questo conforto. Non conosco la tua Vittorina, ma scelta da te, credo che debba essere quale il mio cuore te la desidera. Vivete felici e amatevi sempre, e la consuetudine[2] del convivere e del ricambiarvi le cure le più affettuose alimenti il vostro amore e la vostra virtù. Sa-

luta la tua sposa e dille, che dal momento che seppi che t'era destinata, io l'amai come una sorella e come un essere capace di tenermi di conto d'uno dei più cari amici che abbia sulla terra. So che alle buone qualità dell' animo unisce l'avvenenza[3] della persona, e ne ho doppio piacere per lei e per te. La concordia della bontà colla bellezza è l'ornamento più caro che possa mostrare al suo sposo una fanciulla bennata il giorno delle nozze[4].

Tu porterai nella nuova famiglia che vai a formarti il cuore che hanno avuto per te i tuoi genitori, e i tuoi figliuoli ti ricambieranno[5] largamente, non dubitare. Addio.

L'affezionatissimo amico

Giuseppe Giusti.

[1] Beschwerde [2] Gewohnheit [3] Schönheit [4] Hochzeit [5] entgelten.

9.

Mio carissimo Giovanni,

Con chi potrei meglio principiar l'anno che con voi che tanto mi siete amico? Tutta questa gran città è in moto per gli augurii, ma fra tanti nessun augúrio è più caldo e più sincero di questi ch'io fo e mando sin di qui. Ma con quali parole ve gli manderò? Con quelle sole che valgono per mille, e tutta l'eloquenza di Cicerone non potrebbe dir di più: Siate felice quanto meritate. La vostra modestia non vi lascerà vedere tutta la pienezza[1] di tali parole; ma io che so quanto valete, le intendo pienamente per modo che, se il mio voto è esaudito[2] da Chi tutto può, le rive del Po non vedranno uomo più felice di voi. Salutate, di grazia[3], tutta la famiglia vostra per me, e tutti i generosi amici e le graziose amiche cui voi conoscete. Carlo Botta vive e conversa ogni giorno con loro. Addio, mio buono e dilettissimo amico, ed amatemi.

Vostro affezionatissimo amico

Carlo Botta.

[1] Fülle [2] erfüllen [3] gefälligst.

10.

Mio dolcissimo,

Con questa rispondo alla tua del 18. Mi passa l'anima l'infelicità nella quale sei ricaduto, e vedo per prova quanto sia grave, spogliandoci dell' unico sollievo che è lo studio. Ma quantunque tu mi dica di non potere, a ogni modo voglio sperare che troverai la maniera di fare un viaggetto, e che questo ti gioverà, perchè mi pare la più certa medicina di questi mali, dove l'infermità dell' animo se non produce, almeno aggrava quella del corpo. Dammi nuove di te, chè io le desidero soprattutto; ma scrivimi pur brevemente, chè io non voglio che l'applicazione dell' animo ti pregiúdichi[1]! Vóglimi bene[2], e divértiti per amor mio. Ti abbraccio e ti bacio. Addio, addio.

Il tuo

Leopardi.

[1] nachtheilig sein [2] voler bene, lieben, vóglimi = volere.

11.

Mio carissimo signor Contino,

Ella desidera di veder Firenze, ed ha ragione. È la culla[1], la madre, la scuola delle belle arti: ne è piena e mirabilmente spléndida. Per questa cagione ella quando che sia[2] vedrà Firenze, e farà bene. V. S. pensa poi ragionevolmente che la consuetudine[3] dei buoni parlatori sia giovevolissima, anzi necessaria a scriver bene. Ell' ha ragione in massima[4], ma nel fatto nostro però il caso è diverso. Non ci è paese in tutta Italia dove si scriva peggio che in Toscana e in Firenze; perchè non ci è paese, dove meno si studii la lingua, e si studino meno i maestri scrittori di essa (senza di che in nessuno si potrà mai scriver bene): ed oltre a ciò non v'è paese che parli meno italiano di Firenze. Non hanno di buona favella niente, fuorchè l'accento: i vocáboli, le frasi vi sono molto più barbare che altrove, perchè ivi non si leggono se non libri stranieri. Chiunque in Toscana sa leggere, dee V. S.[5] tenere per certissimo che non parla italiano: e questo

riman solo a quei più poveri e rozzi che non sanno punto leggere; ma la conversazione di questi nulla potrebbe giovare a chi vuol farsi scrittore. Io non gliene parlo in aria, ma per molta esperienza, con sicurezza. E la riverisco ed abbraccio col cuore.

Suo devotissimo affezionatissimo

P. Giordani.

[1] Wiege [2] wenn es auch sei [3] Umgang [4] grundsätzlich [5] V. S. = Vostra Signoria = Vossignoria.

11.

Mio caro Papà,

Avrà ricevuto a quest' ora la mia dei diciotto. Quel Ma! . . . . della sua cara dei 14 non saprei che cosa volesse significare, se non forse che ella avesse concepito [1] qualche dúbbio della mia volontà di tornar con lei. Ma ella si accerti pure che, quand' anche il mio desiderio non mi spingesse continuamente costà, io sarei ben lontano dal cercar pretesti [2], per mancare ad una promessa fatta. Aggiungerò poi che già a quest' ora sarei partito, se il partire dipendesse dalla mia volontà; ma aspetto, com' ella vede, il freddo, perchè l'esperienza mia ha dimostrato, che il caldo è il maggiore e più pericoloso nemico che io abbia nel viaggio. Il freddo mi fa patire, ma mi è necessario per evitare le riscaldazioni [3], che il viaggio mi cagiona con una facilità incredibile. Ho risoluto di venire a Recanati direttamente (viaggio di sei giorni) fermandomi solo un poco a Perugia per riposare. Intanto il mio desiderio, anzi impazienza di rivederla, non solo non è minore di prima, ma cresce ogni giorno. — Le bacio la mano con tutto il cuore: mi ami, mi benedica e mi aspetti.

Ubbidientissimo figlio

Giacomo.

[1] fassen [2] Ausflucht, Vorwand [3] Erhitzung.

13.

Mia cara Sorella,

Ho sentito un dolore vivissimo della pérdita della tua figliuolina, mia carissima nipote, che sperava di vedere e di

abbracciare come mio sangue. Io non so cosa dirti, perchè a questi mali non v'è medicina che valga, fuori che il tempo. Fatti più coraggio[1] che puoi, e consola il povero Cecco[2], che sarà desolatissimo[3]. Cara mia, nella vita bisogna subire[4] queste vicende[5] terribili, e poi ..... per morire noi pure, e finire di penare per noi e per altri. — Verrei a vederti, se io non mi trovassi afflitto dalla mia solita malattia intestinale[6], cresciuta quest' anno per il tempo passato collo zio e per disturbi avuti. Se posso rimettermi[7] un poco, verrò; in ogni modo non credere neppure per un momento che l'animo mio non prenda una viva parte nei tuoi beni e nei tuoi mali, e tieni per certo che in ogni occasione ti sarò fratello vero, come sarò cognato affezionatissimo al tuo Cecco. Addio: abbi pazienza, e pensa alla tua cara salute. T' abbraccio di tutto cuore.

Il' tuo fratello

Giuseppe.

[1]fatti = fa und ti, fasse Muth, [2]Cecco = Abkürzung von Francesco [3]untröstlich [4]ertragen [5]Wechselfall [6]Unterleibskrankheit [7]sich herstellen.

14.

Cara Sorella,

La Margherita, servente in casa mia e da voi conosciuta, trascurò questa primavera un' infreddura[1], di modo che fu assalita da una fiera tosse[2], che il medico giudicò pericolosa. Dopo alcuni mesi si è ristabilita: ma esso medico vorrebbe che la giovine, per ben rinforzare gli órgani della respirazione, che erano rimasti offesi, andasse a respirare l'aria grossa della bassa Romagna. Io avrei divisato[3] di mandarla a Ravenna, e di metterla sotto la vostra custodia in casa vostra, sommistrando quanto occorre pel vitto e gli altri bisogni di lei. Vi prendereste per amor mio questo incómodo? La giovine è buona, sincera, timorata di Dio[4], niente ciarliera[5], tale insomma che ha meritata l'affezione di Giuditta, la quale a voi la raccomanda. Se mi fate questa grazia, vi manderò la ragazza verso la fine di luglio, e verso la fine di agosto la

manderò a prendere. Aspetto risposta. Salutate in nome mio, e in nome di Giuditta, nostra madre, e baciátele la mano per me. Addio.

Vostro affezionatissimo fratello

Paolo.

[1] Erkältung [2] Husten [3] beabsichtigen [4] gottesfürchtig [5] schwatzhaft.

15.

Carluccio mio,

Ti scrissi ultimamente una lunga lettera, alla quale non vedo risposta. Dai 22 di maggio in qua che Paolina mi scrisse, non ho più un cenno da casa. Per amor di Dio scrivimi, e non mi lasciare in questa oscurità: senza le nuove vostre io non posso viver queto un momento. Oggi è il nostro San Vito, ti diverti tu nulla, o sei sempre così tristo? Dio mio! vo contando i giorni, dopo i quali io ti rivedrò: crédimi che sarà presto, e che io non ho maggior desiderio. Carluccio mio caro, scrívimi. Salutami tanto babbo, mamma e i fratelli. Io penso sempre a te, io parlo sempre di te, anche a rischio[1] di parere di poco buon tuono. Io t'amo quanto la vita. Non mi abbandonare. Ti bacio con tutta l'anima. Addio, addio.

Il tuo affettuosissimo

Giacomo.

[1] mit der Gefahr.

16.

Carissimo Papà,

Dopo avere tante volte sperato di toccare agli ultimi giorni del mio arresto, posso ora finalmente lusingarmi che non m'inganno più prevedendo vicino questo sospirato[1] termine. Lo desidero molto per me, ma più ancora pei miei cari genitori, giacchè temo che essi soffrano assai più ch' io non soffro. Se badassi a me solo, io non avrei grande impazienza di uscire di qua, godendovi óttima salute, e trovando che in fondo, quando si ha una stanza passábile[2] e tutto il necessario per vivere, non v'è poi molta differenza dal proseguire questa breve carriera[3] mortale piuttosto in un luogo che in un altro.

Scacci dunque, caro papà, ogni malinconico pensiero a mio riguardo, e persuada la cara mamma, le sorelle e i fratelli a non affliggersi menomamente per me: s'ingannano assai se s'immaginano ch' io sia davvero infelice. Voglio che stiano tranquilli ed allegri, ed allora non mi manca quasi più nulla per essere uno degli uomini più felici che esistano. Carissimo papà, abbia cura della sua preziosa salute: lo stesso dico alla carissima mamma; li abbraccio entrambi con tutto il cuore unitamente al mio caro abate e alle mie care sorelle. Mandino una parte dei miei saluti al mio caro Luigi.

L'affezionatissimo

Silvio.

[1] ersehnt [2] mittelmäßig [3] Laufbahn.

17.

Mio signore.

Abbiamo ricevuto la sua lettera del mese passato, e letta la commissione delle merci ch' ella desidera. Subito fu da noi scritto per esse ai nostri corrispondenti in Olanda, acciocchè, se si può, ne sia provveduta prima delle Pentecoste[1]. Ci diede non poca maraviglia la notizia che fra le ultime robe[2] da noi spedite, abbia ritrovata una pezza di panno tutta piena di macchie. N'abbiamo rincrescimento grande. Sopra ciò fu da noi oggi scritto al nostro corrispondente di Amsterdam, dal quale ci venne mandata, e ce ne siamo doluti seco gagliardamente. Procuri di venderla, se non le riesce, vuol giustizia che egli la ripigli. Terremo sempre le sue ragioni, finchè ne sia soddisfatta del tutto. Ella ci commente inoltre dodici paia di calzoni lavorati al telaio[3], ma non ci dà indizio, se di lana o di seta. La preghiamo di far ciò sapere per non errare. Attendendo dunque la sua risposta siamo pieni della più sincera stima.

Pei fratelli Zeno:

Apostolo Zeno.

[1] Pfingsten [2] Waare [3] Webstuhl.

18.

Vincenzo Monti a sua moglie.

Non a torto ti lagni della poca frequenza delle mie lettere; ma io studio e scrivo continuamente, e quando mi sto sepolto colla penna in mano tra i libri, tu sai che mi pesa [1] il distrarmi, e mi dei [2] perdonare. Niuna cosa mi è tanto cara quanto l'udire che malgrado delle nebbie e delle nevi che infestano [3] la stagione in Milano, la tua salute non ne ha finora patito. Io ti scongiuro di averne diligentissima cura. La mia è perfetta. Non ho mai goduto d'un inverno così benigno; egli è tanto mite, che io vado vestito della stessa guisa che in ottobre a Milano.

Per aver cagione di prolungar la presente, voglio raccontarti cosa che ti farà ridere. In Fano, distante dieci miglia da Pésaro, dura tuttavia un antico costume di celebrare, appunto di questi tempi, una giostra di tori [4], alla quale è molto il concorso dei paesi circonvicini; e giorni sono ebbe luogo il primo spettacolo.

Fu mandato in arena [5] un toro veramente feroce. Egli è legge, che a ognuno che ami di accingersi [6] con queste bestie sia libero di entrare nello steccato. Niuno osò presentarsi contra quel fiero, e quanti cani si arrischiarono di assalirlo, tanti ne furono lanciati in aria e sventrati [7]. Finalmente si fece innanzi un villano, che con istupore di tutti, si mise a fronte del tremendo animale. Gli si accostò francamente; e il toro, fatto mansuetissimo [8], lasciò avvicinarsi, accarezzarsi e palparsi [9]' e lambiva la mano che lo blandiva. A quel portento [10] tutti restarono attóniti e muti: indi un batter di mani che andava alle stelle. Quand' ecco improvvisamente un uomo che s'alza, e grida: Costui è un mago! È mago! ripetono con voce furibonda [11] altri dello stesso colore; e, fuoco al mago, fuoco al mago! s' introna [12] da tutte parti.

Il presidente della giostra, persuaso ancor esso che quel prodigio non poteva essere che mera [13] opera del diavolo, fa spiccare [14] quattro gendarmi, che intimano al mago di uscir dallo steccato, e te lo menan prigione. Dimandato il perchè

di questa soperchieria[15], gli viene risposto: Perchè tu sei un mago, e n'andrai impiccato[16] e bruciato. E che mago mi andate voi cantando? ripetè il villano. E non capisce sua Eccellenza e sua Riverenza che se il toro mi ha fatto carezze, egli è perchè ha riconosciuto in me il suo padrone? Pareva che tale risposta conforme alla testimonianza di molti che per vero padrone del toro lo riconobbero, e ne fecero giuramento, avesse dovuto far rinsanire[17] il nobile presidente; ma il povero mago è ancor nelle carceri, e si dipusta *quid agendum*[18].

Saluta Aureggi e i soliti amici. Saluta anche Giasone e Luigi e la Peppa[19], e fa che io abbia sempre buone nuove di te, che sei e sarai sempre l'oggetto più caro al mio cuore.

Pesaro, 12 gennaio 1822.

[1] schwer fallen [2] dei = devi [3] belästigen [4] Stiergefecht [5] Kampfplatz [6] den Kampf aufnehmen [7] den Bauch aufschlitzen [8] zahm [9] betasten [10] Wunder [11] wüthend [12] erschallen [13] bloß [14] abgehen [15] Gewaltthat [16] aufhängen [17] zum Verstande bringen [18] Lat. was zu thun sei [19] Peppa = Giuseppa.

19.

Giulio Perticari al cav. Giuseppe Fambroni, a Roma.

Il signor Eduardo Spiro, giovane pittore, dotato dalla natura e dall' arte d'ogni più rara qualità, vuol essere a voi raccomandato: a voi, che siete l'amico e il padre di quanti coltivano le belle arti in codesta città, vera maestra d'ogni umana gentilezza. Per la vecchia nostra amicizia vi prego adunque ad accogliere questo giovine nella vostra protezione, ed essergli consigliere ed aiutatore in tutto quel tempo che starà in Roma. E fate ch'egli conosca i nostri amici, Camuccini, Landi ed Agricola e il divino Canova, ai quali tutti rammenterete il loro e vostro servo ed amico.

20.

Giulio Perticari al cav. Luigi Biondi.

T' ho scritto e molte volte; e non ho ancora la consolazione d'una risposta. Mio caro Luigi! E che t' ha fatto il tuo

Giulio? Non son dunque io più l'amico della tua giovinezza? Il tuo più caldo e vero e saldissimo[1] estimatore[2]? Non so che cosa pensare. Deh, toglimi da questa crudele condizione, perchè il solo dubbio che tu ti sia dimenticato di me, mi consuma l'animo. Scrivimi due sole parole, che mi facciano fede[3] che tu segui ad amarmi, e basta. Non voglio peccare contra il pubblico servigio, togliendoti alle presenti tue cure. Ma due parole non costano poi tanto che tu voglia per questo infelice sparagno[4] tenere in dolore chi t'ama quanto la luce degli occhi. Addio.

Di Pesaro, 28 aprile 1818.

[1] beständig [2] Bewunderer [3] bezeugen [4] Ersparniß.

21.

Antonio Cesari al sig. Antonio Campostrini.

Vi scrivo col cuore intenerito per un caso, che ho alle mani assai miserando, di una famiglia desolata[1] che vive di lagrime. Io son risoluto di raccogliere qualche somma per consolazione di questi miseri: e perocchè Dio non vuole che io solo possa soddisfare alla tenerezza mia, sono costretto di essere importuno[2] ai buoni, che possono darmi la mano a quest' opera. Deh! per Dio, Antonio mio, aprite il cuore a questi infelici, ed obbligate la divina larghezza[3] a ricambiarvene da suo pari[4]. Perdonatemi ed amatemi.

Di casa[5], li 23 di agosto 1827.

[1] trostlos [2] lästig [3] Freigebigkeit [4] wie es von ihrer Seite zu erwarten ist [5] Dahier.

22.

Ultima lettera di Torquato Tasso.

Che dirà il mio Signor Antonio, quando udirà la morte del suo Tasso? e per mio avviso[1] non tarderà molto la novella, perchè io mi sento al fine della mia vita, non essendosi potuto trovar mai rimedio a questa mia fastidiosa[2] indisposizione[3] soprovvenuta alle molte altre mie solite, quasi rapido[4] torrente, dal quale senza potere avere alcun ritegno[5] vedo chiaramente esser rapito. Non è tempo che io parli della

mia ostinata fortuna, per non dire dell' ingratitudine del mondo, la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendíco, quando io pensava che quella gloria che, malgrado di chi non vuole, avrà questo secolo dai miei scritti, non fosse per lasciarmi in alcun modo senza guiderdone[6]. Mi sono fatto condurre in questo monastero[7] di Sant' Onofrio, non solo perchè l'aria è lodata dai medici più che d'alcun' altra parte di Roma, ma quasi per cominciare da questo luogo eminente[8], e colla conversazione di questi devoti[9] Padri, la mia conversazione in cielo. Pregate Iddio per me: e siate sicuro che, siccome vi ho amato ed onorato sempre nella presente vita, così farò per voi nell'altra più vera, ciò che alla non finta[10], ma verace carità s'appartiene. Ed alla divina grazia raccomando voi e me stesso. Di Roma, in Sant' Onofrio.

[1] Ansicht [2] lästig [3] Unwohlsein [4] reißend [5] Rückhalt [6] Belohnung [7] Kloster [8] erhöht [9] andächtig [10] verstellt.

II. DESCRIZIONI.

1.

Bellezza dell' universo.

Io sorgo la mattina col sole, col primo motore[1] e regolatore[2] di tutte le opere umane; ed ammiro tosto il padiglione[3] magnifico che l'aurora[4] gli prepara quando è próssimo a levarsi dal mare. Qual piena[5] di luce inonda[6] il cielo e la terra! come le alte cime dei monti sono vagamente indorate dai raggi mattutini[7]! Progredendo il giorno, osservo a parte a parte gli oggetti, le sembianze, gli accidenti[8] della natura, e tutti mi commovono e mi dilettano. Rivolgo l'occhio all' azzurro firmamento, meta[9] del nostro mortale pellegrinaggio, patria ed asilo beato dell' anima nostra: lo rivolgo alle alpi altissime, colossali produzioni della natura e serbatoi[10] delle sue forze vitali: lo rivolgo al mare, e lo lascio spaziare[11] per quella pianura immensa, sinchè giunga a riposarsi sulla cima di uno scoglio, o sulla vela di una nave: lo

rivolgo agli animali che ormeggiano [12], che volano, che guizzano [13]; ed ai colori coi quali la mano di Dio spruzzò [14] le penne agli uccelli e le ali degli insetti, o maculò [15] le pelli dei quadrúpedi, o dipinse le conchiglie [16]: lo rivolgo alla pompa dei campi, alla vaghezza dei colli, ai segreti orrori delle foreste, ai recessi [17] delle valli, ai ravvolgimenti [18] dei fiumi, a' fiori che brillano, all' erbe che verdeggiano, alle messi che biondeggiano [19]. Così intendo l'orecchio al fragore [20] del tuono, del vento, dei torrenti, ai frémiti [21] marini, ai garriti [22], ai muggiti, ai belati, alle voci di tutti i viventi, ed a quel basso e confuso mormorío che fa la natura quando opera e produce. E tutto per me è teatro, tutto música, incanto [23], amore, giocondità [24]. E quando il sole tramonta, e seco tragge [25] gli aspetti [26] e i colori, io ne osservo con infinito diletto espándersi [27] gli ultimi raggi, e questi, dileguandosi [28], tíngere in pórpora i vapori condensati [29] in piccole nuvolette, e quasi seminare di rose il firmamento; e dalla parte opposta sórgere qualche stella con una luce dúbbia [30] e trepidante [31]. Ed avanzando la notte, m'innalzo fra le stelle innumerábili, e le vagheggio [32] con trasporto [33], e la luna è l'amor mio; e se questi altri sono velati da' núvoli, vénero [34] la maestà delle ténebre, immágine del mistero, della sublimità [35], del terrore.

Venánzio.

[1] bewegende Kraft [2] regelnd [3] Zelt [4] Morgenröthe [5] Fülle [6] überschwemmen [7] Morgenstrahl [8] Entfernung [9] Ziel [10] Behälter [11] schweifen [12] die Spuren hinterlassen [13] schwimmen [14] bespritzen [15] beflecken [16] Schalthier [17] abgelegener Ort [18] Krümmung [19] blond erscheinen [20] Getöse [21] Brausen [22] zwitschern [23] Zauber [24] Lieblichkeit [25] **tragge = trae** von **trarre**, ziehen, wegnehmen [26] Form [27] sich verbreiten [28] verschwinden [29] verdichten [30] zweifelhaft [31] unstet [32] liebkosen [33] Begeisterung [34] verehren [35] Erhabenheit.

2.

Una notte serena.

Mentre i miei concittadini si stanno seduti ad una scénica rappresentazione, io godo di altro spettacolo; di quello d'una notte serena e tranquilla. Conviene, a ben goderne, esser nell' aperto d'una taciturna [1] campagna. Che beltà! che magni-

ficenza nel cielo! Qual ricchezza, qual lusso e pompa di maraviglia sotto l'apparenza d'innumerevoli diamanti che fiammeggiano attaccati alla celeste vôlta! E quanto non è soave questa universal quiete! Quanto non è eloquente questo silenzio della natura che dorme! La notte ha un certo che di sublime insieme e di dolce, ch'è un vero incanto[2] dell' anima; la quale non so se più amante di ciò che la colpisce, o di quello che la intenerisce, allora particolarmente séntesi commossa, che si destano in lei ad un tempo e si confondono i sentimenti teneri e i grandi.

Ma qual ordine, quale armonia nella fábbrica dell' universo! Quale sapienza nell' architetto! Viaggiai, mi disse un filosofo, per molte parti d' Europa, e di molti singolari e forti cose fui testimonio; ma la più strana per me fu il vedere un celebre astronomo che faceva profession púbblica d'ateismo[3]!

Pindemonte.

[1] still, schweigsam [2] Zauber [3] sich als Gottverläugner ausgeben.

3.

Timori per le comete e pregiudizi[1].

Non meno durevole del timore ispirato dalle eclissi[2], e più comune forse fra i dotti, è stato quello cagionato dalle comete. Un corpo luminoso di figura non ordinaria, veduto in una notte oscura del cielo, accompagnato da una lunga e larga striscia[3] di fuoco, o circondato di fiamme, è quanto all' apparenza un oggetto tristo e spaventoso. Se la scienza ha tardato tanto a darci delle nozioni certe intorno alla natura delle comete, se essa non ci ha ancora bene istruiti intorno a quella delle loro code[4], dobbiamo noi meravigliarci che i nostri antenati nei tempi d'ignoranza abbiano inorridito alla vista di un fenómeno notturno, il di cui aspetto ha in verità qualche cosa di terribile, e lo abbiano riguardato come un funesto preságio[5]?

Virgilio chiama sanguigno e lúgubre[6] lo splendore delle comete.

Credéasi volgarmente che le comete presagissero la morte del sovrano che regnava nel tempo della loro apparizione, e il rovesciamento[7] dei regni.

Nel secolo nono, uno scrittore ci ha lasciata la vita di Luigi I il Pio, figlio di Carlo Magno, sotto il titolo di Annali Astronómici; ebbe spirito bastevole per rídersi del timore che inspiravano le comete. Ciò è molto per un contemporáneo[8] di Luigi il Pio, che nell' 837 cadde infermo per il terrore concepito all' apparire di una cometa, e nell' 840 morì di spavento dopo aver veduta una eclissi del sole. La cometa nel 1456 apparse in un tempo, in cui i Turchi, dopo avere schiacciato l'impero Greco, minacciavano di far provare lo stesso trattamento all' Europa, costernò[9] gli spiriti in guisa straordinaria, e gittò gli animi in un estremo abbattimento[10]; eppure essa era quella cometa, che ricomparendo poscia successivamente e con un determinato período negli anni 1531, 1607, 1682, 1759, dovea far trionfare il sistema di Newton, che considerò cotesti corpi come altrettanti astri soggetti alla legge astronomica universale della regolare rivoluzione[11]; dovea illuminare il mondo intorno alla natura delle comete, e alla vera causa del loro apparire, e dovea rassicurare tutti i saggi, e fare svanire per sempre dalla loro mente i chimérici timori, che la vista delle comete avea per tanto tempo inspirati. Così mentre l'ignoranza esercitava da un lato il suo assoluto dominio sopra gli Europei, Regiomontano osservando dall' altro la cometa del 1456 preparava i progressi della scienza e gli effetti vantaggiosi, che questi dovean produrre negli animi.

Seneca, il quale non sembra avere avuto gran fatto[12] paura delle comete, e che riconobbe e sostenne il ritorno periódico di questi astri, „qual meraviglia, dice, che non si conoscano ancora leggi certe del moto delle comete sì rare a vedersi, e che siano ignoti il principio e il fine della rivoluzione di quegli astri che non ritornano se non dopo lunghissimo tempo? Verrà un' época, in cui il maggior numero

dei secoli che saran passati, e la maggior diligenza che si sarà impiegata nell' esame delle cose, faranno conoscer ciò che ora s'ignora. Verrà un' epoca, in cui i pósteri[13] nostri si meraviglieranno che noi abbiamo ignorato ciò che sembrerà ad essi chiarissimo."

Dopo dieciotto secoli noi ci ricordiamo dei suoi detti, e rendiamo giustizia alla sua previdenza, e alla profondità delle riflessioni che egli aveva fatte. Quante vestígia[14] delle superstizioni che gli antichi aveano intorno agli astri rimangono ancora in un secolo che si chiama illuminato, e che lo è infatti quanto alla classe istruita.

Leopardi.

[1] Vorurtheil [2] Finsterniß [3] Streifen [4] Schweif [5] Vorbedeutung [6] traurig [7] Umsturz [8] Zeitgenosse [9] entrüsten [10] Niedergeschlagenheit [11] Umdrehung [12] sehr viel, sehr groß [13] Nachkommen [14] Spur.

4.

Roveredo.

Roveredo è bella e popolosa città quasi in sulle bocche del Tirolo Italiano, póstavi come a chiave, munizione[1] e antemurale[2] delle valli interiori, mediante il sito acconcio[3] a difenderle e un castello poderoso[4], che nelle guerre del secolo XV, e in quelle combattute per la Lega di Cambrai contro i Veneziani, sostenne più fiate urti e ossidioni[5], sortite[6] e battaglie sanguinose ed aspre, le quali rialzarono le speranze e ammigliorarono le sorti di Massimiliano imperatore. Cotesta città è corsa da belle vie, costeggiate[7] da molti vaghi e nobili edifizi, architettati con istile fra il teutónico e l'italiano, con isporti grandi a canali di ferro, colle grondaie[8] fatte a dragoni[9] alati, ed aquile, ippogrífi[10] ed altri mostri che nelle pioggie mandano fuori l'acqua dalle aperte bocche a larghi sprazzi[11]. È altresì doviziosa assai massime pel commercio delle sete e de' velluti, ed ha mercatanti di polso[12] che traggono sopra Vienna, Augusta, Salisburgo e tutta l'ampia contrada dell' Adige, dell' Aizach, del Talfer e del Rienzo. Ma la riviera del Lenno, che le scorre da mezzodì, oltre che la fa leggiadra, piacevole e dilettosa in un tratto che si specchia nelle azzurre sue acque, le dà una singolare

rinomanza per le màcchine de' più grandi filatoi [13] che si vedessero mai in niun' altra contrada d' Italia.

Bresciani.

[1] Festung [2] Vormauer [3] geeignet [4] mächtig [5] Belagerung [6] Ausfall [7] an der Seite eingefaßt [8] Dachrinne [9] Drache [10] Greif [11] Schwall [12] vermögend [13] Spinnerei.

5.

I bagni d' Aix.

Ivi s'apre amplissimo campo di considerazioni ai naturalisti. Ivi una copiosa e grossa polla [1] d'acque solforose [2] scaturisce [3] da una caverna, e un' altra vena un po' più discosto d'acque alluminose. Appena uscite dal masso queste acque sono raccolte in una tomba sotterránea, e per varii canali condotte nelle celle de' bagni. Altre scendono violente dalle docce [4] verticali [5], sprazzano [6] largamente e furiosamente il capo, le spalle, i lombi [7] e le anche [8] degli addolorati: altre trovano alla bocca della doccia alcune campanelle forate sottilmente, e annaffiano con gentil sollético [9] la pelle de' più delicati: altre cáscano in certe grotte, che adímano [10] sotto il sasso, senza luce, senz' aria, e formano i vaporari [11], detti gli uni l' inferno [12] degli uomini, e gli altri l' inferno delle donne. Ah cotesti inferni sono pure la infernal cosa! Conciossiachè le acque schizzando [13] in terra a larghissimi gorghi [14], alzano vapori cocenti, i quali non trovando riuscita s' aggirano vorticosi e addensati attorno all' infermo, che siede ignudo nel mezzo, trapelano per tutti i pori della pelle, e coll' acrimónia [15] loro stuzzicano [16] i mali umori che ristagnano [17], e gli spronano a fiorire in sulle carni dei podagrosi [18], degli scagliosi [19], degli erpétici [20], de' tignosi [21], e d'altri simili magagnati [22]. Avvi poi altre celle colle tinozze [23], ove dalle cannelle esce l'acqua solforosa, e l'acqua d'allume, e l'acqua fresca, e chi vuole si bagna con qual meglio gli piace. Per gli ánditi sgorgano fontane perenni d'esse acque, e in altre sale s'accerchiano nel mezzo bellissime piscine [24] incrostate di maiolica, e servono al nuoto, ed a' passeggi, ed agli scherzi de' fanciulli e degli sfaccendati [25]. Questi graziosi natatoi [26] sono d'una eleganza

e d'una pulitezza e gaiezza squisita, e le acque vi zampíllano nel mezzo, e giunte all' orlo della piscina, per alcuni meati si traversano sotterra. Per tutto entro quelle terme si sente un cader d'acqua, si fiuta[27] uno zolfo, e si respira un aere caldo; si veggono vapori aggirarsi e grommarsi[28] alle volte, e formar piramidette rovéscie[29], e gruppi, e scherzi e stalattiti[30], curiosi a mirare . . . .

Bresciani.

[1] Aber [2] Schwefelwasser [3] entspringen [4] Röhre [5] senkrecht [6] besprengen [7] Lende [8] Hüfte [9] Reiz, Kitzeln [10] sich vertiefen [11] Dampfstube [12] Hölle [13] spritzen [14] Strudel [15] Schärfe [16] reizen [17] stocken [18] Gichtkranke [19] schuppig [20] krank an Flechtenausschlag [21] grindig [22] Schaden thun [23] Badewanne [24] Teich [25] unbeschädigt [26] Schwimmteich [27] riechen [28] sich verdichten [29] umgekehrt [30] Tropfstein.

6.

L'entrata in Roma da porta Flaminia.

All' entrare in Roma per la porta Flaminia s'apre allo sguardo maravigliato del forestiere una piazza degna invero dell' antica metrópoli del più vasto Impero del mondo, del centro della Religione e del magistero[1] delle arti belle. Con ciò sia che s'aggira quel vasto campo in due grandi emicicli[2]; che hanno per centro lo stupendo obelisco d' Eliopoli, condotto nel circo Massimo da Cesare Augusto, e ritto sopra un alto piedestallo, ai piè del quale quattro lioni egiziani, coricati maestosamente sopra quattro basi a scaglioni[3], gittano dalla bocca a larghissimi sprazzi quattro fontane che s'accolgono in altrettante pile[4] a maniera di pelaghetti. A mano manca le sorge il monte Pincio colle sue dolci erte spalleggiate d'alberi annosi, coronate di statue antiche, di trofei, di colonne rostrate[5], e terminate in quella portentosa ringhiera, sotto la quale si stende maestevole[6] e sovrana l'augusta Roma col Tévere che l'attraversa e colle sue cúpole che si spiccano verso il cielo.

La piazza sbocca[7] in tre lunghissime e dirittissime strade, attestate[8] da due magnifici templi e adorne di sontuosi palazzi; la mediana delle quali conduce l'occhio dirittamente a

battere nella rocca del Campidoglio, che sovrasta alla basílica d'Araceli, e mira sublime da quell' altezza le memorande ruine dell' antica Roma, e le grandezze della novella.

Il semicerchio di rimpetto al Pincio è coronato di pini, di tassi e d'abeti, che coi densi rami si consertono[9] e ombreggiano la statua di Nettuno che fra due trionfi signoreggia la marmórea fontana dell' acqua Vergine, la quale per la sua tazza a conchiglia[10] riversa dai labbri accanalali le sue dolci e pure acque a gronde[11] lucenti, e mira di fronte l'altra fontana, su cui posa armata d'elmo e di lancia la statua di Roma fra il Tévere e l'Aniene.

Bresciani.

[1] Meisterwerk [2] Halbkreis [3] Stufe [4] Becken [5] mit Schnabel versehen [6] prächtig [7] münden [8] an deren Anfang zwei . . . . . [9] verschlingen [10] muschelartig [11] Traufe.

7.

Capri.

Capri siede sulla cresta[1] d'un poggio elevato in fra due grandi spicchi[2] di rupe, il cui fianco dalla banda della valle è tutto vestito di vigneti e giardini verdissimi, e d'ogni maniera d'aranci e di frutti ripieni, i quali salgono a maniera d'anfiteatro, sin sotto le mura ciclopée, che qui e colà mostrano ancora gli enormi petroni[3] delle prische[4] cortine[5]; instaurate poscia dai Romani e per ultimo dagli Aragonesi. Dall' altra mano il dosso di quel monte, dopo lo spazio della città, degli orti, e d'alcuna valletta d'ulivi e di campicelli di grano, precipita dirottissimo in mare dal lato del capo della Campanella dirempetto alla Magna Grecia. Capri ha tutta l'aria d'una cittadetta orientale, colle case bianchissime, e tutte, invece di tetti, a terrazzi e colmi[6] convessi scialbati[7] d'uno stucco forte all' acqua e al sole. Ha un po' di castello e torricelle a bertesca[8], una cattedrale ove conserva nel tesoro i busti d'argento de' suoi santi, e una croce antichissima legata[9] in cristallo e smalti[10], la quale fu prodigiosamente riverita dalle fiamme, che gli antichi Mori corseggiando aveano gittato nella cattedrale, che tutta arse e consumò.

La nobil brigata fu accolta in casa sua da un don Giovanni parente degli Auriemma, a godere la più bella prospettiva, che immaginare si possa da una ringhiera[11], che nel più alto della città sporge sopra la deliziosissima valle dell' Isola. Imperocchè le si spicca[12] sopraccapo un torrione di scoglio ignudo che s'alza da quel lato solitario e diritto, sopra il largo dosso[13] del quale Tiberio aveva fabbricato un portentoso[14] palagio. Di sotto alla loggia scende la vista sopra tutti que' ridenti giardini che van giù a chine[15], a salti, a scaglioni[16] insino alla spiaggia del mare, e salgono poscia tra i fianchi di due ciglioni[17] trarupati[18] e scoscesi[19]. La montagna di fronte conduce per sentieruzzi serpeggianti ed a scalee tagliate nel sasso vivo all' altra città d'Anacapri, che sorge in loco ermo[20] e sequestrato[21] dal rimanente dell' isola, non avendo su da alto che la vista dell' ampio mare che la circonda; cotalchè[22] si vive in essa colla semplicità de' primi popoli del mondo che ab antico[23] l'ebbero edificata.

Bresciani.

[1] Spitze [2] Kamm [3] Stück [4] uralt [5] Ringmauer [6] Giebel, Dach [7] übertünchen [8] mit Fallthurm, Fallbrücke [9] einfassen [10] Farben [11] Gitter [12] sich losmachen, sich erheben [13] Rücken [14] wunderbar [15] Abhang [16] stufenartig [17] Spitze [18] zerklüftet, [19] abschüssig [20] einsam [21] abgelegen [22] sodaß [23] von Alters her.

8.

Ginevra.

Ginevra è posta in capo al Lemano lungo l'imboccatura del Rodano, che in sul primo muovere del lago è diviso in due da una gentile isoletta. Essa è tutta circondata all' intorno di grossissimi plátani, i quali stendono i rami parte in sul lago, parte sopra un pratelletto verdissimo, nel cui mezzo siede sur un gran piedestallo di granito la statua di Gianiacopo Rousseau opera di bronzo ben condotta, e nobilmente atteggiata[1] dal Predier. Il ginevrino è avvolto in largo pallio[2] filosofico alla greca, sta seduto sopra una sedia massiccia, tiene colla sinistra sulle ginocchia il suo libro del contratto sociale, alza il destro braccio con infra le dita una penna, ha

l'aria del volto severa, la fronte ristretta, e l'occhio immobile e sospeso quasi in atto di meditare.

Tutti que' passeggi, che sono lungo il Ródano e il lago hanno un brio[3], una vaghezza, un riso che delízia[4] gli occhi e la fantasia. Le case dipinte a tinterelle[5] dolci si specchiano nelle belle acque; i ponti in ferro legano le due città; quello di *Bergue* che'è lunghissimo gitta dal mezzo un altro ponticello traverso[6], che mette nella isoletta di Rousseau. Più a basso è un' altra isola maggiore tutta ricoperta di vecchi casamenti, con gran ballatoi[7] di legname, con impalcature affumicate, con certi balconi incastellati all' antica, che fanno il più bel riscontro[8] che mai coll' avvenenza[9] delle case moderne. Il Rodano costretto fra le quattro ripe fa un frémere[10] e un bollire agitato e superbo che sotto i ponti fugge rattissimo all' occhio.

Bresciani.

[1] bilden [2] Mantel [3] Anmuth [4] ergötzen [5] Färbung [6] Querbrücke [7] Altane [8] Gegensatz [9] Zierlichkeit [10] brausen.

9.

Descrizione di Lisbona.

Questo è il più bel sito, a giudizio mio, che sia in Europa; e se e' si dicesse nel mondo, non crederei gran fatto[1] lontanarmi dal vero. E se io mi ricordassi adesso de' luoghi, da' quali voi volete che le città si lodino, io credo per certo che pochi se ne lascerebbono, da' quali Lisbona non si potesse lodare; che sebbene i suoi abitatori sono una mistura[2] da non ritrovarne l'origine così tosto, e' non è che ella non fosse piantata o in qualche modo accresciuta e nobilitata[3] da' Greci, e col nome del più savio[4] marcata; ma lasciando questa parte che ha seco congiunta qualche vanità, e venendo alle cose di sostanza, come è la tempérie[5] del cielo che ella gode, questa non può essere in nessun' altra migliore, poichè nel cuore del verno si colgono qui quelle frutte che ci sono costà di ricreamento[6] la state: qui sempre le rose e i fiori d'aranci e gli altri fiori odoríferi[7]; nè la state, ancora che il clima lo ricercasse[8], si sente gran caldo

per chi non lo cerca, però che entrando la maréa, sempre spira un ponente, fresco alle volte tanto, che non ostante che egli abbia congiunto al diletto il non essere nocivo, e' bisogna pure guardarsene talora. Il dirvi sopra quanti colli ella sia posta non mi verrebbe fatto[9], perchè sebbene le valli principali che ella óccupa sono tre, e i colli sono più di dieci o dodici, e non sono mica[10] di quelli che in cócchio[11] o carretta[12] possa salírvisi: anzi ci ha strade tanto repenti[13], che i fidalghi[14], non comportando la vanità loro che vádano a piede, per non vi potere andare i cavalli, non vi passano mai; e dall' essere sita[15] in costa, e tanto alta, deriva questo bene, che una parte delle case, e la maggiore, scuoprono il Rio pieno di navi e di legni, e fino taluna alla marina, che maggior diletto non si potrebbe chiedere, potendosi stare alla finestra e vedere tante e sì nuove cose.

Sassetti.

[1]sehr viel [2]Gemisch [3]verschönern [4]Ulisse = Ulissypo [5]klimatische Beschaffenheit [6]Erholung [7]wohlriechend [8]es erfordern [9]nicht im Stande sein [10]nicht etwa [11]Kutsche [12]Karren [13]steil [14]Edelmann [15]gelegen.

10.

Passaggio del golfo di Botnia (1770).

Giunto a Grisselhamma, porticello della Svezia sulla spiággia orientale, posto a rimpetto[1] dell' entrata del golfo di Botnia, trovai da capo l'inverno, dietro cui pareva che io avessi appostato[2] di correre. Era gelato gran parte di mare, e il tragitto dal continente nella prima isoletta, attesa[3] l'immobilità totale delle acque, riusciva per allora impossibile ad ogni specie di barca. Mi convenne dunque aspettar in quel tristo luogo tre giorni, finchè spirando[4] altri venti, cominciò quella densissima crostona[5] a screpolarsi[6] qua e là, e far *crich*, come dice il poeta nostro[7]; quindi a poco a poco a disgiúngersi in tavoloni[8] galleggianti[9] che alcuna viuzza pure dischiudevano a chi si fosse arrischiato d'intromettervi una barcuccia. Ed in fatti il giorno dopo approdò a Grisselhamma un pescatore veniente in un battelletto da quell' isola, a cui doveva approdar io la prima; e dísseci il pescatore che si passerebbe, ma con qualche stento. Io subito

volli tentare, benchè avendo una barca assai più spaziosa di quella peschereccia (poichè in essa vi trasportava la carrozza), l'ostácolo [10] veniva ad essere maggiore; ma però era assai minore il pericolo, poichè ai colpi di quei massi nuotanti di ghiaccio dovea più robustamente far fronte [11] un legno grosso che un piccolo. E così per l'appunto [12] accadde. Quelle tante galleggianti isolette rendevano stranissimo l'aspetto di quell'órrido mare, che pareva piuttosto una terra scompaginata [13] e disciolta, che non un volume di acque; ma il vento essendo la Dio mercè [14] tenuissimo [15], le percosse di quei tavoloni nella mia barca riuscívano piuttosto carezze che urti; tuttavía la loro gran cópia e mobilità spesso li faceva da parti opposte incontrarsi davanti alla mia prora [16], e combaciandosi [17] tosto, ne impedivano il solco; e subito altri ed altri vi concorréano, ed ammontandosi facean cenno [18] di rimandarmi nel continente. Rimédio efficace ed único veniva allora ad essere l'áscia castigatrice d'ogni insolente. Più d'una volta i marinai miei ed anche io stesso scendemmo dalla barca sovra quei massi, e con delle scuri si andavan partendo e staccando dalle pareti del legno, tanto che desser luogo ai remi e alla prora: po risaltati noi dentro, coll' impulso della risorta nave si andavano cacciando dalla via quegl' insistenti accompagnatori; e in tal modo si navigò il tragitto primo di sette miglia svezzesi in dieci e più ore.

Vittorio Alfieri.

[1] gegenüber [2] festsetzen [3] in Anbetracht [4] wehen [5] Eisdecke [6] bersten [7] Dante [8] Eisschollen [9] auf [10] der Oberfläche schwimmen Hinderniß [11] widerstehen [12] gerade so [13] auseinandergerissen [14] Gott sei Dank [15] schwach [16] Vorderes Theil des Schiffes [17] sich eng zuschließen [18] Miene machen.

11.

Segni forieri [1] d'un temporale.

La nebbia s'era a poco a poco addensata [2] e accavalcata [3] in nuvoloni, che, infoscandosi [4] più e più, rendevano similitúdine [5] d'un annottare tempestoso; se non che, verso il mezzo dì quel cielo cupo [6] e abbassato, traspariva come da dietro un fitto [7] velame [8], il disco [9] del sole, pállido, che spargeva

intorno a sè un barlume[10] fioco[11] e sfumato[12], e pioveva una caldura morta e pesante. Ad ora ad ora, tra il vasto ronzío[13] circonfuso[14], s'udiva un borbogliare[14] di tuoni profondo, come tronco, irrisoluto; nè, tendendo l'orecchio, avreste saputo distinguere da che lato venisse; e avreste potuto crederlo uno scorrer lontano di carri, che si fermassero improvvisamente. Non si vedea, nelle campagne d'intorno, piegare un ramo d'albero, nè un uccello andarvisi a posare, o spiccarsene[15]; solo la rondine, comparendo subitamente da sopra il tetto del recinto, sdrucciolava[16] in giù coll' ali tese, come per rasentare[17] il terreno del campo; ma sbigottita da quel rimescolamento[18], risaliva rapidamente e fuggiva. Era uno di quei tempi, in cui, tra una brigata di viandanti non v'è chi rompa il silenzio; e il cacciatore cammina pensoso, col guardo a terra; e la villana, zappando nel campo, cessa dal canto, senza avvedersene.

Manzoni.

[1] vorläufig [2] sich verdichten [3] aufhäufen [4] sich verdunkeln [5] ähnlich aussehen [6] düster [7] dicht [8] Schleier [9] Scheibe [10] Zwielicht [11] schwach [12] verblasen [13] Summen, ringsum verbreiten [14] Rollen [15] sich lostrennen [16] hinuntergleiten [17] streifen [18] Gewühl

12.

L'Olanda e la Zelanda.

Giace l'una e l'altra di queste provincie fra il settentrione e l'occidente di Fiandra. In Olanda il Reno e la Mosa, ed in Zelanda la Schelda si scáricano[1] nell' Océano, e con bocche[2] sì profonde e sì spaziose, che, perduta la qualità di fiumi, pare allora che pórtino piuttosto al mar nuovi mari.

All' incontro l'Oceano, bagnando prima le medesime due provincie per lungo tratto, convertitosi poi di mare in fiume, pénetra in ciascuna di esse con varii canali, e vi si nasconde con varii seni. Quindi unito con le riviere, e fendendo insieme con loro in molte parti la Zelanda, viene a smembrarla[3] in molte isole, e riduce l'Olanda similmente in penísola. Oltre ai nominati tre fiumi, che sono i principali di tutta la Fiandra, ne riceve l'Olanda ancora diversi altri minori; e, volendo quasi

compétere[4] in essa l'arte con la natura, vi si aggiungono infiniti canali a mano, che son fatti per maggior comodità del paese. Dentro vi ha pur anche un buon numero di laghi e di stagni[5]. Onde considerata la situazione dell' una e dell' altra provincia, può restare in dúbbio se più grande sia lo spazio, che in essa dall' acqua viene rubato alla terra, oppure dalla terra all' acqua. Nè si può dubitar meno ancora, se più mánchino ovvero più abbóndino i loro paesi di quelle comodità che negli altri suol godere la vita umana. Per la qualità del sito mancano e di grano e di vino e di olio e di lane e di legname e di cánapa[6] e di lini e quasi di tutte le altre o comodità o delizie che s'úsino in regioni più temperate[7] e più asciutte, e nondimeno dall' altra parte si vede che se non v' ha contrada, non solo in quell' ángolo del Settentrione, ma nel giro di tutt' Europa, che abbondi al pari dell' Olanda e della Zelanda quasi di tutte le cose nominate di sopra, e di quelle che sono men necessarie ancora all' umano sostentamento. Così grande è il vantaggio che ricevono queste due provincie dal mare e dalle riviere, per aver facile col mezzo della navigazione, il commercio da ogni parte con tutti gli altri paesi. E dopo averlo introdotto specialmente e reso tanto famigliare[8] nelle Indie, non si può dire quanto in amendue sia cresciuta e la cópia delle merci e la frequenza[9] dei trafficanti[10]. Di qui nasce che tanto abbóndino anche di abitatori, e che tanto sia popolato di città, di terre e di villaggi l'uno e l'altro paese.

Ma non si vede men pieno il mar di vascelli, ed ogni sito acquoso di ciascuna altra sorte di legni; che tutti servono d'albergo, particolarmente ai marinari ed ai pescatori. A queste due qualità di mestieri si ápplica[11] in Olanda e Zelanda un numero grandissimo di persone. Delle navi fan case e delle case poi scuole. Quivi nascono, quivi s'allevano e quivi apprendono la professione; e, praticando poi i marinari specialmente la loro nel correre tante volte e con tanto ardire da un polo all' altro, e, dovunque ai mortali si comunica il sole, ne divengono sì periti[12], che qualche altra nazione ben può uguagliare, ma niuna già vincere in quest' arte marinaresca la loro. Nel resto quei popoli generalmente son déditi[13] al tráffico, e soprammodo[14]

industriosi[15] nelle cose manuali e meccániche. Il maggior piacere che si pigli da loro è fra i conviti[16] e la tavola. In questa maniera témprano[17] la malinconía dei fastidiosi[18] verni che provano; i quali però sono lunghi, piuttosto che aspri[19], eccedendo[20] quel clima nelle pioggie assai più che nei ghiacci.

Bentivoglio.

[1]münden [2]Mündung [3]zertheilen [4]Stich halten [5]Teich [6]Hanf [7]gemäßigt [8]allgemein [9]Zulauf [10]handelstreibend [11]sich beschäftigen [12]erfahren [13]ergeben [14]überaus [15]geschickt [16]Gastmahl [17]mildern [18]langweilig [19]rauh [20]Ueberschuß haben.

13.

Descrizione di una tempesta.

Trovandoci un giorno presso a Lione, a una giornata, era vicino alle venti due ore, cominciò il cielo a fare certi tuoni secchi, e l'aria era bianchissima: io era innanzi una balestrata[1] dalli mia[2] compagni: dopo i tuoni facea il cielo un rumore tanto grande e tanto paventoso, che io da per me giudicavo che fosse il dì del giudízio[3]; e fermátomi alquanto, cominciò a cadere una gragnuola[4], senza gócciola d'acqua: questa era grossa più che pallottole di cerbottana[5], e, dandomi addosso, mi faceva gran male: a poco a poco questa cominciò a ringrossare, di modo che l'era come pallottole di una balestra[6]. Veduto che il mio cavallo forte ispaventava, lo volsi addietro con grandissima furia[7] a corso, tanto che io ritrovai li mia compagni, li quali per la medesima paura si erano fermi drento[8] in una pineta. La gragnuola ringrossava come grossi limoni; io cantava un miserére[9], e in mentre che così dicevo divotamente[10] a Dio, venne un di quei grani tanto grosso, che scavezzò[11] un ramo grossissimo di quel pino, dove mi pareva esser salvo: un' altra parte di quei grani dette[12] in sul capo al mio cavallo, qual fe' segno di cadere in terra, a me ne colse uno, ma non in piena, perchè m' aría[13] morto; similmente ne colse uno lui che stava come me ginocchioni, gli fe' dare delle mani in terra. Allora io prestamente, veduto che quel ramo non mi poteva più difendere e che bisognava far qualche opera, cominciai a raddoppiarmi i panni in capo: e così dissi a Lionardo: ed ebbi una gran fatica più a

campar'[14] lui, che me medesimo. Questa cosa durò un pezzo, pur poi cessò, e noi, ch'eramo[15] tutti pesti[16], il meglio che noi potemmo ci rimettemmo a cavallo; ed in mentre che noi andavamo verso l'alloggiamento, mostrandoci l'un l'altro gli scalfitti[17] e le percosse, trovammo un miglio innanzi tanta maggior rovina della nostra, che pare impossibile a dirlo. Erano tutti gli alberi mondi[18] e scavezzati, con tanto bestiame morto quanto la ne avea trovato, e molti pastori ancora morti: vedemmo quantità assai di quelle granella, le quali non si sarébbon cinte con due mani; ce ne parve avere un buon mercato[19], e conoscemmo allora che il chiamare Iddio e quei nostri misereri ci avevano più serviti, che da per noi aremmo potuto fare.

Cellini.

[1] Armbrustwurf [2] veraltet für dai miei [3] jüngstes Gericht [4] Hagel [5] langer Stock, im Innern hohl, mit der man Erdkügelchen auf Vögel schleudert [6] Schleuder [7] Haft [8] Florentinismus = dentro [9] Klagelied [10] andächtig [11] zerbrechen [12] dette = diede = dare, schlagen [13] avrebbe [14] retten [15] eravamo [16] zerschlagen [17] Streifwunde [18] von Blättern entblößt [19] gut davon gekommen zu sein.

14.

L'Italia.

Giace l'Italia come una foglia quasi di quercia[1]: da tre bande circa dal mare Adriatico, Ionio e Tirreno, confina solo a ponente con la Provenza, e a tramontana[2] colla Germania, mediante però le montagne altissime ed aspre, che si chiamano Alpi. La sua lunghezza maggiore, dal Varo fiumana della Provenza, insino a Reggio di Calabria, secondo i moderni scrittori, è novecento venticinque miglia, ancorachè il Biondo e il Volterrano, seguendo in ciò gli autori antichi, la pongano da Saluzzo ad Otranto, passando però per Cápua, quasi cento miglia più lunga. E la larghezza dove è più ampia, cioè dal predetto fiume Varo sino alla riva dell' Arsia, modernamente chiamata Límino, che a levante la divide dagli Schiavoni, andando per le radici sempre delle Alpi, è cinquecento settanta miglia; se bene in tutto il restante non arrivi mai a dugento, ma il giro o vogliam dire circúito[3] o accerchiamento dei liti suoi, trapassa[4] di poca cosa duemila cinquecento e cinquanta miglia.

Divídela per lo lungo tutta il continovato monte Apennino, il quale come la spina[5] quasi nei pesci, partendosi dal capo di quella vicino a Nizza e al fiume Varo in sul mare di sotto, se ne va dirittamente quasi in Ancona, come se e' volesse forse passare nel mare Adriatico. Ma non però si conduce a quello; anzi rivoltandosi quindi e ritirandosi verso il mezzo, se ne va insino al Faro di Messina, dove rotto si ferma a Reggio nello estremo della Calabria, lasciando alla parte di mezzogiorno assai copiosamente inondato dalle chiarissime sue fiumane queste sei regioni: Liguria, Toscana, Campagna, Terra di Lavoro, Basilicata e Calabria; e a quella di tramontana: Puglia, Abruzzi, Marca d'Ancona, Romagna, Lombardia, Piemonte, Marca Trevisana, Friuli ed Istria. Delle quali tutte distintamente, ma nei suoi luoghi, ragioneremo.

Giambullari.

[1] Eiche [2] Norden [3] Umfang [4] übersteigen [5] Fischgräte.

15.

Costumi degli Ungheri.

Gli Ungheri accettarono l'invito ben volentieri; e trovandosi una gioventù senza numero, e (secondo il costume antico) sì esercitata nel cavalcare, che ben potevano parere centauri, uscirono sì copiosamente in sulla campagna[1], che e' parevano quasi locuste[2]; a cavallo nientedimanco ciascuno di loro, e fornito di frecce e d'arco, oltre alla lancia, la scimitarra[3], la targa[4] e l'elmetto; ma del resto il più disarmato. Erano genti indurate al ghiaccio e al sole, robuste, fiere e orribili a riguardarle; apparendo la faccia loro piuttosto una massa strana di carne, che un viso di corpo umano; rispetto a' fregi[5], al naso, agli occhi, che son fatti in questa maniera. Costumarono sino dalle prime memorie loro, e per lunga stagione appresso, avanti che si desse il latte al fanciullo, sfregiarli[6] con un coltello in diversi luoghi del viso, a cagione che e' s'avvezzassero prima a vedere o patire il ferro, che a gustare il materno latte; e perchè il naso meno impedisse col tempo il mettere dell' elmo, nella età tenerissima sì fatta-

mente[7] stiacciarlo[8] sotto una fáscia[9], che a mala pena[10] si discernesse. Ma gli occhi erano così piccoli per natura, e tanto cóncavi[11] più del dovere, che e' non parevano se non due fori molto profondi, con le luci tanto confitte dentro di quelli che a fatica vi si vedevano. Il resto nientedimanco della persona, tutto era bello e ben fatto veramente: gli ómeri[12] larghi, le braccia grosse, e' fianchi schietti[13], il ventre raccolto[14], le gambe forti: e se la statura fosse più giusta, ben sarebbe stato virile[15]. Costoro, ancora che e' paresse pur verosímile[16] che per lunga dissuetúdine[17] avessero dismesso[18] in parte quella crudeltà bestiale e immensa, che gli fe' sempre vaghi[19] del sangue; tuttavolta, perchè gli istinti della natura in qualche modo sempre rampollano[20], erano sì efferati[21] e tanto bestiali, che il báttere, il ferire, l'uccidere gli amici, i fratelli, i padri, non che gli strani[22], era fra loro tenuto uno scherzo: essendo avvezzi pubblicamente a bere il sangue, non ancor freddo, dalle tagliate vene degli inimici, e a mangiare le carni di quelli.

Giambullari.

[1] ins Feld [2] Heuschrecken [3] kurzer, breiter Degen [4] Art Schild [5] Verzierung [6] entstellen [7] solcher Gestalt [8] zusammendrücken [9] Band [10] kaum [11] eingesunken [12] Schulter [13] schlank [14] zusammengezogen [15] männlich [16] wahrscheinlich [17] Entwöhnung [18] ablegen [19] gierig [20] hervorkeimen [21] grausam [22] fremd.

16.

La peste di Milano.

Una scena pietosa[1] d'una madre.

Scendeva dalla soglia[2] d'uno di quegli usci e veniva verso il convoglio[3] una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta[4], da una gran passione[5] e da un languor[6] mortale: quella bellezza, molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata ma non cascante[7]; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante: c'era in quel dolore un non so che di pacato[8] e di profondo, che

attestava un' anima tutta consapévole[9] e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse[10] così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco[11] ed ammortito[12] ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov' anni, morta; ma tutta ben accomodata[13], co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Nè la teneva a giacére, ma sorretta[14], a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina, bianca a guisa di cera[15], spenzolava[16] da una parte, con una certa inanimata gravezza: e il capo posava sull' ómero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, chè, se anche la somiglianza dei volti non n' avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due che esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe[17] monatto[18] andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un' esitazione[19] involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno, nè disprezzo: „No!“ disse: „non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro. Prendete.“ Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: „Promettetemi di non levarle un filo d'intorno, nè di lasciar che altri ardisca di farlo; e di metterla sotto terra così.“

Il monatto si mise una mano al petto; e poi tutto premuroso, e quasi ossequioso[20], più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò a fare un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: „Addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri.“ Per voltatasi di nuovo al monatto: „Voi,“ disse, „passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me; e non me sola.“

Così detto rientrò in casa; e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un' altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne eséquie[21] della prima, finchè il carro non si mosse, finchè la potè vedere; poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul letto l'única che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come il fiore, già rigoglioso sullo stelo, cade insieme col fiorellino ancora in bóccia, al passar della falce che pareggia tutte le erbe del prato.

Manzoni.

[1] rührend [2] Schwelle [3] Todtenwagen [4] verdorben [5] Schmerz [6] Mattigkeit [7] schleppend [8] ruhig [9] bewußt [10] anzeigen [11] müde [12] abstumpfen [13] zurichten [14] stützen [15] Wachs [16] herabhängen [17] häßlich [18] so hießen in Mailand die Todtengräber zur Zeit der Pest [19] Unschlüssigkeit [20] ehrerbietig [21] Leichenbegängniß.

III. NARRAZIONI STORICHE.

1.

Poro ed Alessandro.

Alessandro, dopo aver vinto Darío, mandò ambasciatori a Poro, re d'una parte delle Indie, per intimargli[1], che si disponesse[2] a cédergli i suoi stati. Il re indiano altrettanto sdegnato quanto sorpreso d'una tal proposta, rispose, ch' egli andrebbe egli stesso sulle frontiere[3] del suo regno, per riceverlo colle armi alla mano. S'avvicinò infatti coll' esercito alle rive dell' Idaspe, per impedire il passo al conquistator Macédone. Ciò non ostante, Alessandro passò l'Idaspe col favor delle ténebre, e vinse Poro.

Questo príncipe avventurò[4] un secondo combattimento, e fu vinto di nuovo, dopo aver mostrato un intrépido[5] valore, e adempito ogni dovere di soldato e di capitano. Vedendo finalmente disfatti tutti i suoi soldati a cavallo e la maggior parte dei suoi pedoni[6], ed avendo egli stesso ricevute molte ferite, fu costretto di ritirarsi sopra il suo elefante.

Alessandro, che ammirato avea il coraggio di Poro, mandò Tassilo, che era del suo paese, per invitarlo ad arrendersi al vincitore. Costui, avvicinandosi a Poro, gli gridò ad alta voce: „Fermati, ed ascolta quel che sono a dirti in nome d' Alessandro.“ Poro si voltò indietro, e riconosciuto Tassilo, esclamò: „Non è Tassilo quello che odo, il traditor del suo regno e della sua patria?“ e prendendo un dardo [7] che gli era a sorte [8] rimasto, glielo scagliò [9] e ferillo [10] in mezzo al petto. Fatto ch' ebbe quest' ultima prova, si diede a fuggire con maggior fretta, ma poco dopo l'elefante, illanguidito [11] e spossato [12] per le ferite che avea anch' esso ricevuto, si venne meno [13] e arrestò i passi.

Alessandro che voleva in ogni modo salvare un principe sì valoroso, gli spedì altri ufficiali, fra i quali un certo Meroe, suo amico, che esortollo [14] efficacemente [15] ad abboccarsi [16] con un vincitore degno di lui. Poro vi consentì, benchè con molta difficoltà, e s'incamminò alla volta di Alessandro. Quando fu vicino, Alessandro si fermò per contemplarne il nobile aspetto, e la straordinaria grandezza. Questo, senza mostrarsi abbattuto dalla disgrazia, s'avvicinava con aria [17] intrépida e degna d'un forte e valoroso guerriero. Alessandro fu il primo a parlargli, e con dolce e amorevole maniera gli domandò, in qual modo egli voleva essere trattato.

„Come un re,“ rispose il vinto. „Ma non chiedete altro di più?“ soggiunse il vincitore.

„No,“ ripigliò Poro; „questa sola parola abbraccia [18] ogni cosa.“

Alessandro, mosso da tanta grandezza d'animo, non solamente gli lasciò il domínio di prima [19], ma vi aggiunse alcune altre provincie, e gli diede tutti i contrassegni [20] possibili d'amicizia, di stima e d'onore.

Poro penetrato di gratitudine seguì il suo benefattore in tutte le sue conquiste, dopo avergli giurata una fedeltà che non violò [21] mai. Non si sa, chi si debba più ammirare in quest' occasione, se il vincitore o il vinto.

[1] mit Ahndung ankündigen [2] sich anschicken [3] Grenze [4] wagen [5] unerschrocken [6] Fußvolk [7] Pfeil [8] zufällig [9] schleudern [10] ferillo = lo ferì [11] schmachten [12] entkräften [13] ohnmächtig werden [14] esortollo = lo esortò [15] eindringlich [16] reden [17] Miene [18] umfaßt [19] das frühere Reich [20] Zeichen [21] brechen.

2.

Tradimento di Tarpeia.

Era un Romano, il quale ebbe nome Spúrio Tarpeio, il quale guardava la fortezza di Roma; ed essendo un dì discesa Tarpeia sua figliuola, per andare ad attígnere [1] acqua ad una fonte, Tázio il re dei Sabini la corruppe [2] per moneta, acciò che ella aprisse la porta ai Sabini. E così entrarono i Sabini dentro della fortezza, e gettarono i loro scudi [3] a Tarpeia e ammonticellárongli [4] sopra il suo corpo, sicchè quivi le convenne [5] morire; perocchè paresse ch' eglino avessero presa la rôcca [6] per forza, o per dar esempio che in nulla parte fosse tenuta lealtà ai traditori. I Sabini portavano nei bracci manchi [7] armille [8] d'oro di gran peso, e anella con pietre preziose di grande valuta; e promisero a Tarpeia di donarle ciò che eglino avevano nelle mani sinistre; e così in luogo delle armille d'oro e delle anella gittarono gli scudi. Alcuni dicono, ch' ella, secondo la convenienza [9] di darle ciò che essi avevano nei bracci manchi, addimandò apertamente gli scudi; e così parendo ch' ella usasse inganno, prese morte nel suo guiderdone [10].

Tito Livio.

[1] schöpfen [2] bestechen [3] Schild [4] ammonticellárongli = gli ammonticellarono, aufhäufen [5] müssen [6] Festung [7] link [8] Armband [9] Vertrag [10] Belohnung.

3.

Le donne Sabine.

Avendosi Romolo concitato [1] generale amicizia di tutti i suoi vicini per la rapina [2] che fece delle donne, fu travagliato [3] di guerre da ogni banda [4]: delle quali per esser uomo valoroso tosto s'espedì [5] con vittoria, eccetto di quella dei Sabini, che fu grandissima; perchè Tazio re dei Sabini era valentissimo e savio. Onde essendo stato fatto un acerbo fatto d'arme

tra i Romani e i Sabini, con gravissimo danno dall' una e dall' altra parte, e apparecchiandosi nuova e crudel battaglia, le donne Sabine vestite di nero, coi capelli sparsi e lacerati[6], piangendo, meste senza timore dell' armi, che già erano per ferire mosse[7], vennero nel mezzo tra i padri e i mariti, pregandoli che non volessero macchiarsi[8] le mani del sangue dei suóceri[9] e dei géneri[10]: e se pur erano malcontenti di tal parentado[11], voltassero le armi contra esse: chè molto meglio era loro il morire, che vivere vedove e senza padre e fratelli, e ricordarsi, che i loro figliuoli fossero nati di chi loro avesse morti i loro padri, o che esse fossero nate di chi loro avesse morti[12] i lor mariti. Con questi gémiti piangendo molte di loro nelle braccia portavano i piccioli figliuoli, dei quali alcuni cominciavano a snodar[13] la lingua; e pareva che chiamar volessero e far festa[14] agli ávoli loro. Ai quali le donne mostrando i nepoti e piangendo: ecco, dicevano, il sangue vostro, il quale voi con tanto ímpeto e furor cercate di spargere colle vostre mani. Tanta forza ebbe in questo caso la pietà e la prudenza delle donne, che non solamente tra i due re nemici fu fatta indissolúbile[15] amicizia e confederazione, ma vennero i Sabini ad abitare in Roma, e dei due popoli fu fatto un solo. E così molto accrebbe questa concórdia le forze di Roma, mercè[16] delle sagge e magnánime donne, le quali in tanto da Romolo furono rimunerate[17], che dividendo il popolo in trenta curie, a quelle pose i nomi delle donne Sabine.

Castiglione.

[1] zuziehen [2] Raub [3] belästigen [4] von allen Seiten [5] sich entledigen [6] zerzausen [7] sich bewegen [8] sich beflecken [9] Schwiegervater [10] Schwiegersohn [11] Verwandtschaft [12] morire als transitives Zeitwort kommt bei älteren Autoren häufig vor, morire uno, tödten [13] lösen [14] liebkosen [15] unauflöslich [16] Dank, vermöge [17] belohnen.

4.

Orazio Cóclite.

Quando i nemici furono presso a Roma, i paesani delle ville e dei casali[1] si fuggirono alla città, e fornironla[2] da tutte le parti, e parve loro che fosse ben sicura sì per le

mura e si per il Tevere, che da una parte la cingeva. Per poco rimase che i nemici non passarono il ponte Sublicio, se non fosse stato un uomo, il quale si chiamava Orazio Coclite. Quegli salvò e difese la città quel dì: chè essendo egli posto a guardare il ponte, veduti i nemici che avevano preso il Gianícolo per forza, e quindi se ne venivano correndo verso la città; e vedendo che i suoi fuggivano per la paura, egli gridò e li chiamò per nome ad uno ad uno e biasimandoli duramente: „E che, o Romani," diss' egli, „per virtù degli Dei, che avete pensato di fare? Per niente vi fuggite. Se voi abbandonate il passo del ponte, vi vedrete in poco d'ora [3] più nemici dentro il Campidoglio e in monte Palatino, che non ha ora in Gianicolo. Onde io vi rincoro [4] e prego, che voi spezziate [5] il ponte; e intanto io contrasterò [6] ai nemici e difenderò la loro entrata del ponte quanto per lo corpo d'un uomo si potrà fare. Allora Orazio pósesi [7] in capo del ponte sì arditamente, che i nemici furono tutti sbigottiti dalla maraviglia. La vergogna ne ritenne insieme due con lui, cioè Spurio Largio e Tito Erminio, amendue prodi e arditi e gentili uomini. Con costoro sostenne un poco il primo assalto e il maggior pericolo della battaglia. Intanto i Romani avevano presso che [8] spezzato il ponte, e chiamavano Orazio e i suoi compagni: ei ristéttevi [9] tutto solo. Allora cominciò a gridare ai nemici con ardita faccia e minacciarli, dispregiandoli duramente. Essi indugiarono un poco, e mentre che l'uno riguardava l'altro, attendevano chi cominciasse la battaglia. Allora si animarono tutti insieme per la vergogna, e lanciarono ad Orazio molti dardi e molte lance: ed egli tutti li riceveva nel suo scudo. E già perciò non si partì dalla piazza, anzi difendeva l'entrata del ponte aspramente, [10] quando i nemici gli vollero correre addosso per gittarlo nell' acqua. Allora i Romani dall' altra parte levarono un grande grido della gioia, che essi ebbero del ponte, che era spezzato; il quale fece sì grande fracasso [11] e sì grande rumore, che i nemici per la grande paura si ritennero un poco. Allora si volse Orazio verso il fiume e dissegli: Bel Padre Tevere, io ti prego, che tu riceva

queste armi e questo guerriero benignamente.[12] Dopo queste parole saltò nell' acqua, e tra molti colpi di dardi e di lance, che i nemici gli lanciavano nuotò sano e salvo di là dal fiume. Da questa cosa, tenuta più a maraviglia che creduta, la città fu ben conoscente verso Orazio di tanta prodezza [13], perchè essi gli fecero una státua, che fu posta nel mezzo della piazza, e donárongli tanta terra, quanta egli potè girare un dì col-l'aratro; e non che altro molti uomini gli fecero onore e diedergli della loro biada, tuttochè [14] ne avessero grande necessità.

Pito Livio.

[1] Hof [2] versehen [3] in kurzem [4] ermuthigen [5] abbrechen [6] widerstehen [7] pósesi = si pose, [8] fast [9] vi ristette = ristare, stillstehen [10] hartnäckig [11] Getöse [12] gütig [13] Tapferkeit [14] obwol.

5.

Annibale passa le Alpi.

Annibale con cinquanta mila uomini a piedi e nove mila a cavallo e con trentasette elefanti giunse ai piedi delle Alpi. La vista di quelle montagne tanto alte, che parevano toccare il cielo, órride [1] per dirupi [2], in cima coperte di neve, mise in molti spavento [3]. Annibale fece lor cuore, e tutti si mostrarono pronti e volonterosi di seguitarlo. Si cominciò a salire, ma quando furono saliti alquanto, cominciarono a trovare rovine profonde, burrati [4] spaventévoli, rupi immani [5]: e più e più montando, piante quasi assiderate [6], pécore dal freddo riarse [7], uomini con lunghi capelli, lunghe barbe, aspetti orridi e sozzi [8]; più innanzi ecco quà e là sopra alture, sopra greppi [9] uomini con armi e con sassi sovrastare ai sentieri, pei quali avevano a passare, e fieramente avventar [10] colpi. Riuscì ad Annibale di far giungere dei suoi addosso a coloro, e si dispersero. Seguitò il suo cammino e giunse ad un castello quasi abbandonato, dove trovò molto frumento e bestiami e dove stette tre giorni. Vigoreggiati [11] di tal ristoro, dopo aver fatto alquanto di via, si avvennero ad un' altra gente bárbara, che da luoghi superiori rotolava [12] loro addosso grandi sassi e traeva dardi. Così Annibale dopo nove giorni di mali e di

fatiche giunse col suo esercito ai sommi gioghi delle Alpi. Ad un luogo donde si scorgeva l'Italia, ristette [13] e additolla [14] ai soldati; là, diceva, essere la cópia [15] di tutte le cose; una vittoria o due, e l'Italia e Roma era nel suo potere; il fine delle fatiche era presso. Si rinfrancò l'esercito, e con coraggio si mise in cammino.

Il discendere però era peggiore assai che il salire. Anguste eran le vie, per la neve male si conoscevano; e per quelle chine [16] era facilissimo il precipitare; e quando per lo scalpitare [17] degli uomini e delle bestie la neve fu pesta [18], e cominciò a scoprirsi il ghiaccio che vi era sotto, quelli che venivano non potevano per la lubricità [19] più tenersi, e sdrucciolavano [20] o cadevano; nel cadere o nel levarsi facevano altri cadere; e chi andava giù a rompicollo [21], chi affogava [22] nella neve; chi per le enormi altezze fra dirupi si sfracellava [23]; bisognò fermarsi: per farsi una strada cominciarono ad abbáttere alberi, ad aprir rupi, a spezzar macigni [24]. Dopo sforzi e fatiche da non credere, uscirono di là, e scendendo giunsero finalmente a campi coltivati, dove era mite l'aria, correnti le acque, più umaui gli abitanti, e dove trovarono viveri in abbondanza; quivi si riposarono. Così Annibale dopo aver speso quindici giorni a superare le Alpi giunse in Italia, non rimanendogli più di venti mila fanti [25], sei mila cavalli e gli elefanti.

Farini.

[1] orrido, [2] Felsenabgrund [3] mettere spavento, Schrecken einflößen [4] Abgrund [5] ungeheuer [6] erstarren [7] ausgetrocknet, abgemagert [8] garstig [9] hervorspringender Fels [10] schleudern [11] kräftigen [12] rollen [13] ristare, stille stehen [14] additolla = la additò, zeigen [15] Ueberfluß [16] Abhang [17] stampfen [18] zertreten [19] Schlüpfrigkeit [20] rutschen [21] über Hals und Bein [22] ersticken [23] zerschmettern [24] Steinmasse [25] Fußvolk.

6.

Mario fuggitivo.

I due Marii abbandonati da tutti gli altri (perciocchè ognuno pensava a provvedere alla propria salute) fuggirono ad una loro casa di campagna vicina al Lanuvio. Il figlio potè imbarcarsi, e fuggì in Africa; il padre andò a Ostia, dove ancor esso s'imbarcò. Poco dopo per una grande tempesta [1]

dovette pigliar terra[2] e sarebbe caduto nelle mani di alcuni cavalieri romani, se i marinari, vinti dal supplicare di lui, non si fossero allargati in mare; ma pensando al pericolo al quale per quell' uomo si mettevano, lo posero in terra alla foce[3] del Liri, dicendo a Mario di voler aspettare miglior vento. Mario che aveva avuto buona cagione di fidarsi, si mise a giacere in un luogo vicino e riposto[4], e s'addormentò; ed essi chetamente fecero vela e lo lasciarono. Quando Mario si svegliò e si vide abbandonato, subitamente si partì di là, e solo e dai terrori della morte inseguito, come poteva nella buia[5] notte camminando, si avvenne al tugúrio[6] di un vecchio il quale lavorava il dì in quei luoghi a spurgarli[7] dalle acque del Liri, che vi si dislagavano[8] e vi facevano paludi. Vi entrò Mario, e per muoverlo meglio a compassione gli si diede a conoscere, e lo pregò che lo salvasse. Per ventura quel vecchio aveva militato sotto di lui; lo accolse perciò con amore e riverenza, lo ristorò di tutto che potè, e per salvarlo volle la mattina condurlo ad un luogo che estimava sicuro, per gire[9] però al quale bisognava traversare una palude. Erano alla palude vicini, quando videro venire a quella volta[10] alquanti cavalieri, di che impauriti il vecchio lo fece spogliare[11], lo condusse nella palude, lo coperse di canne[12] e si partì. Quei cavalieri videro di lontano qualche cosa; e iti[13] colà, trovarono Mario sotto le canne appiattato[14], lo legarono al collo con una briglia[15], e sozzo com' era di pantano, lo condussero a Minturno e lo consegnarono al magistrato. Dopo molte considerazioni il magistrato non volendo esporre nè sè nè la città a qualche grande disgrazia, deliberò di ubbidire al Senato e di farlo uccidere. Non si trovò tra gli abitanti chi volesse pigliare quel carico; lo assunse un Cimbro che quivi era. Costui colla spada nuda in pugno[16] entrò nella stanza, dove Mario riposava. Mario che al vederlo conobbe a che veniva, si levò subito sul letto, e con isguardo e voce terribile gli disse: „Avrai tu ardire di uccidere Mario?“ Il Cimbro gittò la spada e fuggì gridando: „No; io non posso uccider Mario. Allora anche il magistrato mutò parere[17], trovò una

barca e lo fece partire. Da Minturno passò Mario nell' isola Enaria; di là in Sicilia, poi all' isola di Meninga, finalmente in Africa. Colà sbarcato, andò a vedere le rovine di Cartágine, e mentre ivi pensoso si sedeva, gli si presentò un littore mandato da Sesto che in quella provincia era pretore, il quale gl' intimò[18] di partirsene, altrimente lo tratterebbe come púbblico nemico. Mario torvamente[19] lo guardò; poi dísseglì[20] senza muoversi: Va e di' a Sesto che hai veduto Mario seduto sulle ruine di Cartagine: parole che propongono due grandi esempi della incostanza[21] delle umane cose.

Farini.

[1] Sturm [2] pigliar terra, landen, [3] Mündung [4] abgelegen [5] dunkel [6] Hütte [7] reinigen [8] sich zum See ausbreiten [9] verbo difet., gehen [10] dorthin [11] entkleiden [12] Schilf [13] iti, von ire, gehen [14] verstecken [15] Zügel [16] Faust, Hand [17] Ansicht ändern [18] mit Androhung gebieten [19] grimmig [20] dísseglì = gli disse [21] Unbeständigkeit.

7.

Marco Tullio Cicerone.

Marco Tullio Cicerone, di famiglia equestre[1] nacque in Arpino città dei Volsci, l'anno di Roma 648. Insino da giovanetto e per l'ingegno e per l'indole[2] e per l'amore allo studio diede maravigliose speranze. I condiscépoli l'onoravano nelle scuole, lo accompagnavano a casa, e molte persone per le cose che si dicevano di lui, andavano nelle scuole per imparare a conoscerlo. Militò[3] sotto Pompeo Strabone nella guerra sociale, ma non era fatto per le armi. Alla filosofia, al giure[4] e alla eloquenza diede opera grandissima. Quando ebbe presa la toga virile[5], suo padre lo presentò al suo maestro Scévola, uomo reputatissimo nel giure e specchiatissimo per probità, e glielo raccomandò; e quanto il padre era sollécito di provvedere al bene del figliuolo, tanto il figliuolo era premuroso di corrispondere alle sollecitudini del padre. Ogni mattina Cicerone andava a prendere da casa quel buon vecchio di Scevola, lo accompagnava al Foro o al Senato, e andava poi a riprenderlo e lo accompagnava a casa; e l'usanza[6] di questo uomo molto gli giovò per raccogliere tesoro di dottrína[7], di probità e di prudenza. Tutta

la sua vita era nello studio, e qualunque fosse la materia alla quale applicava, maravigliosamente riusciva; non passò giorno che non si esercitasse nella eloquenza, o scrivendo in latino e più spesso in greco; e tanto era il suo desiderio di essere grande in quest' arte, che non lasciava di ascoltare tutti gli oratori di qualche nome, o parlassero ai giúdici, o parlassero al popolo. Aveva il giovine Cicerone già trattate alcune cáuse[8], quando difese e salvò il figliuolo di Roscio dall'accusa di parricídio[9]. Andò poscia in Grecia ed in Asia, ove visitò i più dotti filosofi ed i più celebri oratori.

Andò a Rodi per visitare Apollonio, oratore chiarissimo[10], dal quale richiesto ad arringare[11], arringò e in greco per essere inteso e corretto. Apollonio lo ammirò, lo lodò, gli disse che darebbe a Roma la gloria della eloquenza; e come quegli era leale e schietto[12], lo fece avveduto[13] di qualche soprabbondanza[14] in cui declamando scorrea[15]. Dopo due anni tornò a Roma ed acciocchè nulla mancasse alla efficácia[16] delle sue orazioni, si esercitò molto nel recitare con Róscio il cómico, uomo eccellente nella sua arte e molto dabbene, e così divenne il modello d'ogni oratore. Entrato nei maneggi[17] della Repubblica, fu mandato questore in Sicilia, ove colla giustizia e colla moderazione si acquistò amore incredíbile. Al suo ritorno ottenne la cárica di édile; indi quella di pretore e poscia di cónsole.

Farini.

[1] Ritterfamilie [2] Gemüthsart [3] Soldatendienste thun [4] Rechtswissenschaft [5] Mannstoga [6] Verkehr [7] Gelehrsamkeit [8] Prozeß [9] Verwandtenmord [10] gelehrt [11] öffentlich reden [12] aufrichtig [13] aufmerksam machen [14] Ueberschwänglichkeit [15] sich hinreißen lassen [16] Nachdruck [17] Führung.

8.

La morte di Pompeo.

Giunse Pompeo a Pelúsio con duemila guerrieri; parte scelti dalla servitù[1] di quei cittadini, parte raccolti da quei negozianti, e parte dátigli da altre persone particolari, secondo che ciascuno credeva d'avere in casa gente capace d'andare alla guerra. Era quivi per avventura il re Tolomeo ancor bambino, con un esercito poderoso[2] avvegnachè[3] aveva allora

guerra con sua sorella Cleopátra, la quale pochi mesi fa era stata cacciata dal regno per maneggio[4] dei parenti ed amici di lui, e stava il campo di Cleopatra poco discosto da quello di Tolomeo. Ora Pompeo lo mandò a pregare che, a riguardo della ospitalità ed amicizia con cui aveva egli raccolto suo padre, si compiacesse di dargli ricóvero in Alessandria e proteggerlo nelle presenti misérie col suo braccio e potenza; ma coloro che avevano portata una tal commissione, spedítisi[5] di questa ambasciata[6], cominciarono a parlare con più libertà coi soldati del re, esortandoli a favorire Pompeo e a non disprezzarlo in questa emergenza[7]. Nel numero di costoro v'erano molti soldati dello stesso Pompeo.

Allora quegli amici del re, che a cagion della sua tenera età avevano la cura del regno, o sia che lo facessero, come andavan dappoi dicendo, per timore che Pompeo, subornato[8] l'esercito del re, non s'impadronisse d'Alessandria e d'Egitto, o sia che disprezzassero il presente stato di lui (essendo pur troppo vero che fra le disgrazie gli amici divengon nemici), diedero in apparenza cortesi risposte ai commissari di Pompeo, e aggiunsero ch'ei venisse pure liberamente dal re; ma ordita[9] segretamente la trama[10] mandarono Achilla prefetto régio[11], uomo temerário al maggior segno, e Lucio Settímio tribuno dei soldati per dare la morte a Pompeo. Fu questi da loro cortesemente invitato, e per una certa conoscenza ch'egli aveva di Settimio (il quale era stato a militare sotto di lui nella guerra fatta contro i corsari[12]), s'indusse ad andare con loro; ma montato con poche delle sue genti in una piccola barchetta, fu da costoro ammazzato.

Césare.

[1] Dienerschaft [2] mächtig [3] da [4] Umtrieb [5] abfertigen [6] Auftrag [7] Fall, Vorfall [8] aufwiegeln [9] anzetteln [10] Anschlag [11] königlich [12] Seeräuber.

9.

Virgilio.

Nacque Virgilio ad Ande nel Mantovano l'anno 684, di padre agricoltore; spese a Milano studiando gli anni giova-

nili: non ancora toccava il sesto lustro [1] quando venne mandato ad esecuzione [2] il triumvirale decreto, che di infinite terre d'Italia dispogliava [3] i pacífici posseditori, distribuendole ai veterani. Il Mantovano era una delle provincie maggiormente colpite dalla spogliazione: il poderetto [4] di Virgilio toccò ad un legionário. Avvenne però che Pollione, grand' amatore delle lettere e Proconsole della Cisalpina, posto amore [5] nel giovane Marone, ottennegli salvo da Ottavio il patrimonio: la soldatesca licenza [6] non permise però al beneficato di godere del beneficio: perigliato avendo della vita [7] per lo sdegno del legionario spogliato, Virgilio si ritirò col padre e la famiglia poco discosto da Taranto.

In quel terrestre paradiso scrisse le Egloghe, e si fe' di primo lancio [8] rivale di Teócrito.

Mecenate e Gallo, amici non meno di Ottavio che delle lettere, concepirono grandi speranze del giovine alunno [9] delle muse, che aveva impreso a coltivare una maniera di poesia, sconosciuta sino allora ai Romani.

A fecondare [10] vie meglio i germi [11] d'un tranquillo avvenire, Mecenate eccitò Virgilio a scrivere un poema sull' agricoltura. Urgente [12] era il bisogno di riparare alle devastazioni cagionate da lunghe e rabbiose guerre: volévansi porre in onore le tranquille bisogne [13] dell' agricoltura: stava bene insegnare quell' arte benéfica ai soldati diventati improvvisamente proprietari di terre. Virgilio con pubblicare le Geórgiche dopo sette anni di lavoro corrispose pienamente all' aspettazione del suo protettore.

Lavoro sì perfetto destò universale ammirazione. Tutto quanto i Greci avevano scritto in cotesto campo cedeva al confronto [14] del latino poema.

Ogni cosa favorì gli studi del gran poeta. La liberalità dei suoi protettori avevagli data agiatezza. Viveva la maggior parte dell' anno nei climi felici della Magna Grecia e della Campania.

Leggeva ad Augusto i suoi versi: al plauso [15] dell' imperatore facevano eco [16] Vario, Gallo, Mecenate.

I poeti contemporánei[17] di Virgilio vinti dalla benignità dell' índole sua, dalla dolcezza modesta dei suoi costumi, dalla ritiratezza del suo vívere, nemico d'ogni ostentazione[18], scrissero di lui vivo come ai pósteri[19] era serbato di giudicarne spento. Malori di malferma salute interrompevano soli la serena uniformità dei suoi giorni.

Quei giorni sereni dovevano essere brevi. Aveva egli appena dato compimento all' Enéide, che prima di rivederla e correggerla imprese un viaggio in Grecia ad oggetto[20] di maturare l'ingegno con istudiarvi filosofia. Giunto ad Atene (nel 737) infermò: diè addietro[21] bramoso di morire nella patria; ma le fatiche del viaggio crebbero forza al morbo: spirò sulla riva d'Italia, e le sue céneri trasportate a Parténope è fama[22] che vi fossero tumulate[23] nel monumento, di cui il viaggiatore soavemente commosso vísita tuttodì le pittoresche reliquie.

Dándolo.

[1] un lustro = cinque anni [2] mandare ad esecuzione, zur Ausführung bringen [3] entblößen, berauben [4] kleines Landgut [5] porre amore, lieb gewinnen [6] Zügellosigkeit [7] perigliare della vita, in Lebensgefahr schweben [8] auf den ersten Wurf, gleich Anfangs [9] Zögling [10] fruchtbar machen [11] Keim [12] dringlich [13] Arbeit [14] den Vergleich nicht aushalten [15] Beifall [16] beistimmen [17] zeitgenössisch [18] Prahlerei [19] Nachkommen [20] zum Zwecke [1] dare addietro, zurückkehren [2] è fama, man sagt [23] begraben.

10.

Alboino e Rosmunda.

I Longobardi sendo[1] pervenuto il regno loro ad Alboino, uomo efferato[2] ed audace, passarono il Danubio, e si azzuffarono[3] con Comundo re dei Zépidi, che teneva la Pannonia, e lo vinsero. E trovandosi nella preda Rosmunda figliuola di Comundo, la prese Alboino per moglie, e s'insignorì di Pannonia, e mosso dalla sua efferata natura fece del teschio[4] di Comundo una tazza, con la quale in memoria di quella vittoria bevea. Ma chiamato in Italia Narsete, occupò in un tratto Pavía, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, e quasi la parte maggiore della Flaminia, oggi chiamata Romagna. Talchè[5] parendogli per tanti e sì subiti[6] acquisti avere già

la vittoria d'Italia, celebrò in Verona un convito[7], e per il molto bere diventato allegro, sendo il téschio di Comundo pieno di vino, lo fece presentare a Rosmunda regina, la quale all' incontro di lui mangiava, dicendo con voce alta in modo che quella potette udire, che voleva in tanta allegrezza la[8] bevesse con suo padre. La qual voce fu come una ferita nel petto di quella donna. Almachilde, nobile lombardo giovine e feroce consentì di ammazzare Alboino; ma dipoi che eglino ebbero morto quello, veggendo come non riusciva loro di occupare il regno, anzi dubitando di non essere morti dai Longobardi per l'amore che ad Alboino portavano, con tutto il tesoro régio se ne fuggirono a Ravenna a Longino, il quale onorevolmente gli ricevette, e lei persuase ad ammazzare Almachilde, e pigliar lui per marito. Il che fu da quella accettato, ed ordinò una coppa[9] di vino avvelenato, la quale di sua mano porse ad Almachilde che assetato usciva dal bagno; il quale come l'ebbe bevuta mezza, sentendosi commuovere gl' interiori[10], ed accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda a bere il resto; e così in poche ore l'una e l'altra di loro morirono. I Longobardi intanto ragunátisi[11] in Pavia, la quale avevano fatta sede principale del loro regno, fecero[12] Clefi loro re.

Macchiavelli.

[1] sendo = essendo [2] grausam [3] handgemein werden [4] Schädel [5] sodaß [6] schnell [7] Gastmahl [8] la = ella [9] Becher [10] Eingeweiden [11] ragunarsi = radunarsi, sich versammeln [12] fare re, zum König erwählen.

11.

I Vespri Siciliani.

Fu Giovanni chiamato di Prócida dalla signoria che i suoi tenevano nell' isola di questo nome. Il Collenuccio scrittore delle cose Napoletane, vuole che fosse medico. Fu consigliere di Federico II, di Manfredi e dello stesso Carlo d'Angiò da cui ricevette grave ingiúria[1] nell' onore di Pandolfina sua consorte: onde deliberò fra sè di farne, quando che fosse, solenne vendetta.

Informato dei mali trattamenti sofferti dai Siciliani per opera dei ministri del Re tenne prátiche[2] con alcuni dei più

potenti, il cui pensiero era di prendere le armi in uno stesso giorno contro i Francesi. Sapendo Giovanni che Carlo aveva offeso il papa, si nascose sotto l'úmile vestimento di religioso, e così presentossi a Niccolò III; e sotto il medesimo abito si incamminò a Costantinopoli dall' imperatore Paleologo, e gli mostrò che la ribellione di Sicilia, avrebbe distolto [3] Carlo dall' invádere l'impero d'Oriente. Mandò il Paleologo con Giovanni un suo segretario con grossa somma di danari da portarsi al re Pietro d'Aragona. Il papa entrò volonteroso nella lega, e Pietro d'Aragona fece apparecchiare galere e navigli [4], dando voce [5] di voler andare contro i Saraceni.

L'indefesso [6] Prócida giunto di nuovo in Sicilia, cangiando ogni dì abito e terra, sollecitava [7] i congiurati e spediva messi al re Pietro, e n'ebbe risposta che la sua armata [8] aveva già fatto vela [9]. Fu dunque fissato per la ribellione il 30 marzo 1282, secondo giorno di Pasqua, e doveva darne cenno la campana che suonava vespro; donde n'è nato a quella strage [10] il nome di *Vespro siciliano.*

Il movimento fu dato da un francese che prese una donna per farle villanía [11]. I Palermitani s'azzuffarono coi Francesi, e trassero alla città gridando: *Morte ai Francesi!* Perirono in due ore ottomila persone; nè solo in Palermo, ma in tutta Sicilia si estese l'uccisione [12], onde in pochi giorni non vi era francese che respirasse aria siciliana: il solo Guglielmo Porcelletto, íntegro [13] reggitore di Calafatimi, fu ad unánime [14] grido salvato.

Carlo, quand' ebbe la dolorosa novella imbestialì [15] e giurò di non portar più corona se non dava ai Siciliani pena del tradimento.

Giunse a Messina con una potente armata il 16 luglio 1282, e la strinse d'assédio [16], guastò [17] il paese d'intorno, e prese Milazzo di viva forza [18]. Fu mirábile in quell' assedio il coraggio dei cittadini, e delle donne messinesi da paragonarsi alle antiche Numantine [19].

Intanto Pietro d'Aragona era giunto in Trápani, ed ammiraglio della sua armata era messér [20] Ruggeri del Soria ca-

labrese, a cui dai Francesi era stato ammazzato il padre. Giovanni vedendo l'irresolutezza[21] di re Pietro gli stava sempre ai panni[22], e tanto lo istigò[23] che lo spinse fino a Palermo, ove fu ricevuto con grande ebbrezza[24] di tutti, e a grido di popolo fatto Re di Sicilia.

Dal Benedetti.

[1] Schimpf [2] Unterhandlungen pflegen [3] abhalten [4] Fahrzeug [5] dar voce, ausstreuen [6] unermüdlich [7] bestürmen [8] Flotte [9] unter Segel gehen [10] Gemetzel [11] Schimpf [12] Mord [13] unbescholten [14] einstimmig [15] in Wuth gerathen [16] belagern [17] verwüsten [18] a viva forza, mit aller Gewalt [19] Bürgerinnen von Rumantium [20] ser oder messére = signore [21] Unentschlossenheit [22] immer anhalten [23] antreiben [24] Trunkenheit, Begeisterung.

12.

Orígine e vicende di Venezia.

Campeggiando[1] Attila, re degli Unni Aquileia, gli abitatori di quella, poichè si furono difesi molto tempo, disperati della salute loro, come meglio poterono con le loro cose móbili, sopra molti scogli[2], i quali erano nella punta del mare Adriático disabitati, si rifuggirono. I Padovani ancora veggendosi il fuoco propínquo[3], e temendo che vinta Aquileia, Attila non venisse a trovarli, tutte le loro cose mobili di più valore portarono dentro al medesimo mare in un luogo detto Rivo alto, dove mandarono ancora le donne, i fanciulli ed i vecchi loro, e la gioventù riserbarono in Pádova per difenderla. Oltre a questi, quelli di Monselice, cogli abitatori de' colli intorno, spinti dal medesimo terrore, sopra gli scogli del medesimo mare ne andarono. Ma presa Aquileia, ed avendo Attila guasta[4] Padova, Monselice, Vicenza e Verona, quelli di Padova ed i più potenti si rimasero ad abitare le paludi che erano intorno a Rivo alto. Medesimamente tutti i popoli all' intorno di quella provincia, che anticamente si chiamava Venezia, cacciati dai medesimi accidenti[5], in quelle paludi si ridussero[6]. Così costretti da necessità lasciarono luoghi amenissimi e fértili, ed in istérili[7] deformi e privi d'ogni comodità abitarono. E per essere assai popoli in un tratto ridotti insieme, in brevissimo tempo fecero quelli luoghi non solo abitábili, ma dilettevoli; e costituite intra

loro leggi ed ordini, fra tante ruine d'Italia, sicuri si godevano, ed in breve tempo crebbero in riputazione e forze. Perchè, oltre ai predetti abitatori, vi si rifuggirono molti delle città di Lombardia, cacciati mássime[8] dalla crudeltà di Clefi re de' Longobardi; il che non fu di poco augumento[9] a quella città; tantochè a' tempi di Pipino re di Francia, quando per i prieghi[10] del Papa venne a cacciare i Longobardi d'Italia, nelle convenzioni che seguirono intra lui e l'Imperatore dei Greci, fu che il duca di Benevento ed i Veneziani non obbedissero nè all' uno nè all' altro; ma di mezzo la loro libertà si godessero. Oltre a questo, come la necessità li aveva condotti ad abitare dentro alle acque, così gli sforzava a pensare, non si valendo[11] della terra, di potervi onestamente vivere; ed andando con i loro navigi[12] per tutto il mondo, la città loro di varie mercanzíe riempivano, delle quali avendo bisogno gli altri uomini, conveniva che in quel luogo frequentemente concorressero. Nè pensarono per molti anni ad altro dominio che a quello che facesse il travagliare[13] delle mercanzie loro più facile; e però acquistarono assai porti in Grecia ed in Soria[14]; e ne' passaggi che i Francesi fecero in Asia, perchè si servirono assai de' loro navigi, fu consegnata loro in premio l'isola di Candia. E mentre vissero in questa forma, il nome loro in mare era terribile, e dentro in Italia venerando; in modo che di tutte le controversie[15] che nascevano, il più delle volte erano árbitri[16]; come intervenne nelle differenze nate tra i collegati[17] per conto di quelle terre che tra loro si erano divise, che rimessa[18] la causa ne' Veneziani, rimase ai Visconti Bérgamo e Bréscia, Ma avendo loro con il tempo occupata Padova, Vicenza, Trivigi, e di poi Verona, Bergamo e Brescia, e nel Reame[19] e in Romagna molte città, cacciati dalla cupidità del dominare, vennero in tanta opinione di potenza, che non solamente ai príncipi italiani, ma ai re oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli contra di loro, in un giorno fu tolto loro quello stato, che s'aveano con infiniti spendii[20] guadagnato. Macchiavelli.

[1] belagern [2] Klippe [3] nahe [4] guasta = guastata, verwüstet [5] Vorfall [6] sich begeben [7] unfruchtbar [8] hauptsächlich [9] augumento = aumento, Vergrößerung [10] priego = prego, Bitte [11] benutzen [12] navigi = navigli, Fahrzeug [13] Arbeit [14] Sirien [15] Streitigkeit [16] Schiedsrichter [17] Verbündeter [18] zum Entscheid überlassen [19] Reich [20] spendio = dispendio, Ausgabe, Mühe.

13.

Marin Faliero.

Messér Marino Faliero, doge di Vinegia[1], uomo di gran dignità e senno, reggendo[2] l'ufficio di cotanta dignità senza sospetto, e in grazia de' suoi concittadini, avendo l'animo grande, si contentava male, non parendogli potere fare a sua volontà, come avrebbe voluto stringendolo la loro antica legge di non potere passare[3] la deliberazione del Consiglio a lui diputato per lo comune. E però aveva preso sdegno contro a' gentili uomini[4], che più lo repugnavano[5] presontuosamente. E intanto avvenne che certi popolani[6] furono da alquanti de' grandi di parole e di fatti oltraggiati villanamente, e crescendo lo sdegno del doge per la disordinata baldanza[7] de' gentili uomini, prese sicurtà di scoprire agli oltraggiati popolani l'animo suo ch' avea contro la raunanza de' gentili uomini, che tutti erano del Consiglio. E di questo[8] seguitò che il doge concedette segretamente licenzia[9] ai popolani ingiuriati, che si procacciassero di confidenti amici, e d'armi e di gente acconcia[10] al servigio, e una notte ordinata[11] fossero in sulla piazza di san Marco, e sonassero le campane a stormo[12] e dessero voce[13] che le galee de' Genovesi fossero nel golfo. E per usanza in cotali novità i gentili uomini di Consiglio soléano venire a palagio al doge, per provvedere e consigliare quello che fosse da fare; e in quella venuta i popolani armati gli doveano uccidere, ovvero raunati in palagio mettergli alle spade[14]. E questo fatto, dovéano correre alla città, gridando: *viva il popolo!* e fare il doge signore, e abbáttere, e annullare l'ordine del Consiglio e de' gentili uomini, e fare[15] a tutti gli uffici popolani. Essendo con molta credenza[16] la cosa condotta infino alle sera, che la notte dovea seguire il fatto, come a Dio piacque per lo minore male, il doge per

quella sera mandò per un suo confidente popolare amico, uomo di grande ricchezza, a cui rivelò[17] il trattato, e come in quella notte si dovea fare il fatto. Costui turbato nella mente, con savie parole gli biasimò la impresa, e impaurì il doge. E non ostante che la cosa fosse recata molto agli stremi[18] del tempo, disse, che laddove piacesse al doge, che metterebbe subito consiglio, che la cosa procederebbe. Il doge invitto[19] nell' animo al consiglio di questo suo amico, gli diede mattamente[20] parola, ch'egli ordinasse segretamente che'l fatto si rimanesse[21]; acciocchè dátagli fosse fede, gli diede un suo segreto suggello[22]. Questi andò di presente[23] ai caporali[24], a cui il doge il mandò, ch'aveano accolta la loro Compagna[25], e disse loro da parte del doge che si dovessero ritrarre dall' impresa, e mostrò loro il segno del suo suggello. A' popolani che erano apparecchiati, parve essere traditi, e non ardirono di procedere più innanzi, sentendo la mutazione[26] del doge.

Matteo Villani.

[1] Vinegia = Venezia [2] führen [3] oltrepassare, überschreiten. Er konnte das, was der Rath beschloß, nicht überschreiten [4] gentili uomini = gentiluomini [5] sich widersetzen [6] Volksmann [7] Uebermuth [8] daraus [9] licenzia = licenza [10] geeignet [11] bestimmt [12] Sturm läuten [13] dar voce, ausstreuen [14] mettere alle spade = a fil di spada, über die Klinge springen lassen [15] wählen [16] credenza = segretezza [17] offenbaren [18] zum äußersten gebracht [19] wankend [20] thörichterweise [21] unterlassen [22] Siegel [23] sogleich [24] Parteiführer [25] Compagna = compagnia [26] Sinnesänderung.

14.

Morte del doge.

Un pellicciere[1], che era degli invitati sentendo che la cosa non procedea[2], per paura di essere incolpato, se n'andò a un gentile uomo di Consiglio, e manifestógli quello che sapea del fatto, che non sapea però tutto. Costui menò il pellicciere al doge, il quale non sapendo che il doge sentisse di questo fatto, gli narrò ciò ch'ei sapea, e nominógli i caporali. Il doge annullò[3] molto il fatto, e dicendo, che per alcuno sentimento[4] ch'e' ne avea avuto, e avea fatto spiare, e trovato avea che la cosa era nulla. Il savio consigliere disse al doge, che voleva che questa cosa si dicesse in Con-

siglio, e contrariandolo[5] il doge, costui perseverò tanto in questo, che'l savio divenuto per viltà[6] d'animo fuori del senno, promise farlo raunare, commettendo fallo capitale[7] della sua testa; perchè lieve gli era ritenere costoro, e fare seguire quello che ordinato era, costringendoli a giudicare al suo volere segretamente.

La mattina, raunato il Consiglio, e divolgata[8] la novella, furono mandati a prendere i caporali, e venuti d'innanzi al doge e al Consiglio, il doge gli chiamò traditori, per dimostrarsi strano[9] al trattato, ma vénnegli fallato[10]; però che in faccia gli dissero, ch'ogni cosa, che ordinata era, s'era mossa[11] da lui, e proceduta dal suo consiglio. Il doge nol[12] seppe negare. Il Consiglio incontanente[13] il fece guardare[14] nel suo palagio. In prima impesero[15] quattro dei caporali alle colonne del palagio del doge, e'l dì seguente confiscarono[16] tutti i beni del doge ch'era grande ricco uomo, al comune; salvo[17] che per grazia gli concedettero che di due mila fiorini potesse testare[18] a sua volontà. E menátolo in sulla scala, dove avea fatto il saramento[19] quando il misero nella signoria, gli fecero tagliare la testa, e vilissimamente[20] il suo corpo messo in una barca, fu mandato a séppellire a' frati.

Matteo Villani.

[1] Pelzhändler [2] vorwärtsgehen [3] verkleinern [4] Ahnung [5] contradiare = contrariare, widersprechen [6] Feigheit [7] Hauptfehler [8] verbreiten [9] fremd [10] venir fallato, seinen Zweck nicht erreichen [11] ausgehen [12] nol = non lo [13] sogleich [14] bewachen [15] impendere, aufhängen [16] staatlich einziehen [17] ausgenommen [18] vermachen [19] saramento = sacramento = giuramento, Schwur [20] auf gemeine Weise.

15.

Roberto re di Napoli (1309—1343).

Roberto re di Napoli fu più illustre dell' ávolo[1] suo Carlo e del padre per la sua temperanza, per la nobiltà d'ingegno, per istudio di lettere, e anco per lode di pietà cristiana.

Fece perpetuamente guerra contro i ghibellini, mantenendo la libertà del Papa contro gl' imperatori insolenti e difendendo ancora la libertà de' Fiorentini. Perchè avendo egli tolto[2]

questa impresa mentre che si sforzava di sollevare le forze de' guelfi abbattute in Toscana perdè nella sanguinosa battaglia di Montecatini suo fratel Pietro, e due nipoti suoi, figliuoli de' fratelli, giovini di grande speranza.

Oltre a ciò facendo egli una grossa[3] guerra in Lombardia contro i Visconti signori di Milano, ebbe due notábili[4] rotte[5]: l'una ad Alessandria dove fu rotto e morto Ugo del Balzo suo gran contestábile[6]; e l'altra ad Adda non lungi da Milano, dove essendo rotte in battaglia le genti[7] della sua parte, le insegne reali[8], i capitani, con un gran numero di cavalieri illustri vennero in mano di Galeazzo vincitore. Ma in Ligúria valorosissimamente difese Genova, la quale Marco Visconti assediando e combattendo aveva quasi ridotta[9] in disperazione. Costrinse anche a partir di Roma Lodovico il Bávaro[10] imperatore, il quale aveva creato Niccolò falso pontéfice in Roma, in disonor di Giovanni: e ciò fece egli spaventandolo con l'esercito che spinse innanzi dall'Aquila, e accostò alla città per Campagna di Roma.

In quel tempo i Fiorentini essendo travagliati[11] dall' armi di Castruccio, domandarono a Roberto e ricevettero da lui per signore Carlo suo figliuolo. Ma il giovine (duca di Calabria) non fece cosa alcuna notabile in Toscana, e ritornando a Napoli s'infermò[12], e venendo a morte lasciò Roberto suo padre in perpétue lagrime per il dolore di essere rimasto senza figliuoli.

Roberto consolò sè stesso colla presenza di molti nipoti e col trattamento delle buone lettere; favoriva i letterati con tanta liberalità, che desiderò di onorare della corona di alloro[13] Francesco Petrarca, che aveva sottoposto al giudicio reale il suo poema dell' Africa. Ma il Petrarca volle piuttosto ricevere la corona in Campidoglio di Roma. Roberto edificò i ripari[14] delle mura e le torri in Napoli; mondò[15] il porto, e tirò innanzi il molo[16], ristorò[17] gli acquedotti[18], levò gli assassinamenti; e amò piuttosto aver nome di re giusto e amorevole e amatore della patria[19], che di ricco e gravissimo al popolo e imperioso[20]. Morì assai ben vecchio, avendo regnato trentatre anni

Gióvio.

[1] Großvater [2] übernehmen [3] stark [4] bedeutend [5] Niederlage [6] Kriegsoberst, General [7] Truppen [8] königliche Fahnen [9] bringen [10] von Baiern [11] belästigen [12] erkranken [13] Lorbeer [14] Befestigung [15] reinigen [16] Seedamm [17] herstellen [18] Wasserleitung [19] nicht etwa Italiens, dessen Verderben er herbeiführte [20] despotisch.

16.

Cósimo [1] de' Medici.

Fu Cosimo il più riputato [2] e nomato cittadino d'uomo disarmato [3], ch'avesse mai non solamente Firenze, ma alcun' altra città di che si abbia memoria: perchè non solamente superò ogni altro de' tempi suoi d'autorità e di ricchezze, ma ancor di liberalità e di prudenza: perchè tra tutte le altre qualità che lo fecero principe nella sua patria, fu l'essere sopra tutti gli altri uomini liberale e magnifico. Apparve la sua liberalità molto più dopo la sua morte, quando Piero suo figliuolo volle le sue sostanze riconoscere: perchè non era cittadino alcuno che avesse nella città alcuna qualità [4], a chi Cosimo grosse somme di danari non avesse prestata; e molte volte senz' esser richiesto, quando intendeva la necessità d'un uomo nobile, lo sovveniva [5]. Apparve la sua magnificenza nella cópia [6] degli edifici da lui edificati; perchè in Firenze conventi e templi [7] non solamente istaurò, ma da' fondamenti di nuovo edificò; fece fare altari e cappelle splendidissime: i quali templi e cappelle, oltre all' edificarle, riempiè di paramenti [8] e d'ogni cosa necessaria all' ornamento del divin culto. A questi sacri edifici s'aggiunsero le private sue case: le quali sono, una nella città, di quello essere [9] che a tanto cittadino si conveniva; quattro di fuori; tutti palagi non da privati cittadini, ma régii. E perchè nella magnificenza degli edifici non gli bastava essere conosciuto in Italia, edificò ancora in Ierusalem [10] un recettácolo [11] per i poveri ed infermi peregrini. Nelle quali edificazioni un numero grandissimo di danari consumò.

E benchè queste abitazioni, e tutte l'altre opere ed azioni sue fossero régie, e che solo in Firenze fosse principe; nondimeno tanto fu temperato dalla prudenza sua, che la civil

modéstia mai non trapassò[12]. Perchè nelle conversazioni, nel cavalcare, in tutti i modi del vivere e ne' parentadi[13], fu sempre símile a qualunque modesto cittadino: perchè e' sapeva come le cose straordinarie che ad ogni ora si vedono ed appariscono, recano[14] molto più invidia agli uomini, che quelle cose sono in fatto, e con onestà si ricuóprono. Degli Stati de' principi e civili governi niun altro al suo tempo per intelligenza lo raggiunse. Di qui nacque che in tanta varietà di fortuna, in sì vária[15] città e volúbile[16] cittadinanza, tenne lo Stato trentun anno: perchè sendo prudentissimo, conosceva i mali discosto, e perciò era a tempo o a non gli lasciar crescere, o a prepararsi in modo che cresciuti non l'offendessero.

Macchiavelli.

[1] Kosmus [2] geachtet [3] nicht kriegerisch [4] Ansehen [5] beistehen [6] Menge [7] tempio, plur. tempii oder auch templi [8] Schmuck [9] in dem Zustand [10] Ierusalem = Gerusalemme [11] Zufluchtstätte [12] überschreiten [13] Verwandtschaft [14] bringen, erzeugen [15] beweglich [15] unbeständig, flatterhaft.

17.

Morte del Savonarola.

Avvenne che un frate di Puglia dell' osservanza di S. Francesco predicò pubblicamente contro il Savonarola, impugnando[1] spezialmente queste di lui proposizioni. *La Chiesa di Dio ha bisogno d'essere riformata e purgata*[2]. *La Chiesa di Dio sarà flagellata, e dopo i flagelli sarà riformata e rinnovata*[3] *e tornerà in prosperità*[4]. *Gl'infedeli si convertiranno*[5] *a Cristo. Firenze sarà flagellata*[6], *e dopo i flagelli si rinnoverà e tornerà in prosperità*, ed altre che tralascio[7].

Chi teneva e chi tien tuttavia il Savonarola per uomo di santa vita, e ch'egli inspirato da Dio predicesse le cose avvenire, fra non molti anni trovò il tutto avverato. Altre simili predizioni[8] fatte da lui, e nominatamente[9] a Carlo VIII re di Francia, ebbero il loro effetto. Si esibì[10] ancora frate Francesco di confermare colla prova del fuoco la falsità delle proposizioni suddette; e all' incontro fra' Doménico da Péscia

domenicano accettò di sostener giuste e verificábili [11] le medesime, con esibirsi ad entrar anch'egli nel fuoco. Perchè il frate minore trovò maniera di sottrarsi [12] all' impegno [13] preso, per lui sottentrò un frate Andrea Rondinelli. Adunque ai 17 d'Aprile 1498 per ordine dei magistrati acceso un gran fuoco vennero alla presenza d'innumerábil popolo i due contradditori [14], per provare se in quella avvampata [15] catasta [16] si sentisse freddo o caldo. Ma non volendo i frati minori comportare che fra Domenico v'entrasse vestito con gli abiti sacerdotali [17], nè che egli portasse in mano il Sacramento dell' Altare, in sole contese terminò tutto quell' apparato [18] e nulla si fece. Scapitò [19] molto per questo del suo buon concetto [20] il Savonarola, e crescendo l'ardire della fazione [21] a lui contraria, e massimamente degli Scapestrati [22], nella seguente domenica dell'Olivo si alzò contro di lui gran rumore, in guisa che i magistrati, timorosi ancora delle tante minaccie del papa, fecero prendere e menare nelle carceri il Savonarola. Allora fu, che infierì [23] contro di lui chi gli voleva male. Corse tosto a Firenze un commissario del papa per accendere maggiormente il fuoco ed accelerar [24] la morte dell' infelice. Si adoperarono i tormenti [25] per fargli confessare ciò che vero non era; e si pubblicò poi un processo contenente la confessione di molti reati [26], che agevolmente [27] ognun riconobbe per inventati e calunniosi. Venuto dunque il 24 di maggio, vigília [28] dell' Ascensione [29], alzato un palco nella piazza quivi il Savonarola degradato [30] insieme con due frati suoi compagni cioè Silvestro e Domenico, fu impiccato [31]; i loro corpi di poi bruciati e le céneri gettate in Arno, per timore che tanti divoti [32] di questo religioso le tenessero per sante reliquie.

Muratori.

[1] bestreiten [2] reinigen [3] erneuern [4] Wohlgedeihen [5] sich bekehren [6] geißeln [7] übergehen [8] Wahrsagung [9] namentlich [10] sich anerbieten [11] erweisbar [12] sich entziehen [13] Verbindlichkeit [14] Widersacher [15] brennend [16] Holzhaufen [17] priesterlich [18] Anstalt, Vorbereitung [19] Schaden erleiden [20] Meinung, Ansehen [21] Partei [22] zügellos [23] miethen [24] beschleunigen [25] Tortur [26] Verbrechen [27] leicht [28] Vorabend [29] Himmelfahrt [30] einer Würde entsetzen [31] aufhängen [32] andächtig.

18.

Lodovico Sforza detto il Moro.

Ludovico Sforza duca di Milano, che per soprannome [1] fu chiamato il Moro, era uomo d'ingegno sottile [2], astuto [3] e ambizioso e riputava ufficio di principe accorto [4] il coprire i proprii disegni [5], e con utile suo ingannare gli uomini semplici. Non essendo troppo ben disposto [6] del corpo, nè di natura bellicoso [7], nè gagliardo, aveva lasciato lo esercizio delle armi. Da principio cacciato dalla tutela [8] del nepote e confinato [9] a Pisa, ritornò con tale autorità che fece tagliar la testa a' suoi nemici, ed ebbe il castello di Milano, cacciándone con inganno il fedel guardiano. Questo principe nato in quel tempo per la fatal ruina d'Italia, era capitalissimo nemico [10] di casa d'Aragona, e chiamò in Italia Carlo ottavo re di Francia e l'aiutò in quella impresa funesta per mandar in ruina il suo avversário. Ma per la rápida [11] corsa e vittoria del re di Francia storditi [12] i principi d'Italia, fecero lega [13] insieme per la reputazione [14] del nome italiano, sicchè Carlo per tornar a casa dovette aprirsi la strada col ferro contro l'esercito veneziano e sforzesco. Tornato in Francia rinuovò l'amicizia collo Sforza e gli restituì Novara státagli tolta da Lodovico d'Orleans. Non molto dopo Carlo ottavo, Ludovico duca d'Orleans fu incoronato Re di Francia, il quale con animo ingordo [15] e prima apparecchiato [16] aspirando all' impero di tutta Italia, fece lega con papa Alessandro e con la Signoria di Venegia: la qual lega fu la ruina di tutta Italia, e di grandissimo danno alla Francia.

Lo Sforza, disperandosi di poter aver soccorso da Massimiliano imperatore travagliato dalla guerra degli Svizzeri, sollevò [17] il Sultano Baiazete imperatore dei Turchi contro i Veneziani; e vedendo anco che l'aiuto del re Federico di Aragona era troppo lontano e di poco valore, comprò la pace col re di Francia suo nemico con la convenzione di pagargli un grosso tributo, acciocchè egli lasciasse il possesso e le ragioni dello Stato paterno solamente a lui ed a' suoi figliuoli.

Ma il Re insolentemente rifiutò poi queste ragioni, e mandati in Italia due valenti[18] capitani con giusto[19] esercito cacciò gli Sforzeschi di Alessándria. Spaventato di questo e della ribellione de' suoi, Lodovico il moro, fatto povero di consiglio[20], misero e abbandonato da molti, fuggì di Milano, e andò in Lamagna[21]. Colà seppe che il castel di Milano per tradimento era stato dato a' Francesi, e Cremona a' Veneziani, e risolvendosi tentare l'impresa di riacquistare lo Stato suo scese dall' Alpi de' Grigioni con soldati Borgognoni e Svizzeri da lui pagati, e fu lietamente ricevuto dai Comaschi e da' Milanesi che già avevano cominciato aver a noia[22] la parte francese. Ma avendo consumato[23] alcuni giorni in combáttere Novara, sovraggiunse Monsignor Della Tramoglia[24] con fanti[25] francesi e svizzeri. Allora i capitani che erano al servizio dello Sforza, corrotti[26] dai larghi doni dei Francesi, senza alcuna vergogna contro la fede del sacramento[27] militare lo diedero nella mani a monsignor Della Tramoglia.

Gióvio. (Estr.)

[1] Uebernahme [2] scharf [3] schlau [4] umsichtig [5] Plan [6] angelegt [7] kriegerisch [8] Vormundschaft [9] verbannen [10] Todtfeind [11] schnell [12] verblüffen [13] Bündniß [14] Ruf [15] gierig [16] vorbereiten [17] aufstiften [18] tüchtig [19] genügend [20] rathlos [21] Lamagna = Alemagna [22] aver a noia, überdrüssig sein [23] verbringen [24] Tremouille [25] Fußvolk [26] corrómpere, bestechen [27] Eid.

19.

Battaglia di Pavía.

Francesco I re di Francia con tutto che[1] fosse consigliato da' suoi a lasciar l'assédio di Pavia, seguitò l'impresa, confidátosi sulla fortezza degli alloggiamenti e la speranza della dissoluzione[2] dell' esercito nemico per lo mancamento de' danari. Accostáronsi[3] gl' Imperiali tanto agl' inimici, ch'erano vicini i ripari dall' uno alloggiamento all' altro quaranta passi, e i bastioni sì propinqui[4], che si tiravano con gli archibugi[5]. La notte de' 19 di febbraio (1525) il marchese di Pescara con tremila fanti spagnuoli assaltò i bastioni de' Francesi, e salito sopra i ripari, ammazzò più di cinquecento fanti, e inchiodò[6] tre pezzi d'artiglieria. Finalmente i capitani imperiali,

non potendo più sostenere l'esercito loro in quello alloggiamento per mancamento de' danari, avendo più volte di notte fatto dare all' armi[7], per istraccare i Francesi, dopo mezzanotte avendosi[8] ciascuno per comandamento de' capitani méssosi[9] una camicia bianca sopra l'armi per potersi riconoscere tra loro, arrivati alle mura del Barco, dentro il quale erano gli alloggiamenti de' nemici, e gittate per terra sessanta braccia di muro, entrarono nel Barco. Il re intesa l'entrata degli Imperiali, pensando che andassero a Mirabello, uscì dagli alloggiamenti per combattere nella campagna aperta, per la superiorità de' cavalli, della quale prevaleva[10]. Incominciossi[11] la battaglia con grandissima ferocità[12], finchè i fanti tedeschi ruppero[13] gli Svizzeri i quali non mostrarono a quel giorno il valore che eran sóliti mostrare nelle battaglie. Il re combattendo egregiamente[14], essendogli ammazzato il cavallo sotto, restò prigione in nome dell' imperatore in mano del vicerè. I Francesi furono tutti messi in fuga e svaligiati[15], eccetto il retroguardo[16] de' cavalli, il quale nel principio della battaglia si ritirò intiero. Fu fama[17], de' Francesi esser morti circa ottomila e circa venti de' primi signori di Francia. Fu fatto prigione il re di Navarra, e molti altri. Degl' Imperiali morirono circa settecento, e due capitani: la preda[18] fu grandissima.

Fu il re condotto il dì seguente dopo la vittoria alla rôcca[19] di Pizzichettone: dove essendo guardato con gran diligenza, era in tutte le altre cose trattato come re.

Guicciardini. (Estr.)

[1] con tutto che, obwol [2] Auflösung [3] sich nähern [4] nahe [5] Schießgewehr [6] vernageln [7] zum Angriff blasen [8] straccare, ermüden [9] mettersi, anziehen [10] überlegen sein [11] incominciossi = si incominciò [12] Wuth [13] zersprengen [14] tapfer [15] berauben, plündern [16] Nachhut [17] es ging das Gerücht, man sagte [18] Beute [19] Schloß, mit offenem ô und Rocken mit geschlossenem.

20.

Sacco di Roma (1527).

Alloggiò Borbone con l'esercito il quinto dì di maggio nei prati presso a Roma; e con insolenza militare mandò un trombetto[1] a dimandare il passo al pontéfice, ma per la città di Roma, per andare con l'esercito nel reame[2] di Napoli;

e la mattina seguente in sul fare del giorno[3] fu cominciata la battaglia. Nel principio della quale Borbone, spíntosi innanzi a tutta la gente per ultima disperazione, ferito nel principio dell' assalto di un archibuso, cadde in terra morto. E nondimeno la morte sua non raffreddò[4], anzi accese l'ardore dei soldati, i quali combattendo con grandissimo vigóre per ispázio[5] di due ore, entrarono finalmente nel borgo. Il pontefice, che aspettava il successo nel palazzo del Vaticano, inteso gl' inimici essere dentro, fuggì subito con molti cardinali nel Castello; il giorno medesimo gli Spagnuoli, non avendo trovato nè ordine, nè consiglio di difendere il Trastévere, non avuto resistenza alcuna, entrarono per ponte Sisto nella città di Roma. Entrati dentro, cominciò ciascuno a discorrere[6] tumultuosamente alla preda; non avendo rispetto non solo al nome degli amici ed all' autorità e dignità dei prelati, ma eziandío ai templi, ai monasteri[7], alle reliquie onorate dal concorso[8] di tutto il mondo ed alle cose sacre. Morirono tra nella battaglia e nell' ímpeto del sacco[9] circa quattromila uomini. Furono saccheggiati i palazzi di tutti i cardinali. I prelati e i cortigiani spagnuoli e tedeschi riputandosi sicuri dalle ingiúrie delle loro nazioni, furono presi e trattati non manco[10] acerbamente che gli altri.

Sentívansi i gridi, l'urla miserabili delle donne. Udívansi per tutto infiniti lamenti di quegli che erano miserabilmente tormentati, parte per astríngerli[11] a fare la taglia[12], parte per manifestare le robe ascoste[13]. Tutte le cose sacre, i sacramenti e le reliquie dei Santi, delle quali erano piene tutte le chiese, spogliate dei loro ornamenti, erano gettate per terra, aggiungendovi la barbárie tedesca infiniti vilipendii[14]; e quello che avanzò alla preda dei soldati, che furono le cose più vili[15], tolsero poi i villani dei Colonnesi che vennero dentro: pure il cardinale Colonna che arrivò il dì seguente, salvò molte donne fuggite in casa sua. Fu fama che tra[16] danari, oro, argento e gioie fosse asceso il sacco a più di un milione di ducati, ma che di taglie avessero cavato[17] ancora quantità molto maggiore.

Guicciardini (Estr.)

[1] Trompeter [2] Königreich [3] Tagesanbruch [4] erkalten [5] Zeitraum [6] laufen [7] Kloster [8] Zusammenströmen [9] Plünderung [10] weniger [11] zwingen [12] **far la taglia**, Lösegeld geben [13] **ascosto = nascosto** [14] Schimpf [15] gering [16] inbegriffen [17] lösen.

21.

Gian[1] Luigi Fieschi.

Gian Luigi Fieschi, giovine di stirpe[2] patrízia, ma ingolfato[3] nei vizi, ínvido[4], ambizioso, superbo e simulatore, aveva ordito[5] una congiura[6], per cui doveva mutar il governo della libera Génova, farsi signore del palazzo e della città, dividere le ricche spoglie coi compagni delle sue dissolutezze[7], e spégnere Andrea Doría, il padre della patria. Preparate armi e danari, uomini e galee, prefisse al misfatto la seconda notte di gennaio del 1547. Bentosto le vie di Genova risuonarono di grida, di minaccie, di armi. Il pérfido Fieschi invase la darséna[8], e corse alle navi: altri corsero al palazzo dei Doria per saziarsi del sangue del vecchio Andrea e del nipote Gianettino; a fúria[9] di pugnalate[10] uccisero questo, ma non Andrea, che in mezzo allo scompiglio[11], da' suoi fedeli aiutato, fu messo a cavallo e miracolosamente sottratto all' imminente[12] pericolo. Genova era già quasi in poter dei congiurati; ma la divina Provvidenza, che ha a schifo[13] le opere nefande[14], procurò salute alla malarrivata[15] città, e diede sul fatto stesso degno castigo al reo capo della congiura. Perocchè Luigi, mentre fra tanto tumulto volea da una nave scendere a terra, trovandosi al sommo del ponte, cadde nell' acqua fangosa[16], e miseramente vi si annegò. Mancato il capo, non si mosse il popolo, e la congiura andò fallita[17]. Così Genova fu salva, e Andrea Doria richiamato e portato in trionfo. Il cadávere[18] del parricida Luigi fu lasciato in sulla spiaggia assai tempo, e alfine di notte tempo levato e in alto mare sommerso[19]. Le belle, grandi e magnífiche case dei Fieschi che sorgevano nell' alta e più bella parte della città, in Carignano, furono atterrate e rase[20].

[1] **Gian = Giovanni** [2] Geschlecht [3] versinken [4] neidisch [5] anzetteln [6] Verschwörung [7] Ausschweifung [8] der innere Theil des Hafens [9] Menge [10] Dolchstich [11] Durcheinander [12] drohend, bevorstehend [13] verachten, verabscheuen [14] ruchlos [15] unglücklich [16] kothig, lehmig [17] **andar fallito**, fehlschlagen [18] Leiche [19] versinken [20] **rádere**, dem Boden gleich machen.

22.
Battaglia di Lepanto.

Aveva il re cattólico Filippo II. spedito la sua flotta navale a Messina sotto il comando di don Giovanni d'Austria suo fratello, a cui si unì Gian Andrea Doria genovese colle sue galee al soldo d'esso re. Colà erano giunti Marcantonio Colonna, generale del papa colle sue galee, e Sebastiano Veniero, generale delle forze di mare della Repúbblica véneta. Trovossi nella mostra [1] consístere l'unione di queste flotte in dodici galee del papa, in ottantuna del re di Spagna, con venti navi, e forse più, da cárico: in cento e otto galee, sei galeazze [2] e due navi dei Veneziani; in tre galee di Malta, e in tre altre del Duca di Savoia. Eranvi altri legni minori in gran cópia. Sopra sì possente armata [3] militavano dodici mila italiani, cinque mila spagnuoli, tre mila tedeschi, tre mila venturieri [4], portati dalla difesa della fede e dal desiderio della gloria, oltre ai necessari marinari. Fra quei venturieri non si debbono tacere Alessandro Farnese principe di Parma, e Francesco Maria della Róvere principe di Urbino. Fecero vela questi generosi campioni nel dì 16 settembre 1571 dopo varie consulte [5], con risoluzione di andar a trovare l'armata navale nemica, per fiaccare le corna [6] alla potenza ottomana, divenuta ormai troppo insolente e superba per le passate vittorie. Trovaronsi a vista le due potenti nemiche armate la mattina del dì 7 ottobre, giorno di domenica. Era partita la turchesca da Lepanto, comandata dal generale Aly, dal generale di Tunisi e d'Algeri, e da altri bascià, e in numero di vele era molto superiore alla cristiana. Aveva ordine dal Gran Signore il generale Aly di venire a battaglia scontrandosi coi nemici; ed appunto furono a fronte dei Cristiani verso l'isole Curzolari. Allora dall'una e dall'altra parte si misero in ordinanza tutte le navi, formando cadauna armata tre schiere a guisa di mezza luna. Don Giovanni d'Austria generalissimo [7] póstosi in una fregata andò girando ed animando ciascuno a ben combattere per la difesa e l'onore della fede cristiana, con assicurar tutti della protezione di Dio, potentissimo padre de' suoi fedeli, e gran rimuneratore [8] di chi mette la vita per la santa sua reli-

gione. Inteneriti tutti a queste parole i soldati, e piangendo per l' allegrezza, rispondevano con alte grida: *Vittoria, vittoria.* Si facevano intanto continue preghiere dai popoli cristiani per implorare[9] la benedizione di Dio all' armi cristiane; il papa avea a questo fine pubblicato prima il giubiléo, ed eransi fatte pie processioni dappertutto.

Azzuffáronsi[10] dunque le due contrarie armate, e si dichiarò presto la mano di Dio in favore de' suoi. Si abbonacciò[11] il mare, ed éccoti sorgere un vento sciroccale che portava tutto il fumo contra de' Turchi, e quanto respingeva indietro i loro legni, altrettanto facilitava ai Cristiani l' urtare in essi. Durò il terribile combattimento ben quattro ore, senza che piegasse[12] la vittoria ad alcuna di esse. Ma le galee cristiane, che erano avanti, tal danno recavano colle artiglierie ai nemici, che cominciarono ad affondare alcuni dei legni turcheschi. Quindi s'abbordarono[13] insieme le galee di questi e quelli, ed allora si fece prova di chi vantaggiasse[14] l'altro in valore. Gran bisogno di coraggio ebbe don Giovanni d' Austria, essendosi trovata la sua capitana[15] in gran pericolo per lo sforzo incredibile della reale[16] dei Musulmani contro di essa, e per trecento almeno de' suoi rimasti ivi uccisi. Non men di lui gli altri due generali Colonna e Veniero fecero singolari prodezze. Finalmente andò in rotta[17] l'armata turchesca, doppoichè il generale Aly fu ucciso d' archibugiata. Il suo capo reciso dal busto[18] e messo sopra una picca finì di mettere lo spavento in chiunque potè ravvisarlo. Venne alle mani de' Cristiani una gran quantità di legni nemici e di prigioni. Almen quindici mila infedeli fu stimato che perissero in quel terribil conflitto.

Muratori.

[1] Musterung [2] die größte Art der Galeeren [3] Flotte [4] Freibeuter [5] Berathschlagung [6] fiaccare le corna, den Uebermuth bändigen [7] der erste General [8] Vergelter [9] erflehen [10] Handgemein werden [11] sich beruhigen [12] sich neigen [13] zum Entern kommen [14] überlegen sein [15] Admiralschiff [16] königliches Schiff [17] andare in rotta, geschlagen werden [18] Rumpf.

23.

Difesa di Torino (1706).

I Francesi che vivamente oppugnavano[1] Torino, avevano ordinato un nuovo assalto pei trenta d'agosto, ma ai ventinove

poco mancò che per sorpresa[2] non conseguissero ciò, che coll' armi procurare agognavano[3]. Un' azione rara fra le più rare, virtuosa fra le più virtuose, meritoria[4] fra le più meritorie e degna di essere con ogni onore per tutti i secoli celebrata fu della loro ingannata[5] speranza bella ed alta cagione. Uomo plebeo[6] la fece, perciò non fu stimata nè premiata come e quanto valse[7]. Essendo le mura lácere[8] pei passati assalti, gli assediati temevano di qualche sorpresa notturna; onde grandi fuochi la notte nel fosso[9] ed innanzi alle brecce[10] accendevano: il che serviva eziandio ad impedire in quei luoghi le opere dei minatori nemici sotto terreni da tanti incendii affocati[11]. Ma tale cautelarsi[12] non giovò tanto che la notte del 29. agosto cento granatieri francesi non riuscissero nel fosso della piazza senza essere veduti nè sentiti dalle guardie della muraglia, e non si accostassero alla porticciuola della cortina per opprimervi la guardia esterna, ed occuparne l'entrata. Il luogo era stato minato prima pel caso d'un assalto generale, ma la mina, benchè carica, non era ancora munita del necessario artifizio[13] onde lo accenditore avesse tempo di salvarsi. Il pericolo era grave ed imminente. Un uffiziale ed un soldato minatore, per nome Pietro Micca della terra d'Andorno nel Biellese, intenti all' opre stavano nella galleria della mina nell' atto stesso che i Francesi minacciavano la porta. Credettero perduta la piazza, se i nemici s'impadronivano di quell' entrata; perciocchè veramente per lei nell' interno del recinto si apriva l'ádito[14]. Già la guardia sorpresa e dal numero soprafatta, era andata dispersa, e già i granatieri di Francia, cresciuti d'ardire e di numero, rotta la prima porta o cancello[15] di quella sotterránea via, contro la seconda, ultimo e solo ostácolo che restava, si travagliavano, e lei scuotevano, e con le scuri[16] e con le lieve[17] e con conii[18] di schiantare[19] s'argomentavano[20]; ma non Pietro Micca si stette[21]. In quell' estremo momento: Salvatevi, all'uffiziale che gli era vicino disse, salvatevi, e me solo qui lasciate, chè questa mia vita alla patria consacro; solo vi prego di pregare il governatore, perchè abbia per raccoman-

dati i miei figli e la mia moglie, i qu[illegible] [illegible] saranno pochi minuti scorsi, più padre nè marito avra[illegible] [illegible]'ufficiale, l'eroica risoluzione ammirando, si allontanò. [illegible]hè il devoto[22] minatore in sicuro il vide, diede fuoc[illegible] [illegible]ina, ed in aria mandò il terreno soprapposto, e sè st[illegible] [illegible] parecchie centinaia di granatieri francesi che già l'av[illegible] occupato.

Botta.

[1] belagern [2] Ueberraschung [3] anstreben [4] verbi[illegible] [illegible]ereiteln [6] aus dem Volke [7] verdienen [8] durchbrochen [9] Graben [10] B[illegible] [illegible]wärmt [12] Vorsicht [13] Vorrichtung [14] Eingang [15] Schlag [16] Beil [17] [illegible]teil [19] zertrümmern [20] sich bemühen [21] unthätig bleiben [22] ergeben.

IV. RACCONTI BIOGRAFICI.

1.

Dante Alighieri.

Verso la metà di maggio dell' anno 1265 nacque in Firenze da Alighiero degli Alighieri un fanciullo che fu chiamato Durante o Dante, e che divenne il più grande poeta italiano. Nella sua puerízia[1] perdè il padre; e mercè[2] le amorose cure di Bella sua madre venne educato nobilmente, e istruito in ogni génere di studi. Coltivò anche il disegno e la musica; nè lasciò di apprendere il maneggio[3] delle armi. Sull' età di nove anni il dì primo di maggio, dì solenne a Firenze, fu condotto a un festino[4] in casa di Folco Portinari; ne vide la prima volta la figliuola, chiamata Beatrice, fanciulletta leggiadra[5] e di costumi soavi, e l' amò. E fu ventura: chè questo amore conservátosi sempre grande ma puro, accese in lui le prime scintelle[6] poétiche, e gli fu stímolo[7] a vieppiù istruirsi e ben fare. Nell' anno 25. dell' età sua si trovò alla battaglia di Campaldino contro i fuorusciti[8] che s'apprestavano[9] ad invádere il territorio della Repúbblica, e combattè nella prima schiera a cavallo fortemente, e provò la gioia della vittoria. La sua grande virtù gli aperse la via agli onori; e il dì 15 giugno del 1300 fu eletto priore. Ma questa carica gli tornò fatale[10], e divenne

la sorgente di tutte le sue sciagure. Mentre era ambasciatore a Roma, i suoi nemici lo accusarono falsamente di baratteríe o mali guadagni, e fu dannato a perpétuo esílio[11]. Allora andóssene[12] ramingo[13] in più parti d'Italia; e diede opera per condurre a termine la Divina sua Commedia. Poteva Dante nel 1315, pagando una multa e presentandosi in chiesa con un cero[14] alla mano, riavere la patria; ma rifiutò i vili patti[15] con lettera memoranda[16]; onde i nemici irritati[17] rinnovarono la condanna[18]. Si rifuggì poi dagli Scalígeri signori di Verona; e da ultimo a Ravenna presso Guido Novello da Polenta. Quivi, correndo l'anno 1321, infermò, e ai 14 di settembre in età di 56 anni e quattro mesi morì. Così finì la vita il più grande degli ingegni italiani, e l'uomo più meraviglioso dei tempi moderni. Nel 1373 i Fiorentini, posti da banda[19] gli sdegni, istituirono[20] una cáttedra[21] ove fosse spiegata la Divina Commédia, e ne diedero l'incarico a Giovanni Boccaccio.

[1] Kindheit [2] durch, mittelst [3] Handhabung [4] Mahl [5] reizend [6] Funken [7] Reiz [8] Verbannte [9] sich anschicken [10] verhängnißvoll [11] Verbannung [12] andóssene = se ne andò [13] umherirrend [14] Wachskerze [15] Bedingung [16] denkwürdig [17] reizen [18] Urtheil [19] bei Seite setzen [20] errichten [21] Lehrstuhl.

2.

Cimabúe.

Giovanni Cimabue della nobil famiglia de' Cimabui, nacque in Firenze l'anno 1240 per dare, come Dio volle, i primi lumi[1] all'arte della pittura, la quale per le guerre e le ruine della misera Italia giaceva insieme con gli artéfici[2] quasi seppellita. Suo padre, vedendolo di bello e acuto ingegno, lo mandò ad un maestro suo parente che insegnava grammatica ai novizi[3] in Santa Maria Novella. Ma egli in cambio di attendere alle lettere consumava tutto il giorno a disegnare sui fogli e sui libri, uomini, cavalli, casamenti ed altre fantasie[4]. Ed ebbe, per mandare ad effetto questa sua inclinazione di natura, favorevole la fortuna; perchè essendo chiamati di Grecia alcuni pittori non per altro che per rimettere in Firenze l'arte della pittura, costoro fra le altre opere che presero a fare nella città, cominciarono la cappella dei Gondi in S. Maria Novella,

di dove Cimabue per veder lavorare quei maestri non si partiva giammai. Ciò vedendo il padre, il[5] diede a quei pittori, perchè egli apprendesse quell' arte nella quale dava a sperare onorata riuscita[6]. In poco tempo il giovinetto pittore tanto progredì che trapassò[7] di gran lunga sì nel disegno come nel colorito la maniera dei suoi maestri. Molte opere fece Cimabue in Firenze, a Pisa, in Assisi; e fra le altre dipinse in una tavola la vérgine[8] gloriosa[9] con molti ángeli, la quale venne posta in S. Maria Novella; e fu quell' opera di tanta maraviglia alla gente, che Cimabue da sua casa a suono di trombe e con gran festa in ordine di processione fu portato alla chiesa; e per l' allegrezza che ne ebbero i convicini, chiamarono quel luogo *Borgo Allegri*. Avendo quasi risuscitata[10] la pittura, morì che aveva 70 anni.

[1]Licht [2]Künstler [3]Anfänger [4]Einfall [5]il = lo [6]Erfolg [7]übertreffen [8]h. Jungfrau [9]verklärt [10]ins Leben zurückrufen.

3.

Michelángelo Buonarotti.

Nacque Michelangelo in quel di Firenze l' anno 1474 di Lodovico Buonarotti, e fu dato in bália[1] alla moglie di uno scarpellino[2] nella villa di Settignano, luogo copioso di sassi e per tutto pieno di cave di macigni[3]. Quando fu all' età convenévole da poter apprendere le scienze, fu messo con Francesco da Urbino alla scuola di grammatica; ma egli da natura inclinato[4] al disegno, non faceva mai altro che disegnare, e ne era molte volte dal padre e da suoi maggiori gridato e battuto, stimando essi che lo attendere[5] a quell' arte fosse cosa bassa e non degna dell' antica casa loro. Ma poscia vedendo Lodovico che il figlio non si voleva torre dal disegnare, per cavarne qualche frutto, l' acconciò[6] con Doménico Ghirlandaio il quale era reputato per uno dei migliori maestri che vi fosse; ed in breve tempo Michelangelo passò non solo tutti i giovani nel disegnare, ma l' istesso maestro. Lavorava Domenico la cappella grande di Santa Maria Novella, e un giorno che egli era fuori, si mise Michelangelo a ritrarre[7] al naturale il ponte

con alcuni deschi[8], con tutte le masserízie[9] dell' arte e alcuni di quei giovani che lavoravano. Tornato Domenico e visto quel disegno, rimase stordito[10], e disse: „Questo giovane ne sa più di me.“ Dolendosi il Magnífico Lorenzo dei Medici, signor di Firenze, che nei suoi giorni non si trovassero scultori celebrati e nobili, deliberò di creare nel suo giardino stesso una scuola, e volle che ne fosse maestro certo Bertoldo, scultore molto pratico; e per questo chiese al Ghirlandaio che, se in bottega sua avesse dei suoi giovini che fossero inclinati alla scoltura, li inviasse al giardino; e Domenico gli mandò tra gli altri Michelangelo. Dopo alcuni giorni si mise il Buonarotti a contraffare[11] con un pezzo di marmo una testa che vi era d' un fáuno[12] vecchio antico[13], la quale era guasta nel naso, e nella bocca rideva, e benchè non avesse mai tocchi nè marmi, nè scarpelli[14], gli successe[15] di contraffarla così bene, che il Magnifico ne stupì. E fatto proposito di aiutare e favorire il valente giovine, mandò per Lodovico suo padre, e glielo chiese dicendogli che lo voleva tenere come uno de' suoi figliuoli; il padre volentieri lo concesse. E Lorenzo lo tenne quattro anni, e diédegli tavola co' suoi figliuoli, e una provisione[16] di cinque scudi al mese, avendo allora Michelangelo da quindici a sedici anni. Fece gran profitto in questo tempo il Buonarotti, e condusse poscia tutte le opere sue così col pennello come con lo scalpello con tant' arte, che sono quasi inimitabili[17].

[1] Amme [2] Steinhauer [3] Steinbruch [4] geneigt [5] sich beschäftigen [6] unterbringen [7] zeichnen [8] Brett [9] Werkzeug [10] hoch erstaunt [11] nachbilden [12] Waldgott [13] sehr alt [14] Meißel [15] gelingen [16] Gehalt [17] unnachahmbar.

4.

Giovanni Boccaccio.

La famiglia di Giovanni Boccaccio fu da Certaldo, terra[1] a venti miglia dalla città di Firenze: ma crédesi ch' egli nascesse (l' anno 1313) in Parigi; e di quivi, ancora bambino, fosse trasferito a Firenze, dove suo padre era mercatante. Raccontano che senza verun soccorso di maestri o di libri, innanzi ai

sette anni, componesse alcuni versi che gli acquistarono il titolo di poeta: ma il padre ciò non pertanto volle indirizzarlo[2] alla mercatura; e perchè in quella divenisse più esperto[3] lo mandò prima a Parigi, e poi in altre città. Così fino all' età di vent' anni, il Boccaccio non potè darsi liberamente agli studi ai quali era nato; e allora pure dovette promettere di congiungere colla poesia il diritto canónico, che di que' tempi soleva aprire la via ai gradi[4] più illustri e lucrosi[5]. Ciascuno può imaginarsi con quanto ardore[6] egli si diede allora alle lettere sì lungamente desiderate; ma l' obbedire alla condizione che il padre gli aveva imposta non era in suo potere, perchè l' animo gli rifuggiva[7] dalla giurisprudenza non meno che dall' esercitare la mercatura. Il greco, il latino, le matemátiche furono gli studi ai quali il Boccaccio attese quindi in Napoli con grandissimo amore. A somiglianza dell' Alighieri e del Petrarca, ebbe anche il Boccaccio una passione amorosa, e da quella tolse argomento[8] a molte scritture.

Verso il 1350 il Boccaccio, per la morte del padre, si trasferì a Firenze, e s' acquistò ben presto sì grande stima, che la Repubblica gli commise più volte alcune gravi incombenze.

Negli ultimi anni della sua vita il Boccaccio dimorò quasi sempre in Certaldo. Nel 1373, uscito di lunga e pericolosa malattia, ebbe dai fiorentini incumbenza di leggere e commentare[9] pubblicamente la Divina Commédia; ma l' inferma[10] salute lo costrinse a interrompere di frequente il corso delle lezioni, che poi la morte troncò nel 1375 addì 21 dicembre.

Ambrosoli.

[1] Dorf [2] anleiten [3] erfahren [4] Ehrenstelle [5] einträglich [6] Eifer [7] abgeneigt sein [8] zum Gegenstand wählen [9] erklären [10] schwach.

5.

Niccolò Machiavelli.

Addì 3 maggio 1469 nacque in Firenze Niccolò Machiavelli di famiglia non punto doviziosa[1], benchè già illustre per grandi magistrature[2]. Perdette il padre mentr' era ancora appena di 16 anni; dipoi fu educato per cura della madre.

De' suoi studi per altro[3], come in generale della sua giovinezza, non ci furono tramandate[4] notizie.

Accostossi primamente a' púbblici affari nel 1494; nel 1498 fu eletto Segretario, d'onde poi molti sogliono chiamarlo il *Segretario Fiorentino.*

Egli cominciò adunque la sua pubblica vita in circostanze difficilissime, quando per la cacciata[5] dei Medici successero i tempi tumultuosi[6] del Savonarola, e per le invasioni[7] straniere le cose della politica non furono più circoscritte dentro i confini d'Italia, ma si stesero a gran parte d'Europa. Il Machiavelli in questa condizione di cose potè dare ai lunghi suoi studi quel compimento[8] che viene dall' esperienza, e nelle molte legazioni[9] a tutti gli stati d'Italia, all' imperatore, al re di Francia, imparò a conoscere gli affari e gli uomini di quella età per tal modo, che sotto il nome di semplice segretario diventò in breve un personaggio di grande importanza.

Dopo quattordici anni pertanto (dal 1489 al 1512), il Machiavelli pel ritorno de' Medici rassegnò[10] il segretariato, diventando sémplice cittadino. Non molto dopo i nuovi dominatori sospettarono ch'ei fosse cómplice[11] di una congiura[12] ordita[13] contro di loro; onde fu imprigionato e sottoposto alla tortura. „*Sono stato* (così ne scrive egli stesso) *per perdere la vita, la quale Iddio e l'innocenza mia mi han salvata; tutti gli altri mali e di prigione e d'altro ho sopportato.*" Ben è il vero che quando Giovanni de' Medici (Leone X) fu creato pontéfice, si trovò compreso nell' amnistia accordata a tutti coloro che si credevano avversi a quella famiglia; ma non ebbe perciò nè l'antica sua cárica nè verun' altra, e fu lasciato in ozio dannosissimo a lui, nato in povera fortuna, non arrichítosi nelle magistrature, marito, e padre di quattro figliuoli.

Si ritrasse in una sua casa campestre, dove sforzandosi di obliare l'ingiúria della presente fortuna, distraévasi[14] durante il giorno alla meglio, in cacce, in esercízi e in compagnie d'ordinario non bene convenienti a tant' uomo. Venuta poi la sera, spendeva molte ore della notte leggendo gli scritti

dei sommi antichi, e meditando sopra le cose di Firenze e d'Italia. E fu in questi anni che compose la maggior parte delle sue opere.

Le principali opere del Machiavelli sono il *Principe*, i *Discorsi*, l'*Arte della guerra*, e *le Storie*. **Ambrosoli.**

[1] reich [2] öffentliches Amt [3] übrigens [4] überliefern [5] Verbannung [6] unruhig [7] Einfall [8] Vollendung [9] Gesandtschaft [10] resigniren [11] Mitschuldiger [12] Verschwörung [13] anzetteln [14] sich zerstreuen.

6.

Vittorio Alfieri.

Vittorio Alfieri nacque in Asti il 17 gennaio 1749. Passò vari anni in un collegio a studiare le lettere e la filosofia, ma ne trasse pochissimo frutto. Uscito di collegio, si dette[1] a viaggiare, e in breve tempo girò gran parte d'Italia, andò in Francia, in Olanda, in Inghilterra. Poi in un secondo viaggio visitava quasi tutta Europa, ma al solito senza trarne alcun frutto, spendendo appassionatamente[2] in cavalli. Finalmente si fermò a Torino, e quivi per qualche tempo continuò la solita vita dissipata[3]. Ma alla fine noiato dell' ozio, e vergognatosi della sua crassa[4] ignoranza e del suo bárbaro gusto, si dà tutto allo studio, e vuol diventare poeta. Il desiderio della gloria lo sprona[5]; egli non perdona a fatica, non conosce ostácoli, rifà[6] da capo gli studi, veglia le notti intiere sui libri italiani e latini, impara la lingua e diviene robusto[7] scrittore. Dopo vari anni compone applaudite[8] tragédie, e viene salutato riformatore del teatro italiano. Nel 1789 stampa a Parigi quattro volumi di tragedie; e si trova presente al gran commovimento[9], che agitò tutta Europa. Nel 1797, quarantesimo ottavo dell' età sua, si dà allo studio del greco, lo impara in modo da leggere e tradurre i trágici greci, e da scrivere egli stesso nella lingua medesima.

Morì a Firenze il dì 8 ottobre del 1803, e nella chiesa in Firenze ove stanno gli altri grandi italiani la contessa d' Albany gli fece innalzare un bel monumento da Antonio Canova.

[1] darsi a. q. c., anfangen [2] leidenschaftlich [3] ausgelassen [4] grob [5] anspornen [6] wieder beginnen [7] kräftig [8] mit Beifall aufgenommen [9] Aufregung.

7.

Giotto pittore.

Nella villa di Vespignano, quattordici miglia fuor di Firenze, correndo l'anno 1279, nacque ad un certo Bondone, lavoratore di campi, un bambino, cui pose il nome Giotto. Il buon uomo allevò costumatamente il figliuolo, e questi per la straordinaria sua prontezza d'ingegno [1] era carissimo non solo ai genitori, ma a tutti quelli che lo conoscevano.

Appena Giotto ebbe compito i dieci anni, che il padre gli diede a páscere le pécore. Il buon fanciullo le conduceva qua e là nei prati; e piuttosto che stare oziosamente sdraiato [2], come, pur troppo, male usano molti pastorelli, prendeva diletto a delineare [3] nell' arena o sulle pietre i contorni delle cose naturali che più gli ferivano [4] la fantasia.

Un dì stava egli disegnando, con un sasso appuntato [5], su di una lastra [6] pulita [7], una sua agnellina [8]. Passò in quella [9] un pittore chiamato Cimabue, e stupì vedendo, come un fanciullo senza studio alcuno sapesse figurare sì bene una pecora. Allettato [10] dalla manifesta [11] disposizioni [12] all' arte, e delle pronte [13] risposte di Giotto, gli dimandò se voleva venire a star con lui. Giotto, che rispettava sopratutto i suoi parenti, gli rispose: „Volontieri, o signore; ma prima è necessario che se ne contenti mio padre, cui per nessuna cosa al mondo io disubbidirei."

Cimabue andò allora dal Bondone; gli domandò il figliuolo; e il padre glielo concesse. Lo condusse quindi a Firenze; ove prese [14] ad istruirlo con amore nella pittura.

Il giovinetto era così attento e docile agli ammaestramenti di Cimabue, che presto si fece avanti nell' arte, e diventò il primo pittore de' suoi tempi. Quando fu vecchio gli uomini più ragguardevoli della città, gli insigni poeti italiani, Dante Alighieri e Francesco Petrarca, trattavano con lui domesticamente [15], e amavano molto lo spirito acuto [16] del pittore. — Tutti volevano aver Giotto; perchè era allegro e buon compagno. Con lui non c'era mai penuria [17] di giuochi innocenti

e di argute[18] risposte. Una volta essendo Cimabue uscito fuor di bottega, Giotto dipinse una mosca così al naturale sur un ritratto colorito dal maestro, che allorquando Cimabue tornò a casa e vide la mosca, si mise a scacciarla colla mano, pensando che veramente fosse viva; del che molto risero i garzoni[19] e quelli che erano allora nella bottega.

Giotto colorì benissimo dei soggetti tolti dall' istoria sacra, in Santa Croce in Firenze, nel duomo d'Arezzo, in Assisi ed altrove. Vedesi tuttodì[20] nel Palazzo Vecchio di Firenze il ritratto genuino[21] di Dante, opera del suo pennello[22].

Accadde a que' tempi che il papa volendo ornare con magnifiche pitture la chiesa di San Pietro, mandò un suo cortigiano[23] a visitare i più eccellenti maestri d'Italia, acciocchè ne ponderasse[24] il merito, e gli riferisse[25] le prove dei migliori. Quando l'inviato[26] del papa giunse a Firenze, era già ricco di bei disegni consegnátigli dai pittori da lui visitati; in essi avevano quelli artisti sfoggiato[27] la perízia loro, nella speranza di venire eletti ad eseguire il dipinto di San Pietro di Roma.

Una mattina andò il gentiluomo in bottega di Giotto, gli espose la mente[28] del papa, ed in ultimo gli chiese qualche suo piccolo disegno per mandarlo a sua Santità. Giotto, ch' era garbatissimo, prese un foglio ed in esso con un pennello tinto di rosso, fece senza compasso[29] un tondo[30] perfetto. Pareva al gentiluomo che nulla provasse quel sémplice tondo; perciò tenendosi quasi per beffato, disse: „Non ho io ad aver altro disegno che questo?“ Cui rispose Giotto: „Egli è anche troppo; mandatelo a Roma insieme cogli altri, e vedrete che ben sarà conosciuto.“ Così fece il cortigiano, raccontando per iscritto al papa aver egli veduto Giotto a far quel tondo senz' uso di seste[31]. Il sommo pontéfice[32] e molti intendenti conoscendo la gran difficoltà di segnare un circolo perfetto senz' ajuto d'istrumenti, ed avendo già molto sentito lodare i meriti di quest' artista, compresero esser probabile che Giotto superasse tutti i pittori del suo tempo. Laonde[33] il papa chiamò lui con onore e buoni stipendi a dipingere nella tribuna[34] e nella sagrestia di San Pietro. Da questo fatto nacque il detto, che

si usa a riguardo degli uomini di poco ingegno, dei quali si suol dire che: *sono più tondi dell' O di Giotto.*

Salito al soglio[35] pontificio Clemente V, il nuovo papa ebbe sì caro Giotto, che la corte trasferendosi nella città di Francia chiamata Avignone, egli fu invitato a seguirla. Giotto andò col santo padre in Francia, e in molte di quelle città lasciò bellissime pitture.

Nell' anno 1316 Giotto si restituì alla patria cárico di doni preziosi e d'onori. Ma non gli fu possibile di fermarsi molto in Firenze, perchè dopo aver dipinto a Padova, Verona, Ravenna, Arezzo e a Lucca, passò agli stipendi del re di Napoli, il quale avevalo chiamato a dipinger in Santa Chiara e nella chiesa reale. Tanto piaceva al re l'óttimo artista, che spesso si tratteneva famigliarmente con lui, mentre egli stava facendo i suoi disegni.

Ritornato poi in Firenze, dipinse in San Marco e in Santa Maria Novella. Inventò il magnifico sepolcro del vescovo Pietramalexo, che tuttodì si ammira nel duomo di Arezzo, e sette anni dopo mise mano alla costruzione del famoso campanile di Santa Maria del Fiore. Per questo lavoro Giotto fu scritto fra i cittadini di Firenze, ed ebbe l'annuale[36] provvisione[37] di cento fiorini d'oro. Giotto non istava mai ozioso mentre durava la fábbrica del campanile, poichè usava intanto l'arte sua nel monastero di San Giorgio, nella Badía[38], nella gran sala del Palazzo della Signoria in Firenze, a Padova ed a Milano.

Ma l'anno 1336, poco dopo essere venuto da Lombardia a Firenze, passò, munito de' soccorsi divini[39], da questa a miglior vita. Fu egli pianto da ogni ordine di persone, seppellito in Santa Maria del Fiore con quel decoro[40] che alla virtù sua conveniva.

Parravicini.

[1] schnelle Fassungsgabe [2] hinstrecken [3] zeichnen [4] Eindruck machen [5] spitzen [6] Platte [7] glätten [8] Lamm [9] neben [10] verlocken [11] augenscheinlich [12] Anlage [13] gewandt [14] anfangen [15] auf vertraulichem Fuße [16] scharf [17] Mangel [18] witzig [19] Lehrling [20] noch heutzutage [21] echt [22] Pinsel [23] Höfling [24] erwägen [25] berichten [26] Gesandter [27] zur Schau legen [28] Absicht [29] Zirkel [30] Kreislinie [31] Zirkel [32] Pabst [33] deßhalb [34] Empor [35] Thron [36] jährlich [37] Gehalt [38] Abtei [39] mit den Tröstungen der h. Kirche versehen [40] Feierlichkeit.

8.

Pietro Metastasio.

Nacque in Assisi nel 1698. Suo padre faceva il mercante a Roma, e forse per mancanza di mezzi non potea mandare alle scuole il figliuoletto. Ma siccome il fanciullo era di una indole dolcissima e mostrava grande abilità nel cantar versi all' improvviso [1], si guadagnò in tenera età l'amore del famoso letterato Gravina, il quale lo fece istruire a proprie spese. Il giovane Metastasio, colle scuole procurategli dal Gravina, coi denari e coi consigli avuti da una certa Bulgarini, cantante di teatro, e più di tutto colle proprie fatiche, si fece un bravissimo poeta. Scrisse i suoi primi drammi pei teatri di Roma e di Napoli e cotanto piacquero ch' egli fu presto chiamato alla corte di Vienna, dov' ebbe largo stipendio e l'ufficio di poeta cesáreo [2].

Nulla sarebbe mancato alla felicità di Metastasio se in quel tempo non fosse morta la Bulgarini, sua insigne [3] benefattrice. Essa aveva concepita [4] cotale stima e affetto pel Metastasio che lasciò a lui per testamento una sostanza di 30,000 scudi.

Metastasio pianse a calde lagrime la perdita di quella rara donna; e parendogli non aver meritato sì ricco dono, rinunziò la pingue [5] eredità e mostrò al mondo quanto Metastasio fosse d'animo liberale [6] e coscienzioso. Egli amava la gloria, ma non si avvilì [7] mai a mendicar lodi. Come si vede nei suoi drammi, erano in lui traboccanti [8] i nobili sensi del dovere, gli affetti della patria, di figlio, di fratello e di amico. L'imperatrice Maria Teresa lo chiamava la gloria del suo impero; i sapienti del mondo l'onoravano e in mezzo dei trionfi delle lettere e alle pompe della corte, Metastasio conservò puro, schietto [9], virtuoso il cuor suo. Ricusò le insegne di cavaliere [10] di Santo Stéfano; ricusò il titolo di conte; ricusò, cosa ammirábile in un poeta, l'onore di essere coronato in Campidoglio. —

Metastasio morì in Vienna l'anno 1782, compianto dalla corte imperiale, dall' Italia, da tutta Europa. Le sue virtù e i suoi dolcissimi versi l'avevano reso caro ai popoli e ai re.

In vita ebbe magnifichi doni da quasi tutti i sovrani, appena morto, si effigiarono[11] busti, si coniarono[12] medaglie in onor suo. Così bella e viva mantiene la sua fama che ai nostri dì gli venne eretto in Vienna un grandioso monumento sepolcrale.

Parravicini.

[1] aus dem Stegreif dichten [2] kaiserlich [3] berühmt [4] fassen [5] fett, ansehnlich [6] freigebig [7] sich erniedrigen [8] überschwenglich [9] aufrichtig [10] Ritterorden [11] bilden [12] prägen.

9.

Beniamino Franklin.

Vuoi saperne la storia? Dammi ascolto. Nella terra scoperta dall' italiano Colombo, e denominata dall' italiano Americo Vespucci, fu fondata la città di Boston, ove a'17 gennaio del 1706, nacque Beniamino Franklin, ultimo di diciassette fratelli. Non essendo suo padre al caso di tenerlo sulle scuole, come appena ebbe imparato a leggere e scrivere, di dieci anni se lo tirò dietro nel suo mestiero di far sapone[1] e candele. Il giovinetto vi attendeva; ma pure fin da quella età primaticcia[2], aveva tale smánia[3] di leggere, che quando non poteva il dì, vegliava la notte, beato qualora potesse ottenere qualche bello ed utile libro. Vedendogli tale disposizione, un fratel suo, che lavorava di stampare[4], lo tolse con sè a bottega, ove Beniamino, badando attento ad ogni cosa, presto imparò a perfezione questa nuova arte. Lavorava più degli altri, ma perchè lo faceva volontieri, riusciva meglio, e gli sopravvanzava[5] tempo da scrivere e discorrere con chi ne sapeva più di lui: perchè il tempo è come il danaro; chi non lo getta via, ne ha sempre a sufficienza[6]. Digustato[7] però dei modi rústici[8] e sgarbati[9] con cui lo trattava suo fratello, risolse di andare a cercare fortuna, e si condusse a Filadelfia. Filadelfia è città d'America, che poi divenne capo degli Stati Uniti come or ora[10] ti dirò, e dove Franklin, alcuni anni dopo, fu accolto tra gli spari[11] dell' artiglieria, e l'esultanza[12] di un popolo intero. Ma per allora il giovinetto vi entrò tutto solo, non conoscendo alcuno nè da alcuno conosciuto, mal in arnese[13], con cinque lire in tasca e tre pagnotte[14]: una sotto ciascun

braccio, e la terza in mano, sbocconcellandola[15]. Recava però con sè la voglia di lavorare e di risparmiare; onde allogátosi presso uno stampatore, si guadagnò di che vivere onoratamente. Un buon lavorante è un tesoro al padrone; e questi, se ha giudizio, lo tien ben da conto. Ma Franklin era giovine ed inesperto; onde si lasciò sollevare da uno di quei tristi[16], i i quali sono larghissimi[17] in parole e al fatto scarsi[18]. Costui, promettendogli mari e monti[19], lo distolse dal suo quieto mestiero per condurlo a Londra in Inghilterra, assicurandolo che quivi farebbe passata[20], e troverebbe la cuccagna[21]. Franklin vi andò, ma tutti quei bei castelli in aria svanirono, e lontano migliaia di miglia dalla patria, consumati nel tragitto[22], i pochi suoi quattrini, sarebbe stato ridotto a basir[23] di fame, se non avesse ripigliato il lavoro di stampar libri. Laborioso e sóbrio, piaceva al suo principale, ed acquistava riputazione ed una certa autorità sopra i compagni suoi. Questi non sapevano mai risparmiare qualche soldo, sbevazzavano[24] tutto il dì, spendevano delle ore al giuoco e sulla taverna[25]; Beniamino al contrario beveva acqua, non faceva il lunedì[26], lavorava delle ore oltre il dovere, guadagnando di più, facendo meglio, e stando meglio di salute e di borsa. Aiutavasi ancora coll' insegnare il nuoto, col menare barche, con tutti i modi onesti che gli venivano alla mano. Perfezionato poi nell' arte sua, tornò in America, ove conosciuto per giovane attento e temperante[27], trovò chi lo sovvenne[28] di denaro per metter in piedi una stamperia[29], e gli procacciò commissioni. Franklin scoprì che le piante e i metalli tirano il fúlmine[30], e così anche l'aria scossa dalla fiamma e dal movimento; onde è pericoloso, quando fa temporale, il ricoverarsi sotto le piante e il suonar le campane. Dopo molti esperimenti, Franklin inventò i parafúlmini[31], che sono quelle spranghe[32] di ferro che tu vedi in cima ai campanili e sui palazzi: il fuoco eléttrico addensato nelle nubi si scárica a poco a poco su quelle spranghe, e dai fili di ferro è condotto a spegnersi in qualche pozzo; mentre altrimenti scoppiando[33] avrebbe portato rovina e morte.

A queste ed altre belle opere e dottrine[34] trovava Franklin il tempo di dedicarsi[35] anche in mezzo alle occupazioni dell' arte sua, e gli acquistarono tanto crédito, che non solo potè egli vantaggiare in gradi e ricchezze, ma giovò anche tutta la sua nazione. Dalla quale spedito in Europa, già vecchio di 71 anno, a cercare soccorsi, fu accolto da per tutto con ammirazione ed amore; letterati, principi, popoli, sapienti, artisti facevano a gara d'onorarlo; ma fra il lusso delle corti egli conservava la semplicità del vestire; non avendo bisogno di ornamenti esteriori per comparire com' era gran físico, gran filántropo[36], gran patriota. In una festa data in onor suo fu scelta la più bella fra 300 dame, affinchè sui canuti[37] capelli del vecchio americano ponesse una corona d'alloro, come segno dell' universale ammirazione. In fine egli sottoscrisse a Parigi nel 1783 la pace della sua patria. Tornando a questa, fu accolto fra le lagrime e gli applausi[38] di tutto un popolo beneficato, ed entrò nel più glorioso trionfo in quella Filadelfia dove sessant' anni prima era arrivato rosicchiando[39] una pagnotta asciutta[40]. Colà visse onorato sino al 17 aprile 1790. L'ultimo scritto suo fu contro la tratta[41] dei Negri, cioè contro il barbaro uso di rapire gli Africani dalla loro patria, e trasportarli in America a lavorare come bestie, principalmente alla coltivazione dello zúcchero, ed a morirvi di stenti[42] e di rincrescimento[43].

Cantù.

[1] Seife [2] früh [3] Begierde [4] drucken [5] übrig bleiben [6] genug [7] überdrüssig [8] roh [9] unhöflich [10] bald [11] Schuß [12] Jubel [13] schlecht gekleidet [14] Brod [15] in kleinen Bissen essen [16] schlecht [17] freigebig [18] karg [19] goldene Berge versprechen [20] zu höherem gelangen [21] Schlaraffenland [22] Reise [23] sterben [24] trinken [25] Wirthschaft [26] blauen Montag machen [27] mäßig [28] unterstützen [29] Druckerei [30] Blitzstrahl [31] Blitzableiter [32] Stange [33] ausbrechen [34] Wissenschaft [35] sich widmen [36] Menschenfreund [37] grau [38] Beifall [39] nagen [40] trocken [41] Negersklaverei [42] Entbehrung [43] Herzeleid.

10.

L'ultimo ángelo di Antonio Allegri.

Due miglia da Correggio, in sulla strada che mena a Parma, propriamente nel sito, ove ai tempi di Adriano imperatore era un accampamento[1] romano, verso la metà del secolo de-

cimosesto si levava tra fratte[2], virgulti[3] e annose querce un romitaggio[4], dando al paese d'intorno un aspetto di malinconia. Questa úmile dimora eretta si aveva, con le proprie mani dalla macía[5] di quell' antico riparo, Taddeo di Monsalvo, discendente di famiglia nobilissima e già capitano generale dell'esercito véneto, annoiato di quel secolo fátuo[6] e stanco delle molte guerre combattute da quella potentissima repubblica: guerre lunghe, accanite[7], quasi tutte riuscite a tristo fine per la patria sua. Alto della persona, lunga barba, faccia pállida, occhi infossati[8], tutto spirante dolcezza e riverenza, deposto ogni splendore di nobiltà e le insegne[9] del guerriero; era conosciuto, rispettato e benedetto nel paese sotto l'umile nome di padre Taddeo. Di tutti compassionevole, le ricche sue réndite distribuiva ai poverelli, aiutava i miseri, difendeva le vedove, proteggeva gli orfani, e tutti gli afflitti trovavano in lui un amoroso consolatore. Quivi lontano dal mondo Taddeo si era dedicato allo studio dell' astronomia e della medicina: con l'una designava[10] ai víllici il tempo atto alla seminagione[11], con l'altra guariva gli ammalati, e tanto alto sonava la fama di lui, che da lontano gli si portavano i soldati feriti nelle battaglie, perchè li medicasse. È il 16 di agosto 1534 a 10 ore di notte. Il pietoso romito sta tutto assorto[12] nello studio, quando ecco che un affrettato bussare[13] all' uscio il riscuote, ed alla sua domanda, chi fosse, si risponde: „Aprite, aprite per carità, padre Taddeo: sono Luigi, figlio del vostro amico da Correggio.“ A questi motti[14] Taddeo balzato su apre, e si vede avanti un giovinetto in sui quattordici, anelante[15], affannoso[16], con le lagrime agli occhi, alcune delle quali per il forte maestrale[17], che soffiava quella notte, gli si erano rattratte[18] sulle guance. „Luigi che ti conduce qui a tale ora?“ chiese Taddeo traendolo entro la cella; alla quale domanda il giovine fra il pianto: „La più grande delle sventure“, rispose; „mio padre è in fin di morte, e se soccorso umano

[1] Lager [2] Gehege [3] Gebüsch [4] Einsiedelei [5] Ueberrest [6] einfältig [7] erbittert [8] eingesunken [9] Abzeichen [10] bestimmen [11] säen [12] vertieft [13] klopfen [14] Wort [15] keuchend [16] bekümmert [17] Nordwestwind [18] zusammenziehen.

può ancora salvarlo, voi padre, il potete. Deh!", e si avviava, „affrettatevi, venite." „Ma che avvenne? Ei non più essere a tal punto, perchè pochi giorni sono il vidi sano e robusto." „Il suo male è più nello spirito che nel corpo;" rispose il giovinetto. „Dimmi che fu", riprese Taddeo: „ben conosci la natura orgogliosa di tuo padre: fors' egli mi tacerebbe il più importante." „Or bene, dunque, sappiate che la nostra famiglia fu sempre in grandi strettezze [19], ma da due mesi in quà ci perségnita la più cruda miseria. Rifiniti a poco a poco di tutto quello che avevamo, ultima speranza ci rimaneva ancora un quadretto di nostro padre.

Or sono pochi dì un usuriere [20], con il pretesto di un suo crédito di quattro scudi, ce lo portò via. Eravamo perduti. Il fornaio [21] più non voleva darci il pane, e per insino la lattaia [22], la buona Bolognetta, ci negava il latte, ultimo alimento delle due mie più piccoline sorelline, Agnese, e Veronica, ond' elle strillavano [23] per fame. Ieri, uscendo dallo studio, il padre ne gittò pochi tozzi [24] di pane, segno non aver egli altro a darci di che mangiare, e disse: „Per ora questo, ma fatevi animo [25]; io me ne vado a Parma a riscuótere un credito che ivi ho, e al mio ritorno avremo con che vivere e tener fronte al bisogno per alcun tempo; intanto il Signore provvederà." Ciò detto, prese il mantello e se ne partì. Arrivato a Parma portossi al convento dei Francescani, i quali per lavori fatti gli dovevano qualche danaro; ma essi con pretesti e con scuse bellamente il mandarono con Dio. Disperato mio padre espose la cosa ai tribunali, e ottenútane favorevole sentenza, tornò per riscuotere al convento, e, fosse per dispetto fosse per burla [26], quei padri gli contarono il loro debito di dugento lire imperiali in tanti soldi e quattrini [27]. Cárico di questo soverchio pondo [28] di rame, digiuno [29], trafelante [30] sotto questo solione [31], rifece la strada, ed entrato in casa e deposto il danaro, ebbe appena tempo di dire: „Figliuoli miei, moglie mia, siete salvi!" che avidamente

[19] Dürftigkeit [20] Wucherer [21] Bäcker [22] Milchfrau [23] schreien [24] Stück [25] Muth fassen [26] aus Spott [27] Heller [28] Gewicht [29] nüchtern [30] keuchend [31] brennende Sonne.

trangugiò[32] due tazze di acqua. Ahimè! tosto come la ebbe bevuta un brivido mortale lo prese, impallidì, svenne[33], ed ora una crisi fatale minaccia di torcelo per sempre.“ Udito Taddeo il pietoso racconto, rinchiuse in fretta la cella, e si avviò a gran passi con il giovinetto, essendo ancora in cielo alta la notte, verso Correggio. Colà giunto il romito entrò in una meschina cameretta, le cui nude pareti apertamente confermavano quanto aveva narrato il figlio dell' amico suo. Prosteso sur un letticciuolo vi era Antonio. Allegri con gli occhi semispenti[34] mádida[35] la fronte di sudor freddo, pállido del palor della morte cosicchè avrébbesi potuto dire un cadávere[36] senza un filo[37] di fiato, che tratto a stento gli sollevava il petto. Struggendosi[38] in lagrime il circondava la sventurata famigliuola: spettácolo miserando, al quale Taddeo non potè raffrenar la emozione[39]. Poichè l'ammalato si accorse di sua presenza, allontanati moglie e figli con un cenno, e presa fra le scarne[40] sue mani la mano dell' amico: „Dunque la è finita per me?“ disse; „non vi è più speranza di guarigione?“ „Antonio“, risposegli Taddeo con voce malferma, „sarebbe delitto celartelo[41] in questi solenni momenti di pericolo. Soccorso d'uomo più non ti più giovare: Dio solo può fare un miracolo“. „Non lo farà“, riprese il Correggio amaramente sorridendo: „nacqui nella sventura e nella sventura debbo cómpiere[42] la mia terrena missione.“ „Sciagurato“, lo interruppe Taddeo, „non parlare in tale guisa della Providenza tu, che in breve devi comparire dinanzi a Dio.“ Ma il moribondo, quasi null' avesse udito, dopo alcuni momenti prese a come in delirio. „Ascolta, amico. Un mese fa ritornavo da Parma, quando a mezza strada mi sopraggiunse un furioso turbine. Il cielo improvvisamente si rabbuiò[43] e si coperse di un nero velo, sul quale veloci come il pensiero strisciavano lampi sanguigni; spaventoso mi percoteva l'orecchio il mugghiare del tuono; si combattevano i venti; l'acqua cadeva a rovesci[44], e la grándine non tardò a seguirla. In questo

[32] schlucken [33] in Ohnmacht fallen [34] halb erloschen [35] feucht [36] Leiche [37] Spur [38] zerfließen [39] Rührung [40] mager [41] verheimlichen [42] vollenden [43] sich verdunkeln [44] in Eimern.

sconvolgimento[45] della natura vidi io rifugiarsi sotto una quercia un serpe e una colomba. Scrosciò[46] la fólgore[47], la colomba ne fu colpita, se ne andò salvo il serpe.“ „Taci, te lo ripeto, sciagurato!“ sclamò Taddeo chinandosi sopra lui; „tu che fra poco starai a faccia d'Iddio, non parlare così della infinita sua misericordia.“ „Parlami, oh! parlami di morire“, disse allora Antonio rasserenato, ed io ti ascolto, perchè io voglio morire, io amo la morte. Ma che dissi? Morire! e la mia povera moglie? e i miei figliuoli? che faranno, se manco, senza di me, che sono il loro unico sostegno[48]? No, no, non voglio, non voglio morire! E non pensi tu, Correggio, che io sono tuo amico? Le mie rendite servono ad alleviare la miseria dei poveri: i tuoi figli saranno miei figli.“ „Ora muoio contento“, parlò Antonio; „chiama la mia famiglia, chè io le annunzi la mia vicina partita.“ A un cenno di Taddeo tutti rientrarono, e non fu mestieri[49] di parole, perchè si addessero[50] della irreparábile sventura, che a breve andare doveva colpirli. La moglie si gettò disperatamente sul letto del marito e svenne: Luigi e Verónica, abbandonatisi sur un seggiolone[51], si scioglievano in lagrime; solo in mezzo a tanta desolazione[52] un angelo, Agnese, dormiva soavemente in una culla accanto al letto del padre. Tutto a un tratto si risentì[53] ella dal sonno, rizzossi[54] sui gómiti[55], e quasi nella sua piccola mente comprendesse la causa di tanto dolore, balzò seminuda[56] dal letto e gittatasi ginocchioni, giunte le mani, parve innalzare a Dio una calda preghiera. Non appena il padre la vide in quell' atteggiamento[57] che improvviso gli occhi gli brillavano del genio, gli si colorarono le gote[58] del color della vita, si alzò sul letto, e: „A me i pennelli!“ gridò. La moglie, che in quel mezzo[59] ricuperato aveva gli spiriti per le sollécite cure prodigatele[60] dal romito, sorpresa per lo inaspettato caso stava in pendente[61], se dovesse o no eseguire il comando, il che vedendo Taddeo proruppe: „Il guerriero vuol morir da

[45] Umwälzung [46] krachen [47] der Blitz [48] Stütze [49] esser mestieri, nöthig sein [50] addarsi, merken [51] Lehnsessel [52] Trostlosigkeit [53] erwachen [54] si rizzò, sich aufrichten [55] Ellbogen [56] halb nackt [57] Haltung [58] Wange [59] inzwischen [60] verschwenden [61] im Zweifel sein.

guerriero sul campo di battaglia, l'artista vuol morir da artista con in mano i pennelli. Ubbiditelo." „A queste parole la moglie ratta[62] appagò il desiderio di Antonio. Questi allora si mise alacremente a tratteggiare[63] la figlia, e tutto assorto[64] nel suo lavoro per ben quattr' ore vi continuò indefesso[65] senza deporre il pennello. Finito che lo ebbe, vi scrisse sotto queste parole: *Antonio da Correggio fece ai 16 di Agosto 1634 poch' istanti prima di morire.* E vero disse, perchè ciò fatto ricadde, l'occhio gli s'infoscò, le guance gli si scolorarono, si dissolvettero[66] le sue membra, e pochi momenti dopo era cadávero. Questo dipinto è uno dei più lodati lavori del Correggio.

Uso è quanto vero tanto detestábile[67] di tribuire[68] agli uomini grandi dopo morte onori e venerazione, e mentre vivono lasciarli in abbandono, anzi mancar di pane; onde a buon diritto sclamava nella santa sua indignazione[69] il poeta.

> Iníquo[70] stil[71] di razza ignava[72] e finta:
> Virtù viva spregiam, lodiamo estinta[73].

E così accadde con il povero Correggio. Subito che si sparse la nuova della sua morte tutti ne sentirono vivamente la pérdita. Da ogni parte convennero ambasciadóri per decorare il funerale[74] del grande artista, e quella povera stanza, che pocanzi, sede della indigenza[75] e della disperazione, risonava di gémiti, divenne ora il convegno di principi e di persone cospícue[76], che li rappresentavano. Il giorno che seguì il mortorio[77] del povero Antonio si guarnirono le vie per le quali passar doveva il féretro[78], con paramenti a gram[illegible] e fra l'universale compianto dalle finestre nevicavano [illegible] bara fiori e ghirlande. Posto che fu il corpo in chiesa, [illegible] giorni e per tre notti non vi cessarono le salmodíe[80]. Era [illegible] Non lo crediamo. Chiariscono[81] i fatti, tutte quelle [illegible] altro non essere stato che pura moda, [illegible] nessuno si ricordò avere il Cor-

[illegible] üblich [66] sich auflösen [67] verabscheuungs-[illegible] [70] [illegible] [71] Gewohnheit [72] faul [73] todt [74] das [illegible] [76] [illegible] [77] Beerdigung [78] Sarg [79] Trauerschmuck [80] Todtengesang [81] zeigen.

reggio lasciato una famiglia strema di pane[82]. Ma non se ne scordò Taddeo di Monsalvo. Fu suo consiglio quello di vendere tutti gli abbozzi[83] e i quadri, che si trovarono nello studio dell' artista defunto, fra i quali anche l'ultimo suo angelo, sperando di ricavarne tanto, che viverne potesse la derelitta[84] famigliuola. Inviati di tutti i principi accorsero il giorno dell' incanto[85], però poco assai si raccolse dalla vendita degli abbozzi. Ogni speranza stava dunque nell' ultimo angelo, ma cominciate le offerte, anche da questo molto non pareva potersi ritrarre, poichè l'inviato di Ferrara esibì[86] 400, quello di Roma 600, quel di Milano 800 e quello di Mántova 1000 scudi, e già il dipinto era per essere aggiudicato[87] a questo ultimo quando, spalancátasi[88] la porta, entrò un guerriero tutto in férrea[89] armatura con visiera calata[90], il quale rattamente inoltrátosi[91] e posta la mano sul banco dell' incantatore: „In nome di Francesco Primo, re di Francia", gridò, offro 50,000 reali." Tutti stupirono; ma quanta non fu la maraviglia allora che, alzátasi la visiera, ognuno riconobbe nello sconosciuto il padre Taddeo. Era egli in fatto. Udito che Francesco primo calava in Italia, vestì le antiche armi e portossi al campo di quel gran re, ove, conosciuto com' era, facile gli fu l'accesso[92] al monarca. Quivi narrò la misera morte dell' artista, la sventura della orbata[93] famiglia, la vendita onde piccolo prometteva di essere il ricavo, e seppe dir tanto che, commóssone Francesco, diede a lui credenziali[94], perchè in suo nome potesse presentarsi all' incanto. E così fu. L'ultimo angelo di Antonio Allegri, detto il Correggio, venne per [illegible]niera in potestà di quel magnámino sire[95] e gran [illegible][96], e andò ad ornare le gallerie della pinacoteca[97] di Parigi. Luigi, se non uguagliò la sua fama a quella tragrande[98] del padre fu pur pittore di qualche merito, e le figlie del Correggio contrassero matrimonio[99] con giovani probi[100] e benestanti[101].

Parravicini.

[82] brodlos [83] Skizze [84] verlassen [85] Steigerung [86] anbieten [87] zusprechen [88] sich weit öffnen [89] eisern [90] senken [91] vorrücken [92] Zutritt [93] verwaist [94] Beglaubigungsschreiben [95] König [96] Beschützer [97] Gemäldegallerie [98] sehr groß [99] sich verheirathen [100] rechtschaffen [101] wohlhabend.

11.

Cristóforo Colombo.

In un villaggio del Genovesato c'era uno scardassiere[1] di lana, che voleva ammaestrare il figliuol suo, chiamato Cristoforo Colombo, nell' arte che egli stesso esercitava[2]. Ma il fanciullo amava più i libri e le armi, che i cardi[3] e i péttini[4]; quindi s'affaticò tanto nelle scuole che a 14 anni diede prove di essere un bellissimo ingegno. Solo per questo, il buon genitore concedette a Cristoforo di approfondare lo studio dell' aritmetica, della geometria e delle altre scienze, che giovano alla navigazione[5]. Le scoperte di assai terre ed isole, fatte in quel tempo dai Portoghesi, erano un soggetto di grande curiosità, e avevano esaltato[6] l'animo del giovinetto Cristoforo. Costui, nato in un paese marittimo[7], sentiva ardersi dalla brama[8] di acquistar anch' esso glória sul mare. Perciò studiava con fervore[9] la naútica[10], sia co' libri sia a bordo dei bastimenti. Di buon' ora egli si pose in Genova agli stipendi[11] d'un capitano di mare. Corseggiò[12] insieme con lui contro i Turchi e i Veneziani. Sostenne[13] fieri combattimenti; arrischiò la vita fra le burrasche[14]; e si acquistò ricchezze, cognizioni e fama di giovine valorosissimo. Avvenne sulle coste di Portogallo, che il suo capitano attaccò una zuffa[15] con due o tre galere veneziane; e nel furor della mischia[16] s'appiccò il fuoco[17] al vascello genovese. Ogni cosa fu preda delle fiamme. Allora Colombo si gettò in mare; e nuotando, a gran stento giunse in salvo alla riva.

Si ricoverò a Lisbona senza un soldo e senza roba. Ma ivi fáttisi amici, colle sue belle maniere e cognizioni, alcuni mercanti suoi paesani, questi lo soccorsero e lo persuasero a dimorare in quella città. Così fece Cristoforo Colombo. — Intanto colle nobili qualità del suo animo seppe affezionarsi un ricco e vecchio Portoghese, di cui sposò la figliuola.

[1] Wollenkämmer [2] treiben [3] Karbätsche [4] Kamm [5] Schifffahrt [6] begeistern [7] Seeland [8] Wunsch [9] Eifer [10] Schifffahrtkunst [11] in den Dienst treten [12] durchlaufen [13] bestehen [14] Sturm [15] Kampf [16] Handgemenge [17] Feuer fangen.

Cristoforo non isprecò[18] in giuochi, in gozzoviglie[19], in pompe e in divertimenti i danari, che gli portò in dote[20] la moglie; ma con essi comprò libri e mácchine: e si pose a studiare di nuovo le matemátiche, la geografia e la fisica.

Tanto e tanto si applicò a queste scienze, che per esse cominciò a congetturare[21] esservi ancora moltissime terre sconosciute da scoprire. Questa idea vaga da principio, divenne a lui a poco a poco di certezza, sicchè andava dicendo con tutti: „V'è un nuovo mondo; voglio scoprirlo io.“ „D'allora in poi Cristoforo non ebbe mai pace[22], perchè sempre era intento[23] a procurarsi i mezzi per introdursi in mari non mai navigati. Chiese le navi da prima alla Repubblica di Genova, sua patria; poi al Portogallo, indi alla Francia, alla Svézia, all' Inghilterra; ma il pensiero di Colombo, parendo a tutti senza fondamento, nessuno gli diede retta[24].

Eppure, il credereste? tante ripulse[25] non avvilirono l'animo grandissimo di Colombo. Saldo[26] nella sua idea, s'avvia in Ispagna. Appena ivi giunto, propone al re Ferdinando di scoprire un nuovo continente, purch' esso gli fornisca[27] i bastimenti necessari. Anche là in sulle prime[28] Colombo venne tenuto per uno spiantato[29], per un visionario[30]; e come tale fu dalla corte congedato. Il peggio è che il popolo vedendo Colombo aggirarsi[31] per la città sempre immerso[32] in profonde meditazioni[33], lo riputava un pazzarello[34]. Cinque anni aveva egli speso[35] in viaggi, in preghiere, in raccomandazioni per far aggradire[36] il suo progetto. Fatiche e parole sparse al [illegible]. Per lui parevano chiusi gli orecchi e dei ministri e dei [illegible]. Disperando alfine di ottenere le navi richieste, si preparava ad uscire del regno per recarsi a chiederle in Inghilterra. Ma per buona ventura[37] volle prima dare un bacio a un suo figliuoletto, ch' era allevato nel convento[38] de' Francescani in Cordova. Ora, sentite che cosa avvenne in causa di quel fanciullo.

[18] verprassen [19] Schmauserei [20] Mitgift [21] vermuthen [22] Ruhe [23] trachten [24] Gehör geben [25] abschlägige Antwort [26] fest [27] liefern [28] im Anfang [29] zu Grunde richten [30] Schwärmer [31] herumirren [32] versenken [33] Nachdenken [34] Dummkopf [35] verbringen [36] genehm machen [37] Glück [38] Kloster.

Colombo, per vedere il figliuolo, dovette indirizzarsi al Padre Superiore del monastero[39] che era un certo Giovanni Perez, una delle teste quadre[40] di Spagna. Trattenéndosi a conversare con lui venne in discorso della brama, che lo andava struggendo[41] di scoprire nuove terre. Il savio mónaco espertissimo[42] nelle matematiche e nella geografia, lo ascoltò con attenzione, e subito intese gli argomenti[43] e le idee di Colombo; onde pregollo che differisse[44] per alcune settimane la sua partenza dalla Spagna. Colombo acconsentì[45]. Intanto il Perez scrisse alla regina, presso cui era in grande stima; e dopo qualche difficoltà, ottenne le richieste navi per la spedizione.

Colombo, tutto pieno di giúbilo, si presentò al re; e promise che le nuove terre, le quali scoprisse apparterrebbero alla Spagna: dal canto suo[46] il re Ferdinando promise all' avventuriere[47] genovese, ch'egli e i suoi eredi le governerebbero nella qualità di vicere. Prima d'accingersi[48] a sì lunga ed incerta navigazione, volle Colombo, figliuolo dabbene[49], recarsi a Genova ad abbracciare il suo amoroso genitore. Nel rivedere dopo tanti anni quel buon vecchio, pianse di tenerezza; nè per molte ore si potè staccare[50] dal suo fianco[51]. Adempito[52] così al dovere filiale[53], s'imbarcò per la Spagna. Ivi giunto, raccolse i legni e la sua gente nella città di Palos; donde il 3 Agosto 1492 sciolse[54] le vele[55] con tre navi in cerca del nuovo mondo. Dopo corto viaggio, si fermò alcuni giorni alle isole chiamate Canárie per attingere[56] acqua e raccomodare[57] le navi. Riméssosi[58] in viaggio, due mesi corse di poi per mari sconosciuti fra le tempeste[59], e in nuovi climi; nè ancora vedeva spiaggia alcuna. Non iscorgendo mai terra, gli stessi marinari, presi[60] dalla paúra di morir di fame, cominciavano a lamentarsi. I lamenti ripetuti si cambiarono a poco a poco in imprecazioni[61] e combríccole[62]. Alfine ogni

[39] Kloster [40] einflußreich [41] verzehren [42] kundig [43] Grund [44] verschieben [45] einwilligen [46] seinerseits [47] Abenteuer [48] sich anschicken [49] gut geartet [50] trennen [51] Seite [52] erfüllen [53] kindlich [54] lösen, spannen [55] Segel [56] schöpfen [57] ausbessern [58] riméssosi = rimesso = si = rimettersi, sich wieder begeben [59] Sturm [60] ergreifen [61] Verwünschung [62] Meuterei.

giorno crescendo i pericoli, quella gentaglia[63] s'ammutinò[64]. „Morte, gridavano tutti inferociti[65]; morte a chi ha voluto pazzamente[66] sacrificare tanti bravi!" Colombo non si smarrì[67] a quelle voci da forsennati[68]; ma indusse i meno temerari a star cheti, punì i pertinaci[69] placò[70] tutti; e con un coraggio irremovíbile[71] andò incontro a maggiori disastri[72].

Anzichè tornare indietro verso la Spagna, come volevano i marinai e i soldati volontari[73], spinse le navi innanzi nell'Oceano. Viaggiarono ancora un mese e mezzo e continuavano a non vedere altro che cielo ed acqua. Ben sapevano e[74] Colombo e i suoi compagni, ch'essi erano divisi dalla patria per un immenso tratto[75] di mare: questi ultimi piangevano, disperavano di rivedere i loro parenti, e invano Colombo li confortava. Per buona sorte non passarono molti giorni, che egli vide volare un uccello di una specie nuova e sconosciuta; poi scorse un insetto vivo fra alcune erbe galleggianti[76]. Questi erano sicuri indizi[77] che la terra non poteva esser molto discosta[78]. Tutto allegro, mostrò l'insetto e l'uccello ai malcontenti, e parvero alquanto rincorati[79]. Ma scorse un' altra settimana, e più; e non vedendosi ancora che cielo e terra, le doglianze[80] delle sue genti si cambiarono in minacce[81]. Scoppiarono[82] da tutte le parti della nave grida sediziose[83], e già discorrevano i malandrini[84] di passare dai detti ai fatti, e di gettare in mare il condottiero ostinato, rivolgendo poi le vele verso la Spagna.

Colombo allora aduna intorno a sè i più rivoltosi[85]: „Ebbene", egli dice: „se fra tre giorni non iscopriamo la terra, vendicatevi pure; gettatemi in mare." Queste parole pronunciate con un' aria[86] d'intrepidezza[87] e di fiducia[88] commossero quegli uomini rozzi, li acquetarono, e si proseguì il viaggio.

Passò un giorno e la terra non si scopriva. Venne la sera, e molti vegliavano[89] agitati dalla speranza e dal timore. Non

[63] Gesindel [64] sich empören [65] wüthend [66] auf eine thörichte Weise [67] den Muth verlieren [68] wahnsinnig [69] widerspenstig [70] besänftigen [71] unerschütterlich [72] Unheil [73] freiwillig [74] e — e, sowol = als auch [75] Strecke [76] schwimmen [77] Zeichen [78] fern [79] ermuthigen [80] Klage [81] Drohung [82] ausbrechen [83] aufrührerisch [84] Schelm [85] widerspenstig [86] Ausdruck [87] Unerschrockenheit [88] Zuversicht [89] wachen.

era ancor giunta la mezzanotte, quando parve a Colombo di scoprir da lontano un lumicino[90]; e lo accennò[91] a due ufficiali spagnuoli che gli stavano dappresso. Tutti e tre videro infatti che il lume s'andava movendo, come fiáccola[92] discosta che alcuno portasse da luogo in luogo. Erano in queste congetture, quando dalla nave più avanzata udirono gridar lietamente „terra! terra!“ Era in vero; allo spuntar dell' alba[93] si mostrò alla distanza di cinque miglia un' isola verdeggiante[94] di boschi e praterie. I marinai e i volontari spagnuoli, che avevano minacciata la vita del condottiere, si gettarono allora a' suoi piedi, chiedendogli perdono. Quell' Italiano che poco innanzi non volevano più obbedire, e che trattavano quasi con disprezzo, adesso pareva loro il più grand' uomo del mondo; sicchè l'eccesso[95] della gioia li portava ad una specie di adorazione[96] verso di lui. Era un venerdì, il giorno 12 Ottobre 1492. Colombo discese ne' battelli[97] co' soldati, fece spiegare le bandiere, e precédere[98] la banda militare[99]. In bella ordinanza e a remi forzati[100] gli Spagnuoli si avvicinarono alla costa. Uno stuolo[101] d'isolani copriva quella spiaggia, ivi attirati dalla novità della cosa. Colombo fu il primo che mise piede a terra, tenendo in mano la spada sguainata[102]. Dietro lui venivano i suoi compagni a schiera a schiera.

Appena giunti sul terreno, gli Spagnuoli innalzarono un crocifisso: tutti caddero ginocchioni[103] avanti la sacra immágine, e ringraziarono Iddio pel felice términe del pericoloso viaggio, e per avere loro conceduto d'essere guidati da Colombo a scoprire nuovi popoli e nuove terre.

Erano maravigliati gli Spagnuoli di vedersi intorno [illegible] erbe, frutti, animali, diversi affatto da quelli di Euro[illegible] uomini dell' isola eran nudi[104], di color di rame[105] [illegible] barba; avevano la faccia e le memtra dipinte con vivac[illegible] Ancor più attóniti[106] eran codesti isolani: essi, che n[illegible]

[90] Lichtlein [91] zeigen [92] Fackel [93] Tagesanbruch [94] grünend [95] [illegible]
[96] Anbetung [97] Boot [98] vorangehen [99] Militärmusik [100] mit voller [illegible]
[101] Schwarm [102] gezogen [103] auf die Knie fallen [104] nackt [105] Kupfer [10[illegible]

vano mai veduto approdare[107] a que' lidi[108] straniero alcuno. La carnagione[109] bianca degli Europei, i lunghi baffi[110], le vesti uniformi, l'armi lucenti, i cavalli e i cani, bestie quivi ignote[111], tutto faceva una strana impressione sull' animo loro. Que' semplicioni[112] credevano, che le navi colle vele aperte, fossero formidábili[113] mostri marini[114] Taluno di que' selvaggi credette, che cavallo e cavaliere fossero un corpo solo. Essi chiamavano i seguaci di Colombo figliuoli del sole discesi in terra.

Quando Colombo ebbe finite le ceremónie religiose e militari, si fecero incontro amichevolmente agli isolani, i quali eransi tenuti in disparte sulle vicine collinette a vedere lo sbarco[115] e le mosse della piccola squadra[116]. I selvaggi, intimoriti all' avvicinarsi di queste nuove figure d'uomini, in sulle prime fuggirono. Ma Colombo gettò loro in dono dei sonagli[117], degli spilli[118], de' coltelli, degli specchietti, de' vetri ed altre cose fino allora sconosciute in que' luoghi. Essi le andavano raccogliendo a gara[119]; ed erano stupiti per la bellezza di siffatte bagatelle. A poco a poco, come avviene de' fanciulli, nacque in tutti il desiderio di possederne. Laonde[120] i più animosi[121] si appressarono agli Spagnuoli, domandando alcune di quelle cosucce, e offerendo in cambio frutti e stoffe di cotone[122]. Così incominciarono le prime relazioni[123] fra gli Europei e gli abitanti del Nuovo Mondo. Sull' imbrunire[124] di quel giorno memórabile[125], Colombo salì in una barchetta e tornò alle sue navi. Molti selvaggi onorevolmente lo accompagnarono co' loro canotti, ossia tronchi d'alberi scavati per navigare. L'isola, a cui approdò Colombo per la prima, fu da lui nominata San Salvadore. Dopo aver colà ristorato le sue genti, andò in traccia[126] de' luoghi giudicati i più ricchi in oro. Scese in varie isole, e fra queste nell' isola di Cuba. Ivi gli abitanti, credendo gli Spagnuoli

[107] landen [108] Gestade [109] Farbe [110] Knebelbart [111] unbekannt [112] einfältig [113] fürchterlich [114] Seeungeheuer [115] Ausschiffung [116] Geschwader [117] Schelle [118] Stecknadel [119] um die Wette [120] daher [121] muthig [122] Baumwolle [123] Verbindung [124] Nachten [125] denkwürdig [126] andare in traccia, aufsuchen.

esseri divini [127], recarono ad essi cibi preziosi, e si prostrarono [128] a baciar loro i piedi.

Sbarcò poscia all' isola di San Domingo. Dapprima i timidi abitanti quì pure fuggirono nelle selve all' approssimarsi [129] degli Spagnuoli. Avendo questi presa una donna e condóttala a Colombo, egli ordinò che le si mettessero indosso [130] delle belle vesti e con abiti fatti alla nostra maniera la rimandò fra i selvaggi, che eran nudi. Chi sa qual maraviglia parve a loro la donna vestita con una ricchissima gonnella [131]. Chi sa che cosa narrò [132] colei dei costumi Spagnuoli? Il fatto sta che il dono, e le cortesíe da Colombo compartite a quella fémmina [133] gli giovarono assai. Poichè il giorno dopo vennero in fretta i Selvaggi a cambiar l'oro e i cibi colle palline di vetro ed altre cosucce degli Spagnuoli. Alcuni di questi isolani portavano sulle spalle quella donna, cui erano stati regalati gli abiti, e presso di lei stava il marito, il quale veniva a ringraziare il condottiere delle navi.

Un Cacicco [134], ossia un principe del luogo, volle vedere i viaggiatori spagnuoli. Duecento uomini l'accompagnavano, portandolo sotto una specie di baldacchino [135]. Desiderò egli salire sulle navi; e subito Colombo l'accolse con onori, e gli offerì de' rinfreschi [136]. Il Cacicco non fece che appressarli alle labbra, senza bere alcun liquore. Anch' egli credeva, che quegli stranieri scendessero dal Cielo. Colombo che già incominciava ad intendere un poco le lingua che parlavano i selvaggi, ebbe di poi un abboccamento [137] col maggiore dei Cacicchi dell' isola, il quale si chiamava Guacanaguari. Dopo avere stretta amicizia con esso lui, prese a costeggiare [138] l'isola in cerca delle miniere d'oro.

In quel viaggio, essendosi addormentato il pilota la nave investì [139] in uno scoglio [140] e si ruppe. Tutto vi andò a soqquadro [141]. Colombo dovette gettarsi in mare e salvarsi a

[127] göttlich [128] sich niederwerfen [129] herannahen [130] anlegen [131] Frauenrock [132] erzählen [133] Frau [134] Häuptling [135] Traghimmel [136] Erfrischung [137] Unterredung [138] längs der Küste fahren [139] auffahren [140] Klippe [141] zu Grunde gehen.

nuoto[142]. Guacanaguari e quei buoni selvaggi, appena fatti consapévoli[143] del naufrágio[144], corsero a prestare aiuto agli Spagnuoli e nessuno perì.

Di tre navi che Colombo aveva condotte dalla Spagna, due erano perdute. Il bastimento, che gli rimaneva, non era più capace di portare tutta la sua gente. Fu perciò costretto a dividere gli Spagnuoli in due compagnie. Ordinò ad una che dovesse rimanere nell' isola; annunziò all' altra che sarebbe ritornata in Ispagna con lui. Ma prima di partire, Colombo, chiamati intorno a sè quegli Spagnuoli che dovevano fermarsi tra i selvaggi, comandò loro d'essere costumati[145] e religiosi: di studiare il linguaggio degli abitanti e il paese, di non fare torto ad alcuno. Invitò poi Guacanaguari a conchiúdere con lui un trattato[146]; in forza[147] del quale gli Spagnuoli si obbligavano a difendere il paese dalle scorrerie[148] di non so quali vicini: e gli isolani dal canto loro a somministrare agli Spagnuoli vivande e braccia, quante ne abbisognassero.

Per obbligar meglio i selvaggi all' osservanza[149] dei patti[150], Colombo fa schierare i suoi Spagnuoli armati di tutto punto[151]. Il vedere lance, spade, archibugi[152], balestre[153] e cannoni fu uno strano spettacolo per genti accostumate a maneggiare spine[154] di pesci e rami di alberi. Ma qual fu poi il loro sbigottimento[155], quando conobbero l'uso delle armi e allorchè udirono gli spari[156] degli archibugi e delle artiglierie. A que' fuochi, a quel rimbombo[157], uomini e donne si buttarono a terra coprendosi colle mani il viso; poi si rialzarono per adorare gli Dei armati, come essi dicevano, di lampi e tuoni.

Fatto questo, Cristoforo Colombo, imbarca i più curiosi prodotti del luogo e alcuni selvaggi. Cárico di quelle meraviglie scioglie le vele per l'Europa.

Sorge nel viaggio una furiosa burrasca, e Colombo stesso védesi parata[158] innanzi la morte; ma freddo in mezzo all' im-

[142] a nuoto, mit Schwimmen [143] bewußt [144] Schiffbruch [145] gesittet [146] Vertrag [147] kraft [148] Streifzug [149] Beobachtung [150] Bedingung [151] vom Kopf bis zu Fuß [152] Feuergewehr [153] Bogen [154] Grat [155] Schrecken [156] Schuß [157] Wiederhall [158] bereit vor den Augen.

minente[159] pericolo si dispone[160] a morire da buon cristiano. Comanda poi, che gli si rechi della cartapecora[161]: scrive su essa la storia del suo viaggio, indi chiude il foglio in un barile[162] e lo getta ai flutti; acciocchè galleggiando, possa un dì venir raccolto da qualche navigatore e possa manifestare così l'esistenza delle isole da lui scoperte.

Sette mesi erano trascorsi, dacchè Colombo era partito dalla Spagna; e nessuno in Europa aveva avuto più notizia di lui.

Già cominciava a nascere il dubbio, che fosse perito nell'impresa arrischiata; quand' ecco la sua nave comparisce inaspettata innanzi a Lisbona di Portogallo, ove fu costretto da una tempesta a ricoverarsi. Di là spedì un corriere al re di Spagna ed egli intanto si mosse verso Palos.

Prima che il famoso navigatore arrivasse in Ispagna, si sparse intorno la novella dell' esito felice della spedizione. Quando poi sbarcò a Palos, la città intiera accorse a ricevere lo scopritore del Nuovo Mondo. Trasecolavano[163] tutti nel mirare le produzioni e gli animali da lui recati, ma ancor più alla vista di quelle strane figure d'uomini ignudi presi a Cuba e a San Domingo. Intanto Colombo quasi trasportato dalla folla, tra i viva[164] del popolo e il suono delle campane, s'avvia al tempio a ringraziare il Signore. Da Palos si trasferisce per terra a Barcellona. Tanta gente s'affrettava sul cammino per vedere sì raro uomo; chè tutto quel viaggio sembrò a Colombo una via trionfale. Alla metà d'aprile entrò in Barcellona; ove il re e la regina lo ricevettero con pompa solennissima. L'udienza[165] fu púbblica; si eresse a questo effetto un trono fuori del palazzo, e ivi i sovrani accolsero con molte carezze l'ardito navigatore. Ognuno aveva fisso gli occhi in Colombo. Il re e la regina, fattolo sedere, lo invitarono a narrare il viaggio e la grande scoperta. Colombo si fece allora ad esporre in semplici parole le sue avventure, e queste parevano mirácoli ai circostanti. Tale fu l'ammirazione ecci-

[159] drohend, bevorstehend [160] sich anschicken [161] Pergament [162] Tonne [163] staunen [164] Beifall [165] Vorstellung.

tata[166] da quel fedele racconto, che i grandi e la corte lo trattarono come persona principesca. Il re di Spagna fu generoso di molti regali a Cristoforo e alla sua famiglia: i dotti non trovavano lodi bastevoli al suo merito; i più degli Spagnuoli lo chiamavano mago[167], e i popoli dell'Europa stupiti pronunziavano con entusiasmo il nome del sapiente e coraggioso Italiano.

Colombo era passato dai maggiori pericoli alle maggiori contentezze; ma fra tanto giubilo, la cosa che riuscì più dolce al suo cuore fu l'abbracciare gli amati figliuoli, la moglie e i due suoi fratelli Diego e Bartolommeo.

Dopo tante traversíe[168] e dopo un trionfo sì bello, un uomo volgare[169] avrebbe desiderato godersi in pace gli onori e le ricchezze acquistate. Ciò non fece Colombo, nemico d'ogni ozio, ed ávido sempre di nuove fatiche. Invece di pregare il re, acciocchè gli conferisse cáriche[170] e principati in Ispagna, lo supplicò di ammannirgli[171] diciassette navi, perch' egli desiderava correre sui mari verso regioni tuttavia sconosciute agli Europei.

Colombo fu esaudito. — Mille cinquecento giovani, curiosi di vedere le strane costumanze[172] dei selvaggi, s'imbarcarono, sulle navi comandate da Colombo. Il dì 25 settembre 1493 parte egli un' altra volta dalla Spagna, e approda all' isola di San Domingo il 22 Novembre. — Come rimase attónito e dolente, quando non trovò più i soldati che aveva lasciati colà! Non avendo costoro ubbidito ai suoi órdini, s'erano fatto lécito[173] azioni sceIleratissime[174]. Per avere l'oro e saziare[175] i loro vizi avevano sottoposto a' tormenti alcuni isolani, e ammazzátine altri. I selvaggi s'erano allora scagliati[176] in gran numero addosso agli Spagnuoli, e ne avevano uccisi quanti ne avevano potuto cógliere. I soldati venuti di fresco, avendo frugato[177] nella terra, ne estrassero cadaveri che riconobbero per Ispagnuoli. A quella vista montarono sulle fúrie[178], e andavano esclamando, che volevano vendicare col sangue i loro paesani

[166] erregen [167] Zauberer [168] Widerwärtigkeit [169] gewöhnlich, gemein [170] Amt [171] bereiten [172] Sitte [173] farsi lécito, sich erlauben [174] ruchlos [175] sättigen, befriedigen [176] sich werfen [177] durchsuchen [178] montare sulle fúrie, in Wuth gerathen.

scannati[179] dai selvaggi. Ma Colombo proibì ogni vendett
Così usano gli uomini virtuosi e prudenti.

Non c' è fatica o pericolo, che vaglia[180] a intimidire c
è avido dell' onore e della gloria. Colombo va errando an-
cora fra que' mari in traccia di nuove terre. Scogli, tempeste,
fúlmini, piogge, carestie[181] non lo smovevano dal suo pro-
pósito[182]. Ma l'uomo vale per un uomo; e i tanti disagi gli
procurano alfine una febbre letargica[183]. Sdraiato[184] su d
letticciolo, quasi fuor di sè, stupidito dal male, sembra rid
agli estremi[185]. Quand' ecco ivi giúngere il suo fratello B
tolommeo, che da alcuni anni non aveva più veduto. A quella
cara voce, Colombo aprì gli occhi e parve rivivere. Sorse dal
letticciolo, lo strinse al petto, lo baciò, e pianse di consola-
zione. Tanta fu la gioia di quell' incontro, che forse per ef-
fetto di esso, si riebbe[186] dalla malattia.

Mentre giaceva infermo, erano scoppiati alterchi[187] e
risse[188] fra i suoi Spagnuoli e i selvaggi. Ed ecco, in con-
seguenza di quei contrasti, si raccolgono all' improvviso da
100,000 selvaggi e minacciano di avviluppare[189] e di uccidere
tutte le genti di Colombo. Ma questo grand' uomo non s'im-
paurisce. Giudicando inevitabile[190] una battaglia, fa la ras-
segna[191] de' propri soldati, che appena sommavano a 220.
Duecentoventi uomini contro centomila! Eppure coll' ordine,
colla disciplina, colla scienza di Colombo, i suoi pochi soldati
assaltano di notte i nemici, e coll' armi da fuoco e col co-
raggio mettono presto in fuga quello sciame[192] di bárlari.

I prodigi[193] che aveva operato Colombo sul mare e nelle
isole dimostravano, che egli possedeva la virtù del filosofo,
del navigatore e del condottiere di eserciti. Nondimeno fu
calunniato. I suoi nemici informarono falsamente la corte, di-
cendo che esso tiranneggiava que' lontani súdditi, che non
curava la salute de' soldati comméssigli. Questi Spagnuoli
per verità morivano a centinaia, ciò non era per colpa sua, ma

[179] umbringen [180] valere, im Stande sein [181] Theurung [182] Vorsatz [183] schläfrig
[184] hinstrecken [185] zum Aeußersten bringen [186] riaversi, sich erholen [187] Streitigkeit
[188] Zwist [189] umzingeln [190] unvermeidlich [191] Musterung [192] Schwarm [193] Wunder.

sì perchè s'abbandonavano ad ogni sorta d'eccessi. Continuando i calunniatori a dipingere alla regina, co' più neri colori le azioni di Colombo, ella risolse di mandare un commissario, coll' ordine di esaminare bene le cose e d' istruirnela. Giunse infatti costui a San Domingo; e prese a trattare villanamente Colombo. Il grande Italiano disse le ragioni, perchè aveva operato a quel modo e si condusse con virtuosa moderazione. Nel frattempo un terribile uragano fracassò il vascello del Commissario; e subito Colomlo gli offerì generosamente una delle sue navi; dichiarando, che a lui bastava l'altra per recarsi a difendere la propria innocenza a' piedi del trono.

Ciò detto assegnò a' suoi fratelli il comando delle guarnigioni, e partì per la Spagna. Ivi giunto si presentò al re e alla regina; e presto li convinse ch'erano affatto ingiuste le accuse mósségli[194] contro dagli invidiosi della sua gloria. Appena fu chiarito innocente, volle tornare in America. Con sei navi l'intrepido viaggiatore, partendo la terza volta dalla Spagna, va a sbarcare in un' isola, cui nel suo primo viaggio aveva dato il nome di Trinità[195]. Quelle spiagge incantate rapiscono l'animo degli Spagnuoli. Ivi è ricchissima la terra di piante, d'animali e d'oro; tortuosi ruscelli[196] innaffiano[197] praterie ornate dei più vaghi fiori; basse colline tramezzate[198] da verdeggianti vallette invitano il forestiero a visitare l'interno del paese. Odonsi ne' boschi gli uccelli cantare in modi strani e nuovi. Vispi[199] fanciulli e giovinette festose[200] vanno sulle sponde saltellando qua e là. Uomini e donne vivono tutti concordi e felici. Il grato spettacolo toccò il cuore di Colombo, al quale pareva di essere giunto nel paradiso terrestre. Ma per causa delle navi bisognose di riparazioni e per l'impazienza della sua gente, egli si vede costretto a ricoverarsi a San Domingo. Colà tutto è in rovina; gli abitanti in piena rivoluzione; gli Spagnuoli, divisi in due partiti, si uccidono fra loro. Colombo tenta di ridurre al dovere questi e quelli; ora si mostra clemente, ed ora severo; ma invano,

[194] mósségli = mosso = gli, muovere, richten [195] Dreieinigkeit [196] Bach [197] bewässern [198] durchschneiden [199] heiter [200] fröhlich.

gli Spagnuoli sparsi in quelle isole non l'ubbidiscono e van commettendo scelleratezze[201] inaudite. Tanti disordini so riferiti alla regina e i nemici di Colombo ne fanno ricade la colpa sopra di lui.

Il re e la regina prestando ancora troppo facili orec a' calunniatori di Colombo spediscono a San Domingo France Bodavilla, perchè esamini e sentenzi[202] l'imputato[203]. Que infame Bodavilla, che voleva comandare egli, e voleva p sè tutto l'oro di que' luoghi, appena ha messo piede nell' is che s'impadronisce a forza della casa di Colombo, lo fa incatenare e lo condanna a morte. Non osando per altro eseguire l'iniquissima sentenza, allestisce un vascello per ispedire in Ispagna Colombo e i suoi due fratelli. Colombo soffre, tace, ubbidisce, non si sgomenta: egli è puro d'ogni delitto. Quando Alfonso di Valleio, capitano della nave destinata a recare i tre fratelli genovesi in Ispagna, ricevette a bordo Colombo, tutto compreso[204] di rispetto per l'illustre prigioniero, voleva fargli spezzare le catene che strascicavano. „No," disse Colombo, „chi sa comandare in un giorno, sa ubbidire in un altro." — Virtuoso esempio d'ubbidienza alle autorità legittimamente costituite[205].

Compiuto in sì misero stato quel lungo viaggio, non appena Colombo giunse in Ispagna, che il re comandò gli fossero tolti i ferri e gli si dessero de' danari onde comparisse alla corte a sgravarsi[206] delle imputazioni appóstegli[207]. Colombo venne infatti al cospetto de' sovrani di Spagna, e parlò eloquentemente in sua difesa, perchè era uomo istruito e sapeva far valere la sua ragione[208]. Persuasi il re e la regina della sua innocenza, rovesciarono su Bodavilla la colpa dei maltrattamenti usátigli. Ciò sapútosi dal popolo, Colombo ne fu accompagnato a casa con una fúria di viva.

Due anni per altro visse Colombo trascurato dalla corte, dalla quale impetrava[209] invano d'essere investito[210] della di-

201 Ruchlosigkeit 202 urtheilen, richten 203 Angeklagte 204 ergriffen 205 einsetzen 206 sich entschuldigen, rechtfertigen 207 apporre, richten 208 far valere le sue ragioni, sich vertheidigen 209 erbitten 210 bekleiden.

gnità[211] di vicere delle terre scoperte, com' era pattuito. Intanto fu permesso ad Amerigo Vespucci, viaggiatore fiorentino, d'inoltrarsi nelle terre, che dietro le tracce segnate da Colombo si andava scoprendo. Quegli fu primo ad accertarsi, che là esisteva un vasto continente, ossía una grande estensione di terra non divisa dai mari; e gli pose il suo nome. Così da Amerigo venne dato a quella parte del mondo il nome di America.

Colombo intraprese un quarto viaggio per l'America nell'anno 1502 in compagnia di suo fratello Ferdinando. Allorchè giunsero presso a San Domingo, la più grande delle navi era tanto sdruscita[212] che non si poteva più reggere[213] sulle acque. Colombo s'avvicina quindi al porto per entrarvi; e il Governatore Spagnuolo glielo impedisce, quantunque Colombo annunziasse vicina una tempesta. Fu messa in ridicolo[214] la predizione, cosicchè Bodavilla e altri suoi aderenti[215] vollero partire alla volta di Spagna. Ma sorpresi in alto mare dalla burrasca predetta da Colombo, s'affogarono[216] tutti. Parve allora, che il Signore così punisse i malvagi autori delle ingiustizie fatte patire al più grand' uomo del suo tempo: tanto più che il vascello in cui erano le cose di Colombo e de' suoi fratelli, rimase salvo.

Colombo si rifocillò[217] alla meglio in una comoda spiaggia dell' isola. Quando le navi gli parvero in ordine, andò girando quei mari, in mezzo a procelle, a turbini, a gragnuole[218], a dirottissime[219] piogge; cosicchè i marinai credevano d'esser giunti nel caos. Un legno s'era affondato; un altro in isconquasso[220]; l'eccessivo calore succeduto agli acquazzoni[221] guastava le vettovaglie[222]; alcune delle sue genti morivano; per colmo di sciagura[223] un' altra fierissima tempesta lo colse e gettò la sua nave in un' isola assai lontana da San Domingo. Egli mancava di ogni cosa necessaria ai viaggi marittimi, perciò era confinato in quell' isola. E colà doveva far di tutto per

[211] Würde [212] auftrennen, übel zurichten [213] sich halten [214] mettere in ridícolo, lächerlich machen [215] Anhänger [216] ertrinken [217] sich stärken [218] Hagel [219] heftig [220] zertrümmert [221] Wolkenbruch [222] Lebensmittel [223] zum größten Unglück.

reprímere[224] la rapacità[225] degli Spagnuoli, e tenersi amici i selvaggi, acciocchè non gli ricusassero almeno il ricovero.

Non giungendo mai gli aiuti, che Colombo aveva mandato a chiedere ad Ovando, governatore di San Domingo, dovette soffrire ivi per lungo tempo le più crude miserie. Le provvigioni erano consunte[226]; e quel che è peggio gli isolani maltrattati dagli Spagnuoli, avevano deciso di lasciarlo morir di fame, per liberarsene. Ma Colombo istrutto nell' astronomia sa, che in una di quelle notti deve succedere un' eclissi[227] di luna, e predice l'oscuramento di essa a que' selvaggi.

Costoro da prima non diedero ascolto alla predizione; ma quando videro, che la luna cominciava proprio ad oscurarsi, tanto s'impaurirono che si precipitarono ai piedi di Colombo, lodando la sua gran sapienza, e recandogli quanto occorreva.

Finalmente giunsero le navi di soccorso, che aveva chiesto da Ovando. Colombo si imbarcò su quelle, e condusse con sè alcuni Spagnuoli incatenati, perchè avevano osato armata mano ribellarsi. Venuti a San Domingo, Ovando voleva arrogarsi[228] il diritto di giudicare que' rei. Ciò dispiaceva a Colombo; e per questo e per altri motivi, si appresta a ritornare in Ispagna. Quando gli isolani videro gli apparecchi della sua partenza corsero a salutarlo, gli raccontarono le persecuzioni del nuovo governatore, e gli fecero presente d'una maschera[229] d'oro in memoria e gratitudine della sua umanità. Ritornato in Ispagna, udì che la regina Isabella era morta e pianse la sua protettrice. Invano chiese di nuovo al re Ferdinando di essere investito della carica di vicere dell' America, come gli aveva promesso. Leggesi ancor una súpplica[230], la quale Colombo indirizzò al re di Spagna. Narra in essa le sue avventure, le sue disgrazie, il suo amore pel figliuolo ch'era seco in pericolo; insomma è uno scritto che ti cava[231] le lagrime.

L'anno 1505, il 20 Maggio, morì povero quest' uomo virtuoso, che aveva conquistati i paesi, ove l'oro abbondava.

[224] unterdrücken [225] Habsucht [226] aufgezehrt [227] Finsterniß [228] sich anmaßen [229] Maske [230] Bittschrift [231] hervorlocken.

Gli si fecero l'esequie[232] nella chiesa di Siviglia, poi il corpo venne portato a San Domingo, ov'è sepolto nella cattedrale.

Cristoforo Colombo fu d'alta statura; ebbe il volto lungo, il naso aquilino[233], gli occhi cerúlei[234], e vivaci, la carnagione in rosso. In gioventù aveva i capelli rossicci, ma presto incanutì[235] per le fatiche e dispiaceri sofferti. Usava modi facili ed amorevoli; parlava poco ma con grazia e maestà, fu sóbrio[236], fu modesto nel vestire. Il suo animo come vedemmo era grande e forte, il suo cuore preparato ad ogni impresa, in cui scorgesse il dovere e la gloria. Fu uomo perseverante[237] ne' suoi propositi, imperterrito[238] nelle disgrazie, umile nelle prosperità, umano cogli inferiori, pieno di zelo per la religione e pel bene pubblico. Colombo era degno di nascere re.

Parravicini.

[232] Leichenbegängniß [233] Adlernase [234] himmelblau [235] ergrauen [236] mäßig [237] ausdauernd [238] unerschrocken.

SEZIONE TERZA.

I. NOVELLE E ROMANZI.

Dalle *„Mie Prigioni“* di Silvio Pellico.

1.

Capo primo.

Il Venerdì 12 ottobre 1820 fui arrestato a Milano, e condotto a Santa Margherita. Erano le tre pomeridiane[1]. Mi si fece un lungo interrogatorio[2] per tutto quel giorno e per altri ancora. Ma di ciò non dirò nulla. Simile ad un amante maltrattato dalla sua bella, e dignitosamente[3] risoluto di tenerle broncio[4] lascio la politica ov'ella sta, e parlo d'altro. Alle nove della sera di quel povero venerdì, l'attuario mi consegnò al custode, e questi, condóttomi nella stanza a me destinata si fece da me rimettere con gentile invito, per restituirmeli a tempo debito[5], orologio, danaro e ogni altra cosa ch'io avessi in tasca, e mi augurò rispettosamente la buona notte.

„Fermatevi, caro voi,“ gli dissi; „oggi non ho pranzato, fatemi portare qualche cosa.“

„Subito, la locanda[6] è qui vicina; e sentirà, signore, che buon vino!“

„Vino, non ne bevo.“

A questa risposta il signor Angiolino mi guardò spaventato, e sperando ch'io scherzassi. I custodi di carceri che tengono béttola inorridiscono[7] d'un prigioniero astémio[8].

„Non ne bevo davvero.“

„M'incresce per lei; patirà al doppio la solitudine“ . . . .

E vedendo ch'io non mutava propósito[9], uscì; ed in meno di mezz'ora ebbi il pranzo. Mangiai pochi bocconi, tracannai[10] un bicchier d'acqua, e fui lasciato solo.

La stanza era a piano terreno[11], e metteva sul cortile. Carceri di qua, carceri di là, carceri di sopra, carceri dirim-

petto. M'appoggiai[12] alla finestra, e stetti qualche tempo ad ascoltare l'andare e venire dei carcerieri, ed il frenetico[13] canto di parecchi de' rinchiusi.

Pensava: — Un secolo fa, questo era un monastero:[14] avrebbero mai le sante e penitenti[15] vergini, che lo abitavano, immaginato che le loro celle suonerebbero oggi, non più di femminei gémiti e di inni divoti[16], ma di bestémmie e di canzoni invereconde[17], e che conterebbero uomini d'ogni fatta[18], e per lo più destinati agli ergástoli[19] o alle forche[20]? E fra un secolo chi respirerà in queste celle? Oh fugacità[21] del tempo! oh mobilità[22] perpétua delle cose! Può chi vi considera affliggersi, se fortuna cessò di sorrídergli, se vien sepolto[23] in prigione, se gli si minaccia il patíbolo[24]? Jeri io ero uno dei più felici mortali del mondo: oggi non ho più alcune delle dolcezze[25] che confortavano la mia vita; non più libertà, non più consórzio[26] d'amici, non più speranze! No: il lusingarsi[27] sarebbe follía[28]. Di qui non uscirò se non per essere gettato ne' più orribili covili[29] o consegnato al carnéfice[30]! Ebbene, il giorno dopo la mia morte, sarà come s'io fóssi spirato[31] in un palazzo, e portato alla sepoltura[32] coi più grandi onori.

Così il riflèttere alla fugacità del tempo, mi invigoriva l'animo[33]. Ma mi ricorsero[34] alla mente il padre, la madre, due fratelli, due sorelle, un'altra famiglia ch'io amava quasi fosse la mia: ed i ragionamenti[35] filosofici nulla più valsero[36]. M'intenerii[37], e piansi come un fanciullo.

[1] Nachmittags [2] Verhör [3] ernstlich [4] erzürnt bleiben [5] zur passenden Zeit [6] Wirthschaft [7] erschrecken [8] der keinen Wein trinkt [9] Vorsatz [10] schlucken [11] zu ebener Erde [12] sich anlehnen [13] wahnsinnig [14] Kloster [15] bußfertig [16] andächtig [17] schmutzig [18] jeden Schlags [19] Zuchthaus [20] Galgen [21] Flüchtigkeit [22] Wechsel [23] vergraben [24] Galgen [25] Annehmlichkeit [26] Umgang [27] sich täuschen [28] Thorheit [29] Loch [30] Henker [31] sterben [32] Grab [33] dem Herzen neue Kraft geben [34] vor den Geist treten [35] Betrachtung [36] vermögen [37] gerührt werden.

2.

Capo secondo.

Tre mesi prima, io era andato a Torino, ed aveva riveduto, dopo parecchi anni di separazione[1], i miei cari genitori,

uno de' fratelli e le due sorelle. Tutta la nostra famiglia s'era sempre tanto amata! Niun figliuolo era stato più di me colmato[2] di benefizi dal padre e dalla madre! Oh come al rivedere i venerati[3] vecchi io m'era commosso, trovandoli notabilmente[4] più aggravati[5] dall'età che non mi immaginava! Quanto avrei allora voluto non abbandonarli più, consacrarmi[6] a sollevare colle mie cure la loro vecchiaia! Quanto mi dolse[7] ne' brevi giorni che io stetti a Torino, di aver parecchi doveri che mi portavano fuori del tetto paterno, e di dare così poca parte del mio tempo agli amati congiunti! La povera madre diceva con melancónica amarezza: „Ah! il nostro Silvio non è venuto a Torino per riveder noi!“ Il mattino che ripartii per Milano, la separazione fu dolorosissima. Il padre entrò in carrozza con me, e m'accompagnò per un miglio; poi tornò indietro soletto[8]! Jo mi voltava a guardarlo e piangeva, e baciava un anello che la madre mi aveva dato, e mai non mi sentii così angosciato di allontanarmi da'parenti. Non crédulo[9] ai presentimenti[10], io stupiva di non poter vincere il mio dolore, ed era sforzato a dire con ispavento: „Donde questa mia straordinaria inquietudine?“ Paréami[11] pure di prevedere qualche grande sventura.

Ora nel carcere, mi risovvenivano quello spavento, quell'angóscia; mi risovvenivano tutte le parole udite, tre mesi innanzi, dai genitori: „Ah! il nostro Silvio non è venuto a Torino per veder noi!“ mi ripiombava[12] sul cuore. Io mi rimproverava di non essermi mostrato loro mille volte più tenero. Li amo cotanto, e ciò dissi loro così debolmente! Non dovea mai più vederli, e mi saziai[13] così poco de' loro cari volti! e fui così avaro delle testimonianze dell'amor mio! Questi pensieri mi straziavano[14] l'anima.

Chiusi la finestra, passeggiai un'ora, credendo di non aver réquie[15] tutta la notte. Mi posi a letto, e la stanchezza m'addormentò.

[1] Trennung [2] überhäufen [3] ehrwürdig [4] bedeutend [5] beschweren [6] sich widmen [7] schmerzen [8] ganz allein [9] nicht glaubend [10] Ahnung [11] paréami = mi pareva [12] fallen wie Blei [13] sich sättigen [14] zerreißen [15] Ruhe.

3.

Capo ventesimo secondo.

Stetti in quella stanza un mese e qualche dì. La notte del 18 al 19 di febbraio (1821) sono svegliato da rumore di catenacci[1] e di chiavi; vedo entrare parecchi uomini con lanterna; la prima idea che mi si presentò fu che venissero a scannarmi[2]. Ma mentre ch'io guardava perplesso[3] quelle figure, ecco avanzarsi gentilmente il conte B., il quale mi dice ch'io abbia la compiacenza di vestirmi presto per partire.

Quest' annunzio mi sorprese, ed ebbi la follia di sperare che mi si conducesse ai confini del Piemonte. „Possíbile che sì gran tempesta si dileguasse[4] così? Io riacquisterei ancora la dolce libertà? io rivedrei i miei carissimi genitori, i fratelli, le sorelle?"

Questi lusinghieri[5] pensieri m'agitarono brevi istanti. Mi vestii con grande celerità, e seguii i miei accompagnatori senza pur poter salutare ancora il mio vicino. Mi parve d'aver udito la sua voce, m'increbbe di non potergli rispondere.

„Dove si va?" dissi al conte montando in carrozza con lui e con un ufficiale di gendarmeria.

„Non posso significarglielo[6] finchè non siamo un miglio al di là di Milano."

Vidi che la carrozza non andava verso porta Vercellina, e le mie speranze furono svanite[7].

Tacqui. Era una bellissima notte con lume di luna. Io guardava quelle care vie, nelle quali io aveva passeggiato tanti anni, così felice; quelle case, quelle chiese. Tutto mi rinnovava mille soavi rimembranze[8].

Oh corsía[9] di porta Orientale! Oh pubblici giardini, ov'io aveva tante volte vagato[10] con Fóscolo, Monti, con Lodovico di Breme, con Pietro Borsieri, con Porro e co'suoi figliuoli, con tanti altri diletti[11] mortali, conversando in sì gran pienezza di vita! Oh come nel dirmi ch'io vi vedeva per l'ultima volta, oh come al vostro rápido fuggire ai miei sguardi

[1] Riegel [2] erdrosseln [3] bestürzt [4] sich verziehen [5] schmeichelhaft [6] in Kenntniß setzen [7] verschwinden [8] Erinnerung [9] Spaziergang [10] lustwandeln [11] lieb.

io sentiva d'avervi amato e d'amarvi! Quando fummo usciti dalla porta, tirai alquanto il cappello sugli occhi, e piansi non osservato.

Lasciai passare più d'un miglio, poi dissi al conte B:

„Suppongo che si vada a Verona."

„Si va più in là," rispose: „andiamo a Venezia, ove debbo consegnarla[12] ad una commissione speciale."

Viaggiammo per posta, senza fermarci, e giungemmo il 20 febbraio a Venezia.

Nel settembre dell'anno precedente[13], un mese prima che m'arrestassero, io era a Venezia, ed aveva fatto un pranzo in numerosa e lietissima compagnia all'albergo della Luna. Cosa strana! sono appunto dal conte e dal gendarme condotto all'albergo della Luna.

Un cameriere strabilì[14] vedendomi, ed accorgendosi (sebbene il gendarme e i due satélliti[15], che facevano figura di servitori, fossero travestiti), ch'io era nelle mani della forza[16]. Mi rallegrai di quest'incontro[17], persuaso che il cameriere parlerebbe del mio arrivo a più d'uno.

Pranzammo, indi fui condotto al palazzo del doge, ove ora sono i tribunali. Passai sotto quei cari pórtici[18] delle Procuratíe, ed innanzi al caffè Florian, ov'io aveva goduto sì belle sere nell'autunno trascorso: non m'imbattei in alcuno de' miei conoscenti.

Si traversa una piazzetta . . . e su quella piazzetta, nel settembre addietro un mendíco mi aveva detto queste singolari parole:

„Si vede ch'ella è forestiero, signore: io non capisco com'ella e tutti i forestieri ammírino questo luogo: per me è un luogo di disgrazia, e vi passo solo per necessità."

„Vi sarà qui accaduto qualche malanno[19]?"

„Sì, signore: un malanno orribile, e non a me solo. Iddio la scampi[20], signore, Iddio la scampi!"

E se n'andò in fretta.

[12] übergeben [13] vorig [14] sich höchst verwundern [15] Trabant, Begleiter [16] Polizei [17] Zusammentreffen [18] Halle [19] Unglück [20] beschützen.

Or ripassando io colà, era impossibile che non mi sovvenissero le parole del mendico. E fu ancora su quella piazzetta, che l'anno seguente io ascesi il palco[21], donde intesi leggermi la sentenza[22] di morte e la commutazione[23] di questa pena in quindici anni di carcere duro[24].

S'io fossi testa un po' delirante[25] di misticismo, farei gran caso[26] di quel mendico, predicéntemi così energicamente[27] essere quello un luogo di disgrazia. Io non noto[28] questo fatto, se non come uno strano accidente[29]."

Salimmo al palazzo; il conte B. parlò co'giúdici, indi mi consegnò al carceriere, e, congedandosi da me, m'abbracciò intenerito.

[21] Schaffot [22] Urtheil [23] Verwandlung [24] schwere Haft [25] schwärmen [26] viel Aufhebens machen [27] ernstlich [28] erwähnen [29] Zufall.

4.

Capo ventesimo terzo.

Seguii in silenzio il carceriere. Dopo aver traversato parecchi ánditi[1] e parecchie sale, arrivammo ad una scaletta che ci condusse sotto i Piombi[2], famose prigioni di Stato fin dal tempo della Repubblica Veneta.

Ivi il carceriere prese registro del mio nome, indi mi chiuse nella stanza destinátami.

I così detti Piombi sono la parte superiore del già palazzo del Doge, coperta tutta di piombo.

La mia stanza aveva una gran finestra con enorme inferriata[3], e guardava sul tetto, parimente di piombo, della chiesa; io vedeva in lontananza il termine della piazza, e da tutte le parti un'infinità di cúpole e di campanili. Il gigantesco[4] campanile di S. Marco era solamente separato da me dalla lunghezza della Chiesa ed io udiva coloro che in cima di esso parlavano alquanto forte. Vedévasi anche, al lato[5] sinistro della chiesa, una porzione del gran cortile del palazzo ed una delle entrate. In quella porzione di cortile sta un pozzo[6] púbblico, ed ivi continuamente veniva gente a cavar[7] acqua.

[1] Gang [2] Bleidächer [3] Gitter [4] riesenmäßig [5] Seite [6] Brunnen [7] schöpfen.

Ma la mia prigione, essendo così alta, gli uomini laggiù mi parevano fanciulli, ed io non discerneva[8] le loro parole, se non quando gridavano. Io mi trovava più solitario[9] che non era nelle carceri di Milano.

Ne'primi giorni le cure del processo criminale, che dalla Commissione speciale mi veniva intentato[10], m'attristarono alquanto, e vi s'aggiungeva forse quel penoso sentimento di maggior solitúdine. Inoltre io era più lontano dalla mia famiglia, e non aveva più di essa notizie. Le faccie nuove ch'io vedeva non m'erano antipatiche[11], ma serbavano[12] una serietà quasi spaventata. La fama aveva loro esagerato[13] le trame[14] dei Milanesi e del resto d'Italia per l'indipendenza[15], e dubitavano ch'io fossi uno de' più imperdonábili motori[16] di quel delirio. La mia piccola celebrità letteraria era nota al custode, a sua moglie, alla figlia, ai due figli maschi, e persino ai due secondini: i quali tutti, chi sa che non s'immaginassero che un autore di tragédie fosse una specie di mago[17].

Erano serii, diffidenti, ávidi[18] ch'io loro dessi maggior contezza[19] di me, ma pieni di garbo[20].

Dopo i primi giorni si mansuefecero[21] tutti, e li trovai buoni. La moglie era quella che più manteneva il contegno[22] ed il carattere[23] di carceriere. Era una donna di viso asciutto asciutto[24], verso i quarant'anni, di parole asciutte asciutte, non dante[25] il mínimo segno d'essere capace di qualche benevolenza ad altri che a suoi figli.

Solea[26] portarmi il caffè, mattina e dopo pranzo, acqua, biancheria, ecc. La seguivano ordinariamente sua figlia, fanciulla di quindici anni, non bella, ma di pietosi sguardi, e i due figliuoli, uno di tredici anni, l'altro di dieci. Si ritiravano quindi colla madre, e i tre giovani sembianti[27] si rivoltavano dolcemente a guardarmi chiudendo la porta. Il custode non veniva da me, se non quando aveva da condurmi nella sala

[8] unterscheiden [9] einsam [10] anhängig machen [11] zuwider [12] bewahren [13] übertreiben [14] Verschwörung [15] Unabhängigkeit [16] Rädelsführer [17] Zauberer [18] begierig [19] Auskunft [20] Artigkeit [21] zahmer werden [22] Haltung [23] Würde [24] mager [25] dante = che dava [26] pflegen [27] Gesicht.

ove si radunava la Commissione per esaminarmi[28]. I secondini venivano poco, perchè attendevano[29] alle prigioni di polizia, collocate ad un piano inferiore, ov'erano sempre molti ladri. Uno di que' secondini era un vecchio di più di 70 anni, ma atto[30] ancora a quella faticosa vita di correre sempre su e giù per le scale ai diversi carceri. L'altro era un giovinotto di 24 o 25 anni, più voglioso[31] di raccontare i suoi amori[32] che di badare[33] al suo servizio.

[28] untersuchen [29] zu thun haben [30] fähig [31] willig [32] Liebeshändel [33] achten.

5.

Capo cinquantesimo terzo.

Alle 9 antimeridiane, Maroncelli ed io fummo fatti entrare in góndola, e ci condussero in città. Approdammo[1] al palazzo del Doge, e salimmo alle carceri. Ci misero nella stanza, ove pochi giorni prima era il signor Caporali, ignoro ove questi fosse stato tradotto[2]. Nove o dieci sbirri[3] sedeano a farci guardia[4], e noi, passeggiando, aspettavamo l'istante d'essere tratti in piazza. L'aspettazione fu lunga. Comparve soltanto a mezzodì l'inquisitore[5] ad annunciarci che bisognava andare. Il medico si presentò, suggerendoci[6] di bere un bicchierino d'acqua di menta[7]; accettammo, e fummo grati, non tanto di questa, quanto della profonda compassione che il buon vecchio ci dimostrava. Era il dottor Dosmo. S'avanzò quindi il capo-sbirro, e ci pose le manette[8]. Seguimmo lui accompagnati dagli altri sbirri.

Scendemmo la magnifica scala de' giganti, ci ricordammo del doge Marin Faliero, ivi decapitato[9], entrammo nel gran portone che dal cortile del palazzo mette sulla piazzetta, e quivi giunti, voltammo a sinistra verso la laguna. A mezzo della piazzetta era il palco ove dovemmo salire. Dalla scala de' giganti fino a quel palco stavano due file di soldati tedeschi; passammo in mezzo ad esse.

Montati là sopra, guardammo intorno, e vedemmo in quel-

[1] landen [2] versetzen [3] Gendarm [4] sitzen zu unserer Bewachung [5] Untersuchungsrichter [6] rathen [7] Pfeffermünzwasser [8] Handschelle [9] enthaupten.

l'immenso popolo il terrore. Per varie parti, in lontananza, schieravansi[10] altri armati: Ci fu detto esservi i cannoni colle micce[11] accese dappertutto.

Ed era quella piazzetta, ove nel settembre 1820, un mese prima del mio arresto, un mendico aveami detto: — Questo è luogo di disgrazia! —

Sovvennemi di quel mendico, e pensai: — Chi sa, che in tante migliaia di spettatori non siavi anch'egli, e forse mi ravvisi[12]?

Il capitano tedesco gridò che ci volgessimo verso il palazzo e guardassimo in alto. Obbedimmo, e vedemmo sulla loggia un curiale[13] con una carta in mano: era la sentenza. La lesse con voce elevata.

Regnò profondo silenzio sino all'espressione: condannati a morte. Allora s'alzò un generale mormorío[14] di compassione. Successe nuovo silenzio per udire il resto della lettera. Nuovo mormorio s'alzò all'espressione: condannati a carcere duro, Maroncelli per vent'anni, e Pellico per quindici.

Il capitano ci fe' cenno di scendere. Gettammo un' altra volta lo sguardo intorno, e scendemmo. Rientrammo nel cortile, risalimmo lo scalone, tornammo nella stanza donde eravamo stati tratti, ci tolsero le manette, indi fummo ricondotti a St. Michele.

[10] sich in Reihen aufstellen [11] Lunte [12] erkennen [13] Gerichtsdiener [14] Gemurmel.

6.

Un pranzo nel secolo XVI.

Nella sala d' ingresso che dava ádito alle camere di Gonsalvo, lunga cento passi andanti, era disposta una gran tavola a ferro di cavallo che la girava tutta e poteva servire a circa trecento convitati: nel lato più lontano dalla porta, ed al sommo della parte convessa di questa tavola, erano quattro seggioloni di velluto a frange d' oro per il duca di Nemours, Gonsalvo, donna Elvira e Vittoria Colonna. Sul loro capo pendevano dalla parete i gonfaloni[1] di Spagna, le bandiere

[1] Fahne.

della casa Colonna ed i pennoni[2] dell' esercito, tramezzati di trofei[3] composti de' più ricchi e lucenti arnesi con vaghissimi pennacchi[4] sugli elmi, e tante gale[5] e tante gioie ch' era un tesoro. Da certi buchi lasciati nella tavola che era larga convenientemente, uscivano ad uguali distanze arbusti d' aranci, mirti, giovani palme, pieni tutti di frutti e fiori, ed un' acqua chiara e fresca condotta per tubi sottili, zampillando di sotto fra quelle frondi, ricadeva in vaschette[6] d' argento dove guizzavano pesci di cento colori; su pei rami di quegli arboscelli svolazzavano uccelletti, i quali, senza che apparisse, vi stavan legati con crini di cavallo[7], ed essendo cresciuti in gabbia e domestici, cantavano senza temere la vista o il romore di quella compagnia. Una credenza[8] grandissima, rimpetto al luogo destinato ai primi fra i convitati, era cárica di vasellame[9] d' argento e di larghi piatti, lavorati a disegni arabeschi in rilievo, e nel mezzo, davanti a questa, un sedile piuttosto alto ove il maestro di sala colla sua bacchetta[10] d' ébano[11] dovea stare accennando ai camerieri ed ai famigli. Nello spazio poi in mezzo al ferro di cavallo erano in terra due grandi urne di bronzo piene d' acqua, ove occorresse lavare o sciacquare[12], quali si vedon dipinte da Paolo Veronese nelle sue cene, e dentro vasi in fresco e guastade[13] di vini di Spagna e di Sicilia. Gli altri due lati della sala, all' altezza di dieci braccia da terra, avean logge sulle quali erano i músici. Grazie alle cure di Diego Garcia, ed alla diligenza del cuoco, poco dopo mezzogiorno potè entrare il maestro di sala nel luogo ove la brigata stava aspettando, seguíto da cinquanta camerieri vestiti di rosso e giallo con tovaglie[14], bacini e mescirobe[15] per dar l' acqua alle mani, ed annunziare ch' era in tavola . . . . .

Se l' arte della cucina è difficile al nostro tempo, lo era forse più allora, esigendosi da un cuoco, in un' occasione come questa, prove delle quali non hanno i moderni la ménoma idea. Tutti i piatti dovevano non solo piacere al palato[16], ma dilet-

[2] Panier [3] Siegeszeichen [4] Federbusch [5] Schmuck, Verzierung [6] Becken [7] Pferdehaar [8] Kredenztisch [9] Geschirr [10] Stab [11] Ebenholz [12] ausspülen [13] gläserne Flasche [14] Tischtuch [15] Waschkrug [16] Gaumen.

tare eziandìo l' occhio dei commensali. Davanti a Gonsalvo era un gran pavone[17] con tutte le sue penne spiegate facendo la ruota, e la difficoltà di cuocerlo senza guastarne la vaghezza era stata vinta con tanta fortuna che l' avresti creduto vivo; era attorniato nell' istesso piatto da molti uccelli di minor grandezza che pareva lo stésser guardando; tutti ripieni di spezierie e d' aromi[18]; di distanza in distanza sorgevano enormi pasticci[19] alti due braccia, e quando parve tempo, il maestro di sala diede un cenno, e si vide senz' aiuto d' alcuno alzarsi i coperchi, e dall' interno sorgere dal petto in su altrettanti nani[20] stranamente vestiti che con cucchiai d'argento distribuivano il contenuto e gittavano fiori ai convitati. I piatti di confetti erano formati, ora come monticelli sui quali crescevano piante cariche di frutti candidi[21], ora ad immagine di laghetti d' acque stillate, nelle quali galleggiavano barchette di zucchero lavorato, piene di dolci : alcuni figuravano un'alpestre montagna con un vulcano sulla cima, ed il fumo che n' usciva era di gratissimi profumi. Aprendola vi si trovavan castagne ed altre frutte che si cuocevano lentamente su fiammelle d' acquavite. Fra molt' altra cacciagione[22] un piccol cignale[23] colla sua pelle, ed a vederlo intatto, pareva assalito cogli spiedi[24] dai cacciatori formati di pasta, e tagliandolo poi si trovava cotto : i cacciatori anch' essi erano distribuiti in pezzi colla stessa vivanda[25]. Verso la fine del convito, entrarono nella sala quattro paggi vestiti a scacchi[26] rossi e gialli cavalcando quattro cavalli bianchi, e reggendo un enorme piatto sul quale era un tonno[27] lungo tre braccia, che posarono dinanzi a Gonsalvo, mentre tutti ammiravano la mole[28] del pesce ed il modo come era ornato, avendo sulla schiena una figura d' un giovane ignudo colla lira che figurava Arione di Metimna. Volgendosi Gonsalvo al duca di Nemours gli presentava un coltello pregandolo volesse aprire al pesce la bocca.

Il duca l' aprì, e n' uscirono molte colombe che spiegando le ale prendevano il volo per la sala a misura che si trovavan

[17] Pfau [18] Gewürze [19] Pastete [20] Zwerg [21] verzuckert [22] Wildpret [23] Wildschwein [24] Spieß [25] Speise [26] quadrillirt [27] Thunfisch [28] Größe.

fuori della loro prigione. Questo scherzo fu ricevuto da prima con maravigliosa festa da tutti, ma poi fermandosi le colombe qua e là, si vide che dal collo di ciascuna pendevan gioielli e brevi[29] sui quali era scritto un nome.

Accórtasi la brigata che in tal piacevol modo voleva il Capitano di Spagna presentare i suoi óspiti, faceva bellissimo vedere lo scompiglio[30] che nasceva dal voler prender quelle colombe; e chi ne coglieva[31] una, leggendo il breve, con gran festa la veniva presentando a quello cui era destinata.

Massimo d'Azeglio, Ettore Fieramosca.

[29] Zettel [30] durcheinander [31] fangen.

7.

Milano nel 1340.

Se però volete figurarvi al vero gli uomini di quel tempo, vestiti di ferro e di sfarzosi[1] mantelli, e pellicce[2], e collane d'oro, e berretti a piume ondeggianti, e spadoni ai fianchi, ed enormi mazze[3] ferrate agli arcioni[4], e sul guantò astori e falchi, non dovete collocar loro d'attorno queste fabbriche d'oggidì, le vie larghe, allineate[5], selciate[6] che sasso non eccede[7], fiancheggiate da case a tre o quattro solai[8], colle finestre simmétriche, protette da gelosie, con botteghe di lusso, con tutta quella bellezza che rivela tempi quieti, gente educata a non pensare gran fatto[9] all'avvenire. L'architettura, come sempre fa, erasi foggiata[10] ai costumi ed alle opinioni correnti, tutta solidità nei palazzi, nel resto appena quel che fosse necessario per riparare dalle intemperie la plebaglia, perpetuamente condannata a faticare e patire, giovare ed esser disprezzata. Alte e massiccie torri accanto a bassi tugúri[11], parevano simbolo della società, divisa in due condizioni, una altissima, ínfima l'altra. Le poche abitazioni che si elevassero sopra il pian terreno, s'intitolavano *solari;* e da uno appunto di siffatti aveva ricevuto il nome la chiesa di Sant'Ambrogino in Solariolo, che fu poi detto *alla Balla,* da un átrio[12] ove, tre volte alla settimana, tenevasi mercato d'olio, di pollame

[1] pruntvoll [2] Pelzwerk [3] Keule [4] Sattelbogen [5] geradlinig [6] pflastern [7] hervortreten [8] Stockwerk [9] viel [10] sich anpassen [11] Hütte [12] Gang.

e latticini. Colà presso può vedersi ancora uno di quei torrazzi che aiutano l' immaginazione a ricostruire il Milano antico, e da non molto tempo fu diroccato l' altro che faceva cantonata[13] alla via che volge a Sant' Alessandro. Formava esso parte dello spléndido palazzo dei signori Pusterla il quale distendeasi fino all' Olmetto e ai Piatti, in apparenza più di fortezza che d' abitazione. Tutto di pietre tagliate, verso [illegible] aveva che due finestre alte, protette da robu[illegible] siccome chiamavano le inferriate[14] sporgenti a pancia [illegible] anelli impiombati nelle bugne offrivano comodità di legarvi i cavalli, per salir sui quali erano disposti lungo i muri e alla porta dei dadi[16] di granito; la porta chiusa con enormi battenti[17] ferrati e col suo ponte levatoio, aprivasi sotto una torretta quadrata, posta in fondo alla via mozza, che ancora nominiamo Vicolo Pusterla. Sull' accennato torrione di ángolo sventolava[18] lo stendardo di famiglia, coll' áquila nera in campo giallo; e dal mezzo ne sportava il verone, sul quale si era mostrata la signora Margherita[19]. I Pusterla, famiglia delle più nobili e la più ricca di Milano, avevano nei tumulti antecedenti parteggiato ora coi Torriani, ora coi Visconti.

Trascorso quel palazzo, la cavalcata tirò via per la strada de'*Banderai,* oggi detta de'*Pennacchiari,* indi per quella che fu poi nominata dei *Mercanti d' oro* per le botteghe de' tessuti[20] d' oro e di seta, introdotti appunto dominando Luchino. Le vie erano state, fin dal 1272, solate[21] a mattoni; poi il signor Azone aveva fatto scavare cloache per tenerle monde[22], ed ordinato che restassero sgombre da sozzure[23] e impedimenti: ma altro è ordinare, altro esser ubbidito. Ove le fitte[24] case lasciassero un poco di largo, il sole versava la límpida sua luce: ma generalmente basse tettoie ed acuminate[25], sporgendo in brutta guisa, se salvavano dalla pioggia il pedone[26] e gl' indifesi balconi, impedivano però il circolare dell' aria e davano sgradevole vista.

[13] Ecke [14] Gitter [15] Bauch [16] Würfel [17] Thorflügel [18] flattern [19] Margherita Pusterla, die Hauptperson im gleichen Roman [20] Gewebe [21] besetzen [22] reinlich [23] Unrath [24] dicht [25] zugespitzt [26] Fußgänger.

Dalle anguste e distorte[27] vie mal argomentereste[28] la miseria della città; che quanto anzi fosse ricca e popolosa, ce ne dà indizio una statistica di que'giorni. Contava essa (per dirne alcun che) tredicimila porte con seimila pozzi, uno più uno meno: quattrocento forni di pane, s'intende di mescolanza, chè pel bianco n'avea un solo alla Rosa; mille taverne[29], oltre cencinquanta locande[30]: tremila mácine[31] da mulino, servite da seimila bestie da soma, e a duecentomila salivano gli abitanti . . . . . Césare Cantù, Margherita Pusterla.

[27] krumm [28] schließen [29] Kneipe [30] Herberge [31] Mühlstein.

Il cane del cieco.

Racconto di Vittorio Bersezio.

I.

Era un brutto cane davvero; d'una razza così mista che i più abili genealogisti[1] ci avrebbero perduta la bússola[2] a volerne rintracciare[3] l'origine in mezzo alla licenza[4] disordinata degl' incrociamenti[5]. Troppo basso delle gambe anteriori, troppo alto di quelle posteriori, con un naso appuntato, su cui pochi peli irti[6], con un pelame sempre sporco, scarno[7] da far compassione, e un ugiolare[8] così fastidioso che metteva ribrezzo e paura. Ma nella parte superiore di quel muso inqualificábile, sotto due ciuffi[9] di peli di colore indefinibile, la povera bestia aveva due occhi, che quando fissavano i vostri, vi facevano stranamente pensare. Avevano quegli occhi straordinari, un espressione d'intelligenza, di mestizia, di rassegnazione, vi parevano rivelare — sissignori, anche in un povero e brutto cane, — una vita tutta di dolori. Non so se abbiate osservato mai che gli occhi di questo animale, adoratore dell' uomo, ridono talvolta, mentre la coda si dimena[10] festosamente.[11] Ebbene, gli occhi di questo disgraziato di cui vi parlo, non ridevano mai, come non si dimenava mai con allegro moto quel mozzicóne corroso[12] che gli faceva da coda.

[1] Geschlechtskundiger [2] Magnetnadel [3] aufspüren [4] Gesetzlosigkeit [5] Kreuzung [6] struppig [7] mager [8] bellen [9] Büschel [10] sich bewegen [11] freudig [12] zernagt.

Atanasio, il cieco pezzente[13] che era suo padrone sedeva spesso sullo scalino della porticina della chiesa, di fianco, dalla parte in cui nel pomeriggio c'era l'ombra in faccia ai due olmi vecchi che, sussurrando colle loro frondi sopra la fontana che sta loro in mezzo, accompagnano pianamente il sussurrio[14] dello zampillo. Colà, deposto al suo lato il lungo bastone con cui picchiava per terra, camminando, e[illegible] i gómiti[15] che uscivan fuori dalle mániche sbran[illegible] stracci che facevano da pantaloni[17] alle ginocchia[illegible] in mezzo a due manaccie grosse, ossee[18], rúvide[19], nere, villose[20], una barbaccia mezzo bianca, disordinata, irta, ed appuntato il suo naso lungo e acuto, fissava innanzi a sè in grave attenzione lo sguardo di due occhi dalle pupille bianche che non vedevano e che facevano pena a vederli.

Azor — il cieco chiamava quel mostricino a quattro gambe con questo classico nome il canino — Azor si sedeva gravemente su quel mozzicone[21] di coda, e tenendo serrata fra i denti serio serio una ciótola[22] lógora di legno guardava del pari. Fra il padrone ed il cane anche un osservatore superficiale poteva accorgersi d'una bizzarra[23] rassomiglianza. Avreste detto che il modo con cui si atteggiava[24] il cane imitava quello dell' uomo; e che il naso di quest' ultimo s'appuntava in là per far la copia al muso del cane.

Stavano così delle lunghe, lunghe ore, aspettando che in quella ciotola venisse a cadere un soldo, avvenimento che capitava[25] di rado. Qualche volta parlavano insieme: dico parlavano, perchè l'uomo faceva al cane una filza di discorsi[26], ricchi di molta filosofia pratica, e la bestia rispondeva con dei suoni sommessi[27], fra quelle sue mascelle scarne, che parevano grugniti[28]. Una volta al giorno, il cieco scioglieva il nodo[29] che attaccava al collare del cane la cordicella che, per l'altro capo, egli teneva sempre in mano, e diceva col tono di chi fa una generosa larghezza ad un subordinato[30].

[13]Bettler [14]plätschern [15]Ellbogen [16]zerrissen [17]Hosen [18]starkknochig [19]rauh [20]haarig [21]Stumpf [22]Napf [23]wunderlich, eigenthümlich [24]sich gebärden [25]sich zutragen [26]ein langes Geschwätz [27]schwach [28]Grunzen [29]Knoten [30]Untergebener.

— Orsù, vanne Azor, sei in libertà: ma bada veh! non più d'una mezz' ora! —

Il cane cominciava per baciare la mano del padrone, affine di ringraziarlo, poi si stirava[31] ben bene, allargava le mascelle in una còppia di sbadigli che avevano il suono di gémiti, si dava due altre scosse che gli facevano ballare sulle ossa la pelle vuota di múscoli, guardava di qua e di [illegible] peritosa[32] e tímida, pareva stentare a decidersi, e [illegible]iava lento da una parte, rasentando[33] il muro, [illegible] le orecchie pendenti, mògio mogio[34], come se tornasse dall' aver preso una bastonatura.

Gli è che in quel momento appunto la povera bestia andava incontro a sicuri pericoli, che lo aspettavano per opera di implacábili[35] e instancabili suoi persecutori. Erano i bambini del villaggio. Se l' uomo sia dalla natura fatto di fondo buono o cattivo, è un pezzo che si disputa, e si disputerà ancora chi sa per quanto tempo. Il fatto è che i bambini, queste piccole perfezioni dell' egoismo[36], che non vedono al mondo cosa più valevole della propria personcina e dei propri capricci, hanno istinti ed abitudini sì crudeli da far molte volte arricciare[37] il naso di sostenitori della bontà fondamentale della nostra razza.

Il povero Azor non aveva mai fatto nulla di male a quella schiera di sbarazzini[38] sbracati[39] ed anco scamiciati, che brulicava[40] nei rigágnoli[41] fangosi delle strade di quel villaggio. Era brutto, sporco, sfiancato[42], povero di peli e ricco di fame: ma con tutto ciò qual diritto ledeva[43] egli d' altrui? Era codesta una ragione sufficiente per farlo bersaglio[44] di tutte le malignità di tutte le crudeli vòglie di quella marmaglia scapestrata[45]?

Il vero è che appena lo vedevano comparire solo quando era in funzione di guida del povero cieco, camminandogli con passo grave dinanzi, non osavano molestarlo; si avventuravano soltanto a fargli da lontano atti oltraggiosi[46] di disprèzzo a cui egli non accordava che la più filosofica noncuranza[47]: una

[31] sich strecken [32] furchtsam [33] streifen [34] schläfrig, träge [35] unversöhnlich [36] Selbstsucht, Eigenliebe [37] rümpfen [38] Gassenbube [39] ohne Hosen [40] wimmeln [41] Bach [42] lendenlahm [43] übertreten [44] zur Zielscheibe machen [45] zügellos [46] schimpflich [47] Gleichgültigkeit.

volta alcuno più temerario aveva osato tirargli un tórsolo[48] di cávolo[49], ma il cieco s'era volto da quella parte con isguardi così terribili delle sue pupille scolorate, aveva gridato con voce così forte come nessuno non gli aveva mai sentita, delle parolaccie così profane[50], aveva battuto per terra così furiosamente il suo lungo bastone, che la turba dei monelli[51] era scappata impaurita, come uno stuolo di pásseri che beccano il grano nel campo scappa all'arrivo dell'agricoltore: — quando adunque lo vedevano comparir solo, il povero Azor, ecco subito tutti i furfantelli[52] sbucare[53] dai cortili, dagli ánditi, dalle siepi[54] dagli orti, e giù contro quel meschinello di cane, grida e urli, e traggli fango e terriccio e cocci[55] e sassi, per vederlo correre disperato con quella pelle rugosa collata[56] sulle cóstole.

Azor avrebbe volontieri risparmiato a sè il dolore degl'impropèrii e delle percosse, ai ragazzi il piacere di far opera prepotente e tiránnica. Ma quello era l'unico mezzo ch'egli avesse per provvedere a sè stesso; gli era allora che l'affamato negli immondezzai[57] delle strade andava in busca[58] dei suoi pasti, che se fossero luculliani lascio pensare a voi.

Prima ancora che il tempo della licenza fosse trascorso, Azor tornava a consegnarsi al padrone, annunziando la sua presenza collo sfregársegli contro le gambe: il cieco gli passava una mano sul capo, gli riattaccava la cordicella, gli rimetteva in bocca la ciótola di legno, e riprendevano tutt'e due nella loro ordinaria postura[59] a meditare.

Giunta la sera, Atanasio drizzava la sua lunga persona: — era alto come un antico tamburo maggiore di reggimento, aveva spalle quadre da facchino di porto di mare, ma pure andava un po' curvo[60] della persona e teneva sempre il capo chinato sul petto: — impugnava colla sua destra nodosa il bastone nodoso[61] del pari; teneva colla sinistra la cordicella del cane, e picchiando per terra colla ghiera[62] di ferro in cui terminava il bastone, s'avviava preceduto da Azor di due

[48] Strunk [49] Kohl [50] gemein [51] Gassenbube [52] die kleinen Schelme [53] heraus-treten [54] Zaun [55] Scherben [56] anleimen [57] Unrathhausen [58] auf die Suche gehen [59] Haltung [60] gebückt [61] knotig [62] Ring.

passi . . . Dove? Non lo sapeva neppur egli : sotto il capannuccio d' un pagliaio in qualche fattoria, sullo strame[63] di qualche stalla, sotto il portone di qualche casa fuor di mano[64], al semplice riparo delle frondi d' un albero ne' giorni sereni della bella stagione.

Chi era quell' uomo? Nessuno lo sapeva. Egli e il suo cane avevano un passato affatto sconosciuto al villaggio. Erano stati colà da quattro o cinque anni, e ci avevano preso [illegible] modo di vivere che ho detto, senza variazioni, con tanta [illegible] che gli abitanti ci si erano presto abituati e pareva loro chi sa da quanto tempo che li avessero nella loro terra.

Da principio c' era stata pure una viva curiosità di saperne qualche cosa. Avevano appreso che l' uomo si chiamava Atanasio e il cane Azor. Dalle carte che il primo di questi due aveva in perfetta regola, le autorità municipali e il brigadiere dei Reali Carabinieri avevano imparato che egli era un antico operaio fonditore[65] di metalli, nativo di un paese lontano lontano, che aveva perduta la vista in un terribile incéndio avvenuto nella grande officina[66], che in sì funesta occasione egli aveva dimostrato un eróico valore, salvando dal fuoco delle víttime[67], e che da allora in poi erano passati dieci anni.

Quel mendíco, ora che lo presento ai lettori, non aveva più di nove lustri[68] : ma a vederlo gliene avreste dati più di dodici. Incapace d' ogni lavoro, s' era dato alla mendicità[69], fuggendo con sacro orrore dai ricóveri e dalle case di pia ospitalità, come dalle botte[70] fuggiva il povero Azor. Di questo, poi, non si aveva il ménomo documento che ne dicesse le condizioni civili, económiche, morali ed il passato.

Il Síndaco[71] era stato in forse[72] per un po' di tempo, s' egli da próvvido[73] e zelante[74] amministratore, non dovesse, facendo uso della sua autorità, espéllere[75] dal suo Comune quel pezzente, a tiro[76] sempre della legge di pubblica sicurezza, privo affatto di mezzi di sussistenza[77], e darlo in nota al Sotto-

[63] Streue [64] abgelegen [65] Gießer [66] Werkstätte [67] Opfer [68] Zeitraum von fünf Jahren [69] Bettelei [70] Schlag [71] Vorsteher [72] unschlüssig sein [73] fürsorgend [74] eifrig [75] ausweisen [76] ausgesetzt [77] Lebensunterhalt.

Prefetto, perchè lo denunziasse[78] al Prefetto, il quale lo facesse tradurre[79] (stile burocratico), alla provincia, di cui era nativo. Ma quella provincia era tanto lontana! Ma quel pover uomo manifestava per ogni luogo rinchiuso tanta ripugnanza da preferire la morte. Ma in quel Comune non c' eran punto mendicanti, e uno per eccezione, non avrebbe fatto nè disdoro[80] nè danno. Ma gli abitanti si erano contentati della presenza di quel gran cieco, e avevano preso l' abitudine di dargli pochi soldi e qualche scodella di minestra. Ma il cane era divenuto un sollazzo pei bambini dei suoi amministrati. Ma sotto la giubba[81], su cui cingeva solennemente la sua fascia sindacale, quel brav'uomo di capo del Comune aveva tanto di buon cuore. Tutti questi ma fecero che il cieco fu lasciato stare in santa pace.

La curiosità aveva per un poco aspettato il misterioso mendicante al varcò[82] d'una ubbriacatura[83]. Pareva impossibile, chi lo vedesse, che quell'omaccione non fosse un dilettante d'osteria e un intelligente, ghiotto[84] consumatore di alcoólici; eppure quell' impossibile era la realtà. Atanasio non metteva mai piede nè da compar l' oste nè dall' amico zozzaio, e pareva anzi fuggire con vera ripulsione di dove sentisse odore di liquori. Quando gli si faceva invito a bere un bicchierino d' acquavite o di un mezzo litro di vino, egli batteva più forte per terra la ghiera di ferro del suo lungo bastone, allargava ancora di più il compasso[85] delle sue gambaccie, sollecitava colla voce collerica Azor, e s' allontanava di fretta Visto codesto, la curiosità rinunciò scoraggiata ad ogni ulteriore tentativo; d' altronde[86] la storia di simil pezzente non pareva dover essere di tal natura da ispirare sforzi straordinari per apprenderla. Si rassegnarono tutti a non saper altrimenti chi fosse quel povero cieco, cui tutti conoscevano e trattavano famigliarmente.

Chi avrebbe potuto narrarne tutta o quasi tutta la storia, era Azor: ma egli, da bravo cane fedele, taceva incorruttibilmente[87], e impárino da tali confidenti quelli che hanno segreti da custodire.

[78] angeben [79] versetzen [80] Schande [81] Wamms [82] beim Ausgange ertappen [83] Berauschung [84] naschhaft [85] Zirkel [86] anderseits [87] unbestechlich.

Eppure quella storia, benchè d' un semplice operaio, era interessantissima; ed io, che l' ho risaputa dal párroco, al quale il cieco finì per confidarla morendo, ve la voglio raccontare brevemente e semplicemente.

II.

Era una bella fonderia [1] quella del signor Frangia. Un vasto fabbricato, ampie officine, immensi laboratorii, forni e mácchine con tutta la perfezione delle invenzioni e dei progressi moderni. Vi erano occupati un centinaio e più di operai; tutto in essa camminava [2] ordinato e regolato come le varie ruote di un orologio che vada bene, e ciò grazie all' attività, all'intelligenza, al coraggioso, instancabile [3] zelo del primo figliuolo del proprietario, il signor Pietro.

Questi, allora, contava circa trent' anni; era bello d' aspetto, franco e cordiale di maniere, abile a comandare e capace d' ubbidire, sollécito nelle risoluzioni come nelle parole, negli atti come nel pensiero. Aveva studiato un po' di tutto — quello almeno che è necessario a una persona colta [4], — anche di letteratura, molto di economia politica e delle ragioni commerciali e industriali. Sapeva di [5] molte cose, e intorno alla sua professione tutto quello che poteva sapersi, e aveva il merito di non farne pompa, giovandosene soltanto a dar prova ne' suoi negozi di un' abilità inarrivábile [6]. Comandava senza ruvidezza [7], senza superbia e senza debolezza; gli operai lo ubbidivano, ammirandolo anche senza volerlo. Avevano verso di lui una rispettosa famigliarità [8], come si ha con chi è della nostra sorta, ma è il primo di tutti. Niuna meraviglia perciò che il vecchio padre, ormai stanco dal lavoro e in bisogno di riposo, lasciasse a lui tutto il peso della direzione e dell' amministrazione, e che sotto la sua mano intelligente gli affari prosperassero come non si poteva desiderare di meglio.

[1] Gießerei [2] vor sich gehen [3] unermüdlich [4] gebildet [5] mit Eleganz, sagt man im Italien. sapere di q. c., come: saper di latino; sapere di q. c. heißt denn auch: nach etwas schmecken [6] unerreichbar [7] Härte [8] Zutraulichkeit.

Il signor Pietro pareva ed era in realtà il più felice uomo della terra; uno di quelli a cui tutto riesce ciò che intraprendono; nè alcun segno interno gli appariva che uomo vi fosse il quale, quella sua tanta ventura e i beni d' ogni fatta[9] ond' era favorito, gli venisse invidiando.

Eppure l'invidioso c'era, un invidioso che si nascondeva con molta circospezione[10], che avrebbe voluto nascondersi persino a sè medesimo, ma che era tanto più accanito[11]; cosicchè oramai la sua invidia era arrivata ai limiti dell' odio. E questo tale era l'operaio, in cui appunto il signor Pietro aveva maggior fidúcia, che sembrava, e avrebbe dovuto essere maggiormente affezionato a lui e alla famiglia tutta dei Frangia, perchè aveva verso di questo e verso di Pietro innegabili[12] segni di riconoscenza.

Si chiamava Atanasio. Degli operai era il più abile, il più forte, il più coraggioso, il più diligente. Quando aveva da allontanarsi, Pietro confidava in lui perchè tenesse le sue veci[13]; e la sua fiducia in nulla mai non era delusa. La famiglia Frangia lo considerava poco meno che per uno di suo sangue. Ma egli aveva un caráttere violento, passioni accese, e s'era impinzata[14] la testa di perniciose[15] letture in quei certi libri che, trattando della questione sociale, lusingano maladettamente le men nobili tendenze[16] dei poveri con sofismi che la pretendono[17] a pronunziati scientífici.

Era figliuolo d'un antico operaio di quella medesima officina. Suo padre, quand' Atanasio era ancora nel seno materno, morì víttima[18] d'un accidente. Una forma col metallo in fusione era scoppiata, e il poveretto ne aveva avuto orribil morte. Il padre di Pietro, impietosito al triste caso, e alla condizione della povera vedova in procinto[19] di diventar madre, prese quest' ultima in casa sua e le promise non l'avrebbe abbandonata mai più, avrebbe provvisto alla sorte del nascituro, qualunque si fosse, maschio o femmina. Aveva voluto il caso che in quel giorno medesimo nascesse al principale appunto

[9] jeder Art [10] Umsicht [11] erpicht [12] unleugbar [13] die Stelle vertreten [14] sich vollpfropfen [15] schädlich [16] Richtung, Hang [17] pretenderla, beanspruchen [18] Opfer [19] im Begriff.

un bambino, che fu quel Pietro di cui si è detto. Sei mesi dopo la nascita del figliuolo del principale e la morte di suo padre, venne al mondo il figliuolo dell' operaio. La sua cattiva stella non aveva ancora tutto esercitato il suo maligno influsso[20]; chè la infelice madre, dopo aver tanto sofferto, essendogli morta essa pure, sopra parto[21]; egli in fasce[22] rimase órfano, solo al mondo e privo d'ogni sostegno[23], se non fosse stata la protezione del signor Frangia.

Questi non venne meno[24] alle sue promesse, e il bambino dell' operaio fu allevato in casa del principale insieme col figliuolo di quest' ultimo. Atanasio ebbe ancor egli precoce[25] intelligenza e tale da non istare al disotto del suo compagno: e' si avvezzò dapprima a trattare con Pietro come con un suo pari[26], e allora, benchè più giovane di sei mesi, aveva egli una supremazía[27] per forza, per destrezza[28], per ardimento[29]; ma ben tosto venne ad accorgersi che fra sè e l'altro ragazzo, intorno a loro, tutto stabiliva una gran differenza. Più assai de' padroni, erano i servi a fárgliene sentire siffatta diversità. Pietro era figliuolo d'un ricco, egli era un miserabile. Quell'altro possedeva capitali e terre, egli non aveva nulla; ogni vantaggio al compagno veniva accordato come per un suo diritto, a lui per favore, o, per dire la fatale, amara parola, per carità!

Atanasio affaticò la sua penetrazione[30] infantile[31] per rendersi conto di ciò. La mente ancora debole dell' órfano, fino da que' primi anni, andò ad urtarsi contro quel tremendo problema[32] sociale che da secoli travaglia l'umanità e forse non cesserà di travagliarla fino alla fine dei tempi. Il suo egoismo[33] lo formolava in quel pungente[34] quesito[35], che è l'ultimo motto[36] d'ogni sommossa[37] di plebe: „Perchè a a lui tutto e a me nulla?" Non ci trovava risposta; ricorreva al comodo scioglimento[38] di proclamarla un' ingiustizia, che

[20] Einwirkung [21] beim Gebären [22] Windel [23] Unterstützung [24] non venir meno, nachkommen [25] frühreif [26] seinesgleichen [27] Ueberlegenheit [28] Geschicklichkeit [29] Kühnheit [30] Scharfsinn [31] kindlich [32] Frage [33] Eigennutz [34] spitzig [35] Aufgabe, Frage [36] Wort, Stichwort [37] Aufruhr [38] Lösung.

un giorno o l'altro doveva pur ripararsi[39]: e così fin dagli anni più teneri, non osando manifestar nulla di questi suoi sentimenti, masticando[40] amaramente impossibili e colpévoli aspirazioni[41] e desiderii di cui poi si vergognava, venne accumulando[42] in fondo al cuore una provvista[43] d'invídia inesprimíbile.

E intorno a lui tutto gli diceva in pari tempo che il suo segreto sentimento aveva torto ed era una colpa. Non v'era caso, persona o cosa che non gli parlasse della sua fortuna d'essere così trattato da que' ricchi ch'egli invidiava, della ri-[illegible]scenza ch'egli doveva avere per essi; e ad ogni anno [illegible] la sua anima sempre più s'inaspriva[44] e quella [illegible] gli veniva di peso[45].

Pie[illegible] cose. Era egli lieto e superbo del suo sapere; la [illegible]lligenza, rafforzata dallo studio, aveva preso uno slan[illegible] inaspettato. Atanasio, che, come di forze fisiche, così d'intelletto era sembrato dapprima ed erasi creduto egli stesso andare innanzi al suo compagno, ora si trovava da questo avanzato e dimolto. Il figliuolo dell'operaio, naturalmente, era stato messo alle officine; gli avevano fatto imparare a leggere, scrivere, far di conti e la sua arte: e si credeva da tutti che ce n'era abbastanza per lui. Ma egli, sempre in conseguenza di quel medesimo sentimento, si diceva che quella era un' ingiustizia, che anch' egli doveva aver diritto al sapere, e si domandava perchè avesse ad esserne privo.

Con tutto ciò, — misteri[47] del cuore umano! — Atanasio, da giovane, amava in realtà[48] i suoi benefattori e Pietro eziandio[49] che era stato compagno della sua infanzia. Da parte di Pietro, quella franca[50] e doméstica[51] benevolenza ch'egli aveva con tutti e che lo faceva a tutti così piacevole, verso di Atanasio era poco meno che una fraterna affezione. Inoltre, tanto Pietro, quanto i genitori di lui cansavano[52]

[39] gut machen [40] kauen [41] Trachten [42] aufhäufen [43] Vorrath [44] sich verbittern [45] venire di peso, zur Last werden [46] Aufschwung [47] Geheimniß [48] Wirklichkeit [49] auch [50] aufrichtig [51] vertraut [52] vermeiden.

acuratamente ogni parola, ogni ménomo[53] cenno che potesse adombrare[54], non dico un rinfacciamento[55], ma un ricordo dei beneficii usati verso l'orfanello; e questi era poco capace d'apprezzare codesta delicatezza, e, facendo astrazione[56] dalle persone dei suoi principali, era alla condizione delle cose, alla fatale necessità, all' organismo sociale, era al sistema, come s'usa dire, che volgeva tutte le sue maledizioni, tutto l'odio della sua anima sdegnosa.

Lesse con avidità accanita[57] le declamazioni demogógiche di socialisti e comunisti; lesse in segreto, nascondendosi come d'una colpa, con tutto il trasporto che si prova per le cose proibite, e non osò mai con nessuno manifestare pur di sfuggita[58] le sue opinioni, perchè sentiva — e tutti glielo avrebbero rinfacciato — che predicare il comunismo, la rivoluzione contro i ricchi, l'annientamento[59] del capitale, egli che tutto doveva ai suoi principali, sarebbe stata una ingratitudine; ed egli sentiva pure la gran vergogna di parere macchiato[60] di sì brutta colpa.

Venne però un momento, in cui l'iniqua[61] passione fu presso ad esser superata nell' anima d'Atanasio. E fu allora quando entrò in essa la più mite e generosa passione che possa muovere anima d'uomo: un vero amore.

[53]geringst [54]leicht andeuten [55]Verweis [56]absehen [57]grimmig [58]di sfuggita, flüchtig [59]Vernichtung [60]besudeln [61]gottlos.

III.

La fonderia era posta alla falda[1] d'un bel colle boscoso; a mezzo la costa, in uno slargo[2] che parevano fare appositamente i castagni per lasciarle un po' di luogo, brillava al sole una casetta tutta bianca. Aveva stanza colà un' altra beneficenza del signor Frangia.

Taddeo, vecchio militare, si era ritirato dall' esercito dopo la guerra del 1848—49, azzoppito[3] incapace di lavorare, con moglie ed una figliuola, e per unica ricchezza trecento lire di pensione all' anno. La moglie era buona a poco[4], la figliuola era ancora piccina, e meno d'una lira al giorno per vivere in tre,

[1]Fuß [2]freier Raum [3]gelähmt [4]buono a poco, zu wenigem fähig.

anche in un paesello, c'era da mangiare di magro e vestire di stracci[5].

Il padre di Pietro nominò Taddeo guardiano dei vasti boschi che possedeva su quella montagna; gli diede ad abitare quella casetta bianca, gli regalò un bravo schioppo[6] a due canne[7], i mobili più indispensabili, il diritto di tirare a qualunque selvaggina[8] trovasse, e quaranta lire al mese. A Taddeo parve toccare il cielo col dito[9]; si stabilì in quel luogo ridente, si diede a percorrere, zoppicando[10] tranquillamente a suom odo, con lo schioppo a tracolla e un bastone in mano per appoggiarvisi, le proprietà del padrone, e si chiamò il signor Guardaboschi[11]. Fece scappare, ingrossando[12] la voce, qualche ladroncello che tagliava rami degli alberi; fingeva di non vedere quando s'incontrava con povere vecchierelle che venivan raccogliendo legna; uccise qualche tordo[13] e qualche lepre, e disse a tutti, che lo volessero o non lo volessero sentire, ch'egli si trovava nel paradiso terrestre senza serpente[14].

Nè si fermarono a ciò le larghezze[15] del ricco industriale. La figliuola di Taddeo veniva[16] su carina come un amore e belloccia come un fiore di campo; aveva tanta grazietta[17], tanto brio[18], tanta ingénua[19] petulanza[20] di modi che vederla, sentirla a chiaccherare e non restarne incantati era cosa difficile. Il signor Frangia, passando un giorno di là per caso, fu [illegible] figuratevi con che dimostrazioni di festa, dalla piccola [illegible] beata di quell' asilo e della vita tranquilla che vi condu[illegible] Il padre di Pietro, commosso, ammirò la pulizia che f[illegible] come dire splendenti tutte le masserizie[21], l'ordine che r[illegible] l'occhio del riguardante, la pace che là si vedeva re[illegible] per tutto continua ed inviolata[22]: ma sopra ogni cosa [illegible] i grandi occhi intelligenti, la faccia birichina[23], la gr[illegible]ata[24], lo schietto[25] parlare e le argute[26] risposte della Lu[illegible] che allora poteva avere dieci anni.

[5] Lump [6] Flinte [7] Lauf [8] Wildprät [9] toccare il ciel[illegible] ungemein glücklich sein [10] hinkend [11] Waldhüter [12] verstärken [13] Drosse[illegible]ge [15] Freigebigkeit [16] venir su, aufwachsen [17] Anmuth [18] Lebhaftigkeit [illegible]g [20] Muthwillen [21] Hausgeräth [22] ungetrübt [23] schelmisch [24] angeboren [25] [illegible] spitzfindig.

„Che cosa le insegnate a questa bambina?“ domandò egli tenendole fra due dita le guance.

„Che la vuole che le insegniamo, povera gente ed ignorante come siam noi?“ rispose la madre.

„Appena se so farle apprendere un po' di maglia[27] e di cucito . . .“

„La mandiamo a scuola al villaggio;“ saltò su il padre; „e vi ha già imparato un tantino[28] a leggere, scrivere, e far di conti . . . .[29]“

„Un tantino!“ interruppe la fanciulla quasi offesa e con quella sua cara petulanza. „E' mi sembra che, tutto questo, lo so già fare per benino davvero . . . . Oh giusto! la veda un po' lei e giúdichi.“

E lesta, con quelle mosse[30] d'augelletto, che erano in lei così graziose, Lucietta corse a prendere i suoi scartafacci[31], li venne a squadernare[32] sulle ginocchia del signor Frangia, poi lesse spedita[33] in un libro, poi si mise a recitare colla sua vocina quattro o cinque poesiette che aveva già mandate a memoria[34], poi a dire tutta d'un fiato[35] la tavola pitagórica[36].

Il padre di Pietro l'abbracciò con entusiasmo e partissi incantato. Sua moglie, a cui egli contò tutti i mirácoli[37] di quella bambina, la volle vedere, e ne venne via più rapita[38] ancora del marito. Conchiusero ambedue d'accordo[39], che era un peccato[40] lasciare tante buone qualità e meravigliose disposizioni[41] perdersi inutili ed imbozzachire[42] in mezzo a quei boschi. In breve decisero che la Lucietta sarebbe andata dalla maestra direttrice della scuola di quel paese, ed in lezioni particolari vi avrebbe appreso tutto quel più che le si sarebbe potuto insegnare.

Lucietta venne; la maestra sapeva poco, ma la ragazza capiva molto e indovinava assai più. Ebbe alcuni buoni libri per le mani; e passando molto del suo tempo in casa la[43] madre di Pietro, v'imparò assai più che ne' libri; quanto a maniere e ad

[27] stricken [28] ein klein wenig [29] far di conti, rechnen [30] Bewegung [31] Geschreibsel [32] durchblättern [33] geläufig [34] mandare a memoria, auswendig lernen [35] in einem Athemzug [36] Einmaleins [37] Wunder [38] entzücken [39] einig [40] Schade [41] Anlage [42] verkümmern [43] la = della.

educazione del cuore e del carattere. L'opera benéfica dei signori Frangia fu coronata di spléndido successo, perchè la Lucietta diventò la più cara, bene educata, amabile fanciulla che si potesse vedere.

Atanasio da un pezzetto[44] la vedeva e l'ammirava. Pietro, in quel tempo era in città a cómpiere[45] gli studii. Atanasio, quando traverso le grandi invetrate[46] delle officine scorgeva passare sollécita[47] la giovinetta (e per caso straordinario la scorgeva sempre) ed entrare nella casa dei principali, aveva sempre di lì a poco una qualche ragione per cercare del signor Frangia, e andava a cercarlo così bene che capitava sempre, sia nella casa, sia nel giardino, dov'erano la moglie del padrone e la Lucietta. Colà, prima ch'egli avesse domandato e la signora risposto, passavano sempre alcuni minuti; e il giovane sapeva trovare appigli[48] tali di discorsi che faceva durare altri pochi minuti di più il collóquio[49], e nasceva occasione alla Lucietta, allegra e scherzosa per natura, di barzellettare[50] e di ridere, ed egli, il giovine operaio, rientrava all' officina col cuor contento, colla mente serena e coll' umore più ílare[51] del mondo.

Non andò guari[52] che l'operaio trovò modo di [illegible]etta relazione con papà Taddeo, che qualche volta scen[illegible] osteria del villaggio a riconfortarsi lo stómaco mercè[53] u[illegible] litro di quel migliore. Un litro pagato a tempo ne fomen[illegible]olte di codeste amicizie cercate con premeditazione[55] da [illegible] e parti. Atanasio forte, robusto, audace, con un fare tra [illegible]e riservato, piacque assai al vecchio militare.

L'operaio beveva bene e lo faceva ber bene; [illegible]iava da Taddeo raccontare, anzi ce lo incitava, tutti gli [illegible]ti della sua campagna e della sua vita da cacciatore; n[illegible] guari[56] che il padre di Lucietta proclamò Atanasio il più [illegible]le compagno che si potesse trovare.

Atanasio allora impiegò tutto il suo talent[illegible]atico a riuscire in un intento che gli stava a cuore [illegible]ro mai:

[44] seit einiger Zeit [45] vollenden [46] Glasfenster [47] geschä[illegible] [48] [illegible]nknüpfung [49] Gespräch [50] plaudern [51] heiter [52] lange [53] durch, verm[illegible] [54] unterhalten [55] Vorbedacht [56] gar nicht lange.

quello di farsi invitare dal veterano ad andarlo a vedere lassù. E il furbo ci riuscì. Cominciò per andarvi raramente; seppe piacere alla madre di Lucietta, come aveva piaciuto al padre. La fanciulla stessa mostrò vederlo di buona voglia e non andò gran tempo che quasi tutti i giorni Atanasio capitava alla casetta e vi era accolto con un amichevole sorriso e con cordiali strette di mano[57] da tutti.

A quel felice momento in cui poteva correre lassù, alle belle, ma troppo rápide ore ch'egli ci passava, Atanasio pensava tutto il giorno; lavorava con più ardore ed alacrità[58], quasi volesse col suo zelo guadagnarsi il premio di quella gioia, quasi affrettandosi nel suo cómpito[59], affrettasse pure il passare del tempo.

Certe volte in mezzo al più vivo del lavoro sentiva ad un tratto venirgli su, come dal cuore al cervello, una subita ilarità, e si metteva a ridere d'un nonnulla[60], e intonava allegramente colla sua voce robusta, una gaia[61] canzone. I suoi compagni, avvezzi a vederlo per l'innanzi sempre taciturno[62] e imbroncito[63] lo guardavano meraviglioti; alcuni gli chiedevano il perchè di quel buon umore inaspettato di cui non sapevan trovare ragione: egli rideva più forte, crollava[64] le spalle e tirava via[65] a lavorare con più ardore. Gli era che, a quei momenti, egli, tutto annerito dal fumo, dalla polvere, dal fuoco, vedeva comparirsi, in mezzo alle fiamme accecanti del metallo incandescente[66], le vaghe forme gentili d'una giovinetta tutta sorrisi, e sognava mille immagini beate di un desiato avvenire.

Appena finita la giornata, correva a nettarsi per bene, cambiarsi la biancheria, mettersi la tunica pulita; e poi s'affrettava col suo passo lungo e svelto su per la cima del colle. Non aveva tanta pazienza da prendere la strada comune che girava e regirava per la costa, ma tirava via dritto, traverso i boschi, in linea retta, senza seguir sentiero tracciato[67], arrampicandosi da albero ad albero, e sbucava fuori sulla piccola aia innanzi alla casetta. Vi arrivava sorridente : lo accoglievano sorridenti; perfino la cagnetta di Taddeo — una brutta bestiola, che il Guardaboschi

[57] Händedruck [58] Emsigkeit [59] Aufgabe [60] Kleinigkeit [61] fröhlich [62] schweigsam [63] mürrisch [64] schütteln [65] sich daran setzen [66] glühend weiß [67] getreten.

in una delle sue innocenti escursioni aveva raccattata[68] su per la strada mezzo moribonda di fame; — perfino lei gli faceva festa. Anastasio aiutava la vecchia alle faccenduole di casa, spaccava[69] le legna per accendere il focherello della cena, strappava dalle mani di Lucetta il secchiolino per attingere acqua e correva a riempirlo alla fontana, diceva scherzando al veterano Taddeo:

„Oh, che non volete credere che io, quantunque non sia stato a mangiare il pan di munizione[70], son capa[illegible] quello schioppo intorno a cui sudate lavorando pe[illegible] canne[71] così lucenti che il più schizzinoso[72] capora[illegible] non vi avrebbe a ridire[73]? Il ferro ed io ci conosciamo, e state a vedere . . . .“

E anche dalle mani del vecchio strappava lo schioppo e gli stracci ingrassati e la spazzoletta[74] e il piattellino dell' olio, e si metteva a far egli il lavoro del Guardaboschi, tanto bene e sollecito che questi lo guardava ammirato, e sclamava ridendo che sembrava non avesse mai fatto altro. Era insomma diventato così di casa[75], che un congiunto non avrebbe potuto di più; e nella famigliuola non solo s' era usi di aspettarlo e riceverlo con gioia, ma ad ogni lavoretto un po' faticoso che avvenisse di dover fare, si soleva dire gli uni agli altri: — Eh! l[illegible]re, ci verrà stasera Atanasio e farà lui. —

[68] auflesen [69] spalten [70] Soldatenbrod [71] Rohr [72] spröde, sch[illegible]riedigen [73] dagegen sagen [74] Bürste [75] essere di casa, Hausfreund se[illegible]

IV.

Quelli furono i migliori tempi della vita dell' [illegible]. Sotto l'influsso del suo tanto nobile e purissimo amor[illegible] sentiva a poco a poco svanire, proprio come la nebbi[illegible], i suoi invidiosi pensieri, il suo maligno talento, la su[illegible] di proletario. Non gli pareva più d'essere condann[illegible] invidiar tutto agli altri; non trovava più che questo [illegible]o fosse così male ordinato che impossibile lo starci u[illegible]ne a chi non possedesse ricchezze: la sera, quando [illegible] sull' aia, alla porta della bianca casetta, vedeva la bell[illegible]a correr di qua e di là, immaginava una vita bellissin[illegible] gli sem-

brava proprio a gittata di mano [1], insieme con una compagna e con lei figliuoli, capiva allora il diritto di proprietà e la famiglia; sognava economie e risparmi, e si riconciliava mentalmente col capitale. Aveva disertato l'osteria, metteva più attenzione alle cose sue, al suo vestiario, ai suoi diportamenti, al suo parlare: era più umano e servizievole, più allegro e garbato con tutti; poteva proprio dirsi un altr' uomo.

A Lucietta, nè ai genitori di lei, non aveva ancora parlato nemmeno alla lontana de' suoi disegni. L'eloquenza non era il suo forte, e nell' audácia della parola ei ci valeva poco. Ma pure non dubitava punto che la cosa avrebbe da riuscire a seconda [2] de' suoi desiderii. Aveva tanta coscienza di quel ch'egli valeva, da credersi non indegno di Lucietta; le condizioni sociali ed economiche dall' una parte e dall' altra si pareggiavano; capiva d'essere ben visto, anzi aggraditissimo al padre e alla madre di lei; non vedeva intorno alla ragazza pur l'ombra d'un rivale; poteva senza soverchia illusione scambiare per indizio di più tenero affetto la cordialità dell' accoglimento e il sorriso di fraterna amicizia che aveva per lui la Lucietta. Quindi, tutto ben considerato, aveva risoluto che alla prima buona occasione che gli si presentasse, avrebbe, come si dice, saltato il fosso e parlato chiaro.

Ma questa benedetta occasione tardava a venire, od almeno pareva sempre a lui che non fosse abbastanza buona; e frattanto chi venne fu Pietro, il quale, finiti i suoi studi alla città, se ne tornò alla casa paterna a prendere la direzione delle officine.

Atanasio a questo ritorno provò strane e contradittorie [3] sensazioni. L'assenza gli aveva pure fatto conoscere, che in realtà egli lo amava qual suo compagno d'infánzia, il quale era pur sempre stato così buono ed amichevole per lui; e sapendo ch'egli ritornava, il giovane operaio, fatto dalla sua passione più inchinevole [4] alla tenerezza, ebbe un vero rallegramento. Ma quando il giovane principale fu giunto, più bello di quel che fosse quando era partito, avendo preso dal

[1] einen Armwurf weit [2] nach [3] widersprechend [4] geneigt.

soggiorno della città non so qual grazia nel portamento, vestito con eleganza di gusto, fornito insomma di tutti quei vantaggi che danno la ricchezza e il praticare con società eletta, una specie di presentimento assalse Atanasio, che quella venuta e quel giovane così caro e leggiadro gli sarebbero fatali.

Primo danno che glie ne toccò fu intanto che dovette rinunciare a vedere così di frequente e per sì lunghe ore la Lucietta. Il signor Pietro era venuto con una quantità di ordinazioni di lavoro e di grandiosi progetti da dar[illegible] slancio [5] all' industria. Agli operai fu au[illegible] ma fu diminuito il tempo libero: l'ebbe di[illegible] Atanasio, al quale Pietro fece il meritato o[illegible] nominarlo capo d'officina.

Parecchi giorni passarono perciò, senza che l'operaio potesse correre alla bianca casetta: di che il suo umore tornò a intristirsi [6] non poco; finalmente, quando a forza di industriarsi, potè strappare alle ore di lavoro e dei suoi pasti un briciolo [7] di tempo per correre lassù, erano sì brevi momenti quelli, che pel gran desiderio da lui provato erano come un sorso [8] d'acqua a chi muore di sete.

La Lucietta veniva essa ancora in casa dei padroni, e con che frequenza? Atanasio non lo sapeva e gli premeva di saperlo, e moverne domanda [9] se ne vergognava. Già di spiare le venute della fanciulla non era più il caso, e meno ancora quello di correre in traccia di lei col pretesto di cercar del principale. Il padre di Pietro aveva smesso [10] del tutto ogni ingerenza [11] nell' opificio; la direzione l'aveva il figliuolo, il quale era sempre lì e non s'allontanava d'un passo e non permetteva che nessuno s'indugiasse pure un momento nel suo ufficio, e quanto era buono e generoso verso gli zelanti operai, altrettanto era severo e implacabile [12] verso i negligenti.

Atanasio s'arrabbiava maledettamente. Fu peggio quando, in quelle corte scappate [13] che poteva fare ad intervalli alla

[5] Aufschwung [6] sich verschlimmern [7] kleinwenig [8] Schluck [9] Frage stellen [10] aufgeben [11] Einmischung [12] unversöhnlich [13] flüchtiger Besuch.

casa di Taddeo, gli parve accorgersi che Lucietta erasi d'assai mutata nel suo contegno. La non rideva quasi più; il giovine non sentiva più, arrivando, di mezzo agli alberi del bosco, l'allegra di lei canzone che gli annunciava la vicinanza della casa; parlava poco, ascoltâva distratta, dava ad Atanasio la man[illegible]mente di prima, trovava frequenti pretesti per [illegible] cameretta e non lasciarsi veder più.

„Voi non istate bene?" le chiese un giorno l'operaio.

„Benissimo", rispose ella: „perchè mi fate questa domanda?"

Atanasio le disse del cambiamento che aveva notato [14] in lei: Lucietta arrossì fino sulla fronte, non rispose parola e s'allontanò.

Il nostro operaio ci pensò ben bene un giorno e una notte, e ancora un altro giorno; e la sera dipoi, in cui s'era procacciata un' ora di libertà, s'avviò verso la dimora di Taddeo con una gran risoluzione.

Però non prese la scorciatoia [15], non allungò il passo delle sue lunghe gambe, e, quantunque fosse già tardi, andò su lentamente per la stradicciuola comune, fermandosi tratto tratto [16] a meditare. Egli s'era deciso a svelar finalmente il suo segreto e chiedere Lucietta in isposa. Per quanto adagio camminasse, e' ci arrivò pure a quella benedetta casina bianca. Vi regnava un silenzio che gli parve di malaugúrio [17]; nessuno era di fuori, la porta socchiusa [18]; una riga di luce rossigna, che filtrava [19] dall' uscio in sull' aia [20] già quasi ottenebrata dalla sera, indicava che nella stanza terrena eravi il fuoco od un lume acceso. Atanasio si accostò piano col cuore che gli palpitava, e per la fessura [21] guardò dentro. Taddeo, seduto sopra il suo vecchio seggiolone di cuoio a bracciuoli, sonnecchiava [22] innanzi al fuoco; sua moglie, accoccolata [23] presso al camino, guardava per entro ad una pentola; Lucietta non c'era. Fra le gambe del guardaboschi dormiva accovacciata [24] la cagnetta di razza inqualificábile.

[14] bemerken [15] abgekürzter Weg [16] von Zeit zu Zeit [17] schlechte Vorbedeutung [18] halbverschlossen [19] durchdringen [20] Tenne [21] Spalte [22] schlummern [23] niederkauern [24] sich niederlegen.

Atanasio quasi rallegrossi di non vedere colà in quel momento la ragazza; avrebbe osato parlare più franco, non essendoci lei presente. Sospinse pian piano l'uscio ed entrò. La cagna fu sola ad accorgersi della venuta di qualcheduno; la si drizzò a sedere puntando le piote anteriori [25] per terra, e cominciò ad abbaiare; ma visto subito che egli era l'amico di casa, si levò di tratto e gli mosse incontro scodinzolando. [26]

Taddeo si svegliò, la moglie si riscosse dalla sua contemplazione della péntola [27] e si volse verso il nuovo venuto.

„Ah, siete voi Atanasio?" diss' ella. „Da bravo! venite, sedete qui; mangiate un boccon di cena con noi."

[25] Vorderfuß [26] den Schwanz bewegen [27] Kochtopf.

V.

Atanasio s'inoltrò [1], sedette, ringraziò, e si pose a tormentare la cocca [2] della sua túnica, come se da essa volesse far venir fuori le parole del discorso.

„Bel tempo d'autunno!" disse Taddeo.

„Bel tempo! rispose Atanasio, guardando il fuoco.

„Fatto apposta per andare a caccia."

„Già!"

„Guardate: se ci aveste un giorno di libero, che poteste venir meco di buon mattino con un bravo schioppo, sì che vi menerei io in certi luoghi dove i tordi [3] vi parrebbe che fioccassero."

Atanasio mandò un sospiro.

„Ma io non ho di giorni liberi."

Guardò intorno, come se cercasse di qualchecosa.

„E .... e la vostra Lucietta?" finì per dire.

Fu la madre di lei che rispose:

„E giù al villaggio, in casa dei padroni." Il giovine fece un sobbalzo [4] sulla seggiola di legno su cui era seduto.

„Dei padroni?" ripetè, come se dubitasse di non aver capito bene.

[1] vorwärtskommen [2] Ecke [3] Drossel [4] Aufsprung.

„Sì, dei signori Frangia . . . Sono tanto buoni! La signora vuole alla mia figlia un bene da non so dire, e la desidera frequentemente con sè.“

„Ma gli è già tardi,“ interruppe Atanasio cui l'appresa notizia stese un velo di tristezza sul volto; „e come farà a venirsene su la Lucietta?“

„Per questa sera la non ci vien mica.“

[illegible]?“

[illegible] già da due giorni colà, e vi rimane ancora una setti[illegible]. La signora ha insistito [5] tanto, che abbiamo dovuto acconsentire a lasciargliela per un po' di tempo.“

Atanasio sorse in piedi tutto turbato; voleva sgridare, rampognare [6], ma ebbe ancora tanto buon senso e tanta padronanza di sè [7] da tacere. Con che diritto poteva egli far rimpróveri ed anche semplici osservazioni? Che cosa era egli per quella gente, per quella ragazza? I Frangia erano i protettori di quella famiglia; v'era forse alcun male che la Signora tenesse presso di sè la giovane che aveva fatto educare, a' cui bisogni, in varia forma era venuta sovvenendo? L'operaio non disse adunque nulla; ma sentì la sua anima divenir buia [8] come una notte senza stelle, e a un tratto gli andarono via il coraggio e la voglia di fare la sua dichiarazione. Trovò un pretesto per rifiutare la cena, e partíssene subito, e ridiscese il poggio coll'inferno nel cuore.

Si era fatto notte interamente. Di gran nuvoloni s'aggiravano in cielo, e fra loro splendeva con un límpido chiarore la luna quasi piena, nascosta di quando in quando da qualcuno di essi che le passava dinanzi. Atanasio camminava senza saper ben preciso in qual direzione; ma le gambe lo portarono alla fonderia, e precisamente da quella parte dove era la casa dei proprietari.

Era una casa non molto alta, ma piuttosto vasta, che formava tre lati d'un quadrilátero [9], spingendone due verso le officine che stavano in fondo al cortile, le quali, dopo un intervallo di una ventina di metri, chiudevano il quadrato, allungandosi

[5] darauf bestehen [6] Vorwürfe machen [7] Selbstbeherrschung [8] dunkel [9] Viereck.

però dall' una e dall' altra parte in una linea più estesa. Dinanzi alla facciata della casa, che guardava sopra la strada, si stendeva una terrazza, lunga poco meno della facciata medesima, alta un metro dal suolo, sulla quale dal salotto e dalle altre stanze del pian terreno davano ádito[10] delle alte porte-finestre.

Atanasio venne da quella parte, passò lentamente innanzi a quella facciata, con lo sguardo fisso nel chiarore che usciva da que' cristalli.

La luna in quel momento batteva di pieno sul terrazzo; l'operaio ci vide l'ombra d'un uomo che andava e veniva; poi quell' uomo si fermò, si appoggiò coi gómiti alla ringhiera[11] e la luna ne illuminò completamente la faccia ch'ei volse in su: era Pietro Frangia che fumava un sígaro a quella brezza[12] notturna. Atanasio si voltò per allontanarsi, ma il suo principale l'aveva visto.

„Olà! Ehi!... se non m'inganno, tu se' Atanasio:“ gli gridò. „Alto Atanasio!“

Questi, benchè a malincuore[13], dovétte fermarsi.

„Buona sera, sor Piero, so appunto io.“

„Vien qua. Dove vai girando? Le serate incominciano ad esser freddine.“

„Non mi pare:“ rispose Atanasio, che in verità non sapeva bene che si dicesse, tutto preso da un nuovo e molesto impaccio[14] in presenza al giovine padrone. „A me piace il fresco.... Ho il sangue acceso addosso.“

„Eh! lo capisco. Il fuoco della fucina!... Ma io pure ho una smánia questa sera.... To'![15] mi arrivi proprio a tempo. Ho bisogno di prender aria e di far moto; e ho bisogno d'un confidente. Tu mi accompagnerai a passeggiare; e qual confidente migliore posso io avere di te, che mi sei come fratello?“

Atanasio sentì che avrebbe dovuto rispondere qualche parola, ma non seppe cosa dire; e pensava frattanto:

— Confidente!... che confidenze vuol egli farmi? —

[10] Zugang [11] Geländer [12] frische Luft [13] ungern [14] lästige Verlegenheit [15] to' = togli schau' einmal.

Pietro in un áttimo scese dal terrazzo e fu al fianco dell'operaio: ne prese il braccio con amorevole domestichezza[16] e lo fece avviare di buon passo giù della strada.

Camminarono un bel tratto senza parlare. Atanasio non si avventurava[17] ad interrogare; Pietro pareva provasse alcune difficoltà non leggiere a cominciare il discorso. Fumava rapidamente, guardava intorno, sospirava forte; finalmente ruppe il silènzio dicendo con un risolino forzato:

„È strana! sai tu che in questo momento io ho addosso un' ansietà[18] che mi dà un' agitazione delle maggiori ch'io abbia provato mai? Questo non l'avrei creduto."

„Che cos' è?" domandò Atanasio, tanto per dir qualche cosa. „Le cápita forse alcuna contrarietà?"

„No, contrarietà . . . quello che provo io, vuoi che te lo dica? . . . è timore."

„Timore! . . . di che?"

„Gli è che adesso si sta decidendo la sorte della mia vita e dipende da una parola la mia felicità."

Atanasio si fermò su due piedi, stranamente turbato a un tratto.

„Oh come mai?" dimandò egli.

„Eccoti le confidenze . . . sarai il solo che le abbia ricevute, fuori de' miei genitori. Amo Lucietta, e l'amo tanto che nol posso dire."

Per fortuna le nubi in quel punto avevano coperto la luna e l'oscurità era sì fitta[19] da non potersi vedere il pallore e la contrazione[20] dei muscoli che vennero a sconvolgere la faccia dell' operaio.

Pietro, chiaccherone[21] come tutti gl' innamorati, sentì il bisogno di raccontare più particolareggiate le semplici vicende dell' amor suo.

„Quando sono partito di qua, Lucietta era già una cara fanciulla che prometteva diventare un tesoretto bello e buono; ma ora che l' ho rivista al mio ritorno, ora sì che la mi parve

[16] Vertraulichkeit [17] es wagen [18] Spannung [19] dicht [20] Zuckung [21] Schwätzer.

aver superate tutte le sue promesse! E nota[22] che io ne aveva pure la grande aspettazione: mia madre mi scriveva sempre tanti prodigi di lei! . . . Ebbene, la trovai superiore a tutti gli elogi[23] . . . Che ti vo dicendo di più? Mi accorsi in breve che n'ero pazzamente innamorato. Ah! non esitai un momentino. Mi stimerai abbastanza, spero, da non supporre nemmeno che mi sia venuto un cattivo pensiero a tal riguardo. È una povera giovine che non ha nulla; e tanto essa quanto la sua famiglia devono dimolto a noi . . . ragione di più per averne ogni rispetto. Parlai a mio padre e a mia madre che mi amano tanto da consentire a tutto quello che può farmi felice. Essa non è mia pari per condizione nè per fortuna; ma che importa? Fu allevata a meraviglia[24], ha talenti come poche ne hanno, è virtuosissima; tutto la fa degna del nostro grado. Della sua povertà non abbiamo da averne pensiero; non siamo noi ricchi abbastanza? Mia madre accettò il carico[25] di scrutare[26] il cuore della giovane questa sera medesima, e in questo stesso momento. — Va' via, — mi disse, — e lasciami sola con lei una mezz' ora: al tuo ritorno l'avrò confessata, e saprò dirti il tuo destino.

Uscii sul terrazzo, agitato come Dio tel dica. Mi è sembrata una buona fortuna vedere a passar te, così buono mio amico. Per occupare questa benedetta mezz' ora, avevo bisogno di camminare, di sfogarmi[27] con qualcheduno . . . E niuno meglio di te poteva convenire al mio caso."

Atanasio camminava a capo chino senza far parola, senza batter palpèbra[28], quasi avreste detto senza tirare il fiato. Stringeva così forte le mani serrate a pugno[29], che le unghie delle dita gli entravano nelle carni della palma; teneva i denti stretti che più non potrebbe una morsa[30] di ferro.

Quando aveva udito Pietro parlare di benefizi fatti dalla sua famiglia a quella di Lucietta, e poi della disparità di condizioni fra lui e la ragazza, e dei meriti di costei che la facevano degna di venire innalzata fino a lui, un amarissimo sogghigno[31] si era

[22] sich merken [23] Lob [24] vortrefflich [25] Auftrag [26] erforschen [27] sich Luft machen [28] ein Augenlied bewegen [29] zur Faust geballt [30] Eisenzange [31] boshaftes Lächeln.

disegnato sulle sue labbra contratte e un' onda di cóllera eragli salita al cervello. Tutti i suoi pregiudizi contro la ricchezza, tutte le sue antipatie contro i ricchi, tutto il suo odio contro la società e le sue smánie furibónde[32] di ribellione gli erano tornati, e più intensi[33] e più vivaci a un tratto. Colui ricco, colui superiore, colui tutti i vantaggi; ed egli? . . . Si riscosse[34] e volse al figlio del suo principale un' occhiata bieca[35], in cui traboccava[36] l'idea orribile della violenza: ma Pietro, assorto tutto nella propria emozione[37], non vide per fortuna quello sguardo, come non avvertiva[38] il cupo silenzio dell' operaio.

Il giovane ricco si fermò di colpo[39].

„Ma ormai il tempo dettomi da mia madre dev' essere trascorso . . . o non ci mancheranno che pochi minuti . . . Torniamo indietro . . . io sto come sulle braci[40] . . . Ho bisogno, non fosse altro, di vedere la casa dove Lucietta sta per pronunziare, dove forse avrà già pronunziata la mia sentenza. Solamente vedendo a traverso i vetri la luce del salotto dove stanno a discorrere, mi pare che sarò più tranquillo.“

E voltò indietro, rifacendo i passi[41] verso casa.

Atanasio si diede ad accarezzare la follía di una speranza. Se Lucietta non lo amasse, quel giovane, benchè ricco? aveva tanto buon senso quella ragazza! doveva preferire uno sposo della sua condizione: doveva capire che nessuno l'avrebbe amata mai quanto un bravo operaio . . . . come lui Atanasio per esempio. Mercè[42] uno sforzo, l'infelice riuscì a disserrare[43] i denti.

„Ella non ha mai parlato a . . . . alla giovane?“ domandò con voce soffocata. „Non l'ha mai interrogata?“

„No . . . me ne feci uno scrupolo . . . ad una giovane che veniva come ospite e protetta in casa di mia madre! . . E nella sua ingénua allegría essa ha una semplice dignità che m'impone.“

Erano giunti nuovamente innanzi alla casa. La luna, liberata dal velo delle nubi, tornava a splendere brillante. Pietro trasse l'oriuolo e guardò l'ora.

[32] rasend [33] kräftig [34] zusammenfahren [35] scheel [36] überfließen [37] Rührung [38] bemerken [39] auf einmal [40] glühende Kohlen [41] den Weg wieder zurücklegen [42] durch, wegen [43] aufschließen.

Eh! la mezz' ora è passata or[illegible]
tre minuti . . . tre minuti più o meno, non monta[44] . [illegible]
sarà in questi tre ultimi minuti che si sarà aspettato a parlare dell' argomento . . . io non ci posso più réggere[45] . . . vado.“

Atanasio lo arrestò bruscamente per un braccio. Pietro gli si volse stupito.

Che cosa?“

„Un piacere“ : disse l'operaio con voce tremante. Mi faccia sapere . . . . subito la risposta di lei . . . . della giovane . . . . La prego . . . . una sola parola.“

„Oh come?“ domandò il principale vieppiù stupito. „Oh che tanto ti preme?“

„Sì . . . . mi preme sapere se Ella sarà felice;“ rispose Atanasio con voce roca.

Pietro credette in questa spiegazione; strinse con forza la mano all' operaio dicendogli:

„Grazie mio buon amico. L' ho sempre saputo che tu m vuoi bene. Or via aspetta qui un momento e ti comunicherò l'esito . . . .“

Una delle porte-finestre s'aprì, e una donna inoltrata[46] in età si avanzò sul terrazzo.

„Sei tu Pietro?“ diss' ella venendo fino alla ringhiera.

„Mamma! mamma!“ esclamò il giovine palpitante.

„Vieni! presto!“ disse la donna e rientrò sollécita[47] in casa.

Pietro si slanciò di corsa verso l'entrata. Atanasio rimase immobile, piantato[48] innanzi al terrazzo. Non era una sufficientemente[49] chiara risposta il fatto d'esser venuta la madre medesima a sollecitare[50] il ritorno del figlio? Avrebbe ella fatto così se le parole di Lucietta non fossero state secondo il desiderio di Pietro? Eppure, vedete quanto è tenace la illusione del cuore umano! il povero operaio rimaneva ancora là, attaccato a un lieve[51] filo di speranza.

Pietro non obbliò Atanasio e la promessa che gli aveva fatto. Dopo un poco uscì sul terrazzo e le sue sembianze, illuminate

[44] bedeuten [45] aushalten [46] vorgerückt [47] besorgt, schnell, [48] angenagelt [49] genügend [50] beschleunigen [51] leicht.

dalla luna in quel momento limpidissima, apparvero all' operaio così piene di gioia che niuna parola più occorreva ad annunziare la ventura del giovane.

„Atanasio“, gridò Pietro con voce commossa e sonora: „Sono felice . . . . va, e che ciò possa farti passare una buona notte anche a te!“.

VI.

Una buona notte! Quale scherno!

La luna erasi nascosta di nuovo, e pareva definitivamente. In quella lotta[1] fra la luce e le tènebre, queste sembravano aver vinto, e regnava sulla natura una fitta oscurità. Ma più oscuro ancora era l'animo d'Atanasio. Quali orrende idee gli passassero per la mente, quali spásimi[2] gli torturassero il cuore, fu sempre un segreto fra lui e il cielo. Non rientrò nella sua povera abitazione che il mattino: ma a chi lo vide, egli ebbe a parer invecchiato di anni.

Da quel giorno egli non fu più visto a ridere e nemmeno a sorridere. Tornò a frequentare l'osteria, ed anzi più assai di prima; il suo umore ridivenne peggiore che non fosse stato mai, rabbioso, maligno, insofferente[3]. Sfuggiva tutti: più di tutti gli altri Taddeo, Lucietta, e Pietro medesimo, quando le faccende dell' opificio non l'obbligassero a trovarsi con lui. Costoro, nel colmo[4] della loro gioia, non s'accorsero pure menomamente[5] della nuova selvatichezza d'Atanasio.

Nella fonderia, tra gli operai, nel villaggio e nelle vicinanze fra tutti gli abitanti non v'era più altro discorso che quello del prossimo matrimonio del giovane e ricco padrone delle officine colla povera figliuola del veterano. Tutti lodavano a cielo la generosità del giovane; le ragazze invidiavano un po' indispettite[6] la fortuna della fanciulla. Quando udiva che s'incominciava a parlar di ciò, Atanasio tirava via senza dir nulla. Fu visto, il disgraziato, parecchie volte ubbriaco frádicio[7] la qual cosa prima non gli capitava[8] mai — correre

[1]Kampf [2]Qual [3]unerträglich [4]höchster Grad [5]nicht im geringsten [6]ärgerlich [7]ganz berauscht [8]geschehen.

per la campagna gridando parole incomposte[9], urlando vaghe[10] minaccie, per cadere poi come morto in un fosso. Aveva bandito da se ogni nettezza, viveva disordinatamente come il più vizioso degli operai: ogni giorno più sembrava imbestialirsi[11].

Pietro, nell' eccesso della sua gioia, aveva ben altro a cui pensare, che i diportamenti[12] del suo compagno d'infánzia; ma pure non potè a meno di accorgersi di tanta mutazione, e un giorno, avutolo a sè, glie ne fece amorevoli rimproveri; gli ricordò la sua buona condotta d'un tempo, gli rammentò come coll' economia, colla sobrietà[13], potesse procurarsi un migliore avvenire.

„Che la vuole?“ rispose l'operaio con voce ráuca[14], a testa bassa, senza guardare in faccia il suo principale. „La vita è una cosa tanto breve, e tanto da nulla; io sono così solo e così senza conforti di sorta! La parsimónia[15], la temperanza, la virtù a che cosa mi meneranno? Io non sono fatto per essere stípite[16] d'una famiglia .... sono solo, vivrò sempre solo, creperò solo ....“

E perchè?“ interruppe il sor Pietro con qualche vivacità.“ Un onest' uomo ha il dovere, e ci trova la sua felicità, di mettere al mondo dei figliuoli che saranno galantuomini come lui.“

„E se invece diventassero birbanti[17]? .... Lo so io stesso per sicuro d'essere un onest' uomo?“

„Atanasio!“

„Eh! mi scusi .... Ciascuno ha le sue idee .... Finchè non faccio male a nessuno mi lasci divertire a mio modo, finchè la duri.“

E s'allontanò senza più voler ascoltare parola. Era stato quindici giorni senza metter piede alla casetta bianca. La vigilia[18] proprio delle nozze si decise di recarvisi. Taddeo gli fece gentilmente rampogna[19] della sua mancanza; Lucietta, fatta più bella che mai dalla sua felicità, gli venne incontro salutandolo colla medesima cordialità di prima.

[9] unzusammenhängend [10] unbestimmt [11] sich verthieren [12] Aufführung [13] Mäßigkeit [14] heiser [15] Sparsamkeit [16] Stamm [17] Schurke [18] Vorabend [19] Vorwurf.

„Caro Atanasio," gli disse, „finalmente eccovi qui di nuovo. Non vi si vede più! E sì che avevo bisogno di dirvi tante cose, di ringraziarvi . . ."

„Ringraziarmi!" interruppe Atanasio stupito e corrugando[20] le sopracciglia.

„Sicuro! . . . Io so quanto siete buono, quanto amate il mio Pietro, di che modo avete preso parte alla nostra felicità."

Atanasio arrossì fino sulla fronte; egli che, se fosse stato in poter suo, avrebbe fatto spalancare[21] la terra sotto la casa dei Frangia perchè ve li inghiottisse tutti.

Lucia continuava lietamente:

„Oh! Pietro mi ha detto tutto . . . . Ma egli eziandio vi ama dimolto, e non so che cosa non farebbe per procurarvi del bene."

„Oh sì," mormorò l'operaio coi denti stretti[22].

„Lo so! . . . Me ne ha già fatto tanto! . . . Me ne fa tanto sempre del bene!"

Nè Lucietta nè altri avvertirono la feroce ironia che si nascondeva sotto quelle parole.

„Ed ora," riprese la fanciulla sorridendo e come per cambiar discorso, „voi siete giunto proprio a tempo, perchè ho da domandarvi un piacere."

„Che cosa?" disse freddamente Atanasio.

„La nostra cagnetta[23] partorì[24] tre bestioline; due sono morte e l'ultima che ancor rimane, mio padre la vuol sacrificare anch' essa."

„Uh!" saltò su il vecchio soldato." Tre brutti mostri da fare schifo[25] . . . . Lei è già brutta da non potersi dir quanto, ma quei suoi piccini riuscirono d'una bruttezza[26] che eccede ogni límite[27] di discrezione[28]. E Lucietta s'è cacciata in capo[29] di conservare sì bella razza? Due per fortuna sono già iti, e il terzo sto per iscaraventarlo[30] giù del burrone[31]."

„No, no, babbo, non farete ciò:" disse la figliuola con graziosa bizza[32] capriciosetta. „E' son nati quel giorno appunto

[20] zusammenziehen [21] öffnen [22] fletschend [23] Hündin [24] gebären [25] Ekel [26] Häßlichkeit [27] Grenze [28] Anstand [29] sich in den Kopf setzen [30] werfen [31] Schlucht [32] Aerger.

che tornai qui felice di tanto: vo'[33] che quest' ultimo sopravissuto sia salvo; ed è a voi Atanasio che lo raccomando."

„A me?"

La cagna, come se avesse capito che si parlava del suo neonato[34], e giudicato che questo era appunto il momento opportuno di mostrarsi, saltò fuori, accompagnata dal suo piccino veramente orribile.

„Eccola qui," esclamò Lucietta; „ed ecco, Azor. Gli ho posto nome Azor, a questo piccino, e mi farete piacere a conservarglielo."

„Volete che lo prenda io?" domandò Atanasio di mala voglia[35].

„Non è vero che me lo farete questo piacere? ve lo terrete per mia memoria .... Ecco."

Il giovane sorrise amaramente. La cagna che eragli venuta fra le gambe lo salutava con amorevole agitar di coda, lo guardava con occhio che pareva supplichevole, ed avreste detto che gli si raccomandava anch' essa. L'operaio si curvò a terra e prese fra le mani il cagnolino.

„Per vostra memoria, Lucietta": ripetè esaminandolo e con accento fra di mestízia[36] e d'ira repressa[37].

Taddeo si cacciò a ridere di buon cuore.

„Bella memoria! Non è vero che è una perfezione di bruttezza?"

La cagna si fregava[38] contro le gambe di Atanasio, e il cagnolino, ch'egli teneva fra le braccia, gli leccava le mani.

„Ebbene sia," egli disse: „io lo alleverò! Sarà la mia compagnia .... — Mia unica compagnia! — soggiunse fra se con amarezza.

Si portò via il canino. L'uomo ha tanto bisogno di mettere affezione[39] in altrui, che Atanasio il quale, per le sue tristi condizioni, non poteva oramai amare nessun essere umano, prese a voler bene a quel mostricciuolo di cagnolino. E' non si sentiva più così solo sulla terra: aveva una occupazione diversa da quella

[33] vo' = voglio [34] neugeboren [35] ungern [36] Traurigkeit [37] unterdrückt [38] sich anschmiegen [39] andere zu lieben.

del suo mestiere, e se ne compiaceva; era uno spasso, una diversione[40] da' suoi usati pensieri che gli faceva del bene; se lo portava seco, quell' animale, perfino alla fonderia; usciva di molte volte, solamente per farlo passeggiare; lo accarezzava, quando nessuno lo poteva vedere, come altri fa d'un bambino.

— Ecco la mia sola famiglia, — dicevasi con pungente amarezza: — ecco il mio solo amore, ecco tutto il mondo per me . . . . un cane! —

In Azor la bruttezza, che invece di scemare[41] veniva aumentando ogni giorno, era compensatà da molta intelligenza e superiore ancora l'affettuosità. Pose al suo padrone un amore che nulla più; e come s' ei ricordasse la protezione datagli da Lucietta, dopo Atanasio era colei che prediligeva[42], e ogni qual volta la vedesse, le andava incontro a farle un' infinità di feste[43].

Pietro e Lucietta, frattanto, vivevano felici. Si amavano proprio sul sodo[44], non solamente per trasporto giovanile[45], ed erano affatto degni l'uno dell' altra a vicenda[46]. Atanasio li fuggiva con cura. Un anno dopo il cielo mandava alla giovane coppia un bel bambino. Tutte le felicità!

L'operaio era diventato sempre più misántropo[47]; fuori dell'officina, non lo si vedeva più in nessun luogo mai, fuor che all'osteria: colà beveva da solo, non permetteva che nessuno sedesse alla sua tavola, respingeva bruscamente ogni tentativo di accostarlo, e quando cominciava a sentirsi ubbriaco, balbettava[48] parole inintelligibili e partiva barcollando[49], accompagnato dal suo indivisibile cane, per andarsi a nascondere, non si sapeva dove.

Un giorno, Lucietta e Pietro, ai quali molto rincresceva il degradamento[50] di questo valente giovane, ebbero la infelice ispirazione di volerlo ritornare quello di prima. Cercavano di lui, lo chiamavano sovente in casa loro; e Lucietta principalmente, colta ogni occasione per averlo a sè da sola, si pose a trattarlo con assai amorevolezza, nell' intento di fargli scorgere il torto della sua vita presente e destargli la voglia di ammendarsi[51].

[40] Ablenkung [41] abnehmen [42] lieber haben [43] Liebkosung [44] aufrichtig [45] jugendliche Aufwallung [46] gegenseitig [47] menschenscheu [48] stottern [49] wanken [50] Erniedrigung [51] sich bessern.

Atanasio dapprima si schivò, parve anzi fuggire con più cura tutti, e la moglie specialmente del suo giovine principale; poi si lasciò cogliere[52] alla dolcezza di quei momenti in cui si trovava solo con lei e n'era trattato con tanta amorevolezza; finì per accarezzare le più pazze illusioni, che sapeva essere illusioni, ma nelle quali cercava e trovava una morbosa[53] soddisfazione. Pareva rinata fra Lucietta e lui la famigliarità d'un tempo, quando Atanasio, lassù alla bianca casetta, andava ad attinger acqua per lei, col secchiello[54] ch'ella faceva le mostre di contrastargli.

Le rimostranze[55] e i consigli di Lucietta parevano aver ottenuto un felice successo. Atanasio tornava ad essere più pulito, meno misántropo, non allegro, ma meno scontroso[56] non mite, ma meno permaloso ed irascíbile[57]; lavorava con più ardore ancora, teneva condotta più regolata. Solamente, il vizio onde non sì era guarito era quello del bere. Però se ne nascondeva accuratamente. Non si frammischiava più alla frotta[58] dei beoni[59]; penetrava di soppiatto[60] nell'osteria a notte inoltrata, quando ogni altro n'era già partito, si faceva recare in una stanza un numero di bottiglie, e là, rinserratosi col suo Azor, beveva, beveva, finchè ne smarriva completamente la ragione: allora parlava, e diceva a sè stesso, al cane, alle pareti, alle bottiglie, le mille cose, che non avevano senso, che parevano il delirio d'un pazzo, cose tali che se egli avesse mai sospettato che un altr'uomo le avesse udite, lo avrebbe strozzato[61] colle sue mani. Al mattino si riscuoteva dal pesante letargo, in cui aveva finito per cadere; si versava in capo tutta una brocca[62] d'acqua gelata, pagava l'oste e correva all'officina dove lavorava più indefesso che mai. Ci volevano i muscoli di ferro e i nervi d'acciaio che gli aveva dato madre natura per resistere a una tal vita.

E ad Azor Atanasio voleva sempre più bene. Spesse volte quando era solo nella sua camera, lungi da ogni occhio ed orecchio umano, egli se lo prendeva fra le braccia, quel brutto aborto[63] di cagnuolo, e lo stringeva, e lo accarezzava, e lo baciava! . . . dicendogli coll'accento, con cui altri parlerebbe ad un amante:

[52] fangen [53] krankhaft [54] kleiner Eimer [55] Vorstellung [56] zänkisch [57] reizbar [58] Schaar [59] Trinker [60] heimlich [61] erwürgen [62] Schüssel [63] Mißgeburt.

— Caro il mio Azor, vóglimi bene almeno tu. Io, a te, ti voglio tanto bene! . . . E' *lei* che ti ha dato a me; e *lei* . . . . sáppilo, ricordatene, ma non dirlo a nessuno veh! . . . *lei,* io l'amo sempre, e sempre più . . . . e furiosamente! —

VII.

Gli affari della fonderia, intanto, sotto l'abile direzione del signor Pietro, prosperavano sempre meglio.

Il giovane principale, che tutto curava, tutto voleva vedere egli stesso, a tutto sopraintendeva[1] e provvedeva, era perciò obbligato a fare frequenti gite[2] lungi dal villaggio, per acquisto di carbon fóssile, di minerali, di mácchine, per trattare a viva voce[3] di ordinazioni, per intraprendere forniture[4] ed appalti: e queste assenze, più o meno lunghe, dimolto rincrescevano e recavano malinconia a Lucietta la quale il suo sposo amava sempre più, come, in realtà, il bravo Pietro meritava che fosse.

Nei tristi giorni della lontananza del marito, la giovane soleva cercare conforto nelle occupazioni della maternità[5], intorno a quel gioiello di bimbo, ch'ella amava con vero trasporto, e nella compagnia d'Atanasio, il quale, come compagno d'infanzia di Pietro, le pareva ricordarle più efficacemente il caro lontano. E questi stesso, prima di partire, soleva dire sorridendo ad Atanasio:

— Ti raccomando mia moglie veh! Falle buona compagnia. —

L'operaio obbediva zelantemente; in quei giorni tutte le ore che aveva libere, le passava con Lucietta: e sapeva così bene condurre il discorso, che parlavano il più spesso dei tempi passati, prima del matrimonio di lei, delle ore che trascorrevano così leste e così liete nelle belle sere estive sull'aia della casetta di papà Taddeo; e Lucietta, che vedeva il volto sempre cupo ed arcigno[6] dell' operaio rasserenarsi, e capiva quanto bene gli facessero siffate chiacchierate, gentilmente e con amorevole bontà vi si prestava.

La infelice non sapeva, colla sua generosa e caritatevole debolezza, quale ardore ponesse nel sangue di quell' uomo,

[1] überwachen [2] Ausflug, Reise [3] mündlich [4] Lieferung [5] Mutterpflicht [6] sauer.

quali folli idee nella mente, quali audaci e impossibili sogni nella fantasia! Quando Pietro ritornava, Atanasio allontanavasi di nuovo, si rifaceva più solitario e più taciturno; ma fra sè e sè continuava a pensare agli avuti colloqui[7], interpretava a suo modo, o per dir meglio a gusto della sua passione, parole ed atti di Lucietta, si guastava lo spirito e la ragione col martellare[8] continuo d'un' idea fissa. La sua diventava così, per davvero un' infermità del cervello, una monomanía[9].

Quando appunto, quando era al suo apogéo[10] questa morale esaltazione del disgraziato, Pietro ebbe a partirsi di là per quattro o cinque giorni, affine di procacciarsi certo nuovo combustíbile[11] di cui voleva fare esperimento in una nuova maniera di forni. Ferveva[12] più che mai il lavoro; per la fine della settimana dovevasi dare compita una certa fusione[13] importantissima e di grandi proporzioni, per cui da tanto tempo s'era in moto ad aggiustare forme, preparare il materiale, acconciare[14] gli alti forni. Prima di partire, il principale ebbe a sè Atanasio, e gli disse:

„Mi tocca abbandonare la fonderia proprio in un momento de' più importanti e in cui si richiederebbe imperiosamente[15] la mia presenza; ma urge[16] pure all' estremo andare per quel tal affare nel quale non posso farmi sostituire da nessuno. Invece qui alla fonderia lascio te, che sai, e sei capace, e di cui mi fido interamente; adunque su te, mio caro Atanasio, tutto il carico fino a sabato. Io arriverò immancabilmente venerdì sera; voglio trovar tutto pronto, perchè sabato mattina di buon' ora si possa cominciare il gitto[17], bada bene di preparare ogni cosa, e non voglio sentir poi pretesti nè scuse. Hai capito?"

„Sì signore."

„Dunque ci conto sopra. Ricordati bene! A venerdì sera."

Il signor Frangia partì. Atanasio non ebbe in realtà altro pensiero fuori di questo: — Lucietta è sola! — La giovane

[7] Gespräch [8] hämmern [9] Wahnsinn, herrührend von einer fixen Idee [10] höchster Grad [11] Brennmaterial [12] heiß sein, brennen, emsig vor sich gehen [13] Guß [14] herrichten [15] gebieterisch, nothwendigerweise [16] drängen [17] Guß.

donna, per maggior fatalità[18], mai non era stata così benigna ed amorevole all' operaio, nel quale non vedeva che il compagno d'infanzia, l'amico devoto, là persona di maggior fiducia di suo marito.

L' esaltazione[19] di Atanasio era al colmo. Pensava rapire Lucietta e fuggire; gettarsele ai piedi, confessare il suo amore, domandarle il contraccambio[20] e poi uccidersi; passare un giorno, un'ora di felicità con lei, e poi morire tutti e due. Contava i giorni. Ancora settant'ore, e poi il marito sarebbe ritornato; — e quella volta, prima che egli venisse, doveva cómpiersi qualche gran fatto; — lo aveva giurato a sè stesso, se lo veniva ripetendo le mille volte lungo la giornata; si diceva per incitarsi[21], per irritarsi vieppiù, che egli sarebbe stato un vile se al ritorno di Pietro le cose fossero rimaste come prima, ed egli avesse continuato a sopportare in silenzio lo spásimo della sua passione.

E mentre siffatta battaglia gli ruggiva nell' animo, egli rimaneva calmo, taciturno, e freddamente tutto disponeva come se fosse il più tranquillo uomo del mondo, perchè puntualmente fossero obbedíti gli ordini del principale.

Non c'erano più che due giorni all' arrivo di quest' ultimo.

— Domani, — disse a sè stesso Atanasio, la sera, partendosi da Lucietta e corrispondendo con uno strano sguardo al gentile saluto ch'ella gli fece, mentre la si ritirava nelle sue stanze col suo bambinello in braccio: — domani tutto sarà finito. —

Girò per la campagna fino ad ora tarda con Azor dietro. Dopo mezzanotte arrivò all' osteria e si diede a picchiare furiosamente. Apertogli, entrò con passo concitato[22] e comandò, secondo il solito, gli si recasse nell' usata stanzetta una mezza dozzina di bottíglie, tabacco, lume, e lo si lasciasse solo. Si chiuse dentro egli col suo cane. Nella sua testa, quella notte dovette avvenire una tempesta più terribile di quella che ci racconta Vittor Hugo aver tormentato il cervello di Jean Valjean nel più bello dei capitoli dei *Miserabili*. Al mattino uscì come le altre volte, ma si portò seco una bottiglia intiera di *cognac*.

[18] Mißgeschick [19] Ueberspannung [20] Erwiederung [21] sich aufmuntern [22] schnell.

Lavorò tutto il giorno, come se nulla fosse; Pietro doveva arrivare alla sera ed avrebbe trovato tutto disposto secondo i suoi ordini. Il metallo era in fusione nei forni e cominciava a gettar zampilli [23] di fuoco da qualche commessura [24], come se impaziente di prorompere e precipitarsi nelle bocche appostate contro le escavazioni [25] inferiori. Un calore d'inferno emanava [26] da quel focolare incandescente [27], in cui il ferro era líquido come l'acqua. Atanasio esaminò tutto per bene [28], diede le ultime disposizioni; poi, venuto il momento di cessare i lavori, dato un fischio ad Azor che si teneva prudentemente lontano da quell' inferno, si diresse a passi lenti verso casa sua. Erano le sei; il treno di ferrovia per cui doveva giungere il padrone non arrivava che alle dieci, tutti gli operai erano chiamati per quell' ora, affine di riceverne gli ordini. Atanasio aveva quattro ore innanzi a sè.

Si recò a casa sua, e si vestì cogli abiti da festa. Canterellava fra sè co' denti stretti; ma doveva avere sulle sembianze [29] la traccia dell'interno turbamento, perchè Azor sedutosi in un angolo della stanza lo guardava fiso in modo inquieto, con que' suoi occhi d'intelligenza seguitandolo in ogni movimento.

Tratto tratto Atanasio si fermava, pensava, rifletteva come uomo che fa per ricordarsi qualche cosa, e poi, dato di piglio [30] alla bottiglia del *cognac* ne tracannava giù due o tre sorsi [31] abbondanti. Quando fu vestito come gli pareva meglio, diede un' ultima sorsata e maggiore delle altre al liquore, si mise la bottiglia in tasca e fece per uscire. Azor, solito ad accompagnarlo sempre, si alzò sollecito e corse alla porta per seguirlo.

— No, carino! — gli gridò l'operaio con istrano accento: — quest' oggi non si può: devi rimanere. —

Il cane non volle subito tirarsi indietro: il padrone impaziente gli diede un calcio che lo mandò a guaíre sotto il letto, Atanasio era già fuor dell' uscio, quando si pentì del suo brutto tiro [32] e tornò indietro.

[23] Strahl [24] Spalte [25] Ausgrabung [26] herausströmen [27] weißglühend [28] genau
[29] Gesicht [30] ergreifen [31] Schluck [32] böser Streich.

— Azor! — chiamò con voce amorevole; e il cane venne strascinandosi colla pancia[33] a terra, tutto umile, al suo cenno.

Atanasio lo prese fra le braccia e lo baciò. — Chi sa se ti rivedrò ancora! — disse. — Sta costì mio buon Azor, e Dio te la mandi buona[34]. —

Lo pose sul letto e poi uscì correndo. Trovò Lucietta, a cui disse voler parlare da solo a solo: aveva gli occhi stralunati, le mani e le labbra che tremavano; si vedeva chiaramente che l' infelice era fuori di sè. „O mio Dio! che cosa è avvenuto!“ domandò ansiosamente la moglie di Pietro, spaventata a quella vista. „Qualche gran disgrazia?“

Atanasio, come aveva sognato tante volte di fare, le si buttò in ginocchio ai piedí. Che cosa disse, non seppe mai egli stesso. Parlò come in delirio; e Lucietta, credutolo proprio assalito dalla follia, ebbe paura. Aveva essa fra le braccia il suo piccino e lo strinse al seno più forte e fece per fuggire. Il dissennato[35] le impedì il passo.

„No, no,“ esclamò egli, „ora il dardo è tratto. Voi non mi potete lasciar più che dandomi la vita o la morte .... Voglio che sia così .... O mia, o di nessuno mai più!“

„Guardate quello che fate!“ disse Lucietta. „Calmatevi, pensate al vostro amico, al vostro benefattore, a Pietro ....

„Ah! non parlatemi di lui“: esclamò Atanasio digrignando[36] i denti.

In quella[37] s' udì una voce chiamare dal cortile con allegra premura:

„Lucietta! Lucietta!“

Era Pietro, il quale, impaziente di rivedere la sua famiglia, arrivava col treno di due ore prima, per fare una sorpresa a sua moglie.

Atanasio si gettò indietro quasi spaventato; quell' omaccione forte e robusto come un Sansone, si pose a tremare come un fanciullo. Che cosa avrebb' egli detto a Pietro? che cosa fatto ora in presenza di lui? Pensò un momento

[33] Bauch [34] Gott soll gnädig sein [35] wahnsinnig [36] fletschen [37] in jenem Augenblick.

scannare Lucietta, per gettarsi sul marito che accorreva e sul cadávere di lui uccidere sè stesso. Ebbe paura egli medesimo de' feroci impulsi[38] della sua anima. Corse alla finestra e la spalancò[39], non si era che al piano terreno e all' altezza del terrazzo; si slanciò nella strada e corse via, per l' oscurità della notte già piena, come un forsennato.

Che cosa gli restava da fare? Agitò[40] seco stesso la questione lungo tempo, senza decidersi a nulla. Quando suonarono le dieci, egli, come tratto da una forza fatale, si trovò al suo posto nella fonderia a capo[41] degli altri operai.

Lucietta gli avrà detto tutto, — pensava: — fra Pietro e me che cosa sta per succedere? —

[38] Antrieb [39] aufreißen [40] berathen [41] Spitze.

VIII.

Il principale era stanco dal viaggio, preoccupato[1] dal pensiero dell' èsito della grossa, importantissima fondita che stava per essere gittata; oltre ciò, venuto colla speranza di vedere la moglie felicemente sorpresa e tutta lieta del suo anticipato[2] arrívo, la trovò invece turbata di sì strana maniera, senza ch'ella ne volesse dire la cagione, che al suo primitivo buon umore era successa una stizza latente[3], la quale non cercava se non un' occasione per venir fuori e sfogarsi.

Fu aspro con tutti, trovò che il combustibile non era stato abbastanza sollecitamente scaricato, gli parve che il fuoco nelle fornàci languisse; ebbe un rimprovero per ognuno, e, più che cogli altri, fu acerbo e severo con Atanasio.

— Sa tutto! — diceva fra sè quest' ultimo. — Or ora scoppierà la bomba: — ed accarezzava nella tasca il mánico d'un coltello. — Meglio! Sono stanco di soffrire. La finirà una volta per tutte.

Pietro alzò la voce con accento imperioso.

„Avete udito tutti?“ disse dopo di avere ricapitolato[4] la sue istruzioni. „Domani alle sei al posto .... e guai chi manca!“

[1] eingenommen [2] verfrüht [3] verborgen [4] kurz wiederholen.

A quell' ora si sarebbero aperti i forni.

„A vegliare stanotte," soggiunse, „rimarranno . . . ." parve esitare un momento, e poi terminò la frase: „Atanasio e Girólamo."

Erano il primo e l'ultimo degli operai. Atanasio saltò fuori dalle file.

„Non ha nulla da dirmi signor Pietro?" gridò egli con voce alta e sonora.

C'era tanta sfida [5] nell' accento di quelle parole che Pietro si volse con aria di profondo risentimento.

„Vi parlerò domattina:" rispose asciutto ed imperioso. „Ora fate quello che vi dico."

Se n'andò il principale, partirono gli operai, rimasero soli nelle officine Atanasio e quell' altro che doveva essergli compagno. Il primo di questi due scoppiò in una risata, proprio da pazzo.

— Ah, ah il vile! — esclamò, parlando a sè stesso. — Vuole prorogare fino a domani la tragédia . . . . Vuole avere ancora questa notte per sè . . . . Questa notte? . . . Giuro al cielo e all' inferno! . . . —

Il forni incandescenti mandavano un calore veramente infernale, e quell' altro, facendolo notare ad Atanasio, propose di allontanarsi un poco.

„Eh via! tu senti il caldo!" rispose il forsennato. „Minchione [6]! to' [7]! bevi: questo ti rinfrescherà."

E porse al compagno la bottiglia del *cognac*, che l'altro non si fece pregare di molto per mettere alla bocca.

„Bisogna anzi aggiungere ancora del carbone:" gridava Antonio. „Animo! Mano alla pala, e giù combustibile.

E congiungendo l'atto alle parole, cacciò a palate monti di carbone sul fuoco.

Due ore dopo batteva la mezzanotte al campanile del villaggio: tutto era silenzio come in un cimitero [8], non si udiva che il crepitare [9] del fuoco e il ribollire del metallo in fusione. Girólamo, finita la bottiglia del *cognac*, si era ad-

[5] Herausforderung [6] einfältig [7] to' = togli [8] Gottesacker [9] knistern.

dormentato in un cantuccio sopra uno stramazzo[10]. Atanasio, accoccolato[11] in faccia allo spiraglio ardente della fornace, le mani sulle ginocchia e la faccia nelle mani, pensava.

— Aspettare fino a domattina! . . . Perchè? . . . E poi che avverrà egli? . . . Mi scaccerà . . . . Forse mi vorrà umiliare . . . . in presenza di tutti . . . . Oh non per Dio! . . . Non lo vo' tollerare . . . . È meglio finirla . . . . Finirla subito, e tutti! Sì, tutti! Lasciarli dietro di me a godersi il loro amore? No; per Dio! . . . Un poco d'acqua in quel metallo in fusione, e si salta tutti in aria, la fonderia, la casa, tutti! . . . Oh sì, che bello spettacolo! —

Rise e si alzò con impeto, per mettere in esecuzione quell'orríbile progetto. Ma nel migliore ebbe paura. Aveva già in mano una secchia per gettarla e si trattenne. Come se avesse avuto sentore del pericolo, Girolamo in quella si svegliò.

„Che fai tu costì?" gli disse.

„Nulla," rispose Atanasio: „Ho una sete che mi strugge le fáuci[12], e pensavo di andare per un po' d'acqua fresca . . . . Appunto, fammi il piacere, vacci[13] tu."

Girolamo si scosse come un can bagnato, prese la secchia ed uscì.

Atanasio, senza avere bene coscienza di sè stesso, saltò contro uno de' forni, il più grande, e con una gran mazza di ferro percosse nell' usciolo che ne otturava[14] l'uscita. Un zampillo[15] di fuoco sprizzò fuori lanciando scintelle da tutte le parti. L'operaio ebbe appena il tempo di gettarsi in là, le bocche delle forme non erano ancora aperte e il rívolo[16] di fuoco, come la lava d'un vulcano, precipitava rapido e stendevasi sul suolo empiendo tutto di fumo, crepitando, fremendo, rombando[17]. Atanasio spaventato volle gettarsi a tentar di tappare[18] di nuovo quella uscita. Era impresa oramai sovrumana, impossibile: il fiotto[19] impetuoso del liquido incandescente s'era aperto un largo passaggio e non era più

[10] Strohsack [11] niedergekauert [12] Schlund [13] vacci = ci va [14] verschließen [15] Strahl [16] Bächlein [17] tosen [18] verzapfen [19] Fluth.

un zampillo, ma un vero fiume ribollente, impetuoso, che si riversava[20] per terra. Atanasio, assalito da alto terrore, gettò un grido spaventoso d'allarme e fuggì smarrito.

Incontrò sulla soglia Girolamo che veniva correndo, spaventato ancor egli da quel grido, che aveva udito risuonare per la notte.

„Che cos'è?“

„Scappa, scappa . . . . Il metallo ha rotto la fornáce e si riversa tutto . . . .“

Le imposte[21] delle porte e delle finestre della fonderia, i correnti e i travi del tetto, tutto ciò che si aveva di legno là dentro, le pareti stesse divampavano, fiammavano, e il tremendo fiotto di fuoco già si precipitava di fuori nel cortile.

Delle due ale del fabbricato, quella a sinistra conteneva i magazzini del combustibile, e lì presso subito, immediatamente confinante il quartiere abitato da Pietro, da sua moglie, dal bambino. La bollente lava di metallo fuso, come se fosse guidata dall' odio di chi le aveva dato sfogo, si diresse a volute[22] sempre più crescenti verso quella parte.

Girolamo si cacciò a fuggire, urlando come un dannato; Atanasio corse qual dovette correre Caíno, dopo il primo assassinio fu commesso nel mondo.

Si fermò dopo dieci minuti sopra un' altura. Quale orrendo spettacolo! La fonderia era tutta una fiamma, il magazzino di combustibili ardeva come un mucchio di fascine[23], le fiamme lambivano[24] colla loro lingua di fuoco la casa dove abitavano i Frangia, e del quartiere dove stavano Pietro, Lucietta e il bambino, già ardevano le persiane[25] e i telai delle invetriate.

In mezzo a tutto quel chiarore, si vedevano come macchie scure correre affaccendati alcuni uomini; dal villaggio venivano pur correndo gli abitanti, svegliati dalle grida di Girolamo prima, degli altri operai poscia, e affrettati per ultimo dai rintocchi[26] della campana suonata a martello[27]; fino al luogo

[20] sich ergießen [21] Flügel [22] Schneckenlinie [23] Reisbündel [24] belecken [25] Jalousie [26] Schlag [27] Sturm läuten.

dove s'era fermato Atanasio, si udiva arrivare un rumore confuso che era il suono assembrato di grida, d'esclamazioni, di preghiere, di bestemmie, di pianti di tanti uomini e di tante donne disperati, spaventati.

Atanasio stette un mezzo minuto a contemplare quello spettacolo, i denti stretti, le braccia serrate al petto, un mezzo minuto che gli parve un'ora; parevagli sentir nel volto il calore di quelle fiamme a cuocergli le carni. A un tratto sentì un fruscío[28] fra le piante, e un essere animato giunse correndo presso di lui e gli saltò alle gambe guaendo[29], mugolando[30], vociando[31] in ogni suo modo. Era Azor fuggito di casa, chi sa come, cui l'istinto aveva condotto sin là tra le gambe del suo padrone. Questi si chinò verso la povera bestia ad accarezzarla. Il cane lo addentava pei panni e pareva volerlo tirare.

Dove mi vuoi condurre? — diceva lo sciagurato, resistendo. — Laggiù? là in quell'inferno? Che cosa vuoi che io vada a fare? . . . Là si cómpie ora la mia vendetta . . . . All'uno tutto, e all'altro nulla! Ricchezze, agi[32], gioie, famiglia, e l'amore di lei! Tutto per lui! . . . Ed io niente! . . . D'ora in poi non avrà più nulla neanch'egli, nè sostanze, nè moglie, nè bambino . . . —

L'idea del bambino lo scosse.

Ah! quell'innocente! . . . E lei! . . . lei! . . . Morire così crudelmente . . . —

Azor, come se vedesse che la pietà stava per entrare nell'animo del padrone, raddoppiava il suo mugolío.

E lei che ti ha dato a me . . . . La vuoi salva? . . . . Hai più cuore di questo miserabile. —

Prese la corsa verso l'incendio, e il cane dietro di galoppo.

Quando giunse, il fuoco già consumava il tetto dell'ala abitata da Lucietta; dalla finestra proprio della stanza di lei cominciavano ad uscir fumo e faville. Atanasio vide la donna con in braccio il suo bambino, che urlava con voce da straziare l'animo di qualunque.

[28] rascheln [29] bellen [30] heulen [31] schreien [32] Bequemlichkeit.

Pietro, svegliato in sussulto[33] alle grida di Girolamo non aveva avuto tempo che di dire alla moglie: — Salvati col bambino, — ed era corso dove allora più premeva[34] il pericolo. La donna, resa incapace di muoversi dallo spavento, si era lasciata sopraggiungere dall' incendio.

Un uomo accorreva con una lunga scala: dietro di lui, ansante, Pietro che in mezzo all' infernale tumulto, aveva pure udito il grido della madre di suo figlio. La scala fu appoggiata al muro; in quella un vórtice di fiamme avvolse la misera donna col bambino alla finestra. S'udirono come un grido d'agonía[35] suprema le parole:

Mio figlio! — e la madre e il piccino sparirono come inabissati[36].

Pietro, forsennato, fece per slanciarsi sulla scala: una mano di ferro lo fermò.

Indietro! — gli gridò una voce che egli non riconobbe. — Tocca a me. —

E Atanasio, lesto come uno scoiáttolo[37], si arrampicò su pei piuoli[38], e in un áttimo[39] fu alla finestra e si precipitò dentro.

Azor, postato innanzi a quella finestra, accompagnava il suo padrone cogli abbaiamenti, come se lo volesse incoraggiare.

Atanasio, avvolto nel fumo che turbinava, non vide nulla, ma inciampò[40] in un corpo disteso per terra; si chinò, sentì che la era una donna, l'afferrò e stringendola fra le braccia, scavallò di nuovo il parapetto[41] e incominciò a discendere con essa.

Lucietta era caduta in uno svenimento cagionatole dal terrore, ma le fiamme non l'avevano ancora toccata. Però l'incendio pareva che non volesse lasciarsi rapire la sua preda. Atanasio, con precauzione, cercava col piede il piuolo su cui posare, quando un' ondata di fuoco si scatenò addosso a lui, lo avviluppò, ne pose in fiamme la capigliatura e lo svolazzo[42]

[33] Aufregung [34] Drängen [35] Todeskampf [36] in den Abgrund sinken [37] Eichhörnchen [38] Sprosse [39] in einem Augenblick [40] straucheln [41] Brustwehr [42] Flügel.

della túnica sulla schiena. Egli col suo fardello[43] fra le braccia vacillò: un alto grido d'orrore eruppe dai petti di tutti gli astanti, che tremavano e palpitavano. Pure il robusto uomo non fu vinto, con una mano aveva già afferrato il capo della scala, vi si mantenne e fra mezzo alle fiamme continuò a discendere.

Giunse in terra: tutti gli furono attorno ad aiutarlo, a sorreggerlo[44] che barcollava come ebbro[45]. Pietro gli tolse dalle braccia Lucietta sempre svenuta. Ma subito un' idea orribile gli venne.

— E mio figlio?! —

La madre, a queste parole del marito, gridate con accento di disperazione, risensò[46].

— Mio figlio! mio figlio! — ripetè. — Oh! salvatemelo, per amor di Dio! —

La infelice, nello svenire, l'aveva lasciato cadere....

Vide in quella Atanasio che si premeva la fronte e [illegible] occhiaie[47] dove sentiva un orribile dolore.

„Voi, voi qui, Atanasio!" disse, puntando[48] il dito contro di lui. „Voi dovete salvarlo."

Atanasio fremette a quell' accento, a quelle parole, tese le braccia innanzi a sè, brancolando come por çercar la scala, volle camminare ed inciampò; mandò un urlo da bestia selvaggia.

„Sono cieco!" gridò stramazzando al suolo come corpo morto.

Fu portato all' ospedale, insieme con parecchi feriti di quel disastroso incendio. Le gravi scottature[49] che aveva ripor[illegible] posero in pericolo la sua vita, ma pur guarì tuttavi[illegible] occhi però furono irremissibilmente[50] perduti.

Durante la lunga malattia, egli non chiese mai novella nè di Lucietta, nè di Pietro, nè della fonderia. Guarito, seppe che questa e la casa erano rimaste un cúmulo di rovine; che Pietro, per cercare di alleviare il dolore della moglie che aveva

[43] Bürde [44] unterstützen [45] berauscht [46] zu sich kommen [47] Augenhöhle
[48] richten [49] Brandwunde [50] hoffnungslos, unwiederbringlich.

minacciato divenirne pazza, l'aveva condotta a fare un lungo viaggio lontano; che prima di partire il padrone aveva lasciata una buona somma per lui.

Atanasio volle che questa somma fosse data ai poveri del villaggio; e senza un soldo, uscito dallo spedale, prese la prima strada che gli si parò[51] dinanzi, per andare tanto lontano, che di lui in quel paese non si sapesse mai più novella.

Fatto poco cammino, udì un guaiolare festoso e le piote[52] d'un cane si appoggiarono alle sue coscie:[53] era Azor. Come aveva egli vissuto sino allora? chi può saperlo?

— Sei qui tu? — esclamò Atanasio commosso. — Il solo amico, il solo bene che mi resti.... Vuoi seguirmi nell' esílio? Vuoi essere la guida del povero cieco?.... Vieni.

Come capitasse nel villaggio in cui l'ho conosciuto, questo sciagurato non sapeva dire.

Quando il cieco morì, fu sotterrato in un cantuccio del cimitero, senza una croce, senza un segno qualunque di memoria dei sopravvivi, ma il domani Azor vecchissimo, fu trovato morto sulle zolle[54] mosse sotto cui avevano riposto la salma[55] del suo padrone.

[51] sich darbieten [52] Pfote [53] Schenkel [54] Erdscholle [55] Leiche.

II. PEZZI DRAMMATICI.

Gli Spettri.[1]

Farsa[2] in un atto.

INTERLOCUTORI.[3]

GOTTARDO, benestante.[4]
BERNARDINO, uomo d'affari.
MARGHERITA, antica economa[5] in casa di Gottardo, cieca.
BETTINA, attuale economa in casa di Gottardo.
MARIANNA, amica di Margherita.
ANTONIO dal Butirro, fattore[6] di Gottardo.
NANE, barcaiuolo di Gottardo.
CAFFETTIERE.
DUE VAGABONDI.
Più persone che non parlano.

L'azione passa[7] in Venezia.

SCENA I.

Strada — Bottega da caffè a destra.

Gottardo (seduto innanzi al caffè). Guardate un po' il danno che reca un' insensato cicaleccio[8] della plebe! — Ora sono già due anni che non posso in nissun modo affittare[9] la mia casa di Canalreggio. Vorrei solo sapere quale malefica[10] lingua; quale invidioso potè sparger la voce[11] che nella mia casa si aggirano dei fantasmi[12], delle ombre[13] notturne! — Bisogna che io pensi seriamente a trovar qualche spediente[14] per far svanire queste maligne diceríe[15].

SCENA II.

Bernardino e detto, poi il caffettiere.

Ber. Bottega!

Gott. Comanda!

[1] Gespenst [2] Posse [3] Personen [4] Gutsbesitzer [5] Wirthschafterin [6] Verwalter [7] vor sich gehen [8] Plauderei [9] vermiethen [10] böse [11] Gerücht [12] Gespenst [13] Geist [14] Ausweg [15] Geschwätz.

Ber. Portatemi il solito poncio alla barcaiuola, badate che sia ben caldo e dolce.

Caff. Sarà servita come comanda (parte).

Ber. Oh illustrissimo signor Gottardo, come sta Ella.

Gott. Bene, caro il mio signor Bernardino, bene; ma voi, per bacco, più vi guardo, più mi fate meraviglia!

Ber. E di che illustrissimo?

Gott. Vi vedo così bianco e rosso, così forte così gaio [16] che è un piacer a mirarvi.

Ber. E sì per diana, i sessanta non gli aspetto più. Ma io, grazie al Cielo, me la passo benone, e non mi baratto [17] con niuno dei nostri giovani d'oggidì.

Gott. Ciò vuol dire, che voi avete tenuto conto della vostra vita.

Ber. Questo poi sì; mi sono divertito, ho goduto gli amici, ho vissuto ma sempre onoratamente e senza rimorsi [18].

Gott. Ma bravo signor Bernardino; bravo davvero! E quel che più stimo, sempre di buon umore.

Ber. Non mi manca niente, perchè mi contento di poco. Ho viaggiato, ho imparato a conoscere il mondo, e so vivere.

Gott. In somma, voi siete un vero portento [19], ed io sempre più vi ammiro.

SCENA III.

Antonio dal Butirro e detti.

Ber. Oh, cospetto di bacco! Ecco che viene il famoso signor Antonio!

Gott. Lo aspetto per l'appunto.

Ant. Illustrissimo, la mia riverenza. Signor Bernardino vi saluto.

Bern. Caro il mio signor Antonio, voi state sempre bene?

Gott. E così, che nuove abbiamo rapporto alla casa nuova?

Ant. Cattive, signor padrone.

Gott. Diamine [20]! Perchè? Non avete fatto niente!

Ant. La colpa non è mia, io ho fatto il mio possibile ma....

Gott. Guardate che avverse combinazioni [21]! — Ma se aveste detto al Signor Anselmo dall'Oglio, che sono tutte bugie,

[16] fröhlich [17] tauschen [18] Gewissensbisse [19] Wunder [20] was Teufel! [21] widriges Zusammentreffen.

ciarle senza sugo[22], che sono imposture[23] della plebe invidiosa e maligna.

Ant. Illustrissimo, io ho detto tutto, gli ho fatto palpare[24] colle mani, che le ombre e gli spiriti non vi possono essere. Da principio pareva esserne convinto, mi fece persino distendere la scrittura, ma quando poi si venne alla sottoscrizione gettò via la penna e disse, di non voler saper nulla di case sospette.

Gott. Pazienza! — Anche questa andò fallita[25]. Intanto perdo un bel soldo[26].

Ber. La prego di scusarmi, è forse quella casa in punta di Canalreggio, dove si dice che si vedono e odono i fantasmi?

Ant. Bravissimo, appunto quella.

Ber. Guardate cosa che può produrre una fantasia riscaldata! — Se tali pregiudizi si limitassero[27] solo alla gente del volgo, non vorrei dir niente, ma che essi si trovino persino in persone, dalle quali si può pretendere del buon senso[28] e della coltura, questo è una cosa che non capisco.

Gott. Ma che volete che io vi faccia. Alla fine dovrò andare ad abitarla io stesso.

Ber. Illustrissimo! alle volte nascono ad un uomo delle fantasie[29] .... Quasi quasi mi viene voglia di andare io ad abitare quella casa cotanto temuta.

Ant. Voi? Oh, oh!

Ber. Signor sì, io ... E che meraviglia ci è?

Ant. Credeva solamente! ... Per altro sono sicuro che il signor Gottardo ve la darebbe a buonissimo prezzo.

Gott. Sentite, signor Bernardino; io ve la do per un anno gratis, a condizione che voi, uomo di mondo, facciate conoscere alla gente, abitandola, che tutto quello che si va dicendo non sono che favole.

Ber. Ed io accetto la Sua proposizione. Sono solo, non ho moglie, non ho nissuno ...

Ant. Ehi! — Dico signor Bernardino, pensate bene a quello che dite.

[22] grundlos [23] Verleumdung [24] greifen [25] fehlschlagen [26] schönes Geld [27] sich beschränken [28] gesunder Verstand [29] wunderlicher Einfall.

Ber. Che pensare! . . . Io non temo nissuno . . . E se a voi casca il cuore nei calzoni[30], non casca a me, per semplici fandonie[31], ed un uomo come son io, non conosce paura, e se vi saranno delle ombre, degli spiriti o dei fantasmi, avranno da fare con me . . . .

Gott. Bravo, bravo, davvero! — Un uomo di spirito come voi siete, deve agire così.

Ber. Ed io saprò anche mantenere parola.

Ant. Per me, accomodatevi[32] a vostro piacere, che ci ho gusto[33].

Gott. Dunque siete sempre nel pensiero di andarvi?

Ber. Illustrissimo sì.

Gott. Bottega! bottega! (viene il caffettiere) Carta, calamaio e penne. Faremo due righe di scrittura signor Bernardino.

Ber. Come Le piace, sono contento di tutto.

Caff. (porta l'occorrevole[34] per scrivere) Eccola servita. Qui vi è anche il poncio pel signor Bernardino. (pone tutto sopra una tavola).

Gott. La faremo tutta breve e senza preámboli[35] (scrive.)

Ant. Ehi, signor Bernardino! . . . Se vi contentate verrò a ritrovarvi, per veder come state . . . Verrò a farvi compagnia?

Ber. Io non abbisogno di nissuno, e so fare compagnia a me stesso.

Gott. Ehi, signor Bernardino! venite qui e leggete.

Ber. (legge) Benissimo, la casa è mia per un anno. (sottoscrive)

Ant. Mi pare che cambi[36] già colore. (piano)

Ber. (che lo ha inteso). Signor balordo[37] aprite meglio gli occhi.

Gott. Zitto[38] là, non facciamo scene[39], e voi signor Antonio abbiate giudizio. Signor Bernardino innanzi sera vi farò portare l'occorrente mobiglia. Questo dopo pranzo venite da me, che vi consegnerò le chiavi, intanto addio, ed a buon rivederci. (parte).

Ber. Servitor Suo, illustrissimo! . . . .

Ant. Padrone signor Bernardino (è per partire).

Ber. Sentite, signor Antonio, questa notte non vi voglio, ma domammattina vi aspetto a far colazione con me.

[30] den Muth sinken lassen [31] Geschwätz [32] sich bedienen [33] freuen [34] das Nöthige [35] Einleitung [36] ändern [37] Dummkopf [38] still [39] keine Auftritte machen.

Ant. Basta che siate ancora vivo; che la paura non vi cacci all'altro mondo. So io quel che si sente, e che si vede. Fornítivi[40] pure di coraggio, chè ne avrete di bisogno; a buon rivederci. (parte)

SCENA IV.

Bernardino solo.

Quello scimiotto vorrebbe cacciarmi[41] degli scrúpoli in testa. Un uomo, come sono io, che ho imparato a conoscere gli uomini, non ha paura di queste inezie[42]. (prende il poncio e beve) Non sarà mai vero che Bornardino si mostri vigliacco[43]. Saprò ben io tenere a freno gli spauracchi, e guai[44] a chi troppo osasse. (entra nel caffè)

SCENA V.

Camera in casa di Gottardo.

Bettina sta stirando[45] la biancheria, e Margherita seduta in seggiolone[46], combina[47] númeri.

Bett. Qui bisogna mettersi al lavoro con tutta premura, poichè vi sono ancora altri lavori che mi attendono; è vero, si deve un poco faticare, ma ci vuol pazienza; sono in casa d'un buon padrone ed io sono contenta della mia sorte. Ma cara Margherita, voi non vincete[48] mai un soldo. Sapete anche che il padrone vede di mal occhio[49] che voi spendete il vostro denaro così mal a propósito[50]; se poi egli sapesse, che voi avete già consumato tutta la vostra roba per soddisfare questa passione . . . .

Mar. Abbiate pazienza con me, cara la mia Bettina; lo faccio per potermi mettere in istato di lasciare a mia nipote una piccola dote[51].

Bett. Qui in casa avete tutto quello che vi occorre, ed io credo, se voi aveste messo da banda[52] la pensione che vi ha lasciato il defunto[53] padre del nostro padrone, a quest'ora potreste già avere un bel capitaletto.

[40] sich versehen [41] einjagen [42] Kleinigkeit [43] feig [44] weh [45] bügeln [46] Lehnstuhl [47] zusammenstellen [48] gewinnen [49] nicht gern sehen [50] unnütze Weise [51] Mitgift [52] ersparen [53] verstorben.

Mar. Ah no! Questo non sarebbe sufficiente. Ma siate pure sicura, che tosto o tardi farò un terno. Sì, sarò ancora felice; e penserò anche a voi. Sentite, questa notte ho avuto un sì bel sogno . . .

Bett. Lo bramo di cuore che siate felice, ma questa non è la via per diventarlo.

Mar. Vedrete, cara Bettina, che la mia fortuna non è più lungi. Il cuore me lo presagisce.

SCENA VI.

Marianna e dette.

Mar. Signora Margherita, vi aúguro[54] il buon giorno; signora Bettina vi riverisco; sempre occupata.

Bett. Quando si vuol tenere in ordine un' economia, si deve essere attiva.

Mar. Siate la benvenuta; ho veramente piacere che non mi abbiate dimenticata.

Bett. (chiama) Meneghina![55] Meneghina, portatemi un altro ferro[56].

Marian. La Meneghina è sortita appunto, quando io sono entrata.

Bett. Ebbene, andrò io a prenderlo. (parte)

SCENA VII.

Margherita e Marianna.

Mar. Venite qui presso a me. Ditemi avete fatto quell' affare?

Marian. Sì, ma non ho potuto ricevere per tutta la roba che 3 scudi.

Mar. Non fa niente, avete messo i miei númeri?

Marian. Sì, uno scudo, ed ecco il restante. (le dà il denaro)

Mar. Vi assicuro che il 25, il 40 ed il 47 non possono tardar molto a venire. Nell' ultima estrazione[57] non ho fallato[58] che d' un punto; e se avessi seguito la mia prima idea avrei fatto un terno.

Marian. È vero voi indovinate sempre da vicino. Oggi è stata l' estrazione, avete già lo stampino?[59]

Mar. Non ancora, la Meneghina sarà andata a prenderlo.

[54] wünschen [55] Doménica [56] Glatteisen [57] Ziehung [58] fehlen [59] Zettel.

SCENA VIII.

Bettina, il signor Antonio, Bernardino e poi Nane, e dette.

Bett. Vorrei sapere ove quella benedetta di Menighina è andata? — E' già l'ora di pranzo, e non ha ancora terminato.

Ant. Riverisco Lor Signore. Signora Margherita, come va col terno?

Mar. Signor Antonio, non mi burlate[60]; chi sa, che non vi faccia vedere quello che io so, e forse più presto di quello che pensate.

Ant. Cara Margherita; goderò di vedervi contenta. Ma anche io vi darò delle buone nuove, il nostro padrone ha finalmente affittato la casa nuova.

Bett. e Mar. Bravo! A chi!

Ant. Al signor Bernardino; ma non mi posso dare a credere che la cosa sia di durata.

Bett. Perchè no, il signor Bernardino è un uomo di spirito.

Mar. Ma guardate che combinazione, l'altro ieri ho sognato che la casa nuova era splendidamente illuminata[61], che il signor Gottardo vi era con una numerosa compagnia, insomma, in tutta la casa regnava movimento ed allegria. Curiosa di sapere cosa questo sogno significasse, mi feci condurre dalla signora Marta, ch'è una buona cabalista[62], mi spiegò i numeri e mi disse che la casa sarebbe ben presto affittata.

Ant. L'uno sarebbe avvenuto; ed i numeri gli avrete certamente giuocati?

Mar. Sì certamente! e sono: 5, 62, 29 Peccato[63] che non ho potuto mettere più di 2 lire.

Ant. Perchè non avete voi venduto gli orecchini? La collana e tutti gli altri preziosi li avete già mandati in fumo[64], perchè non far saltare in aria anche l'ultimo pezzetto d'oro?

Marg. Il signor Antonio non si può astenere dal mortificarmi[65].

Bett. No, signora Margherita, il signor Antonio lo dice pel vostro meglio, poichè vediamo che questa passione vi rovina, e vi fa perdere anche il riposo.

[60] zum Besten haben [61] beleuchten [62] Nummernauslegerin [63] Schade [64] in Rauch aufgehen [65] kränken.

Ber. (che entra) Signore, vi saluto; signor Antonio, vi sono servo. È in casa il signor Gottardo? (Tutti gli rendono il saluto)

Bett. Non ancora, ma non tarderà molto a venire. Me ne consolo, signor Bernardino, che Ella va ad abitare la casa nuova, e che faccia vedere al mondo che è un uomo di spirito.

Mar. Sia però circospetto[66], signor Bernardino.

Ber. Signore, non abbiano paura; gli spettri hanno paura di me, ma io non ho paura di loro.

Nan. (entra) La Meneghina mi ha dato lo stampino pella signora Margherita.

Mar. Date qui presto. Signora Marianna guardate che numeri sono sortiti.

Marian. (fa un atto di sorpresa[67]) Che vedo!

Mar. (ansiosa[68]) Cosa?

Marian. Per diana! . . . Avete fatto un terno, ecco i numeri; 5, 11, 29, 17, 62.

Mar. (balza[69] in piedi e fa atti di somma allegrezza) Sia ringraziato Dio! Lo sapeva bene, che non mi avrebbe abbandonata; ora sono felice!

Ber. Me ne congratulo seco voi, signora Margherita.

Mar. (sempre gioiosa) Ella mi ha portato la fortuna.

(Ant., Bett. e Nan. parlano piano fra di loro.)

Nan. Per bacco! Non ci ho pensato, altrimenti non le avrei dato lo stampino prima che lo avesse veduto il padrone.

Ant. Dobbiamo però dirglielo . . . . È un accidente[70] in verità curioso!

Bett. Ma adagio[71] che non diventi pazza. Chi mai l'avrebbe pensato!

Mar. Cosa vuol dire questo, che voi altri siete tutti cheti, e non dimostrate veruna gioia della mia fortuna? M'invidiate forse questa mia fortuna! — Nane! prendete il viglietto del lotto ed andate a riscuótere[72] il mio terno.

[66] umsichtig [67] Erstaunen [68] begierig [69] aufspringen [70] Zufall [71] sachte [72] einlösen.

Nan. Signora Margherita, abbia un poco di pazienza, aspetti sino che ritorna il padrone a casa.

Mar. (impaziente) No! No! andate subito, voglio avere il mio terno. Se non volete andare voi, andrà la signora Marianna.

Ant. Adagio vi dico! adagio! Vi devo dire che i vostri numeri non sono stati messi . . .

Mar. (infuriata[73]) No! perchè no! . . . Oh poveretta me! Oh io infelice! . . . Ecco la disgrazia d'esser cieca. (va smaniando)

SCENA IX.

Gottardo e detti.

Gott. (entra e poi si ferma) Che c'è! Cosa vuol dire questa smánia?[74]

Mar. Ah, caro padrone! . . . Sono tradita! . . . Sono infelice! . . .

Nan. La signora Margherita ha fatto un terno.

Gott. Eccovi al punto in cui io vi voleva, voi non siete infelice, e se sarete savia non solo sarete felice, ma potrete anche dare a vostra nipote, per la quale come dite vi cruciate[75] di vincere al lotto, uno stato. Dacchè voi avete avuto la disgrazia di perdere la vista, forse per cacciarvi[76] il tempo, vi siete data a giuocare al totto; finchè la cosa restò nei suoi límiti, non dissi nulla, ma vedendo poi, che degenerava[77] in una nuocévole passione, diedi ordine a tutta la gente di casa, sotto pena di perdere il servizio, di consegnare a me tutto il denaro che volevate mettere al lotto.

Ant. Ed io ne tenni esatto conto[78].

Ber. Questo si chiama agire da uomo di senno.

Gott. Ora sono già dieci anni passati, che voi vi cruciate di giorno e di notte per fare un terno, ecco giunto il giorno fortunato! — Ecco che voi avete fatto finalmente il così ardentemente bramato terno! — Ora poi conviene calcolare se questo terno avrebbe potuto equilibrare[79] le perdite che avete fatto sino ora. Voi avete non solo consumato ogni anno la vostra pensione di 200 scudi, ma eziandío in questo frattempo quasi tutta la vostra roba, chè tutto insieme fa

[73] wüthend [74] Unruhe [75] sich abmühen [76] vertreiben [77] ausarten [78] genaue Rechnung führen [79] ausgleichen.

una somma di 3000 scudi; il vostro terno importa 900 scudi; per conseguenza avete ancora un danno di 2100 scudi.

Ant. Ecco il bel guadagno che si fa a mettere al lotto.

Gott. Questo terno ben lungi dal moderare la vostra passione, l'avrebbe vieppiù adescata[80], e sono sicuro, che il terno con quel poco di roba che vi è restata si sarebbero consumati, e voi avreste poi preso il vostro rifugio[81] a fare debiti e vi sareste resa infallibilmente[82] infelice.

Ber. Sì cara Margherita, questa sarebbe stata la sorte che vi aspettava.

Gott. Or bene, i 3000 scudi che vi ho salvati saranno collocati[83], affinchè vi frúttino[84], e potrete disporre[85] a vostro piacimento, a condizione che non giuochiate più al lotto; voi siete ricca abbastanza per poter vivere assai comodamente.

Mar. Dio la benedica, caro signor padrone. Lo confesso, e vedo il mio torto, non giuocherò mai più al lotto.

Tutti. Brava! Evviva il signor Gottardo!

Gott. Adesso andiamo a ristorarci con un poco di cibo. Signor Bernardino, venite meco che vi consegnerò le chiavi.

(Tutti partono all' eccezione del signor Antonio e di Nane.)

SCENA X.

Antonio e Nane.

Ant. Senti Nane! Non credo che quel signor Bernardino sia quel rodomonte[86] per cui si spaccia d'essere; non vorresti venir meco questa notte a fargli un poco di paura?

Nan. Perchè no, io ci sto[87].

Ant. Il rigattiere[88] che sta in nostra casa, ha una quantità di abiti da máschere; ci vestiremo da spettri, entreremo per la porta di dietro, di cui ho la chiave, e gli compariremo innanzi, egli tremerà e noi lo derideremo.

Nan. Ma se il signor Bernardino non intendesse scherzi?

Ant. Hai tu paura? Non vedi che siamo in due.

Nan. Io non ho paura, ma potrebbe nascere qualche scena.

[80] reizen [81] Zuflucht [82] unfehlbar [83] anlegen [84] Zins tragen [85] verfügen [86] Prahlhans [87] dabei sein [88] Trödler.

Ant. Se vediamo che la cosa non va come vogliamo, si dice che è una burla; lodiamo il suo coraggio; si ride e tutto è finito.

Nan. Bene! bene! Andiamo pure. (partono)

SCENA XI.

Sala in casa nuova con 3 porte; 2 laterali[89] ed una in fondo. In mezzo vi è una tavola sovra la quale vi sarà una lanterna cieca. Primo e secondo vagabondo.

Prim. Sono stati portati mobili in questa casa, segno che verrà alcuno ad abitarla.

Secon. Ebbene, lo cacceremo come abbiamo fatto con tanti altri.

Prim. No, amico! — la cosa non può andare sempre così; alla fine ci mette mano la giustizia, e noi siamo mandati alle galere.

Secon. Mi pare che tu cominci a perdere il coraggio?

Prim. Non perdo il coraggio, ma vedo che qui a Venezia non c'è più niente da fare per noi; sarà meglio tentar la nostra fortuna altrove.

Secon. Sopra questo punto ne parleremo domani. Intanto per non esser sturbati, e per aver tempo di combinare[90] la cosa, dobbiamo scacciare ancora questo nuovo óspite[91] se viene, ma zitto! (ascolta) Si viene! Andiamo! (prendono la lanterna cieca e partono per la porta a destra)

SCENA XII.

Bernardino, in seguito il signor Antonio. Nane, vestiti da spettri, poi i due vagabondi anche vestiti da diávoli, ed alla fine, come verrà indicato, il signor Gottardo, e gente della vicinanza.

Ber. (entra per la porta di mezzo con una candela accesa in mano) Tutto è quieto, ma mi pare però d'aver trovato tanto a pianterreno, che qui al primo piano, vestigi[92] umani. Spiriti già non ve ne sono, ed i furfanti[93] avranno da fare con me. Sono provvisto di due buone pistole e d'un bastone . . . E poi qui frammezzo le case . . . Domani farò visitare dagli sbirri[94]

[89] Seitenthüre [90] die Sache überlegen [91] Gast [92] Spur [93] Schelm [94] Polizeidiener.

tutta la casa . . . Questa notte me la passerò bene (parte per dove è entrato.)

Ant. e Nan. (vestiti da spettri con una lanterna in mano entrano per la porta a sinistra tutto cheti, pongono le loro lanterne sulla tavola.)

Ant. Piano! Nane, l'amico è in quella camera; noi incominceremo adesso a gemere[95], e poi a urlare . . . (si sente in lontananza un rimbombo[96] di catene) Senti, Nane? Per l'amor di Dio! Se vi fossero veramente degli spettri? Poveretti noi!

Nan. Vedete in che imbrogli[97] ci siamo messi!

Ant. Sai tu cosa? . . . Noi batteremo le calcagna[98]; poichè qui vi sono le ombre senza dubbio . . .

Nan. Questo sarà anche ben fatto (il rumore si rinovella[99]).

Ant. e Nan. (tremano e gridano): Mio Dio misericordia! (la porta a destra si spalanca[100] ed entrano precipitosamente i due vagabondi, vestiti da diavoli, i quali vedendo Ant. e Nan. si fermano e gridano) Siamo perduti!

Ant. e Nan. (corrono per la sala) Gesù, Maria! aiuto! aiuto! (urtano[101] alla tavola, la rovesciano[102], cadono e gridano di contínuo. I due vagabondi, riavútisi[103] dalla sorpresa vogliono fuggire pella porta a sinistra, ma in questo punto entra Bernardino con un lume in una mano e nell'altra una pistola.)

[illegible] Vi ho raggiunti, furfanti! Fermatevi, o vi mando all'altro mondo!

Gott. (entra con alcune persone del vicinato) Che c'è? Che c'è?

Ber. Gli spiriti, le ombre! (Antonio e Nane si alzano) Vedo io bene? . . . Cosa fate voi altri qui?

Nan. Volevamo fare uno scherzo, ma siamo stati noi stessi colti nella trappola[104] (mentre tutti sono occupati a mirare Antonio e Nane, i due vagabondi fuggono di soppiatto[105])

Ber. Il signor Antonio voleva certamente mettermi alla prova. Ma dove sono quei due malandrini? Per bacco! sono fuggiti; correte loro dietro.

Gott. No, lasciateli andare, spero che non avranno più voglia di ritornare, mi contento d'aver scoperto chi sono gli spiriti

[95] klagen [96] Getöse [97] Verlegenheit [98] Fersengeld geben [99] sich erneuern [100] aufreißen [101] stoßen [102] umwerfen [103] sich erholen [104] Falle [105] heimlich.

e le ombre (ai vicini): Ora vi sarete anche voi convinti della verità del fatto, e che non vi sono nè ombre, nè spiriti. (a Ant. ed a Nan.) E a voi altri non vi venga più la voglia di fare tali scherzi.

Ber. Non vedete che i poveri diavoli sono ancora annientiti[106] dalla paura! Ora basta che la casa sia stata liberata dagli spiriti.

Gott. Domani do a voi tutti, qui in questa casa, un buon pranzo.

Tutti. E vogliamo stare allegramente.

Gott. E beveremo alla salute del signor Bernardino.

[106] vernichten.

IL BURBERO[1] BENEFICO

OSSIA

IL BISBETICO[2] DI BUON CUORE

COMMEDIA

DI

CARLO GOLDONI.

PERSONAGGI.

GERONTE.
DALANCOUR, nipote di Geronte.
MADAMA DALANCOUR, di lui moglie.
DORVAL, amico di Geronte.
VALERIO, amante di Angelica.
PICCARDO, lacchè di Geronte.
UN LACCHÈ di Dalancour.
ANGELICA, sorella di Dalancour.
MARTUCCIA, donna di governo[3] di Geronte.

La scena stabile si rappresenta in Parigi, in una sala in casa de' signori Geronte e Dalancour. Ella ha tre porte : l' una delle quali introduce nell' appartamento del signor Geronte, l' altra dirimpetto, in quello del signor Dalancour, e la terza, in fondo, serve di porta comune. Vi saranno delle sedie, dei sofà, ed un tavolino con uno scacchiere.[4]

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Martuccia, Angelica, e Valerio.

Ang. Valerio, lasciatemi, ve ne prego. Io temo per me, temo per voi. Ah! se noi fossimo sorpresi . . .

Val. Mia cara Angelica! . . .

Mar. Partite, o signore.

Val. (a Martuccia) Di grazia, un momento; se io potessi assicurarmi . . .

[1] Murrkopf [2] Grillenfänger [3] Gouvernante [4] Schachbrett.

Mar. Di che?

Val. Del suo amore, della sua constanza...

Ang. Ah! Valerio, potreste voi dubitarne?

Mar. Andate; andate, o signore; ella v' ama anche troppo.

Val. Questa è la felicità della mia vita.

Mar. Presto, partite. Se il mio padrone sopraggiunge...

Ang. (a Martuccia) Egli non esce giammai sì per tempo.[5]

Mar. È vero. Ma in questa sala, ben lo sapete, egli passeggia, egli si diverte. Ecco là i suoi scacchi. Egli vi giuoca spessissimo. Oh! non conoscete voi il signor Geronte?

Val. Perdonatemi: egli è lo zio d' Angelica, lo so; mio padre era suo amico; ma io non ho giammai parlato con lui.

Mar. Egli è un uomo, o signore, di un carattere stravagante[6]; è di buonissimo fondo; ma assai burbero, e fantastico al sommo.

Ang. Sì; egli m' ha detto d' amarmi, e lo credo; pure, quando mi parla, mi fa tremare.

Val. (ad Angelica) Ma che avete voi a temere? Voi non avete nè padre nè madre; il disporre di voi tocca[7] a vostro fratello: egli è mio amico. Io gli parlerò.

Mar. Eh! sì, sì, fidatevi del signor Dalancour.

Val. (a Martuccia) Che! potrebbe egli negarmela?

Mar. Per mia fè, io credo di sì.

Val. Come!

Mar. Uditemi; vi spiego il tutto in quattro parole. (ad Angelica) Mio nipote, il nuovo giovine di studio del procuratore del vostro signor fratello, mi ha informata di ciò che sono per dirvi; siccome sono solamente quindici giorni dacchè egli è presso di lui, me l' ha detto questa mattina, ma me lo ha confidato sotto la più gran segretezza; per pietà, non mi palesate.

Val. Non temete di nulla.

Ang. Voi mi conoscete.

Mar. (parlando con Valerio sotto voce, e guardando sempre le portiere) Il signor Dalancour è un uomo rovinato, precipitato; egli

[5] so früh [6] sonderbar [7] gebühren.

ha mangiato tutte le sue facoltà, e fors' anche la dote[8] di sua sorella; Angelica è un peso troppo eccedente[9] le di lui forze; e per liberarsene, vorrebbe chiuderla in un ritiro[10].

Ang. Oh Dio! che mi dite?

Val. Come! ed è possibile? Io lo conosco da lungo tempo; Dalancour mi parve sempre un giovane saggio, onesto; talvolta impetuoso[11] e collerico; ma...

Mar. Impetuoso! oh! impetuosissimo; quasi al pari di suo zio: ma egli è ben lontano dall' avere li medesimi sentimenti.

Val. Egli era stimato, accarezzato da chicchessia. Suo padre era di lui contentissimo.

Mar. Eh! signore, dacchè è maritato, non è più quello di prima.

Val. Sarebbe mai stata madama Dalancour?...

Mar. Sì, ella appunto, a ciò che dicono, è il motivo di questo bel cangiamento. Il signor Geronte non si è disgustato[12] con suo nipote che per la sciocca compiacenza ch' egli ha per sua moglie; e... non so nulla; ma scommetterei che il progetto del ritiro fu immaginato da lei.

Ang. Che intendo? (a Martuccia) Mia cognata, cui credeva sì ragionevole, che mi dimostrava tanta amicizia! io non l'avrei mai pensato.

Val. Ella è del più dolce carattere.

Mar. Questa dolcezza fu quella appunto che sedusse suo marito.

Val. Io la conosco, e non posso crederlo.

Mar. M'immagino che voi scherziate. Evvi una donna più ricercata[13] di lei nelle sue acconciature[14]? Esce nuova moda ch' ella tosto non prenda? Vi sono balli e spettacoli[15], cui non intervenga la prima?

Val. Ma suo marito è sempre al suo fianco.

Ang. Sì, mio fratello non l' abbandona giammai.

Mar. Ebbene! sono pazzi ambedue, ed ambedue si rovinano insieme.

Val. Pare impossibile!

Mar. Animo, animo[16], o signore; eccovi istrutto di ciò che volevate sapere: partite subito, non esponete madamigella

[8] Mitgift [9] übersteigend [10] Kloster [11] rasch [12] überworfen [13] wählerisch [14] Putz [15] Theater [16] wohlan.

al pericolo di perdere la buona grazia[17] di suo zio; egli è quel solo che possa farle del bene.

Val. Calmatevi, mia cara Angelica; l'interesse non formerà giammai un ostacolo . . .

Mar. Sento dello strépito : partite subito. (Valerio parte)

SCENA II.

Martuccia, e Angelica.

Ang. Sventurata ch' io sono!

Mar. Questo è certamente vostro zio. Non ve l'aveva io detto?

Ang. Vado.

Mar. No, anzi restate; ed apritegli il vostro cuore.

Ang. Io lo temo come il fuoco.

Mar. Via, Via[18], coraggio. Egli talvolta è un po' caldo, ma non è poi di cattivo cuore.

Ang. Voi siete la sua donna di governo; avete del credito presso lui; parlategli in mio favore.

Mar. No; è necessario che gli parliate voi stessa. Al più, io potrei prevenirlo e disporlo ad udirvi.

Ang. Sì, sì, ditegli qualche cosa : io gli parlerò dipoi. (vuole andarsene)

Mar. Restate!

Ang. No, no, quando è tempo chiamatemi; io non sarò molto lontana. (parte)

SCENA III.

Martuccia sola.

Quanto è dolce, quanto è amabile! io l' ho veduta nascere; l' amo, la compiango, e vorrei vederla fortunata. (vedendo Geronte) Eccolo.

SCENA IV.

Geronte, e detta.

Ger. (parlando con Martuccia) Piccardo!

Mar. Signore . . .

Ger. Chiamatemi Piccardo.

[17] Gunst [18] nun gut.

Mar. Sì, signore. Ma si potrebbe dirvi una parola?
Ger. (forte, e con caldo) Piccardo, Piccardo!
Mar. (forte, ed in collera) Piccardo, Piccardo!

SCENA V.

Piccardo, e detti.

Pic. (a Martuccia) Eccomi, eccomi!
Mar. (a Piccardo con rabbia) Il vostro padrone . . .
Pic. (a Geronte) Signore . . .
Ger. Va a casa di Dorval mio amico; digli ch' io l'attendo per giuocare una partita a scacchi.
Pic. Sì, signore, ma . . .
Ger. Che c' è?
Pic. Ho una commissione.
Ger. Di far che?
Pic. Il vostro signor nipote . . .
Ger. (riscaldato) Va a casa di Dorval.
Pic. Egli vorrebbe parlarvi . . .
Ger. Vattene, briccone![19]
Pic. (Che uomo!) (parte)

SCENA VI.

Geronte, e Martuccia.

Ger. (avvicinandosi al tavolino) Pazzo, miserabile! No, non voglio vederlo, non voglio che venga ad alterare[20] la mia tranquillità.
Mar. (da sè) (Eccolo subito arrabbiato. Non ci mancava che questo.
Ger. (a sedere) Che colpo mai fu quello di jeri! Qual fatalità! Come diámine[21] ho potuto aver scaccomatto[22] con un giuoco disposto sì bene! Vediamo un poco. Questo caso mi fece stare svegliato tutta notte. (esamina il giuoco)
Mar. Signore, si potrebbe parlarvi?
Ger. No!
Mar. No? eppure avrei a dirvi qualche cosa di premura[23].
Ger. Su via! che hai a dirmi? Spicciati.

[19] Schurke [20] stören [21] Teufel [22] schachmatt [23] wichtig.

Mar. Vostra nipote vorrebbe parlarvi.

Ger. Ora non ho tempo.

Mar. Oh, bella!.... Ciò che voi fate, è dunque cosa di grande importanza?

Ger. Sì, importantissima. Mi diverto poco; ma quando mi diverto non voglio che mi si venga a rompere il capo[24]: m'intendi?

Mar. Questa povera figlia....

Ger. Che l'è accaduto?

Mar. La vogliono chiudere in un ritiro.

Ger. (alzandosi) In un ritiro! Chiudere mia nipote in un ritiro? ... Dispor di mia nipote senza mio consenso, senza che io lo sappia!

Mar. Voi sapete i disordini di vostro nipote.

Ger. Io non entro punto nei disordini di mio nipote, nelle pazzie di sua moglie. Egli ha il suo. Se lo mangi, si rovini, tanto peggio per lui; ma, per mia nipote!.... io sono il capo di famiglia, io sono il padrone, io devo darle stato.

Mar. Tanto meglio per lei, signore, tanto meglio. Mi consolo tutta, vedendovi riscaldare per gl'interessi di questa cara ragazza.

Ger. Dov'è?

Mar. È qui vicina, o signore, attende il momento..

Ger. Che venga.

Mar. Sì, ella lo desidera ardentemente[25]; ma...

Ger. Ma che?

Mar. È timida.

Ger. Che vuol dire?

Mar. Se voi le parlate...

Ger. (con vivacità) È ben necessario ch'io le parli.

Mar. Sì; ma questo tuono di voce...

Ger. Il mio tuono di voce non fa male ad alcuno. Che ella venga, e che s'affidi al mio cuore, non alla mia voce.

Mar. È vero, signore; io vi conosco; so che siete buono, umano, caritatevole; ma, ve ne prego, non la intimorite[26] questa povera ragazza, parlatele con un poco di dolcezza.

[24] den Kopf warm machen [25] sehnlichst [26] einschüchtern.

Ger. Sì; le parlerò con dolcezza.

Mar. Me lo promettete?

Ger. Te lo prometto.

Mar. Non ve lo scordate.

Ger. (comincia a dar in impazienza)[27] No!

Mar. Sopratutto non date in impazienze.

Ger. (vivamente) Ti dico di no!

Mar. (da sè) (Io tremo per Angelica.) (parte)

SCENA VII.

Geronte solo.

Ella ha ragione. Mi lascio talvolta trasportare dal mio focoso temperamento: la mia nipotina merita d' essere trattata con dolcezza.

SCENA VIII.

Geronte, ed Angelica che rimane in qualche distanza.

Ger. Accostatevi.

Ang. (con timore, facendo un sol passo) Signore . . .

Ger. (un po' riscaldato) Come volete ch' io v' intenda, mentre siete tre miglia lontana da me?

Ang. (s' avanza tremando) Signore, scusate.

Ger. (con dolcezza) Che avete a dirmi?

Ang. Martuccia non v' ha ella detto qualche cosa?

Ger. (comincia con tranquillità, e si riscalda a poco a poco) Sì; mi parlò di voi, mi parlò di vostro fratello, di quello insensato, di quello stravagante, che si lascia guidar per il naso da una femmina imprudente, che si è rovinato, che si è perduto, e che inoltre mi perde il rispetto. (Angelica vuole andarsene) Dove andate? (vivamente)

Ang. (tremando) Signore, voi siete in collera . . .

Ger. Ebbene che ve ne importa? Se vado in collera contro uno sciocco, io non ci vado contro di voi. Accostatevi, parlate, e non abbiate paura del mio sdegno.

Ang. Mio caro zio, non saprei mai parlarvi, se prima non v veggo tranquillo.

[27] ungeduldig werden.

Ger. (da sè) (Che martirio![28]) (ad Angelica facendosi forza) Eccomi tranquillo. Parlate!

Ang. Signore... Martuccia vi avrà detto...

Ger. Io non bado a ciò che m'ha detto Martuccia. Io voglio intendere da voi medesima.

Ang. (con timore) Mio fratello...

Ger. (contraffacendola)[29] Vostro fratello.

Ang. Vorrebbe chiudermi in un ritiro.

Ger. Ebbene! Inclinate[30] voi al ritiro?

Ang. Ma signore...

Ger. (con caldo) Su via, parlate.

Ang. A me non tocca decidere.

Ger. (ancora più riscaldato) Io non dico che voi decidiate; ma voglio sapere la vostra inclinazione.

Ang. Signore, voi mi fate tremare.

Ger. (da sè) (Crepo di rabbia) (facendosi forza) Avvicinatevi, v'intendo; dunque il ritiro non vi va a genio[31]?

Ang. Non, signore.

Ger. Qual è lo stato cui più inclinereste?

Ang. Signore...

Ger. (con un po' di vivacità) Non temete di nulla, sono tranquillo, parlatemi liberamente.

Ang. (da sè) (Ah! non ho coraggio!...)

Ger. Venite qui. Vorreste maritarvi?

Ang. Signore...

Ger. (vivamente) Sì, o no?

Ang. Se voi voleste!

Ger. (come sopra) Sì, o no?

Ang. Ma sì!

Ger. Sì? (ancor più vivamente) Volete maritarvi, perdere la libertà, la tranquillità? Ebbene tanto peggio per voi; sì, vi mariterò.

Ang. (da sè) (Eppure è amabile con tutta la sua collera.)

Ger. (bruscamente)[32] Avete voi qualche inclinazione?

Ang. (da sè) (Ah! se avessi coraggio di parlargli di Valerio!)

Ger. (vivamente) Come! avreste di già qualche amante?

[28] Qual [29] nachahmen [30] Neigung haben [31] gefallen [32] barsch.

Ang. (da sè) (Questo non è il momento: gliene farò parlare dalla sua donna di governo.)

Ger. (sempre con calore) Su via, finiamola! La casa ove siete, le persone con le quali vivete, vi avrebbero per avventura[33] somministrata l'occasione d'attaccarvi[34] ad alcuno? Io voglio sapere la verità: sì, vi farò del bene, ma con patto[35] che lo meritate; m'intendete?

Ang. (tremando) Sì, signore.

Ger. (con lo stesso tuono) Parlatemi schiettamente[36], francamente; avete forse qualche genietto?

Ang. (esitando[37] e tremando) Ma.... non signore, non ne ho alcuno.

Ger. Tanto meglio. Io penserò a trovarvi un marito.

Ang. (da sè) (Oh, Dio! non vorrei.) (a Geronte) Signore!

Ger. Che c'è?

Ang. Voi conoscete la mia timidità.

Ger. Sì, sì, la vostra timidità... Io le conosco le femmine; voi siete al presente una colomba; ma quando sarete maritata, diverrete un dragone[38].

Ang. Deh! mio zio, giacchè siete così buono...

Ger. Anche troppo.

Ang. Permettete che vi dica...

Ger. (avvicinandosi al tavolino) Ma Dorval non viene ancora!

Ang. Uditemi, mio caro zio.

Ger. (attento al suo scacchiere) Lasciatemi.

Ang. Una parola sola.

Ger. (assai vivamente) Basta così.

Ang. (da sè) (O cielo! eccomi più infelice che mai! Ah! la mia cara Martuccia non mi abbandonerà.) (parte)

SCENA IX.

Geronte solo.

Questa è una buona ragazza; io le fo del bene molto volentieri. Se avesse anche avuta qualche inclinazione, mi sarei sforzato di compiacerla, ma non ne ha alcuna: vedrò io...

[33]vielleicht [34]Neigung fassen [35]Bedingung [36]aufrichtig [37]zögern [38]Drache.

cercherò .... Ma, che diamine fa questo Dorval che non vien mai? io muojo di voglia di tentare un' altra volta questa maledetta combinazione che mi fece perdere la partita. Certamente io doveva guadagnare. Avrebbe bisognato che avessi perduta la testa. Vediamo un poco ... Ecco la disposizione de' miei scacchi; ecco quella di Dorval. Io avanzo il re alla casa della sua torre. Dorval pone il suo matto[39] alla seconda casa del suo re. Io ... Scacco; sì, e prendo la pedina[40]. Dorval .... egli ha preso il mio matto, Dorval? Sì, egli ha preso il mio matto, ed io ... doppio scacco col cavaliere. Per bacco![41] Dorval ha perduta la sua dama. Egli giuoca il suo re, io prendo la sua dama. Questo sciagurato col suo re ha preso il mio cavaliere. Ma tanto peggio per lui; eccolo nelle mie reti; eccolo vinto con il suo re. Ecco la mia dama; sì, eccola; scacco matto; questa è chiara; scacco matto, questa è guadagnata ... Ah! se Dorval venisse, gliela farei vedere. (chiama) Piccardo.

SCENA X.

Geronte, e Dalancour.

Dal. (a parte ed estremamente confuso) Mio zio è solo, se volesse ascoltarmi ....

Ger. Accomoderò il giuoco come era prima (senza vedere Dalancour, chiama più forte) Piccardo!

Dal. Signore ...

Ger. (senza volgersi, credendo di parlare a Piccardo) Ebbene! Hai tu trovato Dorval?

SCENA XI.

Dorval, e detti.

Dor. (entra per la porta di mezzo, a Geronte) Eccomi, amico.

Dal. (con risoluzione) Mio zio ...

(Geronte volgendosi vede Dalancour, s' alza bruscamente, getta a terra la sedia, parte senza parlare, ed esce per la porta di mezzo.)

[39] Narr [40] Bauer [41] potztausend.

SCENA XII.

Dalancour, e Dorval.

Dor. (sorridendo) Che vuol dir questa scena?

Dal. (vivamente) È una cosa terribile! tutto ciò perchè mi ha veduto.

Dor. (sempre d' un tuono) Geronte è mio amico; conosco benissimo il suo naturale.

Dal. Mi rincresce per voi.

Dor. Sono veramente arrivato in un cattivo momento.

Dal. Scusate la sua impetuosità.[42]

Dor. (sorridendo) Oh! lo sgriderò, lo sgriderò.

Dal. Ah! mio caro amico, voi siete il solo che possa giovarmi presso di lui.

Dor. Io lo bramerei di tutto cuore; ma . . .

Dal. Convengo, che se si bada alle apparenze, mio zio ha ragione di rimproverarmi; ma se egli potesse leggermi nel fondo del cuore, mi renderebbe tutta la sua tenerezza, e sono sicuro che non se ne pentirebbe.

Dor. Sì, mi è nota l' indole vostra; io credo che tutto da voi si potrebbe sperare; ma madama vostra moglie . . .

Dal. Mia moglie, signore? (un po' vivamente) Ah! voi non la conoscete; tutto il mondo s' inganna sopra di lei, e, mio zio, il primo di tutti. Fa d' uopo ch' io le renda giustizia, e che vi scuopra la verità: ella non sa alcuna delle disgrazie da cui sono oppresso; ella m' ha creduto più ricco che non lo era; le ho sempre tenuto occulto il mio stato. Io l' amo; noi ci siamo maritati assai giovani: non le ho mai lasciato tempo di chiedermi nulla, di nulla bramare; cercai sempre di prevenirla in tutto ciò che potea esserle di piacere; in questa maniera mi sono rovinato.

Dor. Contentare una donna; prevenire i suoi desiderj! Ci vuol altro!

Dal. Sono sicuro, che s' ella avesse saputo il mio stato, sarebbe stata la prima a proibirmi le spese che ho fatte per lei.

Dor. Frattanto non ve le ha proibite.

[42] Heftigkeit.

Dal. No, perchè non dubitava punto . . .

Dor. (ridendo) Mio povero amico . . .

Dal. (afflitto) Che c' è?

Dor. (sempre ridendo) Io vi compiango.

Dal. (con ardore)[43] Vi prendereste voi giuoco di me?[44]

Dor. (sempre sorridendo) Oibò. Ma . . . voi amate vostra moglie prodigiosamente.[45]

Dal. Sì, l' amo (con maggior calore), l' ho amata sempre, e la amerò fin che avrò vita. La conosco, conosco tutto il suo merito; e non soffrirò mai che le si diano dei torti, cui non ha.

Dor. (seriamente) Colle buone,[46] amico, colle buone; moderate questa vostra vivacità di famiglia.

Dal. (sempre vivamente) Io vi chiedo mille scuse; sarei alla disperazione di avervi recato dispiacere; ma quando si tratta di mia moglie . . .

Dor. Via, via, non ne parliamo più.

Dal. Ma vorrei che ne foste convinto.

Dor. (freddamente) Sì, lo sono.

Dal. (vivamente) No, non lo siete.

Dor. (con un po' più di caldo) Scusatemi, vi dico.

Dal. Ebbene, vi credo, ne sono contentissimo. Ah! mio caro amico, parlate a mio zio in mio favore.

Dor. Gliene parlerò.

Dal. Quanto vi sarò obbligato!

Dor. Ma converrà bene l'addurgli ancora qualche ragione. Come avete fatto a rovinarvi in sì poco tempo? sono quattr' anni soli dacchè è morto vostro padre; vi ha lasciata una facoltà considerabile, e dicesi che voi l' abbiate tutta consumata.

Dal. Se sapeste tutte le disgrazie che mi sono accadute? Ho veduto che i miei affari erano in disordine, ho voluto rimediarvi, ed il rimedio fu peggiore ancora del male. Io ho ascoltati nuovi progetti; ho intrapresi nuovi affari; ho ipotecati i miei beni, ed ho perduto il tutto.

Dor. E questo è il male. Nuovi progetti! Se ne sono rovinati degli altri.

[43] Wärme [44] sich lustig machen [45] wunderbar [46] sachte.

Dal. Ed io singolarmente senza speranza.

Dor. Avete fatto malissimo, mio caro amico, tanto più che avete una sorella.

Dal. Sì, e sarebbe oramai tempo che pensassi a darle stato.[47]

Dor. Ogni giorno essa diventa più bella. Madama Dalancour riceve in sua casa molte persone, e la gioventù, mio caro amico . . . qualche volta . . . dovreste capirmi.

Dal. Questo è appunto il motivo, per cui, frattanto che io trovo qualche espediente, ho pensato di metterla in un ritiro.

Dor. Metterla in un ritiro; va benissimo: ma ne avete parlato con vostro zio?

Dal. No; egli non vuole ascoltarmi: ma voi gli parlerete per me, gli parlerete per Angelica; mio zio vi stima, vi ama, vi ascolta, si fida di voi, non vi negherà cosa alcuna.

Dor. Non ne so nulla.

Dal. (vivamente) Oh! ne sono sicuro; vi prego, cercate di vederlo, parlategliene subito.

Dor. Lo farei. Ma dov' è andato?

Dal. Vado a cercar di saperlo. Vediamo: alcuno s' inoltra.

SCENA XIII.

Piccardo, e detti.

Pic. (a Dalancour) Signore . . .

Dal. È partito mio zio?

Pic. Non, signore, è disceso in giardino.

Dal. In giardino! A quest' ora?

Pic. Per lui è tutt' uno; quando è un poco in collera, passeggia, va a prender aria.

Dor. (a Dalancour) Vado a raggiungerlo.

Dal. Signore, io conosco mio zio: fa d' uopo lasciargli il tempo di calmarsi, conviene aspettarlo qui.

Dor. Ma, se partisse; se non tornasse più sopra?

Pic. (a Dorval) Perdonatemi, signore, egli non tarderà molto a risalire. M' è noto il suo naturale: gli basta mezzo quarto d' ora. Vi so ben dire che sarà inoltre contentissimo di vedervi.

[47] verheirathen.

Dal. Ebbene! mio caro amico (vivamente), passate nel suo appartamento; fatemi ii piacere di attenderlo.

Dor. Volentieri. Comprendo benissimo quanto la vostra situazione è crudele; è d'uopo il porvi rimedio; sì, gli parlerò per voi, ma con patto . . .

Dal. (vivamente) Io vi do la mia parola d'onore.

Dor. Basta così. (entra nell'appartamento di Geronte)

SCENA XIV.

***Dalancour*, e *Piccardo*.**

Dal. Tu non hai detto a mio zio ciò ch'io t'aveva ordinato.

Pic. Perdonatemi, signore, gliel'ho detto; ma egli mi ha discacciato al suo solito.

Dal. Mi dispiace. Avvertimi de' buoni momenti, in cui poter parlargli; un giorno ti saprò premiare a dovere.[48]

Pic. Ve ne sono obbligato, o signore, ma, grazie al cielo, non ho bisogno di nulla.

Dal. Sei dunque ricco?

Pic. Non sono ricco; ma ho un padrone che non mi lascia mancar nulla. Ho moglie, ho quattro figliuoli; dovrei essere l'uomo più imbarazzato del mondo; ma il mio padrone è sì buono che li mantengo senza dtfficoltà, ed in casa mia non si conosce la miseria. (parte)

SCENA XV.

***Dalancour*, *solo*.**

Ah! mio zio è un uomo dabbene! Se Dorval ottenesse da lui qualche cosa! Se potessi sperare un soccorso eguale al mio bisogno! Se potessi tener occulto a mia moglie! . . . Ah! . . . perchè l'ho io ingannata? perchè mi sono ingannato io medesimo? Mio zio non torna. Ogni momento per me è prezioso; anderò frattanto dal mio procuratore . . . Oh, con qual pena vi vado! È vero, ei mi lusinga, che malgrado la sentenza, troverà il mezzo di guadagnare del tempo; ma li cavilli[49] sono odiosi; lo spirito pena, e ci va di mezzo l'onore. Sventurati quelli che hanno bisogno di raggiri[50] vergognosi! (vuol partire)

[48] gehörig [49] Rank [50] Umtrieb.

SCENA XVI.

Dalancour, e Madama.

Dal. (vedendo sua moglie) Ecco mia moglie.

Mad. Ah! siete qui, marito mio? Vi cercava per tutto.

Dal. Stava per partire...

Mad. Ho incontrato adesso quel sátiro ... egli strillava[51], strillava, come va.

Dal. Parlate voi di mio zio?

Mad. Sì. Ho veduto un raggio di sole, sono andata a passeggiare nel giardino, e ve l' ho incontrato: egli batteva i piedi, parlava da sè solo, e ad alta voce ... ma ad alta voce. Ditemi una cosa ... ha egli in casa qualche servitore ammogliato?

Dal. Sì.

Mad. Certamente, conviene che sia così: egli parlava molto male del marito e della moglie; ma male! ... ve ne assicuro.

Dal. (da sè) (Io m' immagino bene di chi parlasse.)

Mad. Egli è un uomo insopportabile.

Dal. Eppure converrebbe avere per lui qualche riguardo.

Mad. Può egli lagnarsi di me? Gli ho io mancato in nulla? Io rispetto la sua età, la sua qualità di zio. Se talvolta scherzo sopra di lui, il fo a quattr' occhi con voi, e voi me lo perdonate. Del resto, ho per esso tutti li riguardi possibili: ma, ditemi sinceramente, ne ha egli per voi? ne ha per me? Egli ci tratta con un' asprezza grandissima, ci odia quanto più può; ma sopra tutto il suo disprezzo per me è giunto agli eccessi. Fa d' uopo nondimeno l' accarezzarlo, il fargli la corte?

Dal. (imbarazzato) Ma ... quando ancora gli facessimo la corte ... è nostro zio; inoltre noi potremmo forse aver bisogno di lui.

Mad. Bisogno di lui! Noi? Come? Non abbiamo noi del nostro quanto basta per vivere con decoro[52]? Voi non fate disordini. Io sono ragionevole. Per me non vi chiedo di più di ciò che avete fatto fin ora. Continuiamo con la medesima moderazione, e non avremo bisogno di nessuno.

[51] schreien [52] Anstand.

Dal. (con un' aria appassionata) Continuiamo con la medesima moderazione. . .

Mad. Ma, sì; io non ho vanità, io non vi domando nulla davantaggio.

Dal. (da sè) (Sfortunato ch' io sono!)

Mad. Ma voi mi sembrate inquieto, pensoso; avete qualche cosa . . . voi non siete tranquillo.

Dal. V'ingannate, non ho nulla.

Mad. Perdonatemi, io vi conosco: se avete qualche travaglio[53], perchè volete nascondermelo?

Dal. (sempre più imbarazzato) Quella che mi dà da pensare, è mia sorella. Eccovi spiegato il tutto.

Mad. Vostra sorella? Ma perchè dunque? Ella è la miglior ragazza del mondo; io l' amo teneramente. Uditemi, se voi volete fidarvi di me, potreste sollevarvi da questo pensiero, e render lei nello stesso tempo felice.

Dal. Come?

Mad. Voi volete metterla in un ritiro; ed io so da buona parte[54], che ella non sarebbe contenta.

Dal. (un poco inquieto) Nella sua età, deve dir forse voglio e non voglio?

Mad. No, ella è saggia abbastanza per piegarsi[55] ai voleri dei suoi parenti. Ma perchè non la maritate?

Dal. È ancor troppo giovane.

Mad. Buono! era io più avanzata in età quando mi sono ammogliata con voi?

Dal. (vivamente) Ebbene? dovrò andare a cercarle un marito di porta in porta?

Mad. Ascoltatemi, ascoltatemi, marito mio; non vi inquietate, vi prego. Se mal non m' appongo[56], io credo d'essermi accorta che Valerio l'ama, e ch' essa pure è innamorata di lui.

Dal. (da sè) (Cielo! quanto mi tocca a soffrire!)

Mad. Voi lo conoscete: v' avrebbe egli per Angelica un partito migliore di questo?

Dal. (sempre più imbrogliato) Vedremo . . . ne parleremo . . .

[53] Kummer [54] aus guter Quelle [55] sich fügen [56] wenn ich mich nicht irre.

Mad. Fatemi questo piacere, ve lo chiedo in grazia; lasciate a me la cura di maneggiar[57] quest' affare; avrei tutta l'ambizione di riuscirvi.

Dal. (in un sommo imbarazzo) Madama . . .

Mad. Che c' è?

Dal. Non si può.

Mad. No? e perchè?

Dal. (sempre più imbarazzato) Mio zio v' acconsentirebbe?

Mad. Ma, diamine. Voglio bene che non si manchi con lui ai nostri doveri, ma il fratello d' Angelica lo siete voi. La dote è fra le vostre mani, il più od il meno dipende soltanto da voi. Permettete ch' io mi assicuri delle loro inclinazioni, e sopra l' articolo dell' interesse, a un dipresso[58] l'aggiusterò io . . .

Dal. (vivamente) No? se mi amate, guardatevene bene.

Mad. Sarebbe che voi non voleste maritar vostra sorella?

Dal. Tutto al contrario.

Mad. Sarebbe che . . .

Dal. (vuol partire) Mi conviene partire; ne parleremo al mio ritorno.

Mad. Vi dispiace che ci voglia entrar io?

Dal. Niente affatto.

Mad. Uditemi: sarebbe forse per la dote?

Dal. Non so nulla. (parte)

SCENA XVII.

Madama, sola.

Che vuol dire questa faccenda? Non intendo nulla. Possibile che mio marito? . . . No. Egli è troppo saggio per aver a rimproverarsi di nulla.

SCENA XVIII.

Angelica, e detta.

Ang. (senza vedere Madama) Se potessi parlare con Martuccia!

Mad. Cognata!

Ang. (inquieta) Madama!

[57] leiten [58] ungefähr.

Mad. Dove andate, cognata?
Ang. (inquieta) Io me ne andava, madama...
Mad. Ah, ah, siete dunque adirata?
Ang. Lo devo essere.
Mad. Siete voi sdegnata con me!
Ang. Ma, madama...
Mad. Uditemi, la mia ragazza; se v'inquieta il progetto del ritiro, non credete ch' io v'abbia parte; la cosa è tutt'all'opposto: v' amo, e farò anzi il possibile per rendervi fortunata.
Ang. (a parte, piangendo) (Che doppiezza[59]!)
Mad. Che avete? piangete?
Ang. (s'asciuga gli occhi) (A qual segno[60] mi ha ingannata!)
Mad. Qual è il motivo del vostro dolore?
Ang. (con dispetto) Oh Dio! I disordini di mio fratello.
Mad. (con sorpresa) I disordini di vostro fratello?
Ang. Sì; nessuno li sa meglio di voi.
Mad. Che dite?... Spiegatevi, se v' aggrada.
Ang. È inutile.

SCENA XIX.

Geronte, e dette.

Ger. (chiama) Piccardo!

SCENA XX.

Piccardo, e detti.

Pic. (uscendo dall' appartamento di Geronte) Signore.
Ger. (vivamente a Piccardo) Ebbene! dov' è Dorval?
Pic. Egli vi attende, o signore, nella vostra camera.
Ger. Egli è nella mia camera, e tu non mi dici nulla?
Pic. Signore, non ho avuto tempo.
Ger. Che fate voi qui? (vedendo Angelica, e Madama; parla ad Angelica, volgendosi tratto tratto[61] verso Madama per essere inteso) Qui non voglio donne; non voglio alcuno della vostra famiglia; andate via.
Ang. Mio caro zio...
Ger. Vi dico che andate via. (Angelica parte mortificata)

[59] Falschheit [60] wie weit [61] von Zeit zu Zeit.

SCENA XXI.

Madama, Geronte, e Piccardo.

Mad. (a Geronte) Signore, vi domando perdono.

Ger. Oh, questa sì, che è curiosa! (volgendosi verso la parte, per cui è uscita Angelica, ma, di tempo in tempo, guardando Madama) Guardate l'impertinente! vuol venire a darmi soggezione[62]. Per discendere c' è un' altra scala. La chiuderò questa porta.

Mad. Non v' adirate, o signore. Quanto a me, v' assicuro...

Ger. (vorrebbe entrare nel suo appartamento, ma non vorrebbe passar dinanzi a Madama: dice a Piccardo) Dimmi: Dorval è nella mia camera?

Pic. Sì, signore.

Mad. Passate, passate, signore; io non ve l'impedisco. (accorgendosi dell' imbarazzo di Geronte, dà addietro)

Ger. Padrona mia. (a Madama, passando, e salutandola) La chiuderò questa porta. (entra nel suo appartamento, Piccardo lo segue)

SCENA XXII.

Madama, sola.

Che strano carattere! ma non è ciò quel che più m' inquieta ciò che più mi affligge si è il turbamento[63] di mio marito; sono le parole d'Angelica. Io dubito; temo; vorrei conoscere la verità, e tremo di penetrarla.

(Fine dell' Atto primo)

[62] einschüchtern [63] Unruhe.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Geronte, e Dorval.

Ger. Andiamo a giuocare, e non me ne parlate più.

Dor. Ma si tratta di un nipote.

Ger. (vivamente) Di uno sciocco, d'un imbecille [1], ch'è lo chiavo di sua moglie, e la vittima [2] della sua vanità.

Dor. Meno collera, mio caro amico, meno collera.

[1] einfältig [2] Opfer.

Ger. Eh, voi con la vostra flemma [3] mi fareste arrabbiare!
Dor. Io parlo per bene [4].
Ger. Prendete una sedia. (siede)
Dor. (d'un tuono compassionevole, frattanto che accosta la sedia) Povero giovane!
Ger. Vediamo questo punto di jeri.
Dor. (sempre d'un tuono) Voi lo perderete.
Ger. Forse che no; vediamo.
Dor. Vi dico che lo perderete.
Ger. No, ne sono sicuro.
Dor. Se voi non lo soccorrerete, lo perderete assolutamente.
Ger. Chi?
Dor. Vostro nipote.
Ger. (con ardore) Eh, ch'io parlo del giuoco. Sedete.
Dor. Io giuocherò volentieri; ma prima ascoltatemi. (sedendo)
Ger. Mi parlerete tuttavia di Dalancour?
Dor. Potrebbe essere.
Ger: Non vi ascolto.
Dor. Dunque voi l'odiate?
Ger. No, signore; io non odio nessuno.
Dor. Ma se non volete ...
Ger. Finitela; giuocate; giuochiamo, o ch'io me ne vo.
Dor. Una parola sola, ed ho finito.
Ger. Che pazienza!
Dor. Voi avete delle facoltà?
Ger. Sì, grazie al Cielo!
Dor. Più del vostro bisogno.
Ger. Sì; ne ho ancora per servire i miei amici.
Dor. E non volete dar nulla a vostro nipote.
Ger. Neppure un quattrino [5].
Dor. In conseguenza ...
Ger. In conseguenza?
Dor. Voi l'odiate.
Ger. In conseguenza (più vivamente) voi non sapete ciò che vi dite. Io odio, detesto [6] la sua maniera di pensare, la sua

[3] Gleichmuth [4] mit guter Absicht [5] Heller [6] verabscheuen.

cattiva condotta: il dargli del danaro non servirebbe che a fomentare [7] la sua vanità, la sua prodigalità [8], le sue follie. Ch'egli cangi sistema, io lo cangierò parimente con lui. Io voglio che il pentimento meriti il benefizio, e non che il benefizio impedisca il pentimento.

Dor. (dopo un momento di silenzio sembra convinto, e dice con molta dolcezza) Giuochiamo, giuochiamo.

Ger. Giuochiamo.

Dor. (giuocando) Io ne sono afflitto.

Ger. (giuocando) Scacco al re.

Dor. (giuocando) E quella povera ragazza!

Ger. Chi?

Dor. Angelica.

Ger. Ah! per lei, questa è un' altra cosa... (lascia il giuoco) Parlatemi di lei.

Dor. Ella dee ben soffrire frattanto.

Ger. Ci ho pensato, ci ho provveduto; la mariterò.

Dor. Bravissimo. La merita bene.

Ger. Non è una giovanetta di molta buona grazia?

Dor. Sì.

Ger. Fortunato quello che l'avrà. (riflette un momento, indi chiama) Dorval!

Dor. Amico?

Ger. Udite.

Dor. Che c'è? (alzandosi)

Ger. Voi siete mio amico.

Dor. Ne dubitate?

Ger. Se la volete, io ve l'accordo.

Dor. Chi?

Ger. Sì, mia nipote.

Dor. Come?

Ger. Come! come! siete sordo? Non m'intendete? Io parlo chiaro. Se la volete, ve l'accordo.

Dor. Ah! ah!

[7] nähren [8] Verschwendung.

Ger. E, se la sposate, oltre la sua dote, le donerò cento mila lire del mio. Eh?... Che ne dite?...

Dor. Mio caro amico, voi mi onorate.

Ger. So chi siete; sono sicuro di formare in questa guisa la felicità di mia nipote.

Dor. Ma...

Ger. Che?

Dor. Suo fratello...

Ger. Suo fratello! Suo fratello non c'entra [9]... A me tocca a disporre di lei; la legge, il testamento di mio fratello... Io ne sono il padrone. Orsù, sbrigatevi [10], decidete sul fatto.

Dor. Ciò che mi proponete, non è cosa da risolversi su due piedi [11]. Voi siete troppo impetuoso.

Ger. Io non ci veggo alcuna difficoltà; se l'amate, se la stimate, se ella vi conviene, è fatto tutto.

Dor. Ma...

Ger. (disgustato) [12] Ma, ma!... Udiamo il vostro ma.

Dor. Vi par poco la sproporzione da sedici a quarantacinque anni.

Ger. Niente affatto; voi siete ancora giovane, ed io conosco Angelica; la non è una testa sventata [13].

Dor. Ella potrebbe avere qualche altra inclinazione.

Ger. Non ne ha alcuna.

Dor. Ne siete ben sicuro?

Ger. Sicurissimo. Presto, concludiamo. Io vado a casa del mio notaro; gli fo stendere il contratto; ella è vostra.

Dor. Adagio, mio amico, adagio.

Ger. Ebbene! (riscaldato) come? volete ancora inquietarmi, annojarmi con la vostra lentezza, col vostro sangue freddo?

Dor. Dunque vorreste?

Ger. Sì, darvi una figlia saggia, onesta, virtuosa, con cento mila scudi di dote e cento mila lire di regalo alle sue nozze; forse vi fo un affronto [14]?

Dor. No? anzi mi fate un onore, cui non merito.

[9] nichts angehen [10] sich sputen [11] schnell [12] mißvergnügt [13] leichtsinnig [14] Beleidigung.

Ger. (con ardore) La vostra modestia in questo momento mi farebbe dare al diavolo.

Dor. Non vi adirate. Volete ch'io l'accetti?

Ger. Sì.

Dor. Ebbene, io l'accetto.

Ger. (con gioja) Davvero?

Dor. Ma, a condizione...

Ger. Di che?

Dor. Che Angelica v'acconsenti.

Ger. Non avete altra difficoltà?

Dor. Questa sola.

Ger. Voi mi consolate, io m'impegno per lei.

Dor. Tanto meglio, se ciò è vero.

Ger. Verissimo, sicurissimo. Abbracciatemi, mio caro nipote.

Dor. Abbracciamoci pure, mio caro zio.

SCENA II.

Dalancour, Geronte e Dorval.

(Dalancour entra per la porta di mezzo, vede suo zio, lo ascolta in passando, va verso il suo appartamento, ma resta alla porta per ascoltarlo.)

Ger. Questo è il giorno più felice della mia vita.

Dor. Caro amico, quanto siete adorabile[15]!

Ger. Io men vo a casa del mio notaro; dentro oggi sarà fatto tutto. (chiama) Piccardo!

SCENA III.

Piccardo, e detti.

Ger. (a Piccardo) La mia canna[16], il mio cappello.

(Piccardo parte

SCENA IV.

Dorval, Geronte, Dalancour alla sua porta.

Dor. Frattanto me ne andrò a casa.

SCENA V.

Piccardo, e detti.

(Piccardo dà al suo padrone la canna, il cappello, e rientra.)

[15] anbetungswürdig [16] Stock.

SCENA VI.

Dorval, Geronte, e Dalancour alla sua porta.

Ger. No no; dovete aspettarmi qui. Torno subito, pranzerete meco.

Dor. Ho da scrivere. Fa d'uopo ch'io faccia venire il mio intendente, che è una lega lontano da Parigi.

Ger. Andate nella mia camera, scrivete; inviate la lettera per Piccardo. Sì, Piccardo andrà, a portarla in persona; Piccardo è un giovane dabbene, savio, fedele; talvolta lo sgrido, ma gli voglio bene.

Dor. Via, giacchè volete assolutamente così; scriverò nella vostra camera.

Ger. Anche questa è fatta.

Dor. Sì, ci siamo convènuti.

Ger. (prendendolo per la mano) In parola d'onore.

Dor. (dandogli la mano) In parola d'onore.

Ger. Mio caro nipote! . . . (parte)

(Dalancour all' ultima parola mostra gioja)

SCENA VII.

Dalancour, e Dorval.

Dor. (da sè) In verità, tutto ciò che m' avvenne, mi pare un sogno. Io maritarmi, io che non ci aveva mai pensato!)

Dal. (con gran gioja) Ah! mio caro amico, io non so come dichiararvi la mia gratitudine.

Dor. Sopra di che?

Dal. Non ho io udito ciò che disse mio zio? Mi ama, mi compiange, egli va adesso a casa del suo notaro; vi ha data la sua parola d'onore. Vedo benissimo quanto avete fatto per me. Io sono l'uomo più avventurato del mondo.

Dor. Non vi lusingate tanto, mio caro amico. Fra le dolci cose, cui v' immaginate, non ve n'ha pur una di vera.

Dal. Ma come?

Dor. Io spero bene, col tempo di potervi essere utile presso di lui, ed avrò quindi innanzi[17] parimente un titolo davantaggio per interessarmi a vostro favore, ma fino ad ora...

[17] von nun an.

Dal. (con ardore) Sopra di che vi died' egli dunque la sua parola d'onore?

Dor. Vel dico subito... Egli mi fece l'onore di propormi vostra sorella in isposa.

Dal. (con gioja) Mia sorella! l'accettate voi?

Dor. Sì, se ne siete contento.

Dal. Voi mi colmate di giubilo; mi sorprendete. Per la dote, vi è noto attualmente il mio stato.

Dor. Sopra di ciò ne parleremo.

Dal. Mio caro fratello, lasciate ch' io vi abbracci con tutto il cuore.

Dor. Mi lusingo che vostro zio in questa occasione...

Dal. Ecco un legame, cui dovrò la mia felicità. Io ne aveva il più grande bisogno. Sono stato a casa del mio procuratore, e non l' ho trovato.

SCENA VIII.

Madama Dalancour, e detti.

Dal. (vedendo sua moglie) Ah! madama...

Mad. (a Dalancour) Io vi attendeva con impazienza. Ho udita la vostra voce...

Dal. Eccovi, o mia moglie, il signor Dorval; io vel presento in qualità di mio cognato, e come sposo di Angelica.

Mad. (con gioja) Sì?

Dor. (a Madama) Io sarò pienamente contento, madama, se la mia felicità potrà meritare la vostra approvazione.

Mad. (a Dorval) Signore, io ne sono lietissima. Mi rallegro con voi di tutto cuore. (a parte) (Che mi disse ella dunque del cattivo stato di mio marito?)

Dal. (a Dorval) Mia sorella lo sa?

Dor. Credo di no.

Mad. (da sè) (Dunque quello che fece questo matrimonio non fu Dalancour?)

Dal. Volete voi che io la faccia venire?

Dor. No; converrebbe prevenirla[18]; potrebbe esservi ancora una difficoltà.

[18] vorbereiten.

Dal. Quale?

Dor. Quella della sua approvazione.

Dal. Non temete di nulla; io conosco Angelica: e poi il vostro stato, il vostro merito ... Lasciate fare a me; parlerò io a mia sorella.

Dor. No, caro amico; di grazia[19], non guastiamo la cosa, lasciamo fare al signor Geronte.

Dal. Come volete.

Mad. (da sè) (Non intendo nulla.)

Dor. Io passo nell' appartamento di vostro zio, per scrivere; egli me l' ha permesso; anzi mi ha ordinato espressamente d' aspettarlo colà. Senza cerimonie[20]. Noi ci rivedremo quanto prima[21]. (entra nell' appartamento di Geronte)

SCENA IX.

Dalancour, e Madama.

Mad. Per quanto io veggo, non siete voi quello che marita vostra sorella.

Dal. (imbarazzato) La marita mio zio.

Mad. Ve n' ha egli parlato vostro zio? Vi ha chiesto il vostro consenso?

Dal. Il mio consenso? (un po' riscaldato) Non avete veduto Dorval? Non me l' ha egli detto? Non si chiama ciò un chiedere il mio consenso?

Mad. (un po' vivamente) Sì, questa è una gentilezza per parte del signor Dorval; ma vostro zio non vi ha detto nulla.

Dal. (imbarazzato) Ciò vuol dire, che ...

Mad. Ciò vuol dire ch' egli non ci conta uno zero[22].

Dal. (riscaldato) Ma voi prendete tutto in cattiva parte: ella è una cosa terribile; voi siete insopportabile.

Mad. Io insopportabile! (un po' afflitta) Voi mi trovate insopportabile! (con molta tenerezza) Ah! marito mio, questa è la prima volta che vi è uscita di bocca un' espressione simile. Fa d' uopo che abbiate dei gran dispiaceri per dimenticarvi a tal segno del vostro dovere.

[19]ich bitte [20]Umstand [21]bald möglichst [22]nichts auf einen halten.

Dal. (da sè, con trasporto)[23] (Ah! pur troppo dice il vero! (a Madama) Mia cara moglie, vi chieggo perdono di tutto cuore. Ma voi conoscete mio zio; volete che noi l'irritiamo[24] davvantaggio? Volete ch' io pregiudichi[25] mia sorella? Il partito è buono, non c' è nulla da dire; mio zio lo ha scelto, tanto meglio; ecco un imbarazzo meno per voi e per me.

Mad. Andiamo innanzi; mi piace che voi prendiate la cosa in buona parte; vi lodo e v'ammiro. Ma permettetemi di far un riflesso. Chi si prenderà il pensiero[26] de' preparativi necessarj per una giovane che si fa sposa? Se ne incaricherà vostro zio? Sarebbe ciò conveniente, sarebbe onesto?

Dal. Avete ragione... Ma ci resta ancora del tempo; ne parleremo.

Mad. Uditemi. Voi lo sapete, io amo Angelica. Questa ingrata non meriterebbe ch' io mi prendessi verun pensiero di lei; ma finalmente è vostra sorella...

Dal. Come! voi chiamate mia sorella un' ingrata! Perchè?

Mad. Per ora non ne parliamo. Io le chiederò a quattr' occhi una spiegazione, e poi...

Dal. No; voglio saperlo.

Mad. Abbiate sofferenza[27], mio caro marito.

Dal. (con molto calore) No; vi dico, che voglio saperlo.

Mad. Poichè volete così, fa d' uopo l' appagarvi.

Dal. (da sè) (Cielo! tremo sempre.)

Mad. Vostra sorella...

Dal. Proseguite.

Mad. 'o la credo troppo del partito di vostro zio.

Dal. Perchè?

Mad. Ella ebbe a dire a me, a me stessa, che i vostri affari erano in disordine, e che...

Dal. I miei affari in disordine!... Lo credete voi?

Mad. No; ma mi ha parlato in maniera da farmi credere ch' ella sospetta ch' io ne sia stata la cagione, o per lo meno che vi abbia contribuito.

Dal. Voi? Ella sospetta di voi?

[23] Ungestüm [24] erzürnen [25] schaden [26] sich darum kümmern [27] Geduld.

Mad. Non vi adirate, mio caro marito. Io vedo bene ch' essa non ha il suo buon giudizio.

Dal. (con passione) Mia cara moglie!

Mad. Non vi affliggete. Per me, credetemi, non ci penso più. Tutto viene da lui; vostro zio è la cagione di tutto.

Dal. Eh! no: mio zio non è di cattivo cuore.

Mad. Non è egli di cattivo cuore! Cielo! che v' ha di peggio al mondo di lui? Anche un poco fa non mi ha fatto vedere?... ma gli perdono.

SCENA X.

Un Lacchè, e detti.

Lac. (a Dalancour) Signore, fu recata per voi questa lettera.

Dal. Dammela (agitato prende la lettera). (il Lacchè parte)

SCENA XI.

Madama, e Dalancour.

Dal. (da sè, ed agitato apre la lettera). (Vediamo. Questo è carattere del mio procuratore.)

Mad. Cosa vi si scrive?

Dal. Lasciatemi per un momento (egli si ritira in disparte, legge piano, e mostra dispiacere).

Mad. (da sè) (Vi sarebbe forse qualche disgrazia?)

Dal. (dopo aver letto) (Io sono perduto.)

Mad. (da sè) (Il cuore mi palpita[28].)

Dal. (nella più grande agitazione) Mia povera moglie! che sarà di lei? Come potrò dirglielo? Ah! non ho coraggio.)

Mad. (piangendo) Mio caro Dalancour, ditemi: che c' è? fidatevi di vostra moglie; non sono io la miglior amica che abbiate?

Dal. (le dà la lettera, e parte) Prendete, leggete; questo è il mio stato.

SCENA XII.

Madama sola.

Io tremo. (legge) «Signore. Tutto è perduto; i creditori non «hanno voluto sottoscrivere. La sentenza fu confermata. «Vi s'intimerà[29] quanto prima. State bene in guardia, per-

[28] klopfen [29] gerichtlich ankündigen.

«chè il vostro arresto è ordinato.» Che lessi!... Che intesi!... Mio marito... indebitato... in pericolo di perdere la libertà!... Ma come mai è possibile?... Egli non giuoca. Egli non ha cattive pratiche[30]. Egli non è amante d'un lusso eccedente[31]. In quanto a lui... Sarebbe dunque per colpa mia?... Oh Dio! qual raggio m'illumina! I rimproveri di Angelica, l'odio del signor Geronte, il disprezzo ch'egli dimostra di giorno in giorno contro di me... Mi si squarcia la benda dinanzi agli occhi. Io vedo il fallo di mio marito, vedo il mio. Il suo troppo amor l'ha sedotto, la mia inesperienza m'ha abbagliata[32]. Dalancour è colpevole, ed io lo sono forse al par di lui... Ma qual rimedio a questa situazione crudele? Suo zio solo... sì... suo zio potrebbe rimediarvi... Ma Dalancour sarebbe egli in istato in questi momenti d'abbattimento[33] e di dolore... Ah! s'io ne fui la cagione... sebbene involontaria... perchè non andrò io medesima?... Sì... quando dovessi ancora gettarmi a' suoi piedi... Ma... con quel carattere aspro, intrattabile, potrò io lusingarmi di piegarlo... Andrò io ad espormi ai suoi sgarbi[34]?... Ah! che importa? e che sono tutte le umiliazioni in confronto dello stato orribile di mio marito?... Sì, vi corro; questa sola idea dee darmi coraggio (ella vuol andarsene nell' appartamento di Geronte.)

SCENA XIII.

Marluccia, e detta.

Mar. Madama, che fate voi qui? Il signor Dalancour s'abbandona alla disperazione.

Mad. Cielo! volo in suo soccorso. (parte)

SCENA XIV.

Marluccia sola.

Che sventure! che disordine! Se è vero ch'ella ne sia la cagione, merita bene.... Chi veggo?

[30] Gesellschaft [31] übermäßig [32] verblenden [33] Niedergeschlagenheit [34] Unhöflichkeit.

SCENA XV.

Valerio, e detta.

Mar. Signore, che venite voi a far qui? Avete ben scelto un cattivo momento. Tutta la casa è immersa nel dispiacere.

Val. Già ne dubitava; ritorno in questo momento dal procuratore del signor Dalancour; io gli ho offerta la mia borsa, ed il mio credito.

Mar. Questo è un oprar virtuoso. Nulla è più generoso della vostra azione.

Val. Il signor Geronte è in casa?

Mar. No. Il servitore m'ha detto che l'avea veduto dal suo notaro.

Val. Dal suo notaro.

Mar. Sì. Egli ha sempre qualche affare. Volevate forse parlargli?

Val. Sì; voglio parlare con tutti. Io veggo con pena il disordine del signor Dalancour. Sono solo; ho delle facoltà; ne posso disporre. Amo Angelica; vengo ad offrirgli di sposarla senza dote, e dividere seco lei il mio stato e la mia fortuna.

Mar. La risoluzione è ben degna di voi! Nulla più di essa mostra la stima, l'amore, la generosità.

Val. Credete voi ch'io possa lusingarmi?...

Mar. Sì, tanto più, che madamigella gode il favore di suo zio, e ch'egli vuole maritarla.

Val. Vuole maritarla?

Mar. (con gioja) Sì.

Val. Ma, se vuole maritarla, vorrà parimente esser egli solo il padrone di proporle il partito.

Mar. (dopo un momento di silenzio) Potrebbe darsi.

Val. È forse questa una consolazione per me?

Mar. Perchè no?... (ad Angelica, che s'inoltra spaventata) Venite, venite, madamigella.

SCENA XVI.

Angelica, e detti.

Ang. Io sono tutta spaventata.
Val. (ad Angelica) Che avete, madamigella?
Ang. (a Valerio) Il mio povero fratello . . .
Mar. (ad Angelica) Sta ancora così?
Ang. (a Martuccia) Un poco meglio. Egli è alquanto più tranquillo.
Mar. Udite, udite, madamigella: questo signore mi ha detto cose consolanti per voi, e per vostro fratello.
Ang. Anche per lui?
Mar. Se sapeste il sagrifizio che è disposto a fare!
Val. (piano a Martuccia) (Non le dite nulla.) (volgendosi ad Angelica) Evvi forse alcun sagrifizio ch'ella non meriti?
Mar. Ma converrà parlarne al signor Geronte.
Ang. Cara amica, se voi voleste prendervi questo incomodo[35].
Mar. Volentieri. Che dovrò dirgli? Vediamo, consigliamo. Ma sento alcuno. (corre verso l'appartamento di Geronte) È il signor Dorval. (a Valerio) Non vi fate vedere. Andiamo nella mia camera, e parleremo a nostro bell' agio[36].
Val. (ad Angelica) Se vedete vostro fratello. . . .
Mar. Eh, andiamo, signore, andiamo. (lo spinge, e parte con lui)

SCENA XVII.

Angelica, poi Dorval.

Ang. (da sè) (Che farò io qui col signor Dorval! Posso andarmene.)
Dor. (ad Angelica, che sta per partire) Madamigella . . . madamigella!
Ang. Signore!
Dor. Avete veduto il vostro signor zio? v'ha egli detto nulla?
Ang. L'ho veduto questa mattina, signore.
Dor. Prima che uscisse di casa?
Ang. Sì, signore.
Dor. È ritornato?

[35] Mühe [36] mit Muße.

Ang. Non, signore.
Dor. Buono! (da sè) (La non sa ancora nulla.)
Ang. Signore, vi chiedo scusa. Evvi qualche novità che mi riguardi?
Dor. Vostro zio vi vuol bene.
Ang. (con modestia) È tanto buono!
Dor. (seriamente) Egli pensa a voi.
Ang. Questa è una fortuna per me.
Dor. Egli pensa a maritarvi. Eh? Che ne dite? (Angelica mostra modestia) Avreste voi piacere di maritarvi?
Ang. (con modestia) Io dipendo da mio zio.
Dor. Volete che vi dica qualche cosa di più?
Ang. (con un poco di curiosità) Ma... Come vi piace, signore.
Dor. La scelta dello sposo è già fatta.
Ang. (da sè) (Oh, Cielo!... Tremo tutta.)
Dor. (da sè) (Mi pare di vederla contenta.)
Ang. (tremando) Signore, ardirò di chiedervi...
Dor. Che, madamigella?
Ang. Lo conoscete voi quello che m'è destinato?
Dor. Sì, lo conosco, e lo conoscete voi pure.
Ang. (con un poco di gioja) Io pure lo conosco?
Dor. Certamente: voi lo conoscete.
Ang. Signore, avrò io il coraggio...
Dor. Parlate, madamigella.
Ang. Di chiedervi il nome di questo giovane?
Dor. Il nome di questo giovane?
Ang. Sì, se voi lo conoscete.
Dor. Ma, se egli non fosse tanto giovane?
Ang. (da sè con agitazione) (Cielo!)
Dor. Voi siete saggia... dipendete da vostro zio...
Ang. (tremando) Credete voi, signore, che mio zio voglia sagrificarmi?
Dor. Che intendete voi per questo sagrificarvi?
Ang. (con passione) Ma... senza il consenso del mio cuore. Mio zio è sì buono! Chi mai potrebbe avergli dato questo consiglio? Chi avrà mai proposto questo partito?

Dor. (un poco punto)[37] Ma . . . questo partito . . . Madamigella, e s' io fossi quello? . . .

Ang. (con gioja) Voi, signore? . . . Il ciel lo volesse.

Dor. (contento) Il ciel lo volesse?

Ang. Sì, io vi conosco. Voi siete ragionevole, siete sensibile, mi fido di voi. Se avete dato a mio zio questo consiglio, se gli avete proposto questo partito, spero che ritroverete ancora la maniera di farlo cangiar di parere.

Dor. (da sè) (Eh! eh! Non c' è male) (ad Angelica) Madamigella!

Ang. (afflitta) Ah, signore!

Dor. Avreste voi il cuor prevenuto[38]?

Ang. (con passione) Signore!

Dor. V' intendo.

Ang. Abbiate pietà di me!

Dor. (da sè) (Io l' aveva ben detto; l'avea ben preveduto; Buon per me, che non ne sono innamorato, ma incominciava a prendervi un po' di gusto.)

Ang. Signore, non mi dite nulla?

Dor. Ma . . . madamigella . . .

Ang. Avreste voi forse qualche particolare premura[39] per quello cui vorrebbero darmi?

Dor. Un poco.

Ang. (con passione, e costanza) V' avverto ch' io l' odierei.

Dor. (da sè) (Povera ragazza! Mi piace la sua sincerità.)

Ang. Deh! Siate compassionevole, siate generoso.

Dor. Sì, madamigella . . . sì lo sarò . . . vel prometto. Io parlerò a vostro zio in vostro favore; e farò ogni possibile, perchè siate soddisfatta.

Ang. (con gioia) Oh, quanto mi siete caro!

Dor. (contento) Poverina!

Ang. (con trasporto) Voi siete il mio benefattore, il mio protettore, il mio padre. (lo prende per mano)

Dor. Mia cara ragazza! . . .

[37] betroffen [38] voreingenommen [39] Interesse.

SCENA XVIII.

Geronte, e detti.

Ger. (alla sua maniera con brio) [40] Benissimo, benissimo, coraggio. Bravi, figli miei, bravi. Sono di voi contentissimo. (Angelica si ritira tutta mortificata [41], e Dorval sorride) Come? la mia presenza vi fa paura? Io non condanno premure che sono legittime[42]. Tu hai fatto bene, Dorval, a prevenirla. Su via, madamigella, abbracciate il vostro sposo.

Ang. (costernata) (Che intendo!)

Dor. (da sè, sorridendo) (Eccomi scoperto.)

Ger. (ad Angelica con ardore) Che scena è questa? Qual modestia fuor di proposito [43]? Quando io non ci sono, t'accosti, e quando giungo t'allontani? Avvicinati! (a Dorval in collera) Su via, avvicinatevi anche voi.

Dor. (ridendo) Colle buone, mio caro Geronte.

Ger. Ah! ridete? la sentite la vostra felicità? Io voglio ben che si rida; ma non voglio che mi si faccia andar in collera; m' intendete, signor bocca ridente? Venite qui, e ascoltatemi.

Dor. Ma ascoltate pur voi!

Ger. (ad Angelica, e vuol prenderla per mano) Avvicinatevi!

Ang. (piangendo) Mio zio ...

Ger. (ad Angelica) Piangi. Mi fai la bambina! Io credo che tu ti prenda giuoco di me. (la prende per mano, e la sforza ad avanzarsi in mezzo alla scena, poi si volge a Dorval, e gli dice con una specie di brio) La non può scapparmi [44].

Dor. Almeno lasciatemi parlare.

Ger. (vivamente) Zitto!

Ang. Mio caro zio ...

Ger. (vivamente) Zitto. (egli cangia tuono, e dice tranquillamente) Sono stato dal mio notaro: ho disposto il tutto; egli ha stesa la minuta [45] alla mia presenza, la porterà qui quanto prima, e noi sottoscriveremo.

Dor. Ma, se voleste ascoltarmi ...

Ger. Zitto. Per la dote, mio fratello ha avuto la debolezza di lasciarla fra le mani di suo figlio; io non dubito che non

[40] Lebhaftigkeit [41] kränken [42] rechtmäßig [43] nicht am Platze [44] entfliehen [45] einen Contract entwerfen.

ci sia per essere dal canto suo qualche ostacolo; ma ciò non m' imbarazza. Quelli che avranno con lui degli affari, gli avranno mal fatti; la dote non può perire, e in ogni caso io me ne fo mallevadore[46].

Ang. (a parte) (Non ne posso più.)

Dor. (imbarazzato) Tutto va benissimo; ma . . .

Ger. Ma che?

Dor. (guardando Angelica) Madamigella avrebbe a dirvi sopra di ciò qualche cosa.

Ang. (in fretta, e tremando) Io, signore?

Ger. Vorrei bene ch' ella trovasse qualche cosa a ridire[47] sopra ciò ch' io fo, sopra ciò ch' io ordino, e sopra ciò ch' io voglio; ciò ch' io voglio, ciò ch' io ordino, e ciò ch' io fo; lo fo, lo voglio, e l'ordino per suo bene; m' intendi?

Dor. Parlerò dunque io medesimo.

Ger. Che avete a dirmi?

Dor. Che mi rincresce; ma che questo matrimonio non può effettuarsi.

Ger. Cospetto[48]! (Angelica s' allontana tutta spaventata. Dorval parimenti dà due passi addietro) Voi (a Dorval) mi avete data la vostra parola d' onore.

Dor. Sì; ma con patto . . .

Ger. (volgendosi verso Angelica) Sarebbe forse quest' impertinente? (la minaccia) S' io potessi crederlo . . . se ne avessi alcun dubbio . . .

Dor. (seriamente) No, signore: avete torto.

Ger. (volgendosi verso Dorval) Siete voi dunque che mi mancate? (Angelica coglie[49] il momento, e fugge)

SCENA XIX.

Dorval, e Geronte.

Ger. (continua a parlare con Dorval) Che? abusate della mia amicizia, e del mio affetto per voi?

Dor. (alzando la voce) Ma udite le ragioni . . .

Ger. Che ragioni, che ragioni; non c' è ragione, io sono un uomo

[46] Bürge [47] einwenden [48] Potztausend [49] benutzen.

d' onore; e se lo siete voi pure, animo, subito . . . (volgendosi chiama) Angelica?

Dor. (Che diavolo d'uomo! Egli mi farebbe violenza sul fatto.) (fugge via)

Ger. Dov' è andata? Angelica. Olà, c' è nessuno!

SCENA XX.

Geronte solo, chiama sempre.

Piccardo! Martuccia! Pietro! Cortese . . . Ma la ritroverò. Voi siete quello a cui ne voglio . . . (si volge, non vede più Dorval, e resta immobile) (Come! egli mi pianta[50] così? (chiama) Dorval! amico Dorval! Ah indegno! ingrato! Ehi, c'è nessuno, Piccardo!

SCENA XXI.

Piccardo, e detto.

Pic. Signore!

Ger. Briccone! non rispondi?

Pic. Perdonate, signore; eccomi.

Ger. Disgraziato, ti ho chiamato dieci volte.

Pic. Mi rincresce, ma . . .

Ger. Dieci volte, disgraziato!

Pic. (da sè, in collera) (Egli è ben rabbioso qualche volta.)

Ger. Hai veduto Dorval?

Pic. (bruscamente) Sì, signore.

Ger. Dov' è?

Pic. È partito.

Ger. Come è partito?

Pic. (bruscamente) È partito come si parte.

Ger. (lo minaccia, ed il fa dar addietro) Ah! ribaldo[51]! (in coller[illegible]) Così si risponde al suo padrone?

Pic. (rinculando[52] d' un' aria estremamente adirata) Signore, datemi la mia licenza[53] . . .

Ger. La tua licenza, sciagurato! (lo minaccia, e lo fa rinculare; Piccardo, rinculando, cade fra la sedia, ed il tavolino. Geronte corre in suo soccorso, e lo rialza)

Pic. Ahi! (s'appoggia al dorso della sedia, e mostra molto dolore)

[50] verlassen [51] Schurke [52] zurücktreten [53] Entlassung.

Ger. (imbarazzato) Che c' è? che c' è?

Pic. Sono ferito, signore; m' avete storpiato[54].

Ger. (da sè, melanconico) (Oh, mi dispiace.) (a Piccardo) Puoi tu camminare?

Pic. (sempre in collera) Credo di sì, signore. (si prova, e cammina male)

Ger. (bruscamente) Vattene.

Pic. (mortificato) Signore, voi mi discacciate?

Ger. No, (vivamente) va a casa di tua moglie che ti medichi[55]. (cava la borsa, e vuol dargli del denaro) Prendi, per farti curare.

Pic. (da parte, intenerito) (Qual padrone!)

Ger. (porgendogli del denaro) Prendi.

Pic. (con modestia) Eh! no, signore; io spero che non sarà nulla.

Ger. Prendi, ti dico.

Pic. (ricusando per civiltà) Signore . . .

Ger. (riscaldato) Come! tu rifiuti il mio denaro? . . . lo rifiuti per orgoglio, per dispetto, e per odio? Credi tu che io l' abbia fatto a bella posta[56]? Prendi questo denaro, prendilo. Animo[57], non mi far arrabbiare.

Pic. (prendendo il denaro) Non v' adirate, signore; vi ringrazio della vostra bontà.

Ger. Va subito.

Pic. (cammina male) Sì, signore.

Ger. Va adagio.

Pic. Sì, signore.

Ger. Aspetta, aspetta; prendi la mia canna.

Pic. Signore . . .

Ger. Prendila, ti dico; voglio così.

Pic. (prende la canna, e partendo dice) Che bontà.

SCENA XXII.

Geronte, e Martuccia.

Ger. Questa è la prima volta in vita mia, che . . . Maledetto il mio caldo! (passeggiando a gran passi) È Dorval che m' ha fatto andare in collera.

[54] zum Krüppel machen [55] kuriren [56] absichtlich [57] hurtig.

Mar. Signore, volete pranzare?
Ger. Il diavolo che ti porti. (corre, e si chiude nel suo appartamento)

SCENA XXIII.

Marluccia, sola.

Bella! bellissima! Egli è sulle furie. Oggi, per Angelica non c'è caso di nulla[58]. Tanto fa[59], che Valerio se ne vada.

Fine dell' Atto secondo.

[58] für A. kann man heute nichts thun [59] das heißt so viel.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piccardo entra per la porta di mezzo, e Martuccia per quella di Dalancour.

Mar. Come! siete di già ritornato?
Pic. (con la canna del suo padrone) Sì; vado un po' zoppicando[1], ma non è nulla. La paura è stata più grande del male: ciò non meritava il danaro che mi diede il padrone per farmi curare.
Mar. Via, via: anche le disgrazie talvolta sono buone a qualche cosa.
Pic. Povero padrone! (con aria contenta) Per mia fe'[2], questo tratto di bontà mi ha intenerito sino a cavarmi le lagrime; se m'avesse anche rotta una gamba, gliel' avrei perdonato.
Mar. Egli è d'un cuore! ... Peccato ch'abbia sì brutto difetto.
Pic. E qual è quell' uomo che sia senza difetti?
Mar. Andate, andate a trovarlo. Sapete voi ch'ei non ha ancora pranzato?
Pic. E perchè?
Mar. Vi sono, figlio mio, delle cose! ... delle cose terribili in questa casa ....
Pic. So tutto; ho incontrato vostro nipote, e mi ha raccontato il tutto. Questo è il motivo, per cui mi vedete di ritorno sì presto. Il padrone lo sa?

[1] hinken [2] bei meiner Treu'.

Mar. Credo di no.

Pic. Ah! quanto ne sarà travagliato!

Mar. Certamente; e la povera Angelica?

Pic. Ma Valerio...

Mar. Valerio? Valerio è qui tuttavia; egli non ha voluto partire. È ancora nell' appartamento del signor Dalancour; fa coraggio al fratello; guarda la sorella; consola madama. L'uno piange; l'altra sospira; l'altra si dispera. È una confusione, una vera confusione.

Pic. Non v'eravate voi impegnata [3] di parlare al padrone?

Mar. Sì, gli avrei parlato; ma al presente è troppo in collera.

Pic. Vado a ritrovarlo; vado a riportargli la sua canna.

Mar. Andate; e se vedete la burrasca alquanto calmata, ditegli qualche cosa dello stato infelice di suo nipote.

Pic. Sì, gliene parlerò, e vi saprò dir qualche cosa. (apre piano, entra nell' appartamento di Geronte, e chiude la porta)

Mar. Sì, mio caro amico. Andate piano.

SCENA II.

Martuccia sola.

Questo Piccardo è un giovane dabbene. docile, civile, servizievole; egli è il solo che mi piaccia in questa casa. Io non fo sì facilmente amicizia con chicchessia.

SCENA III.

Dorval e detta.

Dor. (parlando basso e sorridendo) Ebbene, Martuccia?

Mar. Umilissima serva, signore.

Dor. (sorridendo) Il signor Geronte è più in collera?

Mar. Non sarebbe cosa straordinaria; voi lo conoscete meglio d'ogni altro.

Dor. Egli si è sdegnato contro di me come va.

Mar. Contro di voi, o signore! Egli si è adirato contro di voi?

Dor. Senza dubbio (ridendo e parlando sempre); ma non è nulla; io lo conosco, scommetto che se vado a trovarlo, egli sarà il primo a gettarmisi al collo.

[3] übernehmen.

Mar. Niente di più facile; vi ama, vi stima, voi siete il suo unico amico . . . La è una cosa singolare, un uomo come lui tutta furia. E voi, sia detto con rispetto, che siete l'uomo più flemmatico di questo mondo.

Dor. Appunto per questa ragione la nostra amicizia si è conservata lungo tempo.

Mar. Andate, andate a trovarlo.

Dor. No, è troppo presto: io vorrei prima vedere madamigella Angelica. Dov' è?

Mar. Con suo fratello. (con passione) Sapete voi tutte le disgrazie di suo fratello?

Dor. (con pena) Ah! pur troppo; tutto il mondo ne parla.

Mar. E che si dice?

Dor. È cosa da chiedere? I buoni lo compiangono, i malvagi se ne prendono giuoco, e gli ingrati l'abbandonano.

Mar. Oh cielo! E quella povera ragazza?

Dor. È necessario ch'io le parli.

Mar. Potrei domandarvi di che si tratta? Io m'interesso tanto per lei, che spero di meritare questa compiacenza.

Dor. Ho saputo che un certo Valerio . . .

Mar. (ridendo) Ah, ah! Valerio

Dor. Lo conoscete?

Mar. Molto, signore; questa faccenda è tutta opera mia.

Dor. Tanto meglio; mi seconderete [4].

Mar. Più che volentieri.

Dor. Conviene ch'io vada ad assicurarmi, se Angelica . . .

Mar. E di poi, se Valerio . . .

Dor. Sì, andrò parimente in traccia [5] di lui.

Mar. (sorridendo) Andate, andate nell' appartamento di Dalencour. Voi farete due cose ad un colpo.

Dor. Ma come?

Mar. Egli è colà.

Dor. Valerio?

Mar. Sì.

Dor. Ne ho ben piacere; vado subito.

[4] beistehen [5] aufsuchen.

Mar. Aspettate, aspettate; volete che gli faccia far l'imbasciata?

Dor. (ridendo) Oh, bella! farò far l'imbasciata a mio cognato?

Mar. Vostro cognato?

Dor. Sì.

Mar. Come?

Dor. Non sai nulla?

Mar. Nulla.

Dor. Ebbene, lo saprai un' altra volta. (entra da Dalancour)

SCENA IV.

Martuccia sola.

Assolutamente impazzisce.

SCENA V.

Geronte, e detta.

Ger. Férmati lì; (parlando sempre rivolto verso la porta del suo appartamento) farò portare la lettera da un altro. Fermati lì... voglio così... (si volge) Martuccia!

Mar. Signore.

Ger. Va a cercar un servitore, che porti subito questa lettera a Dorval (volgendosi verso la porta del suo appartamento) L'imbecille[6]! va tuttavia zoppicando, e vorrebbe partire. (a Martuccia) Vanne.

Mar. Ma, signore...

Ger. Spicciati[7].

Mar. Ma Dorval...

Ger. (vivamente) Sì, a casa di Dorval.

Mar. Egli è qui.

Ger. Chi?

Mar. Dorval.

Ger. Dove?

Mar. Qui.

Ger. Dorval è qui?

Mar. Sì, signore.

Ger. Dov' è?

[6] einfältig [7] schnell machen.

Mar. Nell' appartamento del signor Dalancour.

Ger. Nell' appartamento di Dalancour? (in collera) Dorval nell'appartamento di Dalancour? Ora veggo come sta la faccenda; comprendo tutto (a Martuccia) Va in traccia di Dorval, digli da mia parte... Ma no, non voglio che tu vi vada in quel maledetto appartamento. Se vi metti piede, ti licenzio sul fatto[8]. Chiama un servitore di quello sciagurato... No, che non venga nessuno... Vavvi[9] tu... Sì, sì. Ch'egli venga subito. Ebbene?

Mar. Vado? o non vado?

Ger. Vanne; non mi far impazientar davvantaggio.

(Martuccia entra da Dalancour)

SCENA VI.

Geronte solo.

Sì, ella è così. Dorval ha penetrato in qual abisso terribile quello disgraziato è caduto; sì, egli l' ha saputo prima di me; ed io, se non me l'avesse detto Piccardo, ne sarei ancora all' oscuro. È così, è così senz' altro; Dorval teme la parentela d' un uomo perduto; egli è colà; forse l'esamina per assicurarsene maggiormente. Ma perchè non dirmelo? L' avrei persuaso, l'avrei convinto... Perchè non me n' ha parlato? Dirà forse che la mia furia non glie n' ha dato il tempo? No certamente. Bastava che avesse aspettato; che non fosse partito; la mia collera si sarebbe calmata, ed egli avrebbe potuto parlarmi. Nipote indegno! traditore! perfido! tu hai sagrificati i tuoi beni, il tuo onore; io t' amai, scellerato! sì t' amai anche troppo, ma ti cancellerò totalmente dal mio cuore, e dalla mia memoria... Vattene di qua, va a perire altrove... Ma dove andrà egli? Non me n' importa, non ci penso più; sua sorella sola m' interessa, ella sola merita la mia tenerezza, i miei benefizj... Dorval è mio amico, Dorval la sposerà; io le darò la dote, le donerò tutte le mie facoltà. Lascerò penare il reo, ma non abbandonerò mai l'innocente.

[8] auf der Stelle [9] vavvi = vi va.

SCENA VII.

Dalancour, e detto.

Dal. Ah! mio zio! Uditemi per pietà . . .
(atterrito si getta a' piedi di Geronte)

Ger. Che vuoi? Alzati. (si volge, vede Dalancour, dà un passo indietro)

Dal. Mio caro zio! Voi vedete il più sventurato di tutti gli uomini; per pietà, ascoltatemi. (nella stessa positura)

Ger. Alzati, ti dico. (un po' commosso, ma sempre in collera)

Dal. Voi, che avete un cuore sì generoso, così sensibile (in ginocchio), m' abbandonereste voi per una colpa, ch' è solamente colpa d' amore, e d' un amore onesto e virtuoso? Io, senza dubbio, ho il torto di non essermi approfittato de' vostri consigli, d'aver trascurata la tenerezza vostra paterna; ma, mio caro zio, in nome di quel sangue a cui io deggio la vita; di quel sangue che voi tenete con me comune, lasciatevi intenerire.

Ger. (a poco a poco s' intenerisce, e s'asciuga gli occhi, nascondendosi da Dalancour, e dice a parte) (Come! Tu hai ancora coraggio! . . .)

Dal. Non è la perdita dello stato[10] mio che m' affanna; un sentimento più degno di voi mi sollecita: egli è l'onore. Soffrirete voi l' infamia d' un vostro nipote? Io non vi chiedo nulla per noi. Che si salvi la mia riputazione, e vi do parola per mia moglie e per me, che l'indigenza[11] non spaventerà punto i nostri cuori, quando, in seno alla miseria, avremo per conforto una probità senza macchia, il nostro amore scambievole, la vostra tenerezza e la vostra stima.

Ger. Sciagurato! . . . meriteresti. . . Ma io sono un uomo debole, questa specie di fanatismo del sangue mi parla in favor d' un ingrato! Alzati, traditore, io pagherò i tuoi debiti, e si porrò forse per tal guisa in istato di farne degli altri.

Dal. (commosso) Ah! no, mio zio! vi prometto. . . Vedrete della mia condotta avvenire. . .

Ger. Qual condotta! sciagurato! senza cervello! Quella di un marito infatuato[12], che si lascia guidare a capriccio da sua moglie, da una femmina vana, presontuosa[13], civetta. . .

[10] Vermögen [11] Armuth [12] verhexen [13] eingebildet.

Dal. (vivamente) No, vel giuro. Mia moglie non ne ha colpa. Voi non la conoscete.

Ger. (ancora più vivamente) Tu la difendi, tu menti in mia presenza... Guárdati bene... Ci vorrebbe poco che, a cagione di tua moglie, non ritrattassi la promessa che m'hai strappata di bocca. Sì, sì, la ritratterò... Tu non avrai nulla del mio. Tua moglie!... Tua moglie!... Io non posso soffrirla, non voglio vederla.

Dal. Ah, mio zio! voi mi lacerate il cuore!

SCENA VIII.

Madama, e detti.

Mad. Deh! Signore, se mi credete la cagione dei disordini di vostro nipote, è giusto che ne porti io sola la pena. L'ignoranza in cui ho vissuto sin ora, non è, lo veggo, dinanzi à' vostri occhi una scusa che basti. Giovane, senza esperienza, mi sono lasciata dirigere da un marito che amava; il mondo seppe allettarmi, i cattivi esempi m'hanno sedotta; io ero contenta, e mi credeva felice: ma sembro la rea; e questo basta, purchè mio marito sia degno de' vostri benefizj, soscrivo al fatale vostro decreto: mi staccherò dalle sue braccia. Vi chiedo una grazia soltanto: moderate il vostro odio contro di me; scusate il mio sesso[14], la mia età; compatite un marito, che per troppo amore...

Ger. Eh! madama, credereste voi forse di sorvercharmi[15]?

Mad. Oh cielo! Dunque non v'è più speranza! Ah! mio caro Dalancour, io t'ho adunque perduto. Io muojo.

(cade sopra un sofà. Dalancour corre in suo soccorso)

Ger. (inquieto, commosso, intenerito) Elà, c'è nessuno? Martuccia!

SCENA IX.

Martuccia, e detti.

Mar. Eccomi, signore.

Ger. (vivamente) Guardate... là... subito, andate, vedete, recatele qualche soccorso.

[14] Geschlecht [15] Gewalt anthun.

Mar. Madama, madama, che c' è?

Ger. (dando a Martuccia una boccetta[16]) Prendete, prendete; eccovi dell' acqua di Colonia. (a madama Dalancour) Come va?

Dal. Ah, mio zio! . . .

Ger. (s' accosta a madama, e gliel dice bruscamente) Come state?

Mad. (alzandosi languidamente[17], e con una voce fioca, ed interrotta) Signore, voi avete troppa bontà ad interessarvi per me. Non abbiate riguardo alla mia debolezza; il cuore vuol fare i suoi moti, ricupererò le mie forze, partirò, mi rassegnerò alla mia sciagura. (Geronte s' intenerisce, ma non parla)

Dal. (afflitto) Ah! mio zio, soffrireste, che . . .

Ger. (a Dalancour vivamente) Taci tu. (a madama bruscamente) Restate in casa con vostro marito.

Mad. Ah, signore!

Dal. (con trasporto) Ah! mio caro zio!

Ger. (con serietà, ma senza collera, e prendendogli ambidue per mano) Uditemi. I miei risparmi non erano per me; voi gli avreste un giorno trovati: ebbene, servitevene in questa occasione: la sorgente è esaurita[18]; abbiate giudizio; se non vi muove la gratitudine, l' onore almeno vi faccia star a dovere.

Mad. La vostra bontà . . .

Dal. La vostra generosità . . .

Ger. Basta così.

Mar. Signore . . .

Ger. Taci tu, ciarliera!

Mar. Signore, voi siete in disposizione[19] di far del bene: non farete pur qualche cosa per madamigella Angelica?

Ger. (vivamente) A proposito, dov' è?

Mar. Ella non è lontana.

Ger. V' è ancora il suo pretendente?[20]

Mar. Il suo pretendente?

Ger. Sì; è forse corrucciato[21]? È per questo che non vuol più vedermi? Sarebbe egli partito?

Mar. Signore . . . Il suo pretendente . . . c' è tuttavia.

Ger. Che vengano qui.

[16] Fläschchen [17] schmachtend [18] erschöpfen [19] geneigt [20] Bewerber [21] erbost.

Mar. Angelica ed il suo pretendente?

Ger. (riscaldato) Sì, Angelica, ed il suo pretendente.

Mar. Benissimo. Subito, signore, subito. (avvicinandosi alla portiera) Venite, venite, figli miei; non abbiate timore.

SCENA X.

Valerio, Dorval, Angelica, e detti.

Ger. (vedendo Valerio e Dorval) Che c'è?... Che vuole qui quell' altro?

Mar. Signore, sono il pretendente, ed il testimonio.

Ger. (ad Angelica) Avvicinatevi.

Ang. (s'accosta tremando, e parla con madama) Ah! cognata, quanto vi deggio chieder perdono!

Mar. (a madama) Ed io pure, madama.

Ger. (a Dorval) Venite qui, signor pretendente. Che c'è! siete ancora adirato? Non volete venire?

Dor. Parlate con me?

Ger. Sì, con voi.

Dor. Perdonatemi; io sono soltanto il testimonio.

Ger. Il testimonio!

Dor. Sì, vi spiego l'arcano.[22] Se voi m' aveste lasciato parlare...

Ger. Arcano! (ad Angelica) Vi sono degli arcani?

Dor. Uditemi, amico. (serio e risoluto) Voi conoscete Valerio; egli ha saputi i disastri di questa famiglia; è venuto ad offrire le sue facoltà al signor Dalancour, e la sua mano ad Angelica. Egli l'ama, è pronto a sposarla senza dote, e ad assicurarle una contraddote di dodici mila lire di rendita. M' è noto il vostro carattere; so che a voi piaciono le belle azioni; l'ho per ciò trattenuto, e mi sono incaricato di presentarvelo.

Ger. Tu non avevi alcuna inclinazione, eh? Mi hai ingannato. (in collera assai: e ad Angelica) Ebbene, non voglio che tu lo prenda; questa è una soverchieria[23] d'ambe le parti: io non la soffrirò giammai.

Ang. (piangendo) Mio caro zio...

[22] Geheimniß [23] Gewaltthat.

Val. (appassionato, e supplichevole) Signore . . .

Dal. Voi siete sì buono! . . .

Mad. Voi siete sì generoso! . . .

Mar. Mio caro padrone! . . .

Ger. (Maledetto il mio naturale!) (da sè, e commosso) Non posso durar in collera quanto ne ho voglia. Io mi schiaffeggerei[24] volentieri. (tutti insieme ripetono le loro preghiere, e lo circondano) Tacete, lasciatemi; che il diavolo vi porti: ch' egli la sposi.

Mar. (forte) Che la sposi senza dote?

Ger. Come senza dote? (vivamente a Martuccia) Io mariterò mia nipote senza dote? Non sarò forse in istato di formarle la dote? Conosco Valerio; l' azion generosa che venne a proporci, merita una ricompensa. Sì, egli avrà la dote, e le cento mila lire che ho promesse ad Angelica.

Val. Quante grazie!

Ang. Quanta bontà!

Mad. Qual cuore!

Dal. Qual esempio!

Mar. Viva il mio padrone!

Dor. Viva il mio buon amico! (tutti lo circondano, lo colmano di carezze, e ripetono le sue lodi)

Ger. (cerca di liberarsi da loro, e grida forte) Zitto, zitto, zitto! (chiama) Piccardo!

SCENA ULTIMA.

Piccardo, e detti.

Pic. Signore!

Ger. Si cenerà nel mio appartamento; sono invitati tutti. Dorval! noi frattanto giuocheremo agli scacchi.

Fine della Commedia.

[24] beohrfeigen.

SEZIONE QUARTA.

POESIE.

1.

Addio di Ettore e Andrómaca.

Finito non avea queste parole
La guardiana[1], che veloce Ettorre
Dalle soglie si spicca[2], e, ripetendo
Il già corso sentier, fende diritto
Del grand' Ilio le piazze: ed alle Scee;
Onde al campo è l' uscita, ecco d' incontro
Adromaca venirgli, illustre germe[3]
D' Eezione, abitator dell' alta
Ipóplaco selvosa, e de' Cilici
Dominator dell' ipoplacia Tebe.
Ei ricca di gran dote al grande Ettorre
Diede a sposa costei, ch' ivi allor corse
Ad incontrarlo; e seco iva l' ancella
Tra le braccia portando il pargoletto[4].
Unico figlio dell' eroe troiano,
Bambin leggiadro come stella. Il padre
Scamandrio lo nomava, il vulgo[5] tutto
Astianatte, perchè il padre ei solo
Era dell' alta Troia il difensore.
Sorrise Ettorre nel vederlo, e tacque.
Ma di gran pianto Andromaca bagnata
Accostossi al marito, e per la mano
Stringendolo, e per nome in dolce suono
Chiamandolo, proruppe: Oh troppo ardito!
Il tuo valor ti perderà; nessuna
Pietà del figlio nè di me tu senti,
Crudel, di me che vedova infelice
Rimarrommi[6] tra poco, perchè tutti

[1] Amme [2] sich entfernen [3] Sprößling [4] Kind [5] Volk [6] rimarrommi = mi rimarrò

Di concerto[7] gli Achei contro te solo
Si scaglieranno a trucidarti[8] intesi;
E a me fia[9] meglio allor, se mi sei tolto,
L' andar sotterra. Di te priva, ahi lassa!
Ch' altro mi resta che perpétuo pianto?

Omero-Iliáde, Trad. di V. Monti.

[7] einig [8] morden [9] fia = sarà.

2.

Laocoonte.

Era Laocoonte a sorte eletto
Sacerdote a Nettuno; e quel dì stesso
Gli facea d' un gran toro ostia[1] solenne:
Quand' ecco che da Ténedo (m' agghiado[2]
A raccontarlo) due serpenti immani[3]
Venir si véggon parimente al lito[4],
Ondeggiando coi dorsi onde maggiori
Delle marine allor tranquille e quete.
Dal mezzo in su fendean coi petti il mare
E s' ergéan con le teste orribilmente
Cinte di creste[5] sanguinose ed irte[6].
Il resto con gran giri e con grand' archi
Traéan divincolando[7], e con le code
L' acque sferzando[8] sì, che lungo tratto
Si facéan suono e spuma[9] e nebbia intorno.
Giunti alla riva, con fieri occhi accesi
Di vivo foco e d' atro sangue aspersi
Vibrâr[10] le lingue, e gittâr fischi orribili.

Noi di paura sbigottiti e smorti
Chi qua, chi là ci dispergemmo; e gli angui[11]
S' affilâr[12] drittamente a Laocoonte;
E pria di due suoi pargoletti figli
Le tenerelle membra ambo avvinghiando[13],
Sen fêro[14] crudo e miserabil pasto.
Poscia a lui, ch' a' fanciulli era con l' arme
Giunto in aiuto, s'avventâro, e stretto
L'avvinser sì, che le scagliose[15] terga[16]
Con due spire[17] nel petto e due nel collo
Gli racchiusero il fiato[18]; e le bocche alte

[1] Opfer [2] erstarren [3] ungeheuer [4] Gestade [5] Kamm [6] aufgerichtet [7] winden [8] peitschen [9] Schaum [10] vibrâr = vibrarono [11] Schlange [12] sich in gerader Linie bewegen [13] umschließen [14] fêro = fecero [15] schuppig [16] Rücken [17] Windung [18] Athem.

Entro al suo capo fieramente infisse,
Gli addentarono il teschio[19]. Egli, com'era
D'atro sangue, di bava[20] e di veleno
Le bende e'l volto asperso, i tristi nodi
Disgroppar[21] con le man tentava indarno,
E d'orribili strida il ciel feriva;
Qual mugghia il toro allor che dagli altari
Sorge ferito, se del maglio[22] appieno
Non cade il colpo, ed ei lo sbatte[23] e fugge.
I fieri draghi alfin dai corpi esangui[24]
Disviluppati, in vêr[25] la rocca insieme,
Strisciando e zufolando[26], al sommo ascesero;
E nel tempio di Palla[27], entro al suo scudo
Rivolti[28], a'pie' di lei si raggruppâro[29].

Virgilio-Enéide.

[19] Schädel [20] Schaum [21] auflösen [22] Hammer [23] abschütteln [24] blutlos [25] vêr = voc. poet. für verso [26] zischen [27] Palla = Pallade [28] aufrollen [29] si raggruppâro = raggrupparono = sich zusammenziehen.

3.

Caronte.

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo[1],
Gridando: Guai a voi, anime prave:[2]

Non isperate mai veder lo cielo:
I'vegno per menarvi all'altra riva,
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo:

E tu che sei costì, anima viva,
Partiti da cotesti che son morti.
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva,

Disse: Per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui: per passare,
Più lieve legno[3] convien che ti porti.

E il duca[4] a lui: Caron, non ti crucciare[5],
Vuolsi così colà dove si puote[6]
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Quinci fûr[7] quete le lanose[8] gote
Al nocchier della livida[9] palude,
Che'intorno agli occhi avea di fiammerote.

[1] Haar [2] verderbt, lasterhaft [3] Schiff [4] duca = duce, Virgil, der Dante durch die Hölle begleitet [5] sich ärgern [6] puote = può [7] fûr = furono [8] wollig, bärtig [9] schwarzblau.

Ma quell' anime ch' eran lasse e nude,
Cangiâr[10] colore e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude.

Poi si ritrasser tutte quante insieme
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Ch' attende ciascun uom che Dio non teme.

Caron dimonio, con occhi di bragia[11],
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s' adagia[12].

Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra infin che'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie[13];

Similmente il mal seme[14] d' Adamo:
Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, com' angel per suo richiamo.[15]

Così sen vanno su per l' onda bruna,
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di qua nova schiera s' aduna.

Dante.

[10] cangiâr = cangiarono [11] Gluth [12] sich setzen [13] Bekleidung, Laub [14] die Nachkommenschaft [15] Lockpfeife.

4.

Trágica fine di Catbar, di Ducomano e di Morna.

. . . . Catbar cadeo[1]
Per man di Ducomano appo[2] la quercia
Del mormorante río[3]; Ducoman poscia
Venne all' antro[4] di Tura, e a parlar prese
All' amabile Morna: „O Morna, o fiore
Delle donzelle, a che ti stai soletta
Nel cerchio delle pietre, entro lo speco?
Sei pur bella, amor mio: sembra il tuo volto
Neve là nel deserto, e i tuoi capelli
Fiocchi di nebbia che serpeggia e sale
In tortosi vórtici, e s' indora
Al raggio occidental: e le tue braccia
Due tornite[5] marmóree colonne,
Che sorgon di Fingallo entro le sale.

[1] cadeo = cadde [2] bei [3] Strom [4] Höhle [5] drechseln.

E donde vieni? l'interruppe allora
La donzelletta dalle bianche braccia:
Donde ne vieni, o Ducoman, fra tutti
I viventi il più tetro? Oscure e torve[6]
Son le tue ciglia, ed hai gli occhi di bragia.
Comparisce Svaran? Di', del nemico
Qual nuova arrechi, Ducomano?" — „O Morna,
Vengo dal colle, dal colle de' cervi
Véngone[7] a te: coll'infallibil arco
Tre pur or ne trafissi, e tre ne presi
Coi veltri[8] della caccia. Amabil figlia
Del nobile Cormante, ódimi: io t'amo
Quanto l'anima mia: per te col dardo
Uccisi un cervo maestoso; avea
Alta fronte ramosa e pie' di vento."
„Ducoman," ripigliò placida e ferma
La figlia di Cormante: „or via, non t'amo,
Non t'amo, orrido ceffo; hai cor di salce[9],
Ciglio di notte. Tu, Catbar, tu solo
Sei di Morna l'amor, tu che somigli
Raggio di sole in tempestoso giorno.
Di', lo vedesti amabile, leggiadro
Sul colle de' suoi cervi? In questa grotta
La sua Morna l'attende." — „E lungo tempo
Morna l'attenderà", ferocemente
Riprese Ducoman: „siede il suo sangue
Sopra il mio brando[10]. Egli cadeo sul Brano[11]
La tomba io gli alzerò! Ma tu, donzella,
Volgiti a Ducomano che ha'l braccio
Forte come tempesta. — „Oimè! cadeo
Il figlio di Torman?" disse la bella
Dall'occhio lagrimoso; il giovinetto
Dal bel petto di neve? ei ch'era il primo
Nella caccia del colle? il vincitore
Degli stranier dell'oceáno[12]? Ah truce,
Truce[13] sei, Ducoman; crudele a Morna
È'l braccio tuo. Dammi quel brando almeno,
Crudo nemico, ond'io lo stringa; io amo
Il sangue di Catbar." — Diede la spada
Alle lagrime sue: quella repente
Passógli il petto: ei rovinò qual ripa

[6] grimmig, wild [7] vengone = ne vengo [8] Windhund [9] Kieselstein [10] Schwert [11] Fluß in Irland [12] sonst azzentuirt man océano [13] wild, grausam.

Di torrente montan. Stese il suo braccio,
E così disse: „Ducomano hai morto;
Freddo è l'acciaro nel mio petto: o Morna,
Freddo lo sento. Almen fa che'l mio corpo
L'abbia Moína; Ducomano il sogno
Era delle sue notti; essa la tomba
Innalzerammi; il cacciator vedralla[14],
Mi loderà! Trammi del petto il brando;
Morna, freddo è l'acciar." — Venne piangendo;
Trassegli il brando: ei col pugnal di furto
Trafisse il bianco lato, e sparse a terra
La bella chioma: gorgogliando il sangue
Spiccia[15] dal fianco; il suo candido braccio
Striscian note vermiglie: ella prostesa[16]
Rotolò nella morte, e a' suoi sospiri
L'antro di Tura con pietà rispose.
„Sia lunga pace," Cucullin soggiunse,
All'alme degli eroi: le loro imprese
Grandi fûr[17] ne'perigli. Errinmi[18] intorno
Cavalcion sulle nubi, e fáccian mostra
De'lor guerrieri aspetti; allor quest'alma
Forte fia[19] ne'perigli, e'l braccio mio
Imiterà le fólgori del cielo.
Ma tu, Morna gentil, vientene assisa
Sopra un raggio di luna, e dolcemente
T'affaccia allo sportel[20] del mio riposo,
Quando cessò lo strépito dell'arme,
E tutti i miei pensier spirano[21] pace.

Ossian-Fingal, Lib. I. Trad. di M. Cesarotti.

[14] vedralla = la vedrà [15] hervorspritzen [16] niederstrecken [17] fûr = furono [18] érrinmi = mi érrino [19] fia = sarà [20] Pforte [21] athmen.

5.

Il Conte Ugolino.

La bocca sollevò dal fiero[1] pasto
Quel peccator, forbendola[2] a'capelli
Del capo ch'egli avea diretro[3] guasto;

Poi cominciò: Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor, che'l cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'i'[4] ne favelli.

[1] schauerlich [2] abwischen [3] hinter [4] i' = io.

Ma se le mie parole esser den[5] seme,
Che frutti infámia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedráimi insieme.

I' non so chi tu sie[6], nè per che modo
Venuto se'[7] quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente quand' i' t' odo.

Tu dei[8] saper ch' i' fui' l conte Ugolino,
E questi l' arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò, perch' io son tal vicino.

Che per l' effetto de' suo' ma'[9] pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso,
E poscia morto, dir non è mestieri.

Però quel che non puoi avere inteso,
Cioè, come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai se m' ha offeso.

Breve pertugio[10] dentro dalla muda[11],
La qual per me ha' l titol della fame,
E in che conviene ancor ch' altri si chiuda,

M' avea mostrato per lo suo forame[12]
Più lune già, quand' io feci' l mal sonno,
Che del futuro mi squarciò il velame[13].

Questi pareva a me maestro e donno[14],
Cacciando il lupo e i lupicini al monte[15]
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

Con cagne magre, studïose[16] e conte[17],
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S' avea messi dinanzi dalla fronte.

In piccol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l' agute[18] scane[19]
Mi parea lor veder fender li fianchi.

Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger sentii fra' l sonno i miei figliuoli,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, che' l mio cuor s' annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?

[5] den = denno = devono [6] sie = sia [7] se' = sei [8] dei = devi [9] ma' = mali [10] Spalte [11] Mause, Hungerthurm [12] Loch, Oeffnung [13] Schleier [14] Herr [15] Berg zwischen Pisa und Lucca [16] flink, hurtig [17] abgerichtet [18] scharf [19] Zahn.

Già eran desti, e l'ora s'appressava
Che' l cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava;

Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
All' orribile torre; ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoli senza far motto[20]

Io non piangeva: sì dentro impietrai:
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?

Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
In fin che l'altro Sol nel mondo uscio[21].

Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso;

Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei pensando, ch' io' l fessi[22] per vaglia
Di manicar[23], di subito levôrsi[24],

E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Queta' mi[25] allor per non farli più tristi:
Quel dì, e l' altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?

Posciachè fummo al quarto dì venuti
Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, che non m' aiuti?

Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra' l quinto dì e' l sesto: ond' io mi diedi

Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
E due dì gli chiamai, poi ch' e' fûr morti:
Poscia più che' l dolor potè il digiuno[26].

Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il teschio misero co' denti,
Che fûro all' osso, come d'un can, forti.

Dante.

[20] sprechen [21] uscio = uscì [22] fessi = facessi [23] essen, veraltet [24] levôrsi = si levarono [25] queta' mi = mi quetai [26] Fasten, Hunger.

6.

L'isoia della maga[1] Alcina.

Non vide nè'l più bel, nè'l più giocondo
Da tutta l'aria, ove le penne stese;
Nè, se tutto cercato avesse il mondo,
Vedria[2] di questo il più gentil paese,
Ove dopo un girarsi di gran tondo,
Con Ruggier seco il grande augel[3] discese.
Culte[4] pianure e dilicati colli,
Chiare acque, ombrose ripe e prati molli,

Vaghi boschetti di soavi allori[5],
Di palme e d'amenissime mortelle[6],
Cedri ed aranci c'avean frutti e fiori,
Contesti[7] in varie forme, e tutte belle,
Facean riparo ai fervidi calori
Dei giorni estivi con lor spesse ombrelle;
E tra quei rami con sicuri voli
Cantando se ne gíano i rosignuoli[8].

Tra le purpúree rose e i bianchi gigli,
Che tépida aura freschi ognora serba,
Sicuri si vedean lepri e conigli[9],
E cervi con la fronte alta e superba,
Senza temer c'alcun gli uccida o pigli,
Pascano, o stíansi ruminando[10] l'erba:
Saltano i daini, e i capri snelli e destri,
Che sono in copia in quei luoghi campestri.

Come sì presso è l'ippogrifo[11] a terra,
Ch'esser ne può men periglioso il salto,
Ruggier con fretta dell'arcion[12] si sferra[13],
E si ritrova in sull' erboso smalto[14].

Ariosto.

[1] Zauberin [2] vedría = vedrebbe [3] augel = voc. poet. = uccello [4] culte = colte [5] Lorbeer [6] Myrthe [7] verschlungen [8] Nachtigall [9] Kaninchen [10] wiederkauen [11] erdichtetes Thier, halb Pferd und halb Greif [12] Sattelbogen, Sattel [13] sich losmachen [14] grüner Schmelz, Rasen.

7.

La casa del sonno.

Giace in Arabia una valletta amena,
Lontana da cittadi e da villaggi,
Ch' all' ombra di duo monti è tutta piena
Di antiqui abeti e di robusti faggi.

Il sole indarno il chiaro dì vi mena,
Chè non vi può mai penetrar coi raggi,
Sì gli è la via da folti rami tronca:
E quivi entra sotterra una spelonca.

Sotto la negra selva una capace[1]
E spazïosa grotta entra nel sasso,
Di cui la fronte l' édera[2] seguace
Tutta aggirando va con storto passo:
In questo albergo il grave Sonno giace;
L' Ozio da un canto corpulento[3] e grasso;
Dall' altro la Pigrizia in terra siede,
Che non può andare e mal reggesi[4] in piede.

Lo smemorato[5] Oblío sta sulla porta:
Non lascia entrar nè riconosce alcuno;
Non ascolta imbasciata[6], nè riporta;
E parimente tien cacciato ognuno.
Il Silenzio va intorno, e fa la scorta[7];
Ha le scarpe di feltro e' l mantel bruno;
Ed a quanti n' incontra, di lontano,
Che non debban venir, cenna[8] con mano. **Ariosto.**

[1] weit [2] Epheu [3] beleibt [4] sich aufrecht halten [5] gedankenlos [6] Auftrag [7] Wache halten [8] winken.

8.

Il giardino della maga[1] Armida.

Poichè lasciâr gli avviluppati[2] calli[3],
In lieto aspetto il bel giardin s' aperse:
Acque stagnanti, móbili cristalli,
Fior vari e varie piante, erbe diverse,
Apriche[4] collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse;
E, quel che' l bello e' l caro accresce all' opre,
L' arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Stimi (sì misto il culto è col negletto)
Sol naturali e gli ornamenti e i siti
Di natura arte par, che per diletto
L' imitatrice sua, scherzando, imiti.
L' aura, non ch' altro, è della maga effetto,
L' aura che rende gli alberi fioriti:
Co' fiori eterni eterno il frutto dura,
E mentre spunta l' un, l' altro natura.

[1] Zauberin [2] verwickeln [3] Fußweg [4] sonnig.

Nel tronco istesso e tra l' istessa foglia
Sovra il nascente fico invecchia il fico.
Pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
L' altro con verde, il novo e' l pomo antico:
Lussureggiante[5] serpe alto e germoglia
La torta vite ov' è più l' orto aprico:
Qui l' uva ha i fiori acerba, e qui d' or l' have[6]
O di piropo[7], e già di nettar[8] grave.

Vezzosi[9] augelli infra le verdi fronde
Temprano[10] a prova lascivette[11] note.
Mórmora l' aura, e fa le foglie e l' onde
Garrir, che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli, alto risponde;
Quando cantan gli augei, più lieve scuote:
Sia caso od arte, or accompagna, ed ora,
Alterna i versi lor la music' ôra[12]. Torquato Tasso.

[5] üppig wachsen [6] have=ha [7] Karfunkelstein [8] Traubensaft, Ambrosia [9] hübsch [10] anstimmen [11] wollüstig [12] sanftes Lüftchen.

9.

La presa di Gerusalemme.

In un medesmo[1] punto da tre canti
Rompe sopra Sionne impeto eguale:
Sotto a graticci[2], baldanzose avanti
Vengon le turbe alla tenzon[3] murale;
Già da per tutto sorgono pesanti
Castelli carchi[4] di guerrieri, e scale
Su cui poggiano i prodi, alto levando
Lo scudo d' una man dell' altra il brando.

Gli arieti[5] frattanto la muraglia
Spessi dirompon col cozzar possente;
Forza di massi ogni petriera[6] scaglia,
Se n' ode intorno il tempestar frequente:
La vista un nembo di saette abbaglia[7]
Luccicanti nell' aria al sol nascente,
Guizzan lance fra i merli[8] e brandi ignudi,
Suonan percossi elmi, corazze[9] e scudi.

[1] medesmo = lic. poet. per medesimo [2] Flechtwerk [3] Kampf [4] carchi = carichi [5] Widder [6] Steinwurfmaschine [7] verblenden [8] Zinne [9] Panzer.

I difensor, cui lo spavento preme
Dell' oste inesorata[10] in suo diritto,
E che ottener fra pochi giorni han speme[11]
Il soccorso promesso dall' Egitto,
Di rabbia, di valor le prove estreme
Raddoppian disperati in quel conflitto;
E il ricordar le care donne e i figli
Furïosi[12] li rende in fra i perigli.

Aste scagliano e pietre sterminate
In chi più ardito di salir presume,
E versan oli ardenti, ed infiammate
Palle avventan di zolfo e di bitume[13]:
All' urtar delle mácchine crociate
Oppongon sacchi di cedenti piume,
E stoppa[14] e paglia e coltri[15] e grosse travi,
Tappeti e vesti e gómene[16] di navi.

I Franchi giù dall' alto ruinando
Piombano al piè delle battute mura;
Qual si sfracella, qual sul proprio brando
Infiggesi cadendo, altri procura
Trambasciato di spegnere il nefando[17]
Foco che gli arroventa[18] l' armatura,
E strapparsi le piastre, e si ravvolve
Dallo spasmo[19] ululante per la polve[20].

Ma in loco dei caduti, per l' erette
Scale affrettando vengon altri i passi,
Intrépidi fra un nembo di saette
E l' incessante grandinar[21] de' sassi;
L' un l' altro incalza e grida e i piedi mette
Sulle spalle e sul volto dei più bassi:
Senza posa piombar gente si vede,
E sempre nova gente che succede.

Lo scróscio, il cigolío[22] degli infiniti
Tormenti[23] mossi da catene e rote[24],
Il rimbombar de' baluardi attriti[25]
Dal furor dei monton[26] che li percote,

[10] unerbittlich [11] speme = voc. poet. per speranza [12] furïosi = diéresi, die 2 Punkte auf dem ï deuten an, daß das Wort hier 4 Silben haben muß, während es nur 3 hat [13] Erdpech [14] Werg [15] Decke [16] Tau [17] abscheulich [18] glühend machen [19] spasmo = voc. poet. per spásimo [20] polve = voc. poet. per polvere [21] hageln [22] knarren [23] Belagerungsmaschine [24] rote = ruote [25] berührt [26] Widder.

Si mescono ai lamenti dei feriti,
Alle bestemmie, alle canzon devote,
Al suon dell' armi, al suon degli stromenti
Delle diverse schiere combattenti.

Fra la pieta[27] del sangue e le ruine
Sui muri un volgo miserando appare
Di donne e di fanciulle saracine,
Che apprestan fochi ed armi da lanciare
E, discinte[28] e piangenti e sparse il crine[29],
Scongiurano cui sanno esser più care,
Ch' anzi le uccidan con le proprie mani
Che in poter caggian[30] di que' sozzi[31] cani.

Mentre con pari ardir, con furia pari
Così dall' alto si combatte e more[32],
Lenti in giro movean lungo i ripari
Fra il sangue i sacerdoti e fra il terrore,
Croci portando e pie reliquie e altari,
E accendendo la pugna in ogni core[33]
Con infiammati detti e sacri canti,
Con parole di speme e preci e pianti.

Le franche donne trascorrendo intorno
Apprestano ristoro di fresc' onda
Alla lor gente, dal calor del giorno,
Dalle fatiche accesa e sitibonda[34]:
Rinvigoriti i prodi fan ritorno
Con nova furia ove più il sangue abbonda;
L' una e l' altr' oste[35] più si stringe e mesce,
Il tumulto, la strage[36], il furor cresce.

Fra due torri dal fil della muraglia
Sulla valle sporgente allor guidata
Venne a più stretta e più crudel battaglia
Di Goffredo la mole sterminata;
Pióvon fasci su lei d' ardente paglia
Intinta pria nell' olio e impegolata[37],
Stoppa acconcia con cere e sugne[38] e rage[39]
In frágili olle[40] e accesi tizzi[41] e brage[42].

[27] pieta ohne Accent = Jammer, Zerstörung [28] entgürtet [29] crine = voc. poet. per capegli [30] cággian = cadano [31] schmutzig [32] more = muore [33] core = cuore [34] durstig [35] la oste, das Heer [36] Gemetzel [37] mit Pech bestrichen [38] Schmeer [39] Harz [40] Topf [41] angebranntes Stück Holz [42] Gluth.

La tempestan dall' alto risonanti
Macigni, e travi a destra ed a mancina[43]:
Già già mal ferma all' impeto di tanti
Assalti crolla a ruïnar vicina;
Sdruscita, conquassata[44], in sul dinanti
Già con un lungo cigolío si china.
Arse le cuoia[45] ond' era avvolta, il foco
Stridendo le si apprese in più d' un loco.

A ristorarne i danni accorron presti
I fabbri con puntelli e con catene;
Chi i fianchi ne rinforza infranti e pesti,
Chi con leve[46] dal pie' la risostiene;
Altri dove gl' incendi véggion[47] desti
Versan l' acque dall' otri[48] che n' han piene,
E chi, a guardar le travi da novelli
Fochi, vi stende le vôtate pelli.

A ciascun lato d' essa due petriere
Macigni enormi balestrando[49] vanno
Sulle nemiche torri, onde cadere
De' colpi si vedea più grave il danno.
Sparpagliate così le infeste schiere
Dal saettar gli artéfici ristanno[50];
Piomban svelti al grand' urto i merli frali[51],
Si fracassan le mácchine murali.

Barcollante[52] frattanto a poco a poco
Il mirando[53] edificio s' avvicina
Tra il fischiar de' quadrelli[54], in mezzo al foco,
Al rimbombo de' sassi e alla ruina
Lungo s' innalza un suon discorde e rôco
Fra l' atterrita gente saracina,
Scorta[55] la mole minacciosa e vasta
Che d' una lancia alla città sovrasta[56].

Strascinaron sull' orlo delle mura
Gli assaliti una trave a gran fatica
Impanicciata[57] d' una rea mistura,
Che foco inestinguibile[58] nutrica[59];

[43] links [44] erschüttern [45] il cuoio (s.) = le cuoia (pl.), Leder [46] Hebel [47] véggion = vedono [48] Gefäß aus Ziegenhaut [49] schleudern [50] innehalten [51] schwach [52] schwanken [53] wunderbar [54] Pfeil [55] scorgere, wahrnehmen [56] emporragen [57] bekleiden [58] unauslöschbar [59] nähren.

L' acceser, la scagliâr[60] giù dall' altura
Al piede della macchina nemica:
Le pingui[61] fiamme pállide, azzurrine
Già minaccian le tavole vicine.

Accorsi i Franchi, sull' incendio invano
Versano le serbate acque a torrenti,
Chè l' onda non estingue il foco strano,
Anzi par che l' irriti[62] e l' alimenti;
A leve ed a roncigli[63] allor dan mano[64]
A trarne lungi il fatal legno intenti[65];
Nè lo smóvon però, chè con catene
L' accesa trave a un merlo ampio s' attiene.

Guasti dai colpi gli árgani[66] e le rote,
Rulli[67] e puntelli[68] fracassati ed arsi,
A dritta o a manca deviar non puote[69]
La mole inferma, o indietro almen ritrarsi,
I Lotaringi, pallidi le gote,
Vedéan le fiamme verso lei curvarsi,
Lambirla[70] vorticose[71] e crepitanti[72],
E appiccarvisi e l' arder[73] da più canti.

Batte da tramontana[74] iniquo[75] il vento,
Di che l' incendio maggior forza acquista:
Un úlulo di doglia e di spavento
Levan gli assalitori a quella vista,
E, i pugni stretti, nel lor mal talento[76]
Erti[77] al cielo, e la faccia ardita e trista,
Bestemmian Cristo e il voto sciagurato[78],
E il Golgota presente, inespugnato[79].

Era la sesta feria[80]: all' occidente
La nona ora segnando il sol volgea,
Ora solenne, in cui l' Ostia innocente
Quivi spirò[81] del fallir nostro rea[82];
Quando vide Goffredo la sua gente,
Dall' alto della macchina che ardea,
Desístere[83] dall' opre, e vincitori
Nei tre diversi assalti i difensori:

[60] scagliâr = scagliarono [61] fettig, dicht [62] anfachen [63] Haken [64] greifen [65] bedacht [66] Maschine [67] Walze [68] Stütze [69] puote = può [70] berühren [71] wirbelnd [72] knisternd [73] l' arder = arderla [74] Norden [75] widrig [76] böse Absicht [77] steil, hoch [78] unheilbringend [79] nicht eingenommen [80] prima feria, Montag .... sesta feria = Freitag [81] sterben [62] schuldig [83] abstehen.

E, infiammato negli occhi e nel sembiante
Gridava, della man mostrando il sole:
Su, Fedeli, per Dio! questo è l' istante,
Gerusalemme è nostra, Iddio lo vuole. —
Udir le turbe sfiduciate e affrante[84],
O indovinâr dal cenno le parole,
E irrúpper forti di novella speme
Dell' assalto a tentar le prove estreme.

Altri ai mângani gravi, altri alla dira[85]
Fatica dei monton torna fremente,
Chi frómbola[86] o dardéggia, o leva o aggira
Castelli e scale, e poggia arditamente:
Una gran torma a tutta forza tira
La catena ond' è avvinto il legno ardente,
Con leve altri il sospinge, e già tentenna[87]
Il merlo e scróscia[88], e di cadere accenna.

Quei che il mezzo tenean della latina
Torre, tra il fumo, il vampo[89] e la paura,
Della fiamma ascendente e omai vicina,
Scampo non hanno fuor che sulle mura:
Nel trambusto[90] angoscioso si dechina
Da un temerario il ponte alla ventura;
E in quella cede, pende, e con fracasso
Dirupa il merlo sfracellato al basso.

I più vicini all' orlo dello spalto[91]
Ne van con esso a precipizio, e resta
Spazzato[92] il muro in faccia al novo assalto,
Che dal ponte calato gli si appresta;
Il destro[93] vide e si slanciò d' un salto
Letoldo tutto acciar dai piè alla testa
Seguitollo[94] Engelberto, due germani
Nati di Fiandra negli erbosi piani.

Per entro al polverío spessi baleni
Di brocchier[95], di corazze e di barbute[96]
Dardeggiano negli occhi ai Saraceni,
Che, l' aria empiendo d'alte strida acute,
Voltan le spalle in furia ai terrapieni[97],
E, disperata la comun salute
Irti[98] i capegli, pallida la faccia,
Ognun sè stesso di salvar procaccia.

[84] niedergeschlagen [85] wild, grausam [86] schleudern [87] wackeln [88] krachen [89] Hitze
[90] Verwirrung [91] Glacis [92] fegen [93] der günstige Augenblick [94] seguitollo = lo seguitò
[95] der kleine Schild [96] kleiner Helm [97] Wall, Schanze [98] aufgerichtet.

Nella città Goffredo dalla vetta
Della sua torre allor ratto si scaglia;
Una gran trave altri dal ponte getta
Per trapassar da quello alla muraglia;
L' un l' altro sospingendo con gran fretta
Di tragittar fra i primi si travaglia:
Sgombra così la mole, in poco d' ora
L' incendio la ravvolve e la divora.

Già della croce svéntola[99] il vessillo[100]
Sull' alto delle mura inalberato[101],
E delle franche trombe il lieto squillo[102]
Annunzia la vittoria in ogni lato.
Ma ai baluardi, onde il terror partillo[103],
Era frattanto l' Infedel[104] tornato
Rispíntovi dai capi a gran furore
Piombava sul drappello[105] assalitore.

Se non che sempre si rinforza e cresce
La schiera prima all' impeto ineguale
Chè nova e nova gente vi si mesce
Per le funi salita e per le scale,
Mentre dall' ampie brecce altri riesce
De' nemici alle spalle, e gli urta e assale,
Sicchè fuggenti disperatamente
Empion le vie della città dolente.

Da bórea[106] intanto ancor salda ostinata
L' una e l' altr' oste si travaglia e dura:
Tornante sempre, sempre repulsata[107]
È la latina gente dalle mura;
Quand' ecco, e non sa come, scompigliata
Vede urtarsi, e da súbita[108] paura
De' circoncisi[109] la caterva[110] côlta[111]
In un momento rómpersi, e dar volta[112].

D' Erode allor la porta si spalanca,
Ch' indi non lunge ad aquilon[113] risponde;
Vi si versa a furor la gente franca,
Qual fiume che sfondate[114] abbia le sponde;

[99] flattern [100] die Fahne [101] aufpflanzen [102] Schall [103] partillo = lo partì, entfernen [104] der Ungläubige [105] Schaar [106] Norden [107] zurückschlagen [108] plötzlich [109] die Beschnittenen [110] Menge [111] colto, von cogliere = ergreifen [112] den Rücken kehren [113] Norden [114] durchbrechen.

Cavalieri e pedoni[115] a destra e a manca
Seco travolge il vórtice e nasconde:
La turba che si spinge in tanta pressa[116]
Impedimento e offesa era a sè stessa.

Chi soffocato nella calca resta,
Chi cade all' incalzar[117] de' sorvegnenti,
E la torma forzata lo calpesta,
Senza che mai tant' impeto s' allenti:
Sulla folla i cavalli érgon la testa
E i più vicini afferrano co' denti,
O con aperta bocca e affranta lena[118]
Alternan[119] l' affannato álito[120] appena.

Per la città la piena[121] ruinosa
Del campo vincitor spándesi intanto,
E non è parte che rimanga ascosa
Della cruda ricerca al furor santo;
Di cadàveri ingombra e sanguinosa
Ogni casa, ogni via suona di pianto;
Pei ciechi[122] palchi, sotto agli ampli tetti
Trafugano le madri i pargoletti[123].

Érrano istupiditi[124] alla ventura[125]
I vinti, in cerca dell' amato ostello[126],
Vôlta ai parenti la suprema cura
Se possan torli al rábido[127] macello;
Ma i Franchi, innanzi alle occupate mura,
Sotto agli occhi del padre e del fratello
Stridendo i figliuoletti e la consorte
Si danno imbelli[128] e soprafatti a morte.

Piomban dalle finestre per la via
Qua e là bambini, o morti o tramortiti;
Che il vincitor feroce rinvenia
Seguendo il suon dei pávidi[129] vagiti;[130]
Urlar le madri ascolti, e tuttavia
Cercar de' corpi sfracellati e triti[131]
Che nel delirio dell' illuso[132] affetto
Si stringon freddi e sanguinosi al petto.

[115] Fußvolk [116] Ungestüm [117] stoßen [118] mit aufgeriebener Kraft [119] wechseln [120] Athem [121] Menge [122] blind, dunkel [123] Säugling [124] ohne Verstand [125] auf's Gerathwohl [126] Wohnung [127] zornig [128] wehrlos [129] furchtsam [130] Wehklagen der Kinder [131] zertreten [132] getäuscht.

Qui trafitte matrone e [illegible]nti
Vecchi miri nel fango [illegible]:
Vergini e spose, che, per far clementi
I pellegrin di Cristo ed i soldati,
Gli abbraccian carezzose, e lascivienti[133]
Bacian quei truci[134] ceffi insanguinati;
E qual, nudata il petto, nella polve
Ai lor pie' scongiurando si provolve.

L'ultimo raggio intanto erasi spento
Sulle vette del Moria clamorose,
E la notte in un tácito spavento
Cupa, arcana[135] sopía[136] tutte le cose:
Cessan le strida, un lánguido lamento
Occupa sol le strade dolorose.
Un rammárico stanco, un gémer fioco,
Che pur vassi[137] spegnendo a poco a poco.

Ma dall'occaso[138] il Golgota splendente
Di mille e mille faci in lontananza,
Chiaro più sempre risonar si sente
Di cántici solenni d'esultanza:
Da tutte parti la crociata gente
Ivi s'affretta a visitar la stanza
Che il monumento glorioso serra,
Termine e guiderdon[139] di tanta guerra.

Dalla strage in che s'erano tuffati
Detersi[140], e le sanguigne armi deposte,
Stansi alla tomba di Gesù prostrati
Di cener sparsi i principi dell'oste:
Fanciulli, pellegrin, donne e soldati
Tengon il vasto templo, e dalle imposte
Spalancate vi han pur gli sguardi intenti
Le stivate[141] al di fuor lontane genti.

Di prieghi, di singhiozzi[142] e di sospiri
Suonan le lunghe vôlte in ogni canto;
Fatti di gaudio e di pietà diliri[143]
Gridano alcuni al soverchiar del pianto;
Moversi lentamente alcuni miri
A fatica qua e là pel terren santo,
Reggendo delle gómita carpone[144]
E dei ginocchi ignudi le persone.

[133] unzüchtig [134] grimmig [135] geheimnißvoll [136] sopia = sopiva, einschläfern [137] vassi = si va [138] Westen [139] Belohnung [140] detérgere, reinigen [141] gedrängt [142] Schluchzen [143] wahnsinnig [144] auf dem Bauche.

Intorno ai sacri marmi accatastate[145]
Stan le più ricche e splendide rapine[146]:
Armi, vasi, e figure e vesti aurate[147],
Indiche gemme che fûr pompa al crine,
E collane e smaniglie[148] ancor sozzate[149]
Del sangue delle donne saracine,
Che un' incessante folla atroce, avara
Venía gettando d'ogni parte a gara[150].

Di fuor tra il volgo che s'inealza e serra
Narrávasi, che, dopo il gran conquisto,
L'anime dei caduti in quella guerra
Venían la tomba a venerar di Cristo;
E v'ha chi giura per la sacra terra
Che preme, aver cogli occhi propri visto
Aggirarsi mitrato[151] e reverendo
Il vescovo Ademar benedicendo.

T. Grossi.

[145] aufschichten [146] Beute [147] von Gold [148] Armband [149] beschmutzen [150] um die Wette [151] mitra, Mitra, Bischofsmütze.

10.

Erminia tra i pastori.

Intanto Erminia infra l'ombrose piante
D'antica selva dal cavallo è scorta[1];
Nè più governa il fren la man tremante,
E mezza quasi par tra viva e morta.
Per tante strade si raggira e tante
Il corridor che'n sua balía[2] la porta,
Ch'al fin dagli occhi altrui pur si dilegua;
Ed è soverchio omai ch'altri la segua.

Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti[3] i cani,
Che la fera perduta abbian di traccia[4],
Nascosa in selva dagli aperti piani:
Tal pieni d'ira e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier cristiani.
Ella pur fugge, e tímida e smarrita
Non si volge a mirar s'anco è seguita.

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio e senza guida,
Non udendo o vedendo altro d'intorno
Che le lagrime sue, che le sue strida.

[1] geleitet [2] Willkür [3] keuchen [4] Fährte.

Ma nell'ora che 'l sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s'annida,
Giunse del bel Giordano alle chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

Cibo non prende già; chè de' suoi mali
Solo si pasce[5], e sol di pianto ha sete:
Ma 'l sonno, che de' míseri mortali
È, col suo dolce oblío[6], posa e quiete,
Sopì[7] co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò sovra lei placide e chete;
Nè però cessa amor con varie forme
La sua pace turbar, mentre ella dorme.

Non si destò, finchè garrir[8] gli augelli
Non sentì lieti, e salutar gli albóri,
E mormorare il fiume e gli arboscelli,
E con l'onda scherzar l'áura[9] e co' fiori.
Apre i lánguidi lumi, e guárda quelli
Alberghi solitari de' pastori;
E parle voce uscir tra l'acqua e i rami,
Ch'ai sospiri ed al pianto la richiami.

Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon ch'a lei ne viene,
Che sembra ed è di pastorali accenti
Misto e di boscherecce inculte avene[10].
Risorge, e là s'indrizza a passi lenti,
E vede un uom canuto[11] all'ombre amene
Tesser fiscelle[12] alla sua greggia accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

Vedendo quivi comparir repente[13]
L'insolite armi, sbigottir costoro;
Ma li saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro:
Seguite, dice, avventurosa[14] gente
Al ciel diletta, il bel vostro lavoro;
Chè non portano già guerra quest'armi
All'opre vostre, ai vostri dolci carmi[15]:

Soggiunse póscia: O padre, or che d'intorno
D'alto incendio di guerra arde il paese,
Come qui state in plácido soggiorno
Senza temer le militari offese?

[5] sich nähren [6] Vergessenheit [7] einschläfern [8] zwitschern [9] Luft, Wind [10] Schalmei [11] mit weißem Haar [12] Korb [13] plötzlich [14] glücklich [15] Vers, Lied.

Figlio, ei rispose, d' ogni oltraggio e scorno
La mia famiglia e la mia greggia illese
Sempre qui fûr[16]; nè strépito di Marte
Ancor turbò questa remota parte:

O sia grazia del ciel, che l' umiltade
D' innocenti pastor salvi e sublime[17];
O che siccome il fólgore non cade
In basso pian, ma sull' eccelse cime,
Così il furor di peregrine[18] spade
Sol de' gran re l' altera testa opprime;
Nè gli ávidi soldati a preda alletta
La nostra povertà vile e negletta:

Altrui vile e negletta, a me sì cara,
Che non bramo tesor, nè regal verga[19];
Nè cura o voglia ambizïosa o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia nell' acqua chiara,
Chè non tem' io che di venen[20] s' asperga;
E questa greggia e l' orticel dispensa
Cibi non compri alla mia parca[21] mensa:

Chè poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la vita si conservi:
Son figli miei questi ch' addito e mostro
Custodi della mandra; e non ho servi.
Così men vivo in solitario chiostro[22],
Saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
Ed i pesci guizzar[23] di questo fiume,
E spiegar gli augelletti al ciel le piume.

Tempo già fu, quando più l' uom vaneggia[24]
Nell' età prima, ch' ebbi altro desio;
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggii dal paese a me natio:
E vissi in Menfi un tempo, e nella reggia[25]
Fra i ministri del re fui posto anch' io;
E, benchè fossi guardïan degli orti,
Vidi e conobbi pur l' inique corti.

E lusingato da speranza ardita
Soffrii lunga stagion ciò che più spiace:
Ma poi ch' insieme con l'età fiorita
Mancò la speme[26] e la baldanza[27] audace,

[16] für = furono [17] erhöhen [18] Abenteuer suchend [19] Scepter [20] Gift [21] genügsam [22] Einsiedelei [23] schnellen [24] schwärmen [25] königlicher Hof [26] Hoffnung [27] Uebermuth.

Piansi i riposi di quest' umil vita,
E sospirai la mia perduta pace;
E dissi: O corte, addio. Così, agli amici
Boschi tornando, ho tratto[28] i dì felici.

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Dalla soave bocca intenta e cheta;
E quel saggio parlar ch' al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle[29] acqueta.
Dopo molto pensar, consiglio prende,
In quella solitudine secreta
Insino a tanto almen farne soggiorno
Ch' agévoli fortuna il suo ritorno.

Onde al buon vecchio dice: O fortunato,
Ch' un tempo conoscesti il male a prova,
Se non t' invidi il ciel sì dolce stato,
Delle miserie mie pietà ti mova;
E me teco raccogli in questo grato
Albergo, ch' abitar teco mi giova:
Forse fia[30] che'l mio core infra quest' ombre
Del suo peso mortal parte disgombre[31].

Che se di gemme e d' or che'l vulgo adora,
Siccome idoli suoi, tu fossi vago[32],.
Potresti ben, tante n' ho meco ancora,
Renderne il tuo desío contento e pago.
Quinci versando da' begli occhi fuora
Umor di doglia[33] cristallino e vago,
Parte narrò di sue fortune; e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

Poi dolce la consola, e sì l' accoglie,
Come tutt' arda di paterno zelo;
E la conduce ov' è l' antica moglie,
Che di conforme cor gli ha dato il cielo.
La fanciulla regal di rozze spoglie
S' ammanta[34], e cinge al crin rúvido[35] velo;
Ma nel moto degli occhi e delle membra
Non già di boschi abitatrice sembra.

Non copre abito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d' altero e di gentile;

[28] zubringen [29] Sturm [30] fia = sarà [31] sich befreien [32] esser vago, gern haben [33] Schmerz [34] sich kleiden [35] roh.

E fuor la maestà regia traluce
Per gli atti ancor dell' esercizio[36] umile.
Guida la greggia ai paschi, e la riduce
Con la povera verga al chiuso ovile[37];
E dall' irsute[38] mamme[39] il latte preme,
E' n giro accolto poi lo stringe insieme.

Sovente allor che sugli estivi ardori[40]
Giacean le pecorelle all' ombra assise,
Nella scorza de' faggi[41] e degli allori[42]
Segnò l' amato nome in mille guise:
E de' suoi strani ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise;
E in rileggendo poi le proprie note,
Rigò di belle lagrime le gote.

Poscia dicea piangendo: In voi serbate
Questa dolente istoria, amiche piante;
Perchè, se fia che alle vostr' ombre grate
Giammai soggiorni alcun fedele amante,
Senta svegliarsi al cor dolce pietate
Delle sventure mie sì varie e tante;
E dica: Ah troppo ingiusta empia mercede
Diè fortuna ed amore a sì gran fede!

Forse avverrà, se' l ciel benigno ascolta
Affettuoso alcun prego mortale,
Che venga in queste selve anco talvolta
Quegli a cui di me forse or nulla cale[43];
E rivolgendo gli occhi ove sepolta
Giacerà questa spoglia inferma e frale[44],
Tardo premio conceda a' miei martiri
Di poche lagrimette e di sospiri.

Onde, se in vita il cor misero fue[45],
Sia lo spirito in morte almen felice;
E' l céner freddo delle fiamme sue
Goda quel ch' or godere a me non lice[46].
Così ragiona ai sordi tronchi; e due
Fonti di pianto da' begli occhi elice[47].

Torquato Tasso.

[36] Arbeit [37] Stall [38] borstig [39] Brust [40] Sommerhitze [41] Buche [42] Lorbeer [43] daran liegen [44] vergänglich [45] fue = fu [46] erlaubt sein [47] herausfließen lassen.

11.

La quiete dopo la tempesta[1].

Passata è la tempesta;
Odo augelli far festa, e la gallina,
Tornata in su la via,
Che ripete il suo verso[2]. Ecco il sereno
Rompe là da ponente, alla montagna;
Sgómbrasi la campagna,
E chiaro nella valle il fiume appare.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato
Risorge il romorío,
Torna il lavoro usato.
L'artigiano a mirar l'umido cielo,
Con l'opra in man, cantando,
Fassi in su l'uscio[3]; a prova
Vien fuor la femminetta a cor dell'acqua
Della novella piova[4];
E l'erbaiuol[5] rinnova
Di sentiero in sentiero
Il grido giornaliero.
Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride
Per li poggi e le ville. Apre i balconi,
Apre terrazzi e logge la famiglia:
E, dalla via corrente, odi lontano
Tintinnío[6] di sonagli[7]; il carro stride
Del passeggier che il suo cammin ripiglia.

G. Leopardi.

[1] Sturm [2] Gackern [3] auf die Schwelle treten [4] Regen [5] Grassammler [6] Geklirre [7] Schelle.

12.

Il sabato del villaggio.

La donzelletta vien dalla campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
Un mazzolin di rose e di vïole,
Onde, siccome suole,
Ornare ella si appresta
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
Su la scala a filar la vecchierella,
Incontro là dove si perde il giorno;
E novellando vien del suo buon tempo,

Quando ai dì della festa ella si ornava,
E ancor sana e snella
Solea danzar la sera intra di quei
Ch'ebbe compagni dell'età più bella.
Già tutta l'aria imbruna,
Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
Giù da' colli e da' tetti,
Al biancheggiar della recente[1] luna.
Or la squilla[2] dà segno
Della festa che viene;
Ed a quel suon diresti
Che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando
Su la piazzuola in frotta[3],
E qua e là saltando,
Fanno un lieto romore:
E intanto riede alla sua parca mensa,
Fischiando, il zappatore,
E seco pensa al dì del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face[4]
E tutto l'altro tace,
Odi il martel picchiare, odi la sega
Del legnaiuol, che veglia
Nella chiusa bottega alla lucerna,
E s'affretta, e s'adopra
Di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Questo di sette è il più gradito giorno,
Pien di speme e di gioia:
Diman tristezza e noia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
È come un giorno d'allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è codesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

G. Leopardi.

[1] seit kurzem wiedererschienen [2] Glocke [3] Schwarm [4] Licht.

13.

Folchetto di Provenza.

Leggenda cavalleresca.

Serventese.

Bello al pari d'una rosa
Che si schiude al sol di maggio
È Folchetto, un giovin paggio
Di Raimondo di Tolosa;
Prode in armi, ardito e destro,
Trovator di lai[1] maestro.

Chi lo vede al dì festa
Su un leardo pomellato[2]
Fulminar per lo steccato[3]
Con la salda lancia in resta,
A san Giorgio lo ragguaglia
Che il dragon[4] vince in battaglia;

Se al tenor[5] di meste note
Sciorre il canto[6] poi l'intende,
Quando il biondo crin gli scende
In anella per le gote,
Tocco[7] il cor di maraviglia
Ad un ángiol l'assomiglia.

In sua corte lo desia
Qual signor più in armi vale:
Non è bella provenzale
Che il sospiro ei non ne sia;
Ma il fedel paggio non ama
Che il suo Sire[8] e la sua Dama.

D'un baron di Salamanca
Essa è figlia, e Nelda ha nome;
Nero ciglio, nere chiome,
Guancia al par d'avorio[9] bianca;
Non è vergine in Tolosa
Più leggiadra o più sdegnosa.

All' amor del giovinetto
La superba non s'inchina[10].
„Sente[11] ancor della fucina",

[1] Gesänge [2] Apfelschimmel [3] Turnierplatz [4] Drache [5] Melodie [6] Gesang anstimmen [7] gerührt [8] König, Herr [9] Elfenbein [10] sich herablassen [11] sentire di q. c. nach etwas schmecken.

Tra sè dice con dispetto:
„No, sì basso il cor non pone
La figliuola d'un barone.“

Piange il paggio e si lamenta
Notte e dì sulla mandóla[12]
Di lei canta, di lei sola
La sua cobla[13] e la sirventa[14];
La quintana[15] corre a prova,
Lance spezza, e nulla giova.

Ond'ei langue, come fiore
In sul céspite[16] appassito;
Smunto il viso, n'è smarrito
Delle frágole il colore;
E si spegne a poco a poco
Ne' cerúlei[17] sguardi il foco.

Ne moría[18], ma gli fûr pronte
Le larghezze[19] del suo Sere:
Ei lo cinse cavaliere,
Di Narbona lo fe' conte,
E in un giorno gli die' sposa
La leggiadra disdegnosa[20].

Forte d'armi apparécchio s'aduna
Di Tolosa pei campi e pel vallo,
Chè far tristo un ribelle[21] vassallo
Il Signor di Provenza giurò.

Non vi manca bandiera nessuna
Di baron, di cittade soggetta;
Verso Antibo già il campo s'affretta
Ne' suoi piani le tende piantò[22].

A Folchetto che a par gli cavalca
Dolcemente Raimondo favella:
„Perchè sempre sì mesto? la bella
Che sospiri fra poco verrà.

Di Narbona il cammino già calca
Un corrier che a chiamarla ho spacciato[23];
Troppo presto da lei t'ho strappato,[24]
Del tuo duolo mi strinse pietà!“

[12] Pandore, eine Art Laute [13] eine Art lyrischen Gedichtes [14] lyrisches Gedicht in dreiversigen Strophen [15] ein hölzerner Mann, wornach man mit der Lanze rennt [16] Strauch [17] himmelblau [18] moría = morebbe [19] Großmuth [20] spröde [21] widerspenstig [22] aufschlagen [23] abfertigen [24] entreißen.

Ecco il giorno in che Nelda s'attende,
Ecco un altro, ed un altro succede;
Passa il quarto, ed il messo non riede,[25]
E la bella aspettata non vien.

La città combattuta s'arrende,
Già caduto è il ribelle stendardo[26]:
Vien Folchetto al suo fido leardo,
Che più nullo rispetto lo tien.

Alla volta del grato castello
Tutto un giorno vïaggia soletto.
Poi, svïandosi verso un borghetto
Che di mezzo agli ulivi traspar,

Leva gli occhi al veron[27] d'un ostello[28]
Al cui piè l'onda irata si frange,
E vi scorge una donna che piange
Intendendo gli sguardi nel mar.

Al portar[29] della bella persona,
Al sembiante, al vestir gli par dessa;
Palpitando al verone s'appressa:
Ella è Nelda, più dubbio non v'è.

Sulla strada il cavallo abbandona,
Di sospetto tremante a lei vola:
„Tu, mia sposa — le grida, — qui sola?
E piangente? . . . Di', come, perchè?“

Sciolta le chiome; pállida,
E pur secura in viso,
Schiudendo dalle trépide[30]
Labbra un superbo riso,
La bella a lui rivolta:
„Scóstati — disse — e ascolta.

„In me un' antica, ingénua[31]
„Schiatta[32] macchiasti, o vile;
„Chè ti levò dal trívio,[33]
„Ma non ti fea[34] gentile
„Quel tuo signor villano
„Che mi ti diede in mano.

[25] zurückkehren [26] Fahne [27] Altane [28] Herberge [29] Haltung [30] zitternd [31] rein
[32] Geschlecht [33] Gemeinheit [34] fea = faceva.

„Non io patir l'ingiúria
„Potei del sangue il danno,
„E concedetti, ahi mísera!
„A un cavalier britanno,
„Prezzo di mia vendetta,
„Questa beltà negletta[35].

„Ei m' ha tradita: al subito
„Rumoreggiar ch' io sento
„Balzo fra il sonno, e tácite[36]
„Veggo spiegate al vento
„Di quel fellon[37] crudele
„Ratte[38] fuggir le vele.

„Cader due volte, sorgere
„Due volte il sole io vidi,
„Soletta errando in lagrime
„Su questi ignoti lidi:
„Spettacol, mostra a dito[39]
„Dal volgo impietosito.

„Or che mi resta? Súpplice
„L'onta[40] del tuo perdono
„Implorerò, spregiandoti?
„Sì abbietta[41] ancor non sono.
„Quanto vedesti al mio
„Padre tu annunzia: Addio."

Dice, e al terrazzo avvéntasi,
E ratta dalla sponda
D' un salto precípita
Col capo in giù nell' onda:
Sonar pel curvo lido
L' intese un tonfo[42] e un grido.

Fra i ciechi scogli infrántasi[43]
Il delicato fianco,
Sparì; ma tosto emérgere[44]
Fu visto un vel bianco,
E l' acque in cerchi mosse
Farsi di sangue rosse.

[35] vernachlässigt [36] schweigsam, ruhig [37] Verräther [38] schnell [39] mit Fingern zeigen [40] Schmach [41] niedrig, verächtlich [42] Lärmen beim Fallen [43] zerschmettern [44] herausstauchen.

Non diè una lagrima
Il cavaliere:
Qual è di nere
Armi vestito,
Soletto e tácito
Lunghesso[45] il lito
Si dileguò![46]

I venti múggono,[47]
Biancheggia l'onda
Ei dalla sponda
D'una barchetta
Guarda la florida
Terra diletta
Che abbandonò!

In fra le nordiche
Nebbie viaggia.
Già sulla spiaggia
È d'Albione;
Ed ecco affróntasi
Con quel barone
Che lo tradì.

Le lance abbassano,
Piglian del campo;
Ratti qual lampo
I due giannetti[48]
Con tanta furia
S'urtâr coi petti
Ch'un ne morì.

A un punto snúdano[49]
Entrambi il brando
E fulminando,
Di colpi crudi
Con vece assídua[50]
Elmetti e scudi
Fan risonar.

Ma il grave anélito[51]
Frenando in petto
Ecco Folchetto
Al traditor

[45] längs [46] verschwinden [47] Heulen [48] spanischer Klepper [49] entblößen [50] mit schneller Aufeinanderfolge [51] schweres Athmen, Sehnsucht.

Con fero giúbilo
In mezzo al core
Pianta l'acciar[52].

Pallida, pallida
Divien la faccia,
Che la minaccia
Spira pur anco;
La destra il misero
Si preme al fianco,
Vacilla[53] e muor.

Allor nel fódero[54]
L'acciar ripone,
Guarda il barone
Che giace ucciso
Nè rasserénasi
Pertanto il viso
Del vincitor.

All'estremo confin della Spagna
Sulla vetta[55] scoscesa[56] d'un monte,
Che dal piede nell'onde si bagna,
Alla verde Provenza di fronte,
Surge un chiostro che Bruno fondò.

Pochi eletti lassuso[57] raccolti
Vivon d'erbe e di strane radici,
Coi cappucci calati sui volti,
Cinto ognun di penosi cilici
Che depor finch'ei vive, non può.

Sonar gli archi d'un portico acuti
Fa una squilla[58] a rintocchi percossa:
L'un con l'altro guardandosi muti
Stanno i monaci intorno a una fossa
Atteggiati[59] di cupo dolor.

Chi è quel vecchio che in terra si giace
Colle braccia incrociate sul petto?
Il tremante chiaror d'una face[60]
Gli erra incerto sul volto — E'Folchetto,
Il baron di Narbona, che muor. —

[52] Stahl, Schwert [53] wanken [54] Scheide [55] Spitze [56] abschüssig [57] lassuso = lassù [58] Glöcklein [59] in der Haltung, mit dem Ausdruck [60] Fackel.

Bianca, bianca la barba fluente[61]
Della túnica il cinto gli passa
E all'alterno[62] respir, mollemente
Ondeggiando, or si leva, or s'abbassa,
Come fanno le spume[63] del mar.

Ma fra i casti[64] pensieri di morte
Nella mente del vecchio serena,
Di quell'ora solenne più forte
Un'imagin ribelle balena
Cui non valser[65] tant'anni a domar.

Qual la vide nell'ultimo giorno
Col crin nero per gli ómeri sciolto,
Vagolarsi[66] ancor vede d'intorno
Tutta in lagrime, pallida in volto,
E pur bella, la sposa infedel.

Santo vecchio! e ti spunta morendo
Una stilla[67] segreta di pianto?
Che t'affanna? Ah t'intendo, t'intendo;
Riveder lei che amasti già tanto
Non potrai fra gli eletti[68] nel ciel. —

T. Grossi.

[61] herabfließend [62] abwechselnd [63] Schaum [64] keusch [65] valere = vermögen [66] sich hin- und herbewegen [67] Tropfen [68] auserwählt.

14.

Beatrice.

Tanto gentile, e tanto onesta pare
La donna mia, quand'ella altrui saluta
Ch'ogni lingua divien tremando muta,
E gli occhi non ardiscon di guardare.

Ella sen va, sentendosi laudare[1]
Benignamente d'umiltà vestuta[2];
E par che sia una cosa venuta
Di cielo in terra a miràcol[3] mostrare.

Móstrasi sì piacente a chi la mira
Che dà per occhi una dolcezza al core,
Che intender non la può chi non la pruova.

[1] laudare = ant. für lodare [2] vestita [3] Wunder.

E par, che dalle sue labbia[4] si mova
Uno spirto soave e pien d'amore,
Che va dicendo all' anima: sospira. Dante.

[4] labbia = labbra.

15.

Visione.

Levommi[1] il mio pensiero in parte, ov' era
Quella[2] ch' io cerco e non ritrovo in terra;
Ivi, fra lor che'l terzo cerchio[3] serra,
La rividi più bella e meno altera.

Per man mi prese, e disse: In questa spera[4]
Sarai ancor meco, se'l desir non erra[5]:
I'[6] son colei che ti die' tanta guerra,
E compiè mia giornata innanzi sera[7].

Mio ben non cape[8] in intelletto umano;
Te solo aspetto e quel che tanto amasti[9]
E là giuso[10] è rimaso, il mio bel velo[11].

Deh perchè tacque ed allargò la mano?
Ch' al suon de' detti sì pietosi e casti
Poco mancò ch' io non rimasi in cielo.

[1] levommi = mi levò [2] Laura, die gestorben war [3] dritter Himmel [4] Kreis, Stern [5] wenn mein Verlangen nicht getäuscht wird [6] I = io, findet man oft bei den Dichtern [7] zu früh starb [8] enthalten sein, Platz finden [9] meinen Leib bei der Auferstehung der Todten [10] voc. ant. = giù [11] Schleier, Leib.

16.

Il canto.

Canta il nocchier[1] su la spalmata[2] nave,
E men dura gli par l' alta fatica;
Canta il bifolco[3] in su la spiaggia aprica[4],
E il suo caldo sudor rende soave.

Canta il prigione[5] e men molesta e grave
Sente la stretta sua custòdia antica;
Canta il villan su la recisa[6] spica
E l' ardente del sol face[7] non pave[8].

Canta il calloso[9] fabbro, e in sull' aurora
Più lievi i colpi suoi rende col canto,
Sull' incude[10] sudando aspra e sonora.

[1] Seefahrer [2] betheeren [3] Bauer [4] sonnig [5] Gefangene [6] geschnitten [7] Licht [8] fürchten [9] schwielig [10] Amboß.

Così, non per aver gloria nè vanto,
Ma per temprare il duol, con cui m'accora
Quinci[11] fortuna e quinci amore, io canto.

Sempronio.

[11]bald, bald.

17.

La vita dell' uomo.

Apre l'uomo infelice, allor che nasce
In questa valle di miserie piena,
Pria[1] che al sol, gli occhi al pianto, e nato appena,
Va prigioner fra le tenaci[2] fasce[3].

Fanciullo, poi che non più latte il pasce[4],
Sotto rigida[5] sferza[6] i giorni mena;
Indi in età più ferma e più serena
Tra fortuna ed amor muore e rinasce.

Quante poscia sostien, ricco e mendico,
Fatiche e stenti; finchè curvo[7] e lasso[8]
Appoggia a debil legno il fianco[9] antico!

Chiude alfin la sua spoglia[10] angusto sasso,
Ratto[11] così che, sospirando, io dico:
Dalla cuna[12] alla tomba è un breve passo.

Marini.

[1]pria = prima [2]einengend [3]Windeln [4]ernähren [5]streng [6]Ruthe [7]gebückt [8]entkräftet [9]Seite [10]die Leiche [11]schnell [12]die Wiege.

18.

La divina provvidenza.

Qual madre i figli con pietoso affetto
Mira, e d'amor si strugge[1] a lor davante,
E un bacia in fronte, ed un si stringe al petto,
Uno tien sui ginocchi, un sulle piante[2];

E mentre agli atti, ai gémiti[3], all'aspètto
Lor voglie intende sì diverse e tante,
A questi un guardo, a quei dispensa[4] un detto;
E se ride, o s'adira[5] è sempre amante:

Tal per noi provvidenza alta infinita
Veglia, e questi conforta, e a quei provvede,
E tutti ascolta, e porge a tutti aíta[6].

[1]vergehen [2]Fußsohlen, Fuß [3]Klage [4]spenden [5]zürnen [6]aita = aiuto.

27.

La tomba d'Alessandro Magno.

Apritemi quest'urna. Ahi qual rinserra
Maestosa memoria un sasso muto!
O dell'estinto fúlmine di guerra
Ceneri incoronate, io vi saluto!

Il guardo mio qui si confonde ed erra,
Nè più discerne[1] il vincitor temuto.
Ahi quanto poca e verminosa[2] terra
I sospiri dell'Asia ebbe in tributo!

Che se per lui già di gravosi incarchi[3]
Geméan le basi, ora un oblío[4] profondo
Copre sotterra i re superbi e gli archi.

Ond'io raccolto il cenere infecondo[5],
Alzando il braccio, esclamerò: Monarchi,
Ecco in un pugno[6] il vincitor del mondo.

Manara.

[1] unterscheiden [2] wurmig [3] Last [4] Vergessenheit [5] unfruchtbar, todt [6] Faust, Handvoll.

28.

Alla camera del Petrarca in Arquà[1].

O cameretta, che già in te chiudesti
Quel grande, alla cui fama angusto è il mondo,
Quel sì gentil d'amor mastro[2] profondo,
Per cui Láura ebbe in terra onor celesti;

O di pensier soavemente mesti
Solitario ricovero giocondo;
Di quai lacrime amare il petto inondo
Nel veder ch'oggi inonorata[3] resti!

Prezïoso diaspro, ágata ed oro
Fôran[4] debito fregio e appena degno
Di rivestir sì nobile tesoro.

Ma no: tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
Vuolsi, e por gemme ove disdice[5] alloro:
Qui basta il nome di quel divo[6] ingegno.

Alfieri.

[1] Der große ital. Dichter Francesco Petrarca starb in seinem Landhaus in Arquà, in der Nähe von Padua [2] Meister, Sänger. Petrarca ist berühmt wegen seiner Sonetti an Laura gewidmet [3] ungeehrt, vergessen [4] fôran = sarebbero [5] nicht passen [6] göttlich.

29.

In morte di suo padre.

Era la notte; e sul funereo letto[1]
Agonizzante[2] il genitor vid'io
Térgersi[3] gli occhi, e con pietoso aspetto
Mirarmi e dirmi in suon lánguido: Addio.

Quindi, scordato ogni terreno obbietto,
Érger[4] la fronte ed affissarsi[5] in Dio;
Mentre, disciolta il crin, battéasi il petto
La madre rispondendo al pianto mio.

Ei, volte a noi le luci[6] lagrimose,
„Deh basti!" disse, e allo mal ferma palma[7]
Appoggiò il capo, tacque, e si nascose;

E tacque ognun. Ma alfin spirata l'alma,
Cessò il silenzio, e alle strida amorose
La notturna geméa terribil calma[8].

U. Fóscolo.

[1] Todtenbett [2] sterbend [3] abwischen [4] erheben [5] die Augen heften [6] Augen [7] Handfläche [8] Stille, Ruhe.

30.

La risurrezione[1].

È risorto: or come a morte
La sua preda fu ritolta?
Come ha vinte l' atre[2] porte,
Come è salvo un' altra volta
Quei che giacque in forza altrui?
Io lo giuro per Colui
Che da morte il suscitò[3],

È risorto: il capo santo
Più non posa nel sudario[4]:
È risorto: da l' un canto
De l' avello[5] solitario
Sta il coperchio rovesciato:
Come un forte inebrïato[6]
Il Signor si risvegliò.

Come a mezzo del cammino,
Riposato a la foresta,
Si risente[7] il pellegrino,
E si scote da la testa

[1] Auferstehung [2] düster [3] auferwecken [4] Schweißtuch, Leichentuch [5] Grab [6] berauschen [7] erwachen.

23.

Giuditta.

Alfin col teschio d'atro[1] sangue intriso[2]
Tornò la gran Giuditta, e ognun dicea:
Viva l'eroe: nulla di donna avea,
Fuorchè il tessuto inganno[3] e'l vago viso.

Corser le verginelle al lieto avviso;
Chi'l piè, ch'il manto di baciar godea,
La destra no, ch'ognun di lei temea
Per la memoria di quel mostro ucciso.

Cento profeti alla gran donna intorno,
Andrà, dicean, chiara di te memoria
Finchè il sol porti, e ovunque porti il giorno.

Forte ella fu nell'immortal vittoria:
Ma fu più forte allor che fe' ritorno,
Standosi tutta umíle[4] in tanta gloria. Zappi.

[1] schwarz, düster [2] bespritzen [3] weibliche List [4] umíle, nur des Accentes willen wird das Wort so betont, sonst úmile.

24.

L'Angelo sterminatore.

Foco eran l'ali folgoranti[1], ed era
Fulmínea fiamma il ferro che stringea
L'Angel che in notte orribilmente nera,
Rotta da rosse folgori, scendea.

Sulle gran penne, che copriano intera
La minacciata terra, alto pendea;
Quando tonando dalla somma sfera[2]
L'onnipotente voce a lui dicea:

Venner dell'ira mia, vennero i tempi:
Mio portator di morte e di spavento,
Ferisci, atterra; il grand'eccídio[3] adempi.

Disse; e su cento inique[4] fronti e cento
Scese l'ultrice[5] spada, e feo[6] degli empi
Árida polve[7], che disperse il vento. Frugoni.

[1] blitzend, flammend [2] vom höchsten Himmel [3] Blutbad, Zerstörung [4] gottlos [5] rächend [6] feo = fece [7] polve = voc. poet. für polvere.

25.

Annibale sulle Alpi.

Ferocemente la visiera bruna
Alzò sull' alpe l' African guerriero,
Cui la vittrice militar fortuna
Ridea superba nel sembiante altero.

Rimirò Italia: e qual chi in petto aduna
Il giurato sull' ara[1] odio primiero,
Maligno rise, non credendo alcuna
Parte secura del nemico impero.

E poi col forte immaginar rivolto
Alle venture memorande[2] imprese,
Tácito e in suo pensier tutto raccolto,

Seguendo il génio che per man lo prese,
Coll' ire ultrici e le minaccie in volto,
Terror d' Ausónia[3] e del Tarpeo discese.

Frugoni.

[1] Altar [2] denkwürdig [3] Italien.

26.

Esilio di Scipione.

Quando il gran Scipio dall' ingrata terra,
Che gli fu patria e il cener suo non ebbe,
Esule[1] egregio si partía[2], qual debbe
Uom che in suo cor máschio[3] valor rinserra,

Quei che seco pugnando andâr[4] sotterra
Ombre famose, onde sì Italia crebbe,
Arser di sdegno; e il duro esempio [illegible]
Ai genii della pace e della guerra;

E seguirlo fûr[5] viste in atto altero
Sull' indegna fremendo offesa atroce
Le virtù antiche del latino impero:

E allor di Stige[6] sulla negra foce[7]
Di lui che l' Alpi superò primiero,
Rise l' invendicata ombra feroce.

Frugoni.

[1] verbannt [2] partia = partíva [3] männlich [4] andâr = andárono [5] fûr = furono [6] Styx [7] Mündung.

E se niega talor grazia, o mercede,
O niega sol perchè a pregar ne invita,
O negar finge, e nel negar concede. Filicaia.

19.

Il ratto di Prosérpina.

Diè un alto strido, gittò i fiori, e vôlta
All'improvvisa[1] mano che la cinse,
Tutta in sè, per la tema onde fu côlta,
La siciliana vergine si strinse.

Il nero dio[2] la calda bocca involta
D'íspido[3] pelo a ingordo[4] bacio spinse,
E di stigia[5] fulíggin con la folta
Barba l'ebúrnea[6] gota e il sen le tinse.

Ella, già in braccio al rapitor[7], puntello[8]
Fea[9] d'una mano al duro orribil mento,
Dell'altra agli occhi paurosi un velo.

Ma gia'il carro la porta; e il cielo intanto
Ferian[10] d'un rumor cupo il rio[11] flagello[12],
Le férree[13] ruote e il femminil lamento. Cassiani.

[1] rasch [2] Pluto, der Gott der Unterwelt [3] struppig [4] gierig [5] Styx [6] elfenbeinern [7] Entführer [8] Stütze [9] fea = faceva [10] ferian = ferivan [11] grausam [12] Geißel [13] eisern.

20.

Sulla morte di Gesù Cristo.

Quando Gesù coll'ultimo lamento
Schiuse le tombe e la montagna scosse,
Adamo rabbuffato[1] e sonnolento[2]
Alzò la fronte e sovra i piè rizzosse[3].

Le torbide pupille intorno mosse
Piene di maraviglia e di spavento,
E palpitando addimandò chi fosse
Lui che pendeva insanguinato e spento.

Allor che'l seppe, alla rugosa[4] fronte,
Al crin[5] canuto ed alle guance smorte
Colla pentita man fe' danni ed onte.

[1] zerzaust [2] schläfrig [3] rizzosse = si rizzò, sich aufrichten [4] gefurcht [5] crine = voc. poet., Haar.

Poi si volse piàngendo alla consorte,
E gridò sì, che rimbombonne[6] il monte:
Io per te diedi al mio Signor la morte! Manzoni.

[6] rimbombonne = ne rimbombò, wiederhallen.

21.

La morte di Giuda.

Gittò l'infame prezzo e disperato,
L'albero ascese il venditor di Cristo;
Strinse il laccio[1], e col corpo abbandonato
Dall'irto[2] ramo penzolar fu visto.

Cigolava[3] lo spirito serrato
Entro la strozza[4] in suon rabbioso e tristo;
E Gesù bestemmiava e il suo peccato,
Ch'empiea l'Averno[5] di cotanto acquisto.

Sboccò[6] dal varco[7] alfin con un ruggito.
Allor giustizia l'afferrò, e sul monte,
Nel sangue di Gesù tingendo il dito,

Scrisse con quello al maledetto in fronte
Sentenza d'immortal pianto infinito;
E lo piombò sdegnosa[8] in Acheronte. Monti.

[1] Schlinge [2] steif [3] ächzen [4] Kehle [5] Hölle [6] austreten [7] Oeffnung [8] unwillig.

22.

Ad un augello.

Non fuggir, vago augello, affrena il volo,
Ch'io non tendo[1] a' tuoi danni o visco[2] o rete;
Che s'a me libertà cerco e quiete,
Per te non deggio in servitute e'n duolo.

Ben io fuggo a ragion nemico stuolo
Di gravi cure in queste ombre secrete,
Ove, sol per goder sicure e liete
Poc'ore teco, alla città m'involo.

Qui più sereno è'l ciel, più l'aria pura,
Più dolci l'acque: e più cortese e bella
L'alte ricchezze sue scopre natura.

O mente umana al proprio ben rubella[3]!
Vede tanta sua pace, e non la cura;
E stima porto ov'ha flutto e procella[4]. Celio Magno.

[1] nachstellen [2] Vogelleim [3] widerspenstig [4] Sturm.

Qui le donne alle veglie[13] lucenti
Dei monili[14] far pompa e dei cinti[15],
Che alle donne diserte[16] dei vinti
Il marito o l' amante rapì! —

Ahi sventura, sventura, sventura!
Già la terra è coperta d' uccisi;
Tutta è sangue la vasta pianura;
Cresce il grido, raddoppia il furor.
Ma negli ordini manchi[17] e divisi
Mal si regge[18], già cede una schiera,
Già nel volgo, che vincer dispera,
Della vita rinasce l' amor.

Come il grano lanciato dal pieno
Ventilabro[19] nell' aria si spande,
Tale intorno per l' ampio terreno
Si sparpagliano[20] i vinti guerrier;
Ma improvvise terribili bande
Ai fuggenti s' affaccian sul calle[21],
Ma si senton più presso alle spalle
Scalpitare[22] il temuto destrier.

Cadon trépidi[23] a piè dei nemici,
Rendon l' arme, si danno prigioni:
Il clamor delle turbe vittrici
Copre i lai[24] del tapino[25] che muor.
Un corriero è salito in arcioni[26],
Prende un foglio, il ripone[27], s' avvia,
Sferza, sprona, divora la via;
Ogni villa si desta al rumor.

Perchè tutti sul pesto[28] cammino
Dalle case, dai campi accorrete?
Ognun chiede con ansia[29] al vicino:
Che gioconda novella recò?
Donde ei venga, infelici, il sapete,
E sperate che gioja favelli?
I fratelli hanno ucciso i fratelli:
Questa orrenda novella vi do.

[13] Abendunterhaltung [14] Halskette [15] Gürtel [16] verlassen [17] unvollständig [18] sich halten, widerstehen [19] Schwingel [20] sich zerstreuen [21] Fußweg [22] stampfen [23] erschrocken [24] Klagen [25] armselig [26] Sattelbogen, Sattel [27] einstecken [28] getreten [29] Begierde.

Odo intorno festevoli gridi;
S'orna il tempio, e risuona del canto;
Già s' innalzan dai cuori omicidi
Grazie ed inni che abbomina[30] il ciel. —
Giù dal cerchio dell' Alpi frattanto
Lo straniero gli sguardi rivolve;
Vedi i forti che mordon la polve[31],
E li conta con gioia crudel.

Affrettatevi, empite le schiere;
Sospendete i trionfi ed i giuochi,
Ritornate alle vostre bandiere:
Lo straniero discende; egli è qui.
Vincitor! siete deboli e pochi?
Ma per questo a sfidarvi ei discende,
E voglioso a quei campi v' attende
Ove il vostro fratello perì. —

Tu che angusta a' tuoi figli parevi,
Tu che in pace nutrirli non sai,
Fatal terra, gli estrani, ricevi:
Tal giudizio comincia per te.
Un nemico, che offeso non hai,
A tue mense insultando s' asside;
Degli stolti le spoglie divide,
Toglie il brando[32] di mano a' tuoi re.

Stolto anch' esso! Beata fu mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
Solo al vinto non toccano i guai;
Torna[33] in pianto dell' empio il gioir.
Ben talor nel superbo viaggio
Non l' abbatte l' eterna vendetta;
Ma lo segna, ma veglia ed aspetta;
Ma lo coglie all' estremo sospir.

Tutti fatti a sembianza d' un Solo,
Figli tutti d' un solo riscatto[34],
In qual ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest' aura vital,
Siam fratelli, siam stretti ad un patto[35]:
Maledetto colui che lo infrange,
Che s' innalza sul fiacco che piange,
Che contrista uno spirto immortal!

A. Manzoni.

[30] verabscheuen [31] polve = polvere, ins Gras beißen [32] Schwert [33] sich verwandeln [34] Erlösung [35] Bund.

Scorra amico a l' umil tetto,
Faccia il desco[36] poveretto
Più ridente oggi apparir.

Lunge il grido e la tempesta
De' tripudi inverecondi[37]:
L' allegrezza non è questa
Di che i giusti son giocondi;
Ma pacata[38] in suo contegno,
Ma celeste, come segno
De la gioja che verrà.

O beati! a lor più bello
Spunta il sol de' giorni santi:
Ma che fia di chi rubello[39]
Mosse, ahi stolto! i passi erranti
Su la via che a morte guida?
Nel Signor chi si confida
Col Signor risorgerà.

Manzoni.

[36] Tisch [37] ausgelassene Freude [38] ruhig [39] widerspenstig, gottlos.

31.

Lamento delle guerre civili in Italia.

(Coro dal Carmagnola.)

S' ode a destra uno squillo[1] di trombe
A sinistra risponde uno squillo;
D' ambo i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.
Quinci[2] spunta per l' aria un vessillo;
Quindi un altro s' avanza spiegato:
Ecco appare un drappello[3] schierato:
Ecco un altro che incontro gli vien.

Già di mezzo sparito è il terreno;
Già le spade rispingon le spade;
L' un dell' altro le immerge nel seno,
Gronda[4] il sangue, raddoppia il ferir. —
Chi son essi? Alle belle contrade
Qual ne venne straniero a far guerra?
Qual è quei che ha giurato la terra
Dove nacque far salva o morir? —

[1] Klang [2] quinci e quindi, da und dort [3] Schaar [4] triefen.

D' una terra son tutti: un linguaggio
Parlan tutti: fratelli li dice
Lo straniero: il comune lignaggio[5]
A ognun d' essi dal volto traspar.
Questa terra fu a tutti nutrice,
Questa terra, di sangue ora intrisa,
Che natura dall' altre ha divisa,
E ricinta coll' Alpe e col mar.

Ahi! qual d' essi il sacrilego[6] brando
Trasse primo il fratello a ferire?
Oh terror! Del conflitto esecrando[7]
La cagione esecranda qual è? —
Non la sanno: a dar morte, a morire
Qui senz' ira ognun d' essi è venuto,
E venduto ad un duce venduto,
Con lui pugna, e non chiede il perchè.

Ahi sventura! Ma spose non hanno,
Non han madri gli stolti guerrieri?
Perchè tutte i lor cari non vanno
Dall' ignobile[8] campo a strappar?
E i vegliardi, che ai casti[9] pensieri
Della tomba già schiudon la mente,
Chè non tentan la turba furente
Con prudenti parole placar[10]? —

Come assiso talvolta il villano
Sulla porta del cheto abituro,
Segna il nembo[11] che scende lontano
Sovra i campi che arati ei non ha;
Così udresti ciascun, che sicuro
Vede lungi le armate coorti,
Raccontar le migliaia de' morti,
E la piéta[12] dell' arse città!

Là, pendenti dal labbro materno
Vedi i figli che imparano intenti
A distinguer con nomi di scherno
Quei che andranno ad uccidere un dì:

[5] Abstammung [6] ruchlos [7] abscheulich [8] unwürdig [9] keusch, rein [10] besänftigen [11] Gewitter [12] Zerstörung.

Una foglia inaridita,
Che dal ramo dipartita
Lenta lenta vi ristè;

Tale il marmo inoperoso[8],
Che premeva l' arca[9] scavata,
Gittò via quel Vigoroso,
Quando l' anima, tornata
Da la squallida[10] vallea[11],
Al Divino che tacea,
Sorgi, disse, io son con te.

Che parola si diffuse
Tra i sopiti[12] d' Israele?
Il Signor le porte ha schiuse!
Il Signor, l' Emmanuele!
O sopiti in aspettando,
È finito il vostro bando[13]:
Egli è desso, il Redentor[14].

Pria di lui nel regno eterno
Che mortal sarebbe asceso?
A rapirvi al muto inferno,
Vecchi padri, Egli è disceso:
Il sospir[15] del tempo antico,
Il terror de l' inimico,
Il promesso Vincitor.

Ai mirabili Veggenti[16],
Che narrarono il futuro,
Come il padre ai figli intenti
Narra i casi che già fûro[17],
Si mostrò quel sommo Sole,
Che parlando in lor parole,
A la terra Iddio giurò;

Quando Aggeo, quando Isaia
Mallevâro[18] al mondo intero
Che il Bramato un dì verria[19];
Quando, assorto in suo pensiero,
Lesse i giorni numerati,
E degli anni ancor non nati
Danïel[20] si ricordò!

[8] müßig, unnütz [9] Sarg, Grab [10] schaurig [11] Vorhölle [12] schlafen [13] Verbannung [14] Erlöser [15] Ersehnte [16] Wahrsager, Prophet [17] fûro = furono [18] mallevaro = mallevarono, verbürgen [19] verria = verrebbe [20] die zwei Punkte auf dem i bedeuten, daß das Wort hier dreisilbig sein muß, während es sonst zweisilbig ist = Da - ni - el.

Era l' alba, e, molle il viso,
Maddalena e l' altre donne
Fean[21] lamento in su l' Ucciso:
Ecco tutta di Sïonne
Si commosse la pendìce[22],
E la scolta[23] insultatrice[24]
Di spavento tramortì!

Un estranio[25] giovinetto
Si posò sul monumento:
Era folgóre l' aspetto,
Era neve il vestimento:
A la mesta che il richiese
Diè risposta quel cortese:
È risorto; non è qui.

Via coi pallii[26] disadorni
Lo squallor de la vïola:
L' oro usato a splender torni:
Sacerdote, in bianca stola[27]
Esci ai grandi ministeri[28],
Fra la luce dei doppiéri[29],
Il Risorto ad annunziar.

Da l' altar si mosse un grido:
Godi, o Donna alma[30] del cielo,
Godi; il Dio cui fosti nido
A vestirsi il nostro velo,
È risorto, come il disse:
Per noi prega: Egli prescrisse
Che sia legge il tuo pregar.

O fratelli, il santo rito[31]
Sol di gáudio oggi ragiona:
Oggi è giorno di convito,
Oggi esulta ogni persona;
Non è madre che sia schiva[32]
De la spoglia[33] più festiva
I suoi bamboli vestir.

Sia frugal del ricco il pasto,
Ogni mensa abbia i suoi doni:
E il tesor negato al fasto[34]
Di superbe imbandigioni[35]

[21] féan = facevano [22] Abhang [23] Wache [24] schimpfend [25] fremdartig [26] Pallium, Bischofsmantel [27] Meßgewand [28] Amt [29] Kerzenstock [30] hehr [31] Ceremonie, Gottesdienst [32] zurückhaltend [33] Kleid [34] Prunk [35] Gastmahl.

32.

Il cinque maggio 1821.

In morte di Napoleone.

Ei fu! siccome immobile,
Dato il mortal sospiro,
Stette la spoglia immémore[1]
Orba di tanto spiro,
Così percossa, attonita
La terra al nunzio[2] sta;

Muta pensando all' ultima
Ora dell' Uom fatale,
Nè sa quando una simile
Orma[3] di piè mortale
La sua cruenta[4] polvere
A calpestar verrà.

Lui sfolgorante in soglio[5]
Vide il mio genio e tacque;
Quando con vece[6] assidua[7]
Cadde, risorse e giacque,
Di mille voci al sonito[8]
Mista la sua non ha.

Vergin di servo[9] encomio[10]
E di codardo[11] oltraggio,
Sorge or commosso al subito
Sparir di tanto raggio,
E scioglie all' urna un cántico
Che forse non morrà.

Dall' Alpi alle Pirámidi,
Dal Mansanare al Reno.
Di quel securo il fulmine
Tenea dietro al baleno;
Scoppiò da Scilla al Tanai[12],
Dall' uno all' altro mar.

Fu vera gloria? Ai pósteri[13]
L' ardua[14] sentenza. Nui[15]
Chiniam la fronte al Massimo
Fattor, che volle in Lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar[16].

[1] uneingedenk, ohne Geist [2] Nachricht [3] Spur [4] blutig [5] Thron [6] Wechsel [7] schnell [8] Klang [9] sklavisch [10] Lob [11] feig [12] der Don in Rußland [13] Nachkommen [14] schwierig [15] nui = noi [16] einprägen.

La procellosa[17] e trepida
Gioia d' un gran disegno,
L' ansia[18] d' un cor, che indocile[19]
Serve pensando al regno,
E il giunge, e tiene un premio,
Ch' era follía sperar,

Tutto ei provò; la gloria
Maggior dopo il periglio[20],
La fuga e la vittoria,
La reggia e il tristo esiglio;
Due volte nella polvere,
Due volte in sull' altar.

Ei si nomò; due secoli,
L' un contra l' altro armato,
Sommessi[21] a Lui si volsero
Come aspettando il fato[22]:
Ei fe' silenzio, ed arbitro[23]
S' assise in mezzo a lor.

E sparve; e i dì nell' ozio
Chiuse in sì breve sponda,
Segno d' immensa invidia
E di pietà profonda,
D' inestinguibil[24] odio
E d' indomato amor.

Come sul capo al naufrago[25]
L' onda s' avvolve e pesa,
L' onda su cui del misero
Alta pur dianzi e tesa
Scorrea la vista a scernere
Prode[26] remote invan:

Tal su quell' alma[27] il cumulo[28]
Delle memorie scese:
Oh! quante volte ai posteri
Narrar sè stesso imprese,
E sulle eterne pagine
Cadde la stanca man!

Oh! quante volte al tacito
Morir d' un giorno inerte[29],
Chinati i rai[30] fulminei[31],
Le braccia al sen conserte[32],

[17] stürmisch [18] Spannung, Begierde [19] unbändig [20] Gefahr [21] unterwürfig [22] Schicksal [23] Schiedsrichter [24] unauslöschlich [25] schiffbrüchig [26] Ufer [27] alma = anima [28] Haufen, Menge [29] unthätig [30] rai = raggi [31] blitzend [32] verschlungen.

Stette, e dei dì che furono
L' assalse il sovvenir!

E ripensò le mobilí
Tende e i percossi valli,
Il lampo de' manipoli[33],
E l' onda de' cavalli,
Il concitato[34] imperio,
E il celere obbedir.

Ahi! forse a tanto strazio
Cadde lo spirto anelo[35],
E disperò; ma valida
Venne una man dal cielo,
Che in più spirabil aere[36]
Pietosa il trasportò;

E l' avviò sui floridi
Sentier della speranza,
Ai campi eterni, al premio
Che i desideri avanza[37],
Ov' è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

Bella, immortal, benefica
Fede, ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo, allegrati:
Che più superba altezza
Al disonor del Golgota[38]
Giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria[39] parola;
Il Dio, che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,
Sulla deserta coltrice[40]
Accanto a Lui posò.

A. Manzoni.

[33] eine halbe Kohorte [34] heftig, aufgeregt [35] schwer athmend [36] aere = aria [37] übertreffen [38] Kreuz [39] schlecht [40] Bettdecke.

33.

La farfalla.[1]

Nasce e muor colle rose; in ciel sereno
Corre sul vol dei zéfiri,
Bacia amorosa il seno
D' ogni erba e d' ogni fiore
E d' olezzo[2] s' inebbria[3] e di splendore.

[1] der Schmetterling [2] Wohlgeruch [3] sich berauschen.

Ma giovinètta e desiosa ancora,
Già cade al suol, già l' iride[4]
Dei vanni[5] discolora,
E muor di lenta morte;
Della bella farfalla ecco la sorte.
Dell' umano desio che mai non posa
Questa è la vera imagine;
Ogni terrena cosa
Deliba[6], e cerca invano
Un' incognita pace, un bene arcano[7]. **Andrea Maffei.**

[4] Regenbogen [5] Flügel [6] kosten [7] geheim.

34.

Campagnuoli sapienti.

Lavoriam, lavoriam, dolci fratelli,
Sin che molle è la terra, e i dì son belli.
Lavoriam, lavoriam; quanto ci mostra
Di ricco il mondo, è passaggero spettro.
Il crin sudato è la corona nostra,
Il piccone[1] e la marra[2] il nostro scettro.
Qui si tradisce; là s' affila[3] il brando;
Dappertutto si piange e si fa piangere;
Noi lavoriam cantando.

Lavoriam, lavoriam, dolci fratelli,
Sin che molle è la terra, e i dì son belli.
Qui tra il susurro delle fonti e il verde
Preghiam che lunge stia l' arso e la bruma[4].
Chi possiede tesori il sonno perde;
Chi possiede intelletto il cor consuma;
Quanti mila infelici errano in bando[5]
Senza conforto! Tra le spose e i pargoli[6],
Noi lavoriamo cantando.

Lavoriam, lavoriam; l' ora che avanza
Di lavor sia tessuta e di speranza.
Se questi ricchi che ci dan le glebe[7]
Qualche volta con noi miti non sono,
Noi dolorosa ma non trista plebe
Rispondiamo con l' opra e col perdono.
E così, nel silenzio, ammaestrando
L' umile cencio[8] a rispettar del povero,
Noi lavoriam cantando.

[1] Spießhaue [2] Hacke [3] schleifen [4] Kälte [5] Verbannung [6] kleines Kind [7] Scholle [8] Lumpen.

Lavoriam, lavoriam; l' ora che avanza
Di lavor sia tessuta e di speranza.
Volando e rivolando s' affatica
Il suo nido a compor la rondinella,
Sugge[9] l' ape alla rosa; e la formica
Porta il cibo del verno alla sua cella:
Nel códice di Dio l' opra è comando;
Non per noi, ma pei figli è l' edifizio,
Oh lavoriam cantando.

Giovanni Prati.

[9] saugen.

35.

Il Savoiardo.

Dal dì che ai monti della Savoia
Lasciai piangendo l' ultimo addio,
Non è più gioia, non è più gioia
Dentro al cor mio!

Fedel compagno del mio cammino
Per valli e monti fra genti strane
M' è solamente questo organino
Che mi dà il pane.

Nel cavo[1] seno del mio stromento
Chiuse in segreto son tre canzoni:
L' una è selvaggia siccome il vento
De' miei burroni[2];

E fo sentirla, se alcun mi cresce
Questo penoso fardel[3] ch' io porto,
E il disperato grido che n' esce
Mi dà conforto!

L' altra canzone mormora piena
D' occulte gioie, d' occulti affanni;
Somiglia il canto della mia Lena[4]
Morta a vent' anni!

E fo sentirla s' io miro un bello
E afflitto volto di giovinetta,
Che a' rai di luna sul veroncello[5]
Canta ed aspetta!

[1] hohl [2] Schlucht [3] Last [4] Lena = Maddalena [5] Altane.

L' ultimo suono, suon di speranza,
Talor pel lieto aere s' intese
Quando incontravo qualche sembianza
Del mio paese!

E ancor l' udreste s' io pur pensassi
Riédere ai dolci natii casali:
Ma quelle piante, quei fior, quei sassi
Non son più eguali.

Come alla patria tornar si puote[6]
Quando si è perso madre ed amore?...
Ahi con due sole dolenti note
Piange il mio cuore!

Così seguendo nel mio cammino,
Per valli e monti fra genti strane
M' è sol compagno questo organino
Che mi dà il pane.

E spesso in cruccio[7] chino la testa,
E sin del pane vo dubitando....
Ma gli uccelletti della foresta
Mi van cantando:

Fratello, i paschi[8] trovammo asciutti:
Sappiam, fratello, gli affanni tuoi;
Ma Dio che vede, Dio c' è per tutti,
Anche per noi!

Giovanni Prati.

[6] puote = può [7] Kummer [8] Weide.

36.
Urrà dei Cosacchi.

La picca in resta[1], Cosacco, e sprona;
Il fren sull' erto collo abbandona
Al corridore: ferisci e va.
Urrà! Urrà!

Urrà, Cosacco; la picca abbassa,
Al fuggitivo le reni[2] passa.
Pesta il caduto senza pietà.
Urrà! Urrà!

E sotto l'unghia del tuo destriero
L' elmo spezzato del dragon fiero
In suon di squilla rimbomberà.
Urrà! Urrà!

[1] Die Lanze einlegen [2] Lende.

L'ira nel sangue non venga manco[3],
Più non rivegga l'Italo e il Franco,
Per tua man spento, le sue città.
Urrà! Urrà!

Trafitti i forti per la tua mano
Pianga Parigi, pianga Milano,
Italia e Francia cadute già.
Urrà! Urrà!

Sotto le belle cupole d'oro,
De' Moscoviti templi decoro,
L'ostil vessillo[4] sventolerà.
Urrà! Urrà!

Di ricche gemme, d'acciar lucenti,
Che furon vanto d'estranie genti,
Il tuo tugurio s'abbellirà.
Urrà! Urrà!

Fra il riso e i balli farà il tuo nome
Gelar il sangue, rizzar le chiome
Di chi veduto finor non t'ha.
Urrà! Urrà!

Già il tuo pensando valor guerriero
L'imbelle[5] sposa dello straniero
Balza dal letto, bianca si fa.
Urrà! Urrà!

Ma invan si cruccia[6] la dolorosa,
Che più non ode chiamarsi sposa
Da chi sul Neva sepolto sta.
Urrà! Urrà! Carrer.

[3] abnehmen [4] Fahne [5] wehrlos [6] klagen, sich ärgern.

37.

La Rondinella

(la prigioniera).

Rondinella pellegrina[1]
Che ti posi sul verone[2],
Ricantando ogni mattina
Quella flébile[3] canzone,
Che vuoi dirmi in tua favella,
Pellegrina rondinella?

[1] wandernd [2] Altane [3] kläglich.

Solitaria nell' oblio,
Dal tuo sposo abbandonata,
Piangi forse al pianto mio
Vedovella sconsolata?
Piangi, piangi in tua favella,
Pellegrina rondinella.

Pur di me manco infelice,
Tu alle penne almen t' affidi;
Scorri il lago e la pendice,
Empi l'aria de' tuoi gridi,
Tutto il giorno in tua favella
Lui cantando, o rondinella.

Oh se anch' io . . . Ma lo contende
Questa bassa angusta vôlta,
Dove sole non risplende,
Dove l' aria ancor m' è tolta,
D' onde a te la mia favella
Giunge appena, o rondinella.

Il settembre innanzi viene,
E a lasciarmi ti prepari;
Su vedrai lontane arene,
Monti nuovi, nuovi mari
Salutando in tua favella,
Pellegrina rondinella.

Ed io, tutte le mattine
Rïaprendo gli occhi al pianto,
Fra le nevi e fra le brine[4]
Crederò d' udir quel canto,
Onde par che in tua favella
Mi compianga[5], o rondinella.

Una croce a primavera
Troverai su questo suolo.
Rondinella, in sulla sera
Sovra lei raccogli il volo:
Dimmi pace in tua favella,
Pellegrina rondinella.

Tomaso Grossi.

[4] Reif [5] zusprechen.

38.

Gli Esami.

Ma ahimè! che sovra il limpido sereno
Di questa vita spensierata e allegra
Veggo spuntar colla tempesta in seno
Una gran nube minacciosa e negra,
E in cima ad essa una figura infame
Che porta scritto sulla fronte: Esame!

All' apparir di questo spettro esoso[1]
Un fremito[2], un sgomento[3] universale;
Al vivere agitato e fragoroso
È successo un silenzio sepolcrale,
E di gramaglia[4] la città si veste
Quasi colpita d'improvvisa peste.

Son deserte le piazze e le contrade
Spopolati i caffè degli studenti,
Son rinchiusi i teatri e per le strade
Di nottetempo più muggir non senti
Sturbatori dei sonni padovani[5]
I cori del Nabucco e dell' Ernani[6].

A quando a quando qua e là disperso
Qualche studente incontri per la via,
Che a capo chino e in suo pensiero immerso
Non ti guarda nemmeno e passa via,
Brontolando[7] fra i denti qualche brano[8]
Di Diritto Canonico e Romano.

All' alba se ne van soli soletti
Misurando le Acquette[9] indietro e avanti
Coi loro inseparabili Ristretti[10],
E la sera come ombre vagolanti
Si veggono girar di qua e di là
Pei deserti bastion della città.

E questi borbottando a voce bassa
Rumina una lezione di botanica;
Quegli spiega alla rondine che passa
Un astruso[11] quesito di meccanica;
St' altro[12] confida sospirando al vento
I parágrafi del Regolamento.

[1] verhaßt [2] Schauder [3] Schrecken [4] Trauerkleid [5] padovani = di Padova [6] zwei Opern [7] brummen [8] Bruchstück [9] öffentlicher Spaziergang in Padua [10] Auszug [11] schwierig [12] st' altro = quest' altro.

Ma è giunto il giorno degli esami. — Un nome
Esce dall'urna, ed a quel nome un Tizio[13]
S'alza dal banco e pallido siccome
Un condannato che s'avvia al supplizio,
Mogio mogio[14] s'avanza e la persona
Lascia cader sulla fatal poltrona[15].

A destra e a manca va girando gli occhi,
Si piega, si contorce, si dimena;
Colle man va fregandosi i ginocchi,
S'arrovescia all'indietro colla schiena
Per mettere l'orecchio alla portata[16]
Di ricever la provvida imbeccata[17].

—„ Ella che in dieci mesi di lezioni
Non si trovò presente a un solo appello,
Mi dica senza tante contorsioni
Che cosa è la calunnia? — È un venticello[18] —
Mo'[19] bene! e il dolo[20] che cos'è — Che inezia[21]!
È un paese tra Padova e Venezia! —

— Bravissimo! e giacchè si vede schietto
Che il suo forte[22] si è la geografia,
La[23] mi saprebbe dir qual sia lo Stretto[24]
Posto tra Francia ed Inghilterra? . . . or via,
Presto! risponda! — A tal quesito astruso
Tizio s'imbroglia, resta lì confuso.

Impietosito il professor cortese,
Quasi per dargli la risposta in bocca,
Rinnova la domanda e a più riprese[25]
Del vestito la mánica[26] si tocca:
St'altro rimesso sulla buona strada
Risponde trionfante: È la velada[27]!

Dopo venti minuti finalmente
Egli esce fuor da quel secondo inferno,
E va via zufolando allegramente
Come se avesse guadagnato un terno[28].
— Com'è andata? — Benon[29]! per eccellenza!
Ho fatto un esamone da eminenza[30]. —

Arnoldo Fusinato, Lo Studente di Pádova.

[13] Caio oder Tizio oder Sempronio braucht man im Ital., um eine unbestimmte Persönlichkeit zu bezeichnen = ein quidam [14] träumerisch, schläfrig [15] Lehnsessel [16] Bereich [17] Aetzung, Einflüsterung [18] In einem Operntext heißt es: la calunnia è un venticello [19] nun [20] Betrug [21] Kleinigkeit [22] starke Seite [23] la = ella [24] Meerenge [25] wiederholt [26] Aermel [27] velada = ein venetianisches Wort für Frack [28] eine Terne in der Lotterie [29] sehr gut [30] ausgezeichnet.

Errata-Corrige.

Seite		Linie		statt		lies
Seite 12	Linie	10	statt	seppellite	lies	seppellito
„ 32	„	5	„	„al lupo.“	„	al lupo!
„ 49	„	16	„	A un cert'ora	„	A una cert'ora.
„ 70	„	30	„	in Verona.	„	in Verona,
„ 90	„	8	„	accanalali	„	accanalati
„ 91	„	30	„	Rousseau	„	Rousseau,
„ 94	„	33	„	dì	„	di
„ 101	„	34	„	Per voltatasi	„	Poi voltatasi
„ 104	„	27	„	amicizia	„	nemicizia
„ 108	„	20	„	umaui	„	umani
„ 119	„	34	„	alle sera	„	alla sera
„ 149	„	2	„	più	„	può
„ 149	„	9	„	perségnita	„	perséguita
„ 152	„	31	„	pieta	„	pietà
„ 158	„	31	„	mentra	„	membra
„ 160	„	21	„	le	„	la
„ 164	„	26	„	barlari	„	barbari
„ 165	„	9	„	Colomlo	„	Colombo
„ 187	„	16	„	avevato	„	avevano
„ 187	„	22	„	lettor,	„	lettori
„ 191	„	23	„	carita	„	carità
„ 191	„	30	„	a a lui	„	a lui
„ 194	„	9	„	a suom odo	„	a suo modo
„ 197	„	18	„	meraviglioti	„	meravigliati
„ 197	„	29	„	regirava	„	rigirava
„ 198	„	5	„	Lucetta	„	Lucietta
„ 204	„	20	„	so appunto	„	son appunto
„ 208	„	17	„	m	„	mi
„ 210	„	2	„	però	„	per
„ 228	„	29	„	Gott.	„	Caff.
„ 232	„	9	„	Bornardino	„	Bernardino
„ 236	„	19	„	totto	„	lotto
„ 244	„	13	„	Via, Via,	„	Via, via,
„ 247	„	33	„	v	„	vi
„ 254	„	2	„	ii	„	il
„ 256	„	15	„	penstero	„	pensiero
„ 257	„	15	„	No?	„	No!
„ 258	„	34	„	andate	„	andiate
„ 259	„	30	„	chiavo	„	schiavo
„ 262	„	31	„	onestra	„	onesta
„ 264	„	29	„	delci	„	dolci
„ 273	„	15	„	preveduto;	„	preveduto.
„ 280	„	23	„	Molto signore.	„	Molto, signore
„ 282	„	3	„	vegga	„	veggo
„ 283	„	9	„	sensibile in	„	sensibile (in
„ 284	„	24	„	sovercharmi	„	soverchiarmi
„ 297	„	39	„	natura	„	matura
„ 314	„	10	„	dì festa	„	dì di festa
„ 317	„	30	„	L'intese	„	S'intese
„ 321	„	16	„	mia	„	mio
„ 325	„	2	„	egnum	„	ognun
„ 328	„	11	„	allo	„	alla
„ 331	„	21	„	trombe	„	tromba
„ 342	„	20	„	Su	„	Tu